
3 1761 05690337 0



I MANOSCRITTI

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE

DI FIRENZE

I MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE

DI FIRENZE

DESCRITTI DA UNA SOCIETÀ DI STUDIOSI

SOTTO LA DIREZIONE

DEL PROF. ADOLFO BARTOLI

CON

RIPRODUZIONI FOTOGRAFICHE DI MINIATURE

ESEGUITE

DA V. PAGANORI

SEZIONE PRIMA

CODICI MAGLIABECHIANI

SERIE PRIMA

POESIA

TOMO I

IN FIRENZE

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA CARNESECCHI
Piazza d'Arno, N. 1

1879

ALLA

CARA E VENERATA MEMORIA

DI

GIAMPIETRO VIEUSSEUX

———

AVVERTIMENTO

È noto a tutti gli studiosi italiani e stranieri che la Biblioteca Nazionale di Firenze, nelle sue tre sezioni Magliabechiana, Palatina e Riccardiana, conserva un numero cospicuo di Manoscritti della più alta importanza e rarità. Di questi Manoscritti, che superano il numero di *diciassettemila*, non esistono Cataloghi a stampa, salvo quello molto imperfetto del Lami, e l'altro del Palermo, il quale però registra un numero limitatissimo di Codici, e scelti specialmente tra quelli che potevano meglio servire ai suoi studi prediletti. Ci sono, è vero, alcuni Cataloghi a mano, per uso esclusivo della Biblioteca; ma questi, oltre ad essere accessibili solamente a coloro che possono visitare di persona la Libreria, resultano ancora insufficienti al bisogno. Manca infatti un Catalogo unico pei varii *fondi* che compongono la vasta congerie dei Codici della Nazionale; ed i Cataloghi speciali non sono completi, non sono uniformi, e nel farli non si è certo avuto cura di esaminare i Codici minutamente, carta per carta, con quella esattezza continua e scrupolosa, che rende tali lavori veramente proficui a chi studia. Potrebbe dirsi, in parte almeno, che, piuttosto che Cataloghi, non si abbiano che Inventari: onde è chiaro che delle ricchezze d'ogni maniera esistenti nella massima Biblioteca Fiorentina, appena una tenue parte è nota, mentre tutto il rimanente resta sconosciuto.

Alcuni studiosi si sono ora riuniti, ed usando del diritto a tutti comune di lavorare sui manoscritti delle Biblioteche dello Stato, ma ottenuto però il benevolo assenso e l'aiuto dell'egregio cav. Sacconi, Prefetto della Nazionale, hanno intrapreso un'opera che ad essi sembra dover riuscire di grande utilità. Oggi che gli studi si sono largamente sviluppati e che la letteratura italiana ha molti e dotti cultori anche fuori d'Italia, sarebbe tanto più deplorabile che le scritture importanti contenute nei Codici Fiorentini rimanessero ancora così poco note. Noi quindi ci siamo prefisso di mettere insieme un *Indice completo* degli scritti italiani che si racchiudono nei Codici delle tre sezioni della Biblioteca Nazionale, Magliabechiana, Palatina e Riccardiana.

Dividiamo la nostra opera in due serie: la *Poesia* e la *Prosa*. Principiamo il nostro lavoro dai Codici della *Sezione Magliabechiana*, e dalla serie della *Poesia*.

Diamo per ogni Codice le indicazioni *paleografiche*; e conservando sempre memoria delle antiche numerazioni, disponiamo i Codici secondo la numerazione nuova, già incominciata dal benemerito bibliotecario Follini, e che ora il signor Prefetto vuole estendere a tutti i Manoscritti della Nazionale. Diamo ancora, dei Manoscritti miniati, acquerellati ecc., le più importanti *notizie artistiche*, assistiti in questo dalla dottrina ben nota degli illustri cav. Gaetano Milanesi e prof. Bartolommeo Malfatti.

Per ogni singola poesia (di qualunque tempo, di qualunque genere e di qualunque estensione) notiamo il *titolo*, il *nome dell'autore*, quando sia conosciuto; il *principio* e la *fine*; e trattandosi di cose che ci sembrino di qualche curiosità ed importanza, inseriamo estratti più o meno lunghi.

Delle miniature che abbiano pregio artistico o valore storico, offriamo la riproduzione fotografica.

Non promettiamo ampie notizie bibliografiche; ma quelle sole che ci sembrino veramente indispensabili. Promettiamo invece nella descrizione *esterna* ed *interna* del Codice la diligenza e la precisione più puntuale.

Il nostro modesto lavoro, al quale fummo mossi per solo amore degli studi e senza speranza di lucro, potrà forse age-

volare quella illustrazione generale dei Manoscritti, che anche la Direzione della Nazionale Fiorentina desidera.

L'opera nostra esce in fascicoli mensili di 64 pagine in-8°. Questi formeranno due volumi annui, che saranno corredati degli indici alfabetici dei nomi degli autori e del primo verso d'ogni poesia. Giunti al termine della prima *serie*, per rendere il lavoro comodo alle ricerche degli studiosi, stamperemo tre indici generali, degli *autori*, dei *titoli* delle poesie e del loro *principio*. E giunti poi al compimento della *serie* seconda, daremo l'indice generale di tutti i codici delle due *serie* di ogni *sezione*, riunendo anche per mezzo di richiami le parti di quei Manoscritti che contengono insieme poesie e prose, con che verrà a reintegrarsi la loro forma costitutiva.

Firenze, 1° novembre 1879.

Adolfo Bartoli.

I MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE

Cod. II, I, 18.

Codice cartaceo di carattere del secolo XVI; 31×24, di carte 255, legato in pelle; appartenuto al Magliabechi. (Antica numerazione Cl. VI, Cod. 12).

Dopo una lunga *Vita di Ulivieri*, in prosa, da c. 251 *r* a 252 *r* contiene:

I. Questo è un chapitolo in terza rima del medesimo autor del libro in prosa dove si mostra quanto facilmente in goventù si chaschi ne' vizi [1] et quanto dificile sia a ritrarsi da essi alle virtù chardinalj onde si viene alle tre theologiche che fanno l'uomo felice et poi beato, e dice così.

Comincia: Da hozio et da piacer tirato e spinto
Finisce: E presemi Morfeo loddio del sonno.

II. Altro capitolo da c. 252 *r* a 252 *v*.
Comincia: El sonno mio se ruppe in pocho tempo
Finisce: Perche gle gusto, buono, clemente et pio.

Seguono cinque ternari appartenenti al capitolo, e che il copista dice di avere per errore lasciati.

[1] Il Follini lesse erroneamente: « si castighi i novizi ».

III. Chapitolo di cento versi fatto l'anno 1475 in laulde di Matteo Palmieri poeta fiorentino.

Va da c. 253*r* a 253*v*.
Comincia: Discenda sopra me dal sacro lume
Finisce: Volsimi indretro assai pensoso ettardo.

IV. Sonetto alla burchiellesca per risposta a una lettera mandatami a Quarantole l'anno 1475 del mese di gungno domandando che facevo in villa dove sono certi be' motti.

È a c. 253*v*.
Comincia: Io son tra tola manola et sengna
Finisce: Se tel dicho per ben perchè mi gharri.

V. Questa è una pistola di cento versi che mando Ponpeo mangno a Cesare Agusto nell'inferno dolendosi di luj che aveva anichillata la fama sua.

È da c. 253*v* a 254*v*.
Comincia: Rimembrando dolor dolor premendo
Finisce: Per quella arringha che fe Lutio Lentulo.

VI. Risposta di Cesare alla pistola di Ponpeo per cento versi e dice così.

È da c. 254*v* a 255*v*.
Comincia: Iulio à ben letto la pistola vostra
Finisce: Ma senpre si portar più grave pondo.

VII. Sonetto fatto per la morte di papa Leone X.

È a c. 255*v*.
Comincia: Leone a messo l'ale e può volarne.
Finisce: Dunque si piacca al peschatore et Polo.

VIII. Sonetto a papa Clemente septimo per riavere l'ossa de gran teologhe Dante fiorentino poeta l'anno 1523 e dice chosi.

È pure a c. 255 *v*.

Comincia: El tuo fratel Leon sommo pastore.
Finisce: E dove si sepulto fia in che et chome.

Cod. II, I, 23.

Cod. cart., finito di scrivere il 25 luglio del 1396 da un Nicola monaco dell' ordine di san Benedetto, come sta scritto in fine del codice; 35×27, di c. 208 numerate, leg. in pelle; proveniente dalla Bibl. del cav. Anton Francesco Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 15).

Contiene il *Decameron* di G. Boccaccio.

1. A c. 23 *v*:

Comincia: I son vagha della mia bellezza
Finisce: Simile non sentiro qui di vaghezza

2. A c. 52 *v*:

Comincia: Quala donna chantera si non cantio
Finisce: De regnio suo anchora ne sarà pio

3. A c. 75 *r*:

Comincia: Niuna schonsolata
Finisce: E chostassu minpetra la tornata

4. A c. 94 *v*:

Comincia: Lagrimando o dimostrato
Finisce: Porto ne pongha per lo suo valore

5. A c. 115 *r*:

Comincia: Amor la vaga luce
Finisce: Che teco affarlo volentier verrei

6. A c. 115 *r*:

Comincia: Amor si posso uscir de tuoi artigli
Finisce: Di bianchi fiori ornarti e di vermigli

7. A c. 142*r*:
Comincia: De lassa la mia vita
Finisce: Chel pur pensallo di chantare minvita

8. A c. 167*r*:
Comincia: Tanto e amore il bene
Finisce: Ondio malegro e giocho

9. A c. 181 *r*:
Comincia: Io sono giovinetta e volentieri
Finisce: Chio son per dire de vieni chio non desperi

10. A c. 192*r*:
Comincia: Muoviti amore e vattene a Messere
Finisce: Inamorata sì che il mio chore pere

11. A c. 207*r*:
Comincia: Samor venisse sanza gelosia
Finisce: Piangner falloro ama tal fia (*sic*).

Cod. II, I, 28.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. XVII e XVIII; 31×23, composto di quattro quaderni di vario formato, di c. 80 numerate, ma il num. 4 è ripetuto su due carte; leg. in mezza pelle; i primi tre quaderni fino a c. 73 sono di caratt. di A. M. Salvini; comprato da Ferdinando Fossi, bibliot. della Magliab., il 29 settembre 1796 dal libraio Gio. Paolo Mazzini. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. senza numero).

Contiene:

I. Oppiano, *Della natura e della caccia degli animali* tradotto da A. M. Salvini, da c. 1 a 26*r*.
Comincia: A te beato io canto della terra
Finisce: Benchè prodi la doman senza sangue.

II. Oppiano, *Della natura e della caccia de' pesci*, trad. dal medesimo, da c. 27. a 66*r*.
Comincia: I popoli del mare e le falangi
Finisce: Ed incorrotte guardi sotto e serbi.

Seguono alcune annotazioni del Salvini su i due poemi, da c. 67 a 73*v*.

III. Sonetti sopra il Pater Noster fatti dal Sig. Dottore Anton Maria Salvini il giorno dell'Ascensione l'anno 1721 nel tempo della sua gotta per divozione del giorno e per allegerimento di quella.

1. *Pater noster qui es in Coelis*
   Comincia: Padre del ciel, tua stirpe siam qui in terra
   Finisce: Che al padre tuo d'unirti ti consiglia.
2. Comincia: O poca nostra nobiltà di sangue
   Finisce: Spera all'eterna sua Patria natia.
3. Comincia: Città qui non abbiam stabile e ferma
   Finisce: Di speranza di gloria ti riveste?
4. *Santificetur nomen tuum*
   Comincia: Quel Nome che non è Nome ma pura
   Finisce: Della gloria futura alto argomento.
5. Comincia: O nome colmo di virtù profonde
   Finisce: D'eterna gioia da lui pegno prendo.
6. Comincia: Nome che di letizia alma trabocca
   Finisce: Son d'alta provvidenza arti divine.
7. *Adveniat regnum tuum*
   Comincia: Faccian quanto si vuol Provincie e Regni
   Einisce: E giustizia che il tutto affina e cribra.
8. *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*
   Comincia: Fia la tua volontà come nel cielo
   Finisce: Fallir non può chi al voler tuo si forma.
9. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*
   Comincia: Del pane cotidiano alma misura
   Finisce: Che s'acquetin le dure aspre tempeste.
10. *Et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*
    Comincia: I debiti pur sono immensi e gravi
    Finisce: Fia pel nostro pentir tua ira sazia.

11. Comincia: Noi perdoniam Signore e tu perdona
Finisce: Posar sopra di noi tua man più lieve.

12. *Et ne nos inducas in tentationem*
Comincia: Vedi o Signor che debili armi e frali
Finisce: Lungi, lungi cimenti di mia possa.

13. *Sed libera nos a malo*
Comincia: Ma che dich' io? quanto vaneggio? io sono
Finisce: E sul malvagio, o Sire, abbi la palma.

14. *Amen*
Comincia: Così fia, così fia, mi dice il core
Finisce: Fa che con lui in bella speme io saglia.

Cod. II, I, 29.

Cod. membran. di caratt. del princ. del sec. xv, 36×26, con molte miniature, di c. 461 numerate, proven. dall'Accad. della Crusca (num. 5) l'anno 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1232).

Contiene la *Commedia* di Dante, col comento marginale di Francesco da Buti. Illustrato dal Batines (*Bibliografia Dantesca*, Prato, Tip. Aldina, 1846, tom. II, pag. 58) e dal Guasti e Milanesi (*Esposizione Dantesca in Firenze*, Fir., Success. Le Monnier, 1865, pag. 16-17).

Delle miniature che dovevano ornare ciascun principio di canto, molte non furono eseguite. Le poche eseguite sono d'un miniatore dei primi del secolo xv, più valente nella parte ornamentale che nella figurata; e questa è opera di due mani, l'una assai rozza e scorretta di disegno, l'altra migliore. Le miniature rozze sono le più numerose.

Cod. II, I, 30.

Cod. membran. di caratt. del sec. XIV, 40×25, di c. 78 numerate ed una bianca in princ., proven. dalla Libr. dell'Accad. della Crusca (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1233).

Contiene la *Commedia* di Dante, integra. È illustrato dal Batines (op. cit., tom. II, pag. 55). Il Guasti e il Milanesi, nell'op. cit., a pag. 63, dicono che sembra « in parte di mano di Ser Francesco Ser Nardi ».

Ad ogni Canto vi sono lettere iniziali a colori e oro, che dallo stile si rileva essere di mano di un miniatore irlandese.

Cod. II, I, 31.

Cod. cart. di mano di Piergianni di Piergianni (Bongianni), finito di scrivere nel 1467 in Firenze, 41×28, di c. 274; già di proprietà della famiglia Bongianni, poi di Carlo Strozzi (Cod. 1415), donato alla Bibl. Magliabechiana il 7 luglio 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1045).

Contiene la *Commedia* di Dante, con commento italiano. È illustrato dal Batines (op. cit., t. I, p. 623). Ma qui nella collocazione della Magliabechiana gli viene per errore assegnato il numero 151. Ved. anche l'*Esposiz.* del Guasti e Milanesi, p. 34.

Nella prima carta, in membrana, del poema e del commento, è un fregio a fiori e globetti dorati nel margine interno e superiore, ed un altro nell'inferiore con in mezzo un'arme sorretta da due putti, della quale è caduto il colore. A c. 78*r*, in cui comincia il *Commento*, c'è una iniziale col ritratto di Dante e un fregio a fiori e uccelli nel margine interno e superiore; ed un altro fregio simile nel margine inferiore, che ha nel mezzo

l'arme dei Bongianni, dove sono dipinte due cicogne rosse affrontate, che bevono in una tazza.

Cod. II, I, 32.

Cod. membran. di caratt. della prima metà del sec. xiv, 33×23, di c. 99 numerate, più due non num. già guardia di esso, passato in proprietà del Magliabechi il 4 luglio 1714. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 151).

Contiene la *Commedia* di Dante con commenti latino ed italiano, ed i capitoli sopra la stessa di Iacopo di Dante e di Bosone da Gubbio. È illustrato dal Batines (op. cit., t. II, p. 56 e 293).

Il Batines dice che « il testo del poema termina sul *verso* della carta 96, dove si legge che fu *Scriptus per Dominicus de Raymundis de Faventia* ». Ciò invece si legge sul *recto* della carta 99, già guardia del codice, sotto tre epitafii di Dante, del Petrarca e di Giovanni Andrea. E per quello di Dante non dice il copista *quod ipse fecit*, ma *quod proprio ore fecit*. Del resto il carattere degli epitafii è diverso da quello del poema e del commento. Il testo del poema è, secondo quello che scrivono il Guasti e il Milanesi (op. cit., p. 44), di mano di ser Francesco di ser Nardo da Barberino.

In ciascuna cantica la prima lettera è miniata con mezze figure ed un semplice fregio che contorna i margini.

Cod. II, I, 33.

Cod. membran. finito di scrivere da Ant. di Tuccio Manetti il 3 agosto 1462, 29×19, di c. 239 numerate e due non num. in princ., già di proprietà di Simone Berti accademico della Crusca, cognomin. lo Smunto, passato in proprietà del Magliabechi il 4 luglio 1714. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 152).

Contiene la *Commedia* di Dante con note marginali ed interlineari, e con un proemio nelle due carte pre-



Egli comincia il primo canto della prima cantica della commedia di Danti alighieri di firençe. Nel quale [illegible] proemio a tutta la commedia universalmente et generalmente. questo primo canto pone si come egli volea venire alla pfectione delle virtu. Et fu [illegible] mamente da tre vitii impedito. Cioe dalla lussuria et della supbia et della avaritia. li quali vitii ci sono figurati et disegnati p tre bestie Cioe sono. lonça. leone. et lupa. Secondamente pone che virgilio grandissimo poeta venne in suo aiuto. Il quale tiene [illegible] et signa del la ragione humana la quale gli promette di mostrargli lonferno el purgatorio [illegible] che la ragione humana non puo aggiungnere ad contemplare la celeste divinita. p cio li promette non per se ma p celestiale conducitore o vero duca mostrargli il paradiso al quale noi conduca :-



El meçço del cammin di nostra vita
mi ritrovai in una selva oscura
che la diritta via era smarrita
Et [illegible]
esta selva selvaggia aspra et forte
che nel pensier rinnova la paura
Tanto amara che poco e piu morte
ma per trattar di bene chio vi trovai
diro dellaltre cose chio vho scorte.



Cod: Magliab. II. I. 34. carta 11 r

cedenti. È illustrato dal Batines, (op. cit., t. II, p. 63-64) e dal Guasti e Milanesi a p. 30 dell'op. cit.

La prima carta è ornata di un fregio composto di tante corde intrecciate, di maniera tedesca; ha pure iniziali dorate nelle altre due cantiche, della maniera stessa.

Questo codice ha una speciale importanza per essere autografo del Manetti, dotto matematico e cosmografo, morto in Firenze il 26 maggio 1497. Di lui vedasi la notizia data da G. Milanesi nel *Catal. dei Novell. Ital.* di G. Papanti (Livorno, Vigo, 1871, vol. II, p. 11-13). Nei margini del codice si trovano alcune figure cosmografiche disegnate dallo stesso Manetti; ed alcune brevi illustrazioni pure autografe.

Cod. II, I, 34.

Cod. membran. fatto scrivere in Firenze nel 1457 da messer Cristofano degli Almerici da Pesaro a maestro Lodovico di Bellaguardia di Savoia, 29×20, di c. 260 numerate, proven. da Ant. Fr. Marmi il 3 dic. 1736. (Ant. numeraz. **Cl. VII, Cod. 153**).

Contiene la *Commedia* di Dante, con prologo dell' *Ottimo*, una Tavola dei Capitoli, e postille marginali, del principio del secolo XVII. È descritto dal Batines (op. cit., t. II, p. 62) e dal Guasti e Milanesi nel vol. cit., a p. 27. Il Batines nel riportare la sottoscrizione finale, che va dal *verso* della carta 257 al *recto* della 258, oltre ad incorrere in alcuni errori di lettura, omette, dopo le parole *ciptà di fiorenza*, il seguente passo:

...... nella quale perli suoi bon portamenti receuete honore grandissimo quanto rettore fosse longo tenpo in quella cipta. Et reporto ad la sua cipta grandissimo honore conlinsegni della ditta cipta de fiorenza. Cioe standardi della prefata communità et de parte guelfa. Et oltra li honori

alluy dati gli fo leuato el deueto che rade uolte le preditte cose et honori se concedenno ad rettore alcuno et se pur segli da lonori non se li leua el deueto. Et quisto libro *ecc.*

Da c. 258*v* a 260*r* leggesi un Capitolo in terza rima alla B. V.

Comincia: Madre di Xp̄o gloriosa et pura
Finisce: Acciò chella possa omai uiuere in pace.

Lo Zeno attribuisce questo Capitolo ad Antonio dal Beccaio ferrarese. (V. Batines, loc. cit.).

Al principio d'ogni cantica è una miniatura, consistente in un fregio che inquadra la carta, composto di girali a oro e colori, tramezzati da puttini e animali diversi. Dentro la iniziale della rubrica è dipinta una farfalla posata sopra una fragola; e dentro la iniziale della cantica è Dante, mezza figura di profilo, con libro in mano. In basso, nel mezzo, circondata da un festone di lauro e sorretta da due puttini alati, è l'arme della famiglia Almerici di Pesaro, che ha in campo azzurro un mezzo cane bianco con un osso in bocca, e l'impresa: *A carne de lupo dente de cane.*

Cod. II, I, 35.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 30×22, di c. 188, appart. a Luigi del sen. Carlo di Tommaso Strozzi nel 1679 (già strozz. 884) passato alla Bibl. per dono del granduca Pietro Leopoldo il 7 lug. 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1020).

Contiene la *Commedia* di Dante con note marginali di mani diverse ma dello stesso tempo. È descritto dal Batines (op. cit., t. II, p. 66) e dal Guasti e Milanesi a pag. 44 dell'op. cit.

Cod. II, I, 36.

Cod. cart. di caratt. della seconda metà del sec. xiv, 29×22, di c. 111, già strozz. 1281. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1032).

Contiene la *Commedia* di Dante, oltre il capitolo di Iacopo suo figlio. È illustrato dal Batines (II, 52) e dal Guasti e Milanesi (p. 63).

Sul *recto* dell'ultima carta si trova una nota dell' 8 maggio 1375 di un N. di Bernardo, che il Follini legge « *N. Bernardi fil. Tocti nep.* », mentre invece deve leggersi: « *N. di Bernardo di tutto sia lodato Iddio* ecc. ». La nota è di altro carattere del codice e non ha nessuna importanza, se non forse quella della data.

Cod. II, I, 37.

Cod. cart. di mano di Andrea degli Albizi, finito di scrivere il 17 gennaio 1451 in Firenze, 29×21, di c. 202, già strozz. 1281. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1033).

Contiene la *Commedia* di Dante. È illustrato dal Batines (II, 61) e dal Guasti e Milanesi (p. 50).

Nel *verso* della carta 202 si legge un sonetto caudato, autografo di Niccolò di Matteo degli Albizi.

Comincia: Il tesoro achomulato di Leone

Finisce: ma' troveran chi fe' questo sonetto.

Cod. II, I, 38.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 29×21, di c. 231 numerate, delle quali la quinta, la sesta e l' ultima bianche, proven. dalla Bibl. Strozz., Cod. 1417. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1046).

Contiene la *Commedia* di Dante, integra. È illustrato dal Batines (II, 66).

Cod. II, I, 39.

Cod. cart. di caratt. del princ. del sec. xv, 30×23, di c. 192 numerate, mutilo in princ. e racconciato nelle prime e nelle ultime carte, proven. dalla Libr. dei PP. Teatini di San Michele Berteldi nel 1785. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1229).

Contiene la *Commedia* di Dante, con un commento e annotazioni marginali. È illustrato dal Batines (II, 59) e dal Guasti e Milanesi (p. 63).

Cod. II, I, 40.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 30×21, di c. 185 numerate più una omessa nella numerazione tra la carta 10 e l' 11, ed una in fine bianca non numer.; proven. dal padre Antonino Longo da Messina, Teatino, per cambio fatto il 28 agosto 1801 dal bibliotecario Follini.

Contiene la *Commedia* di Dante con postille marginali al primo canto dell'*Inferno*. Illustrato dal Batines (II, 67).

Cod. II, I, 41.

Cod. cart. del princ. del sec. xv, 29×21, di c. 218, apparten. a Giacomo e poi a Cosimo Mannucci dell'Acc. della Crusca, dalla cui Bibl. dove era segnato col num. 8, passò alla Magliab., nel 1783, per ord. di Pietro Leopoldo. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1231).

Contiene la *Commedia* di Dante, ed i capitoli di Iacopo di Dante e di Bosone da Gubbio. È illustrato dal Batines (II, 60).

Cod. II, I, 42.

Cod. cart. di caratt. del sec. xiv, 29×21, di c. 229 numerate, più una bianca in princ. non num., leg. in cartapec., proven. dall'Acc. della Crusca (num. 7) nel 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1330).

Contiene la *Commedia* di Dante, da c. 1*r* a 224*v*. È illustrato dal Batines (II, 52).

Da c. 225*v* a 229*r* leggesi senza intitolazione quel capitolo in terza rima col titolo di *Credo* attribuito a Dante.

Comincia: Io scrissi gia damore più uolte in rime

Finisce: che paradiso alnostro fin cidoni.

E subito dopo leggesi:

Finito il trattato delle fede captolicha segondo che dante rispuose amess. loinquisitore di quello che esso dante credeua. Deo gratias Amen.

Cod. II, I, 43.

Cod. cart. di caratt. del sec. XIV, 29×21, di c. 87 numerate, di cui le ultime due bianche, a due colonne, leg. in pelle, proven. dall'Acc. della Crusca. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1331).

Contiene la *Commedia* di Dante, integra, con postille marginali ed interlineari latine. È illustrato dal Batines (II, 53).

Cod. II, I, 44.

Cod. cart. di caratt. del princ. del sec. XV, 29×22, di c. 68 numerate e una bianca in princ., la quale ha sul *recto* lo stemma in colori di casa Manovelli, leg. in cartapec., proven. dall'Acc. della Crusca (num. 6) nell'anno 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1333).

Contiene il *Purgatorio* e il *Paradiso* di Dante. È illustrato dal Batines (II, 60).

Cod. II, I, 45.

Cod. cart. del sec. XIV, 29×23, di c. 105 numerate, più due in fine bianche e non num., leg. in pelle, proven. dall'Acc. della Crusca. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1332).

Contiene da c. 1 a c. 70*r* la *Commedia* di Dante, mutila in principio, cominciando dal verso 48 del canto VI dell'*Inf.* e terminando col verso 6 del canto VII del *Purg.*, con moltissime annotazioni marginali. È illustrato dal Batines (II, 57).

Cod. II, I, 46.

Cod. cart. del princ. del sec. xv, 31×21, di c. 133, apparten. al Magliabechi (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 154).

Contiene la *Commedia* di Dante col commento dell'Ottimo. È illustrato dal Batines (II, 56).

Cod. II, I, 49.

Cod. cart. scritto nel 1393, 30×22, di c. 121 numerate, più una non num. fra la prima e la seconda, leg. in cartapec., proven. dalla Libr. dell'Acc. della Crusca col num. 6 nell'anno 1783. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1254).

Contiene un commento italiano sopra la *Commedia* di Dante. (Ved. Batines, I, 607 e 628).

A c. 66*v*, dopo finito il commento sopra la seconda cantica, seguono cinque sonetti caudati, che il Follini erroneamente ha creduto fossero un' ode. Trattano tutti l'argomento della Fortuna.

1. Comincia: I son fortuna chenperadori re[1]
   Finisce: pero ch' i 'l presto ma i' nol do loro.
2. Comincia: Io rengno in questo mondo chononore
   Finisce: eluniuerso tutto singnoreggio.[2]
3. Comincia: Io ora rengno salla fortuna piacie
   Finisce: aongni gente dispiacere edanno.
4. Comincia: I rengna ditempo una gran quantitade
   Finisce: quanto onor le fe io perduto.
5. Comincia: I son chome uedete sanza rengno
   Finisce: tal grazia lauoluto iddio donare.

---

[1] Per la rima deesi leggere: « I' son fortuna che re 'nperadori ».
[2] In questo sonetto mancano i versi 13 e 14.

A c. 120*r*, dopo una protesta d'ortodossia del commentatore, segue un *Credo* in terza rima:

Comincia: Credo in una santa trinitade

Finisce: Poscia lauita del seclo infuturo. Amen.

Segue alla stessa carta *r*. un *Capitolo* in terza rima sulla genesi del mondo e sulla redenzione, che termina sul *v*. della stessa carta.

Comincia: Stavasi dentro alla sua possanza

Finisce: Volendo etterna fare satisfactione.

Segue un altro *Capitolo* alla medesima carta *v*. in terza rima, sul Diluvio e sopra il fatto della riverenza filiale di Iafet verso di Noè dormente, ebbro ed ignudo.

Comincia: Essendo entrato la morte nel mondo

Finisce: Efecie asse dise satisfazione.

Seguono due *Capitoli* in terza rima che si attribuiscono l'uno a Iacopo di Dante Alighieri e l'altro a Bosone da Gubbio, e che sono una specie di epitome della *Commedia*. (V. Batines, op. cit., tom. I, pag. 213 e seg.).

1. Da c. 120*v* a 121*r*:

Comincia: Voi che siete daluracie lume

Finisce: Nel mezo del camino dela suo vita.

2. A c. 121*r*:

Comincia: Pero chessia piu frutto e più diletto

Finisce: Fortifichando lacristiana fede.

Cod. II, I, 50.

Cod. membran. di caratt. del sec. xiv, 35×25, di c. 69 numerate, più due in fine bianche e non num., leg. in pelle, apparten. ad Ant. Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 156).

Contiene fino a c. 69, Commento sopra la *Commedia* di Dante, di Iacopo della Lana.

A c. 69*v*:

Sonetto di Bernardo Bellincione Fiorentino Poeta Laureato sopra un Dante antico e lacero simile al presente Comento; et è stampato [*di caratt. del sec. XVII*].

Comincia: Non guarderete al mio rotto mantello
Finisce: Che quell'era un anguilla di Perugia.

Cod. II, I, 51.

Cod. membran. di caratt. del princ. del sec. xv, 35×23. di c. 152 numerate, leg. in pelle, apparten. al Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 155).

Contiene il Commento del Boccaccio sopra l'*Inferno* di Dante, sino verso la fine del canto xvi.

Nel *verso* della prima delle due carte precedenti le numerate, la quale era già incollata alla tavola superiore dell'antica legatura, leggonsi questi 17 versi che sembrano una strofe di canzone amorosa, o forse di una frottola:

Benno veduto in lacanbiata faza
Che chi seguia latraza — era dacordo
Sinon parlo con sordo — isono inteso
O conoscuto che lapresa caza
Unaltro mela inpaza — come ingordo
Le man anco mimordo — dira azeso
O duro egrave peso — e il sofrire
Alma che mai sospire — indarno tanto
Non si fa mai colpianto — soi vendetta
A ciascedun caspetta
Unora pare unanno also martire
Non faro io pentire — chi ma tradito
Saro io mai coxì possente chio
Adenpia ilmeo desio
Non fussio mai più tosto al mondo essito
Non fostu tanto ardito — aspetta etase
Che ia (?) iletto giase.

Cod. II, I, 54.

Cod. cart. autogr. di Niccolò Baldinucci, 35×23, di pag. 196 numerate, a due col., di cui la 1ª antiporta e la 2ª frontespizio toccato in penna e acquerellato, la 3ª tavola dei componimenti, la 4ª bianca, la 5ª 6ª e 7ª prefaz. *Ai Lettori*, ed il restante poesie; il num. della carta 120 è ripetuto due volte; leg. in cartapec., proven. da A. F. Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 88).

Contiene:

Niccolò Baldinucci, *Capitoli dell'Arcadia* T. I, con figure acquerellate a ciascun capitolo di Santi Rinaldi pittore e poeta Fiorentino esprimenti i soggetti delle dette poesie, ed il ritratto dell'Autore avanti alla Prefazione.

1. *Capit. De l'Opinione.* Da pag. 8 a 9.
   Comincia: Ogni cosa è oppinione
   Finisce: A schivar questo mondo è l'oppinione.

2. *Capit. della Morte.* Da pag. 10 a 11.
   Comincia: Non ti faticar tanto amico mio
   Finisce: Perciò ciascun non studi il moriendi.

3. *Capit. Pensa bene a l'altra vita.* Da pag. 12 a 14.
   Comincia: Chi pensassi nel mondo all'altra vita.
   Finisce: Su su alma gradita
   Va pensa all'altra vita.

4. *Capit. di Varlungo. A spese d'Arno.* Da pag. 15 a 16.
   Comincia: Varlungo si lamenta
   Finisce: Pèrche il polso or mai d'Arno è di viatico.

5. *Capit. Non entrar mallevadore.* Da pag. 17 a 18.
   Comincia: Nessun cerchi d'entrar mallevadore
   Finisce: Non cerchi mai d'entrar mallevadore.

6. *Capit. della Rogna.* Da pag. 19 a 20.
   Comincia: O che gioia o che diletto
   Finisce: Grattate il pizzicore.

7. *Capit. Pensa ben sempre a te stesso.* Da pag. 21 a 22.
Comincia: Questo capitol sol per me vien fatto
Finisce: Che così vostre alme salverete.

8. *Capit. Non credatur.* Da pag. 23 a 24.
Comincia: Huomin pazzi e che credete
Finisce: Non si starebbe sempre in una guerra.

9. *Capit. della Caccia.* Da pag. 25 a 26.
Comincia: La caccia è un passatempo de i viventi
Finisce: Su su segua la caccia.

10. *Capit. Non ci vol se non Fortuna.* Da pag. 27 a 28.
Comincia: Non ci vuol se non fortuna
Finisce: E non si stimi alcun privilegiato.

11. *Capit. De' Titoli.* Da pag. 29 a 32.
Comincia: In primis che i titoli
Finisce: Et' a ciascun si mandi.

12. *Capit. Miserie delle Donne.* Da pag. 33 a 34.
Comincia: Povera Donna miserabil sei
Finisce: Il tutto vincerete.

13. *Capit. Fuggi fuggi fratello.* Da pag. 35 a 36.
Comincia: Fuggi fuggi fratello
Finisce: Sì in vita quanto in morte.

14. *Capit. Ognun puo far della sua pasta i gniocchi.* Da pag. 37 a 39.
Comincia: Ognun puo far della sua pasta i gniocchi
Finisce: Non dico di saper se in ciò pretende.

15. *Capit. Del giuoco.* Da pag. 40 a 41.
Comincia: Il giuoco in se e una certa guerra
Finisce: E dall'Arcadia ne sia messo in banda.

16. *Capit. Dell' Ignoranza.* Da pag. 42 a 46.
Comincia: Bella cosa è l'ignoranza
Finisce: Vedi ben ch' egli sospira.

17. *Capit. Perche.* Da pag. 47 a 48.
Comincia: Perche si fa così nel tempo d'oggi
Finisce: Accettan quel perche che sempre gode.

20. *Capit. Ubi.* Da pag. 49 a 50.
Comincia: Dove meglio può starsi si sta sempre
Finisce: Ancor che in questo mondo sia infelice.

21. *Capit. Dominandi.* Da pag. 51 a 52.
Comincia: Che chi deve regniare
Finisce: Che si cerchi studiare il dominandi.

22. *Capit. Curandi.* Da pag. 53 a 54.
Comincia: Qui ciaschedun si curi
Finisce: Il curandi vi a sanare.

23. *Capit. Retro vobis.* Da pag. 55 a 57.
Comincia: A prima giunta vi parrà di strano
Finisce: Che vi farà profitto.

24. *Moglie e Marito.* Da pag. 58 a 59.
Comincia: Moglie e marito e una istessa unione.
Finisce: Addio moglie e marito.

25. *Capit. Della Bestemmia.* Da pag. 60 a 61.
Comincia: Chi bestemmia a poco ingegno
Finisce: Saran dal sommo ben ripien d'ardori.

26. *Capit. Gubernandi.* Da pag. 62 a 63.
Comincia: Che chiunque qua governa
Finisce: Che studi per far bene il Gubernandi.

27. *Capit. Benevivendi.* Da pag. 64 a 65.
Comincia: Chi vuol viver qua bene
Finisce: Leggi il benevivendi.

28. *Capit. Come.* Da pag. 66 a 70.
Comincia: Come può esser come
Finisce: O dal Come ci impari ogni arcadiante.

29. *Capit. Iudicandi.* Da pag. 71 a 73.
Comincia: In primis a chi tocca a giudicare
Finisce: Che e detto il Iudicandi.

30. *Così è dice il Proverbio.* Da pag. 74 a 75.
Comincia: Se così è bisognierà star cheto
Finisce: Capitol così è dice il proverbio.

31. *Capit. Respondatur.* Da pag. 76 a 77.
Comincia: Chi vuol dir che l'Arcadia vuol risposta
Finisce: E così intenderà il respondatur.

32. *Capit. della Corte.* Da pag. 78 a 80.
Comincia: La Corte è un adunanza di più gente
Finisce: Perche lungi da me la Corte è stata.

33. *Capit. Marmeggiandi.* Da pag. 81 a 82.
Comincia: Che niun mai s'impacci con Marmegge
Finisce: Et a ciascun si mandi.

34. *Capit. Dell' Huomo.* Da pag. 83 a 85.
Comincia: L'huomo dal sommo Dio ne fu creato
Finisce: Non dica d'esser huomo se in cio pretende.

35. *Capit. Nichil volo.* Da pag. 86 a 87.
Comincia: Questo Capitol detto il nichil volo
Finisce: Questo è del Nichil volo il parer mio.

36. *Capit. Tibi.* Da pag. 88 a 89.
Comincia: A te parlo che ufitio ne pretendi.
Finisce: E dovete osservarlo tutti quanti.

37. *Capit. della Verità.* Da pag. 90 a 91.
Comincia: La Verità è quella
Finisce: Felice chi con verità la crede.

38. *Capit. Deponendi.* Da pag. 92 a 93.
Comincia: Che si deva deporre.
Finisce: Studiate il Deponendi e state sani.

39. *Capit. Omni.* Da pag. 94 a 96.
Comincia: Hich et ech omnis lessi nel Donato
Finisce: In parte vi sarà per medicina.

40. *Capit. Amor de Dio.* Da pag. 97 a 98.
Comincia: L'amor perfetto e vero
Finisce: Divenir farà più tosto il peccatore.

41. *Amor del Prossimo.* Da pag. 99 a 100.
Comincia: L'amor secondo è quello
Finisce: E mai nessun di questo si lamenta.

42. *Amore interessato.* Da pag. 101 a 102.
Comincia: Il terzo amore è quello
Finisce: Perchè solo si fonda in cosa frale.

43. *Capit. Petendi.* Da pag. 103 a 104.
Comincia: Io ho chiesto e nel mio chieder sempre ò detto
Finisce: Che haver gli ufitii d'oggi per star mesto.

44. *Capit. Adunandi.* Da pag. 105 a 106.
Comincia: Che l'adunanza sia
Finisce: Con accettar per gratia l'Adunandi.

45. *Capit. Chi deve essere.* Da pag. 107 a 108.
Comincia: Niun può esser della nostra Arcadia
Finisce: Del chi deve essere siate tutti amanti.

46. *Capit. Discedite.* Da pag. 109 a 110.
Comincia: Partitevi birbon di nostra Arcadia
Finisce: Che altrimenti dirò cito discedite.

47. *Capit. della Ragione.* Da pag. 111 a 113.
Comincia: La ragion in se stessa è il vero Dio
Finisce: Mai la retta ragion si troverrà.

48. *Capit. della Legge.* Da pag. 114 a 115.
Comincia: La legge oggi nel mondo è confusione
Finisce: E non da il torto a chi lo deve avere.

49. *Capit. della Mercatura.* Da pag. 116 a 117.
Comincia: La Mercatura è necessaria all' huomo
Finisce: Con realtà alla sua mercatura.

50. *Capit. della Medicina.* Da pag. 118 a 122.
Comincia: Vorrei saper se in noi la medicina
Finisce: Perche non c'è la vera medicina.

51. *Capit. Si o no consiste il tutto.* Da pag. 122 a 124.
Comincia: Un si un no fa il tutto terminare.
Finisce: Studiate il si e il no.

52. *Amante punito.* Da pag. 125 a 130.
Comincia: Io son crudo garzoncello
Finisce: Questo amante punito.

53. *Meglio è la povertà che la ricchezza.* Da pag. 131 a 133.
Comincia: Io quanto a me non credo
Finisce: È meglio povertà che la richezza.

54. *Capit. del mal franzese.* Da pag. 134 a 136.
Comincia: Il mal franzese è un mal appiccaticcio
Finisce: Fuggite il mal franzese.

55. *Capit. Eptius.* Da pag. 137 a 141.
Comincia: Senza senso una parola
Finisce: Musica piu non è ma la sua serva.

56. *Trionfa oggi la carne e l'interesse.* Da pag. 142 a 146.
Comincia: Venere è figurata
Finisce: Cerca fuggir la carne e l'interesse.

57. *Capit. Sine.* Da pag. 147 a 150.
Comincia: Per mio fatal destine
Finisce: Pensi all' ultimo dì della sua fine.

58. *Capit. del Padron della Bottega.* Da pag. 151 a 157.
Comincia: Un padron di bottega di spetiale
Finisce: E perciò brevemente ho narrato.

59. *Capit. del Mondo.* Da pag. 158 a 160.
Comincia: Questo mondo è uno spedale
Finisce: Quei che con emendarsi son giocondi.

60. *Capit. della febbre.* Da pag. 161 a 163.
Comincia: La febbre è un sollievo de gli umori
Finisce: Se questo male al ciel vuole offerire.

61. *Capit. della Ragion di Stato.* Da pag. 164 a 166.
Comincia: Vorrei saper cosa è ragion di Stato.
Finisce: Mentre con l'alto ciel batte o duella.

62. *Capit. de' Sogni.* Da pag. 167 a 169.
Comincia: È un proverbio antico
Finisce: Che il ciel vi manda a dir quel che voi siete.

63. *Capit. della libertà.* Da pag. 170 a 171.
Comincia: Nel mondo non è cosa più gradita.
Finisce: Ma in noi la libertà poco si cura.

64. *Capit. della nobiltà.* Da pag. 172 a 173.
Comincia: Comparite huomin degni
Finisce: È pura d'umiltà trova grandezza.

65. *Capit. della Poesia.* Da pag. 174 a 176.
Comincia: Da Apollo son forzato
Finisce: E la nostra maestra di sostanza.

66. *Capit. delle Commedie.* Da pag. 177 a 178.
Comincia: Bella cosa è la scena
Finisce: Per essere uno specchio in esemplare.

67. *Capit. de ladri.* Da pag. 179 a 180.
Comincia: Nel mondo ogniuno è ladro
Finisce: Per sempre goderete.

68. *Capit. della Guerra.* Da pag. 181 a 182.
Comincia: Nasce l'huomo in questa terra
Finisce: Ci vuol nel guerreggiar fortuna havere.

69. *Capit. de' Pazzi.* Da pag. 183 a 184.
Comincia: Con grida con strida,
Finisce: Di pazzi perchè son maggior di tutti.

70. *Capit. del Ballo.* Da pag. 185 a 186.
Comincia: Tratterò per bizzarria
Finisce: Che appunto mostra come l'huomo sia.

71. *Capit. de' Pedanti.* Da pag. 187 a 188.
Comincia: Piangete miserelli o voi piangete
Finisce: Che altro non vuol dir che preti guasti.

72. *Capit. Del Vizio.* Da pag. 189 a 190.
Comincia: Oggi dì segnia il vizio.
Finisce: Che vincer non si puo così per poco.

73. *Capit. della finzione.* A pag. 191.
Comincia: Quanti vanno mascherati
Finisce: Come quel che vivendo sta in errore.

74. *Capit. Chi più corre vince il palio.* Da pag. 192 a 193.
Comincia: Chi più corre vince il palio
Finisce: Corrono al corso dell' eterno danno.

75. *Nel tempestoso mar spero felici.* Da pag. 193 a 195.
Comincia: Per impresa un vascello
Finisce: Scusate miei signior ove o trascorso.

Cod. II, I, 55.

Cod. cart. di pag. 284, di cui solamente le prime 155 sono scritte.
(Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 88).

Contiene Niccolò Baldinucci, *Capitoli dell'Arcadia*, T. II; manca però di alcuni il titolo ed il disegno.

1. *Chi prevaglia la fame o la sete.* Da pag. 7 a 16.
Comincia: Correte beoni
Finisce: In favor dell' assetato.

2. *Chi sia meglio aglio o cipolla.* Da pag. 17 a 18.
   Comincia: Che sia meglio aglio o cipolla
   Finisce: Prender questi per parenti.

3. *Se è meglio castrato o becco.* Da pag. 19 a 21.
   Comincia: Devo dire il mio parere
   Finisce: Viva viva il mio castrato.

4. *Chi prevaglia amore o sdegno.* Da pag. 22 a 24.
   Comincia: Chi prevaglia amore o sdegno
   Finisce: In che modo amore à vinto.

5. *Cieco nato e cieco in tempo.* Da pag. 25 a 28.
   Comincia: Sta sta sta
   Finisce: Addio ciechi vi lasciamo.

6. *Che sia meglio melo o fico.* Da pag. 29 a 35.
   Comincia: Son confuso son per terra
   Finisce: Addio caro inbietolito.

7. *Carne o interesse.* Da pag. 36 a 39.
   Comincia: Son pregato da chi intende
   Finisce: Ne risguarda mai persona.

8. *Che prevaglia amore o Venere.* Da pag. 40 a 43.
   Comincia: Chi son quei che dir mi sanno
   Finisce: Sempre il genio è quel che fa.

9. Da pag. 44 a 47.
   Comincia: E pur è ver ch' un vecchio porco infame.
   Finisce: Addio stolti mostri a dito.

10. Da pag. 48 a 50.
   Comincia: Se sia peggio amore o gioco
   Finisce: E non è mai difetto.

11. *Cimice e zanzare.* Da pag. 51 a 53.
   Comincia: Un problema di dispetto.
   Finisce: Cimicionne è il peggio stato.

12. Da pag. 54 a 57:
Comincia: Sorgenti e Giachianti
Finisce: De gli huomin del mondo.

13. Da pag. 58 a 60:
Comincia: Vien qua Niccolò
Finisce: Taci Musa che è dovere.

14. Da pag. 61 a 65:
Comincia: Signior disegno Padre Amoroso
Finisce: Al lavor noi ci avviamo.

15. *Maggio.* Commedia. Da pag. 66 a 103.

Il *Prologo*, che diamo per intero, è il seguente:

La Pastorella canta questi quattro versi e vien fuora con un Gallo sotto il braccio.

O bella cosa è l'esser Pastorella
che vigilante stia e che lavori
et io son quella che ne mando fuori
ciascun del letto che son sentinella.

Non canta più.

Insomma
a me tocca a far svegliare
a me tocca a strapazzare
questa mia vita.
S'io chiamo i dormiglioni
dormon più ch' i' sacconi
s'io grido e gli riprendo
e dico che il dormire è da poltroni
mi cheton con ragioni tanto chiare
ch'io non so che mi dir, ne che mi fare
se con le buon gli parlo e dico figli
chi vuol troppo dormire
si pasce molte volte di sbavigli
mi danno per risposta
che il dormir non gli costa
e che questo sol fanno per creanza
per non veder del mondo l'ignioranza

allor non so che dirli
convienmi il compatirli
se ben gli suggerisco
che quel che più ci dorme men ci canpa
niun però mi scanpa dal suo fare
io non so che mi dir non vo inpazzare
ne vo mai più contendere
con chi non vuole intendere
ma ora che farò
in questo luogo ci sarà chi dorme
percio mi tocca a fare
adesso il mio ufizio di svegliare
acciò che ogniun mi senta
come è giusto o dovere.

La grida:

Alò alò
a fe non son sentita
alò alò
non c'è nessun che senta
io so quel ch'io farò
farò cantare il gallo
e così sveglierò.

Gallo canta
canta gallo
in cambio di cantar bada a dormire
infino i galli
dormendo se ne stanno in queste parti
o pensa gli altri
insomma e' non si vuol destare
et io dunque che ò fare?
io so quel ch'io farò
farò cantare il gallo
e così sveglierò
ma se non vuol cantare
canterò io per lui
e così sveglierò

Cuchiricù Cuchiricù.

La Fatica parla di casa:

Povera a me gli è dì
sento che il gallo canta
Riposo state su perchè gli è tardi
Riposo a noi

La Vigilanza parla:
Sono stata sentita et ò svegliato
or mi convien l'andare in altro lato.
Riposo Che domin sarà mai
e' non mi par gia dì e il Gallo canta
insomma
io non mi vo levare
mi vo raddormentare.
Fatica Signior riposo a noi
perchè gli è tardi
che domin d'infingardi.
Riposo O ve' chiasso che è questo
io non mi vo levar ch'io non son desto
Fatica Il ciel vi benedica
Signior riposo mio
poca voglia ce n'è e tanto basti
hanno a patir le femmine pe' masti
a me so che à toccare
ma io lo vo scusar perchè gli è vecchio
per tanto vo partire
a il lavoro voglio ire.

Gl'interlocutori sono la *Fatica*, l'*Ozio* e il *Vizio*: poi la *Povertà* e il *Bisogno*, l'*Onore* e la *Ricchezza*, una *Pastorella*, due *Tignosi*, *Maggio*, *Contadini*, *Muse*, il *Morchia*, *Battilani*, *Amore*, Cori di *cantori*, *vecchi*, *ammalati* di più sorta ecc.

Finisce: Siam tutti contenti
siam tutti ristori
su su con gli allori
seguiamo nostri armenti
su su tutti seguitiamo
il bel Maggio e in lui speriamo.

Seguono da pag. 103 a 117 carte bianche.

16. *Capit. bugia e verità.* Da pag. 118 a 120.
Comincia: Sempre dal mondo fui
Finisce: Di questa nostra vita che è confine.

17. Da pag. 121 a 129.
Comincia: Sì sì
Finisce: Noi dichiam che siam i padri.

18. Da pag. 130 a 138.

Comincia: Felice o povertà

Finisce: Ecco tutto favorito.

19. Da pag. 139 a 145.

Comincia: Occhi miei con voi mi adiro

Finisce: È superflua la prigione.

20. Da pag. 146 a 149.

Comincia: Mi devo condoler della disgrazia

Finisce: Non stimando per ciò ne men la morte.

21. Da pag. 150 a 155.

Comincia: Le nuove d'oggi dì son tutte chiacchiere

Finisce: E quest'è la cagion che gli huomin mentono.

Cod. II, I, 57.

Cod. cart. scritto nel 1472, 29×20, di c. 388 numerate, leg. in cartapec., proven. dalla libr. di Ant. Franc. Marmi che l'acquisto dal libraio Borghigiani. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 20).

Contiene un poema in ottava rima, anepigrafo, che il Follini dice esser la « *Spagna* o *Conquista della Spagna fatta da Carlo Magno ridotta dalla prosa in ottava rima* »

Comincia:

Altissimo signiorre eterno lume
grazia adimando ala tua bontta
chettumi aiutti dapoi che sono nel fiume
perche trovare vogllio laueritta
duna storia che fia un gran vilume
sichio pregho la tua maestta
che presti tantto ingiegnio amia memoria
che trovare vogllio il uero di questa storia.

Finisce:

E questo libro chesi ornatto ebello
schritto tutto quanto di mia mano
il padrone chelebe sie quello
e mai prestare lo voglio a niuno vilano
e questo e propio il uero chomio fauello
siche al prestare sia istranno
un altra voltta un mio libro prestai
a uno vilano eno lo riebi mai.

Il poema è di 3103 ottave; ogni carta ne contiene 4 sul *recto* e 4 sul *verso*, meno l'ultima, che ne ha 4 sul *recto* e 3 sul *verso*.

Dopo la 3103ª ottava leggesi questa sottoscrizione:

Finitta la spagnia Rechatta di prosa in Rima ogi q_ d... primo di maggio 1472 dimia mano propria ....
charte quatro cento per 400 =

Nella sottoscrizione il nome è cassato.

Cod. II, I, 59.

Cod. cart. del sec. xv, 29×22, di c. 76 numerate, proven. dalla Bibl. Gaddiana col num. 555, per dono dell'imperatore Francesco, il 1 maggio 1755. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 681).

Contiene un poema in ottava rima, anepigrafo.

Comincia:
Amor me sforza io credo per mia pace
Vole pure chio suspirando renovelle
L'anticha fiamma giove che oggie me disface
Chi chiama giove l una e che gli stelle
Et io amor madona ch al cor giace
Chiamo e prego che con rime belle
Possa monstrare la caxon del dolore
Che già gran tempo me consume el core

Finisce:
Chi vuol sapere el nome del autore
Mira el primo verso de ciaschaduna stanza
Le letre che son facte de cholore
E puo le adone insieme chom e usanza
E vengha relevando per mio amore
Averanno de l opre mie magior fidanza
Queglie che da invida crepa e spasema
Non sani dire, et altrui reprende e biasema.

Viene così a leggersi: *Andrea de Simone di Martinozi da Fano conpuse et fece l'opra che tu vedo de sua mano.*

Il poema è di 606 ottave; ogni carta ne contiene 4 sul *recto* e 4 sul *verso*, meno l'ultima, che ne ha 4 sul *recto* e 2 sul *verso*.

Il Follini dice essere questo il poema di *Uberto*. Quello di tal nome citato dal Brunet (*Man. du Libr.*, tom. V, pag. 997-998) ha un altro principio.

Cod. II, I, 60.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVI, 33×23, di c. 136 numerate, mutilo in fine, leg. in cartapec., proven. dalla Bibl. Gaddiana col num. 329 nell'anno 1755. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 724).

Contiene poesie italiane di varii, tutte scritte con lo stesso carattere, salvo alcune poche dell'Aretino, le quali sono di mano diversa.

I. Da c. 1 *r* a 7 *v*: Oppere vulgare dello Ex.mo Poeta m. Giováne Muzarello Matuano.

1. *Sonetto I.*

Comincia: Mio sempre amarvi, et uostro hauermi asdegno

Finisce: Come s'acquista al men la uera pace.

2. *Son. II.*

Comincia: O desir' de questi occhi almo mio sole

Finisce: Quando fia mai ch'io ui riueda et oda

3. *Son. III.*

Comincia: Vaghi dolci fioretti et ben'nate herbe

Finisce: Darui del pianto mio la maggior parte.

4. *Son. IIII.*

Comincia: I dolci basci et repplicati spesso

Finisce: Son le saette de chi amor m'ha morto.

5. *Son. V.*

Comincia: Per tener uerde in me l'alto desio

Finisce: Dal bel Thesoro mio chi mi disparte?

6. *Son. VI.*

Comincia: Deh perche adir de vuoi quagiu non venne

Finisce: Nè remirarvi apien con questi dui.

7. *Son. VII.*
Comincia: Me freddo il pecto et de nodi aspri et graui
Finisce: Tenga sua face et suo forte ritegno.

8. *Son. VIII.*
Comincia: Dal cibo onde io viuea si dolcemente
Finisce: Et di questo vu' dolente il ciel' mi sploglia.

9. *Son. VIIII.*
Comincia: Se merce dase stessa non m'aita
Finisce: A farui fede del mio stato interno.

10. *Son. X.*
Comincia: Se d'alquante gia mai ch'all'altra vita
Finisce: Salua l'anima mia ch'arde sì forte.

11. *Son. XI.*
Comincia: Se la pieta de me vincer potesse
Finisce: Ch'ogni pena è minor che la uostra Ira.

12. *Sextina.*
Comincia: Vna donna ligiadra honesta e bella
Finisce: Mia donna, puoi che chiusi haro questi occhi.

II. Da c. 7*v* a 11*r*: *Sonetti di m. Pietro Bembi.*

1. *Son. I.*
Comincia: Son questi quei begliocchi incui mirando
Finisce: Bellezza, ligiadria, natura, et arte.

2. *Son. II.*
Comincia: Io che di uiuer sciolto hauea pensato
Finisce: Qualche poco signor leghe e riscalde.

3. *Son. III.*
Comincia: Correte fiumi ale vostre alte fonti
Finisce: Ahi mondo tristo e so chi sono inteso.

4. *Son. IIII.*
Comincia: Poi chogni ardir micircumscripsi amore
Finisce: Che la diffesa è poca el stratio molto.

5. *Son. V.*

Comincia: Amor, mia voglia, e 'l vostro altero sguardo

Finisce: Et da miei trahe di pianto vn largo fiume

6. *Son. VI.*

Comincia: Ne fido albergo a messaggier che paue

Finisce: Virtu, Seno, Vallor, Gratia s'acquista.

7. *Son. VII.*

Comincia: Se deste ala mia lingua tanta fede

Finisce: Vu che lamo via piu che gliocchi tuoi.

8. *Son. VIII di P. Bembo.*

Comincia: Si come suol, poi chel verno aspro et rio

Finisce: Mempiagar (lasso) tuttol lato manco.

III. Da c. 11 *v* a 23 *r*: *Opere vulgare dello exmo Poeta M. Jacomo Sanazarra.*

1. *[Son. I].*

Comincia: Cagion si giusta mai Creta non hebbe

Finisce: Il mio signor de ornarte et la mia donna.

2. *Son. II.*

Comincia: Mentre a mirar vostr'occhi intento io sono,

Finisce: Tanta forza hal penser chin ella alberga.

3. *Son. III.*

Comincia: Vaghi soaui alteri honesti et cari

Finisce: Lasciar del vostro honore eterno pegno.

4. *Matricale.*

Comincia: Se per colpa del vostro altero sdegno

Finisce: Solo un tormento hauro di chiuder gli occhi.

5. *Son. IIII.*

Comincia: Qual chi per suo mal fato in vn tormento

Finisce: Che men duro el morir ch'aspectar morte.

6\. *Son. V.*
Comincia: Senza il mio sole in tenebre et martiri
Finisce: Poi che sol per languir qua giu se nasce.

7\. *Matricale.*
Comincia: Non mi doglio madonna anzi mi glorio
Finisce: Vederui desto: o ragionarui in sonno.

8\. *Son. VI.*
Comincia: Quante gratie ui rendo amiche stelle
Finisce: Constrinse a desiar perpetua fama.

9\. *Son. VII.*
Comincia: Cari scogli, dilette et fide arene
Finisce: Fermarsi al pianger mio quantio uorrei.

10\. *Son. VIII.*
Comincia: Gloriosa, possente, anticha, madre
Finisce: Pietosa in libertà, gliocchij mi serra.

11\. *Son. VIIII.*
Comincia: O mondo o sperar mio caduco e frale
Finisce: Lanima che per duol non teme el danno

12\. *Son. X.*
Comincia: Icaro cadde qui, quest'onde il scianno
Finisce: Chi hebbe al mondo mai si altera tomba?

13\. *Son. XI.*
Comincia: Quel che uegliando mai non hebbe ardire
Finisce: A lassar questa vita obscura, e, trista.

14\. *Son. XII.*
Comincia: Dal breue canto te riposa, o lyra
Finisce: Et cantar daltro uolto e daltre chiome.

15\. *Son. XIII.*
Comincia: Parra miracol donna alaltra etate
Finisce: Quanto viddi esser uero: et quanto scripsi.



Cod. Magliab. II. I. 122. carta 134 r.

16. *Canzone.* Stanze 7 di versi 16, e commiato di versi 8.
Comincia: Qual pena lasso, è si spietata, e cruda
Finisce: Ne vita piu ne liberta desio.

IV. Da c. 23*v* a 25*r*: *Canzone de m. Andrea Nauagerio.* Sono quattro Madrigali, che il Follini invece prende per *due Canzoni.* I primi tre di essi si trovano anche in *Andreae Naugerii etc. Opera omnia,* Patav. Cominus, 1718.

1. Comincia: Donna de bei uostri ochi iuiui rai
Finisce: E d'ogni dolor mio ringratio amore.
2. Comincia: Veramente madonna in me lårdore
Finisce: Quanto piu bella, dogni bella sete.
3. Comincia: Leggiadre donne che quella bellezza
Finisce: Ogni valor si troua ogni adornezza.
4. Comincia: Si me concede amor si lunga uita
Finisce: Ben saria homai da me lalma partita.

V. Da c. 26*r* a 28*r*: *Canzoni et Sonetti de m. Caesare Gonzagha.*

1. *Canzoni prima.* (È una sestina).
Comincia: Priui son li occhi mei di quella luce
Finisce: Mal po tener la luce in altra parte.

2. *Sonetto I.*
Comincia: So, Paleoto mio chel nome vostro
Finisce: Che a cor di donna qui cotanto agrada.

3. *Son. II.*
Comincia: Amor, tu puoi ueder di certo homai
Finisce: Mi troui solo et disarmato in guerra.

VI. A c. 28*v*: *Madricale De m. Pietro Aretino.* (Il nome è cancellato. Lo scritto di questo e degli altri due madri-

gali, riferiti più sotto ai num. VIII, XIII, XXV e XXX è di mano e d'inchiostro diversi).

Comincia: S' io parlo iò dico il uero
Finisce: Sinche se n gratia alej.

VII. Da c. 29 *r* a 41 *r*: *Canzoni, et Sonetti di m. Hierony.° Verita.*

1. *Canzoni I.* Stanze 5 di versi 13, e comniato di versi 3.
Comincia: Chiare aque amare e calde
Finisce: Che mi lasciassi, e gir tra gentil spirti.

2. *Sonetto I.*
Comincia: Ben conosco io chel tuo legiadro aspecto
Finisce: E de spronati affecti ha in mano il freno.

3. *Canzoni II.*

Sono due stanze scritte di seguito; ma l'una è di versi 19, l'altra di 13, ed hanno diversissimo schema di metro e di rime. Onde, non ostante che il codice le riunisca, e il Follini stesso creda che formino una sola canzone, noi crediamo che siano due diverse poesie, e precisamente due madrigali. Il codice poi ha anche per altre simili poesie, come vedremo in seguito, il titolo di *Canzone.*

Comincia: Arbitro eletto sedi
Finisce: Procura almen Signor tra noi lo accordo.
Comincia: Occhi felici poi che nel bel spechio
Finisce: Dormir convienci una perpetua nocte.

4. *Canz. III.* (Madrigale).
Comincia: Pietosa in vista humile
Finisce: Questa felice vision sia scorta.

5. *Canzoni IIII.* (Madrigale).
Comincia: Lieta, beata nocte,
Finisce: Saluo che questa sia vision, non sogno.

6. *Canzone V.* Stanze 5 di versi 6, e commiato di versi 3.
Comincia: Puoi ch'io mi trouo sciolto
Finisce: Tenta s'il ciel lasu gir ti concede.

7. *Canzoni VI.* Stanze 5 di versi 13, e commiato di versi 3.
Comincia: Amena, et grata valle,
Finisce: Voi, che soli il vedesti, a chi non crede.

8. *Canzoni VII.*
Di 20 versi tra settenari ed endecasillabi in lode dello stile del Bembo. Non ha alcuna partizione strofica.
Comincia: Tu voi ch'io ti risponda
Finisce: Quando cade dal ciel piu folto nembo.

9. *Canzone VIII.*
Poesia amatoria di 38 versi settenari ed endecasillabi che il codice divide in 2 strofe ineguali.
Comincia: Occhi mei tristi, poi che altronde è volto
Finisce: L'insidie indarno tendi, e al vento scocchi.

10. *Canzoni VIIII.* (Madrigale).
Comincia: Se ben guardate Amanti,
Finisce: Quest'è piu chiar ch'il sol, piu vero chil vero.

11. *Canzoni X.* (Madrigale).
Comincia: Quando vedesti presso al fin condutto
Finisce: April, che mai non gusta Autunno il frutto.

VIII. A c. 41 *v*: *Madricale De m. P.º Aretino.* (Anche qui il nome è cancellato).

1. Comincia: Poi ch'el mondo non crede
Finisce: E un paradiso in lei piu sempiterno.

2. *Madricale.* (È la medesima scrittura del precedente).
Comincia: Alma mia fiamma, et Donna
Finisce: Et è bel, perch'ei uen dal uostro uolto.

IX. Da c. 42*r* a 44*v*: *Sonetti del Ill.° s.r Mag.co Juliano Medici.*

1. *Son. I.*
Comincia: Madonna euien da uostre luci spesso
Finisce: Per uoi d'eterno amor forte saccende.

2. *Son. II.*
Comincia: Non guari lungi al ben chio desio tanto
Finisce: Che se punisce vn hom, quando non erra.

3. *Son. III.*
Comincia: In quella parte, oue el mio sole splende
Finisce: Come amor mha per lei ligato et preso.

4. *Son. IIII.*
Comincia: E ben ragione talhor che indarno spenda
Finisce: Che e talhor forza alhom farse beato.

5. *Son. V.*
Comincia: Se fusse el passo mio cosi ueloce
Finisce: Assai piu che al guardar' son uolti al pianto.

6. *Son. VI.*
Comincia: Se iuostri ochi oue imiei son sempre uolti
Finisce: Ch'a tanto bene, ogni tormento e poco.

X. Da c. 45*r* a 55*r*: *Egloga de m. lodouico Ariosto: Interlocutori, Tyrso et Moelibeo.*

Comincia: Dove vai Melibeo, dove si ratto?
Finisce: De l'humil' case escon le torre excelse.

XI. Da c. 55*r* a 81*r* (Poesie varie di P. Bembo):

1. *Cancione de m. Pietro Benbo.*
Stanze 10 di versi 20, e commiato di 14 versi.
Comincia: Alma cortese, che dal mondo errante
Finisce: Va prima: ella ti mostre o ti nasconda.

2. *Capitulo, et Sonetti di m. Pietro Bembo.*
[Capitulo]
Comincia: Dolce mal, dolce guerra, et dolce inganno,
Finisce: Et per cercar altrui perder se stesso.

3. *Sonetto.*
Comincia: Hor hai suelto del mondo il piu bel fiore
Finisce: A pena spunta vn ben, che si disperde.

4. *Sonetto.*
Comincia: Crin doro crespo, et dambra tersa pura,
Finisce: Gratie, ch'a poche il ciel largo destina.

5. *Sonetto.*
Comincia: Moderati desiri, immenso ardore,
Finisce: Gratie, cha pochi il ciel largo destina.

6. *Sonetto.*
Comincia: Mostrami amor da luna parte in schiera
Finisce: Et questo guiderdon tu meco harai.

7. *Sonetto.*
Comincia: Lasso me, ch' ad vn tempo et taccio et grido
Finisce: Et per non piu poter, fo quant'io posso.

8. *Sonetto.*
Comincia: A questa fredda tema, a questo ardente
Finisce: Quel che u'anciderìa perse, u'aita.

9. *Sonetto.*
Comincia: Si come, quando il di nube non haue
Finisce: Che gir si vede amorte anzil suo tempo.

10. *Sonetto.* (Sono invece due sestine a schema uniforme).

Comincia: O del tuo sacro parto sposa et figlia

Finisce: Sana le piaghe, nostra donna, et Dea.

11. *Canzone.*

Stanze 3 di 7 versi ciascuna, e 3 endecasillabi in principio.

Comincia: Signor quella pieta che ti constrinse

Finisce: Ma pieta sopra noi larga discenda.

12. *Capitulo.*

Comincia: Amor è Donne care un stolto et fello

Finisce: Et viuo in altri, inse stesso morire.

13. *Capitulo.*

Comincia: Io staua inguisa dhuom, che pensa et paue

Finisce: Lassar del suo bel nome eterno pegno.

14. *Sonetto.*

Comincia: Da que bei crin: che tanto piu sempre amo

Finisce: In tanto il cor mi fu legato et tolto.

15. *Sonetto.*

Comincia: Quandol mio sol, del qual inuidia prende

Finisce: Di tal che m'arde strugge agghiaccia e 'ndura.

16. *Sonetto.*

Comincia: Occhi leggiadri, onde souente amore

Finisce: Oblio tutte: ou'ella mi si mostra.

17. *Sonetto.*

Comincia: Thomaso i uenni, oue lun duce mauro

Finisce: Sprezzando il mondo, et molto piu me stesso.

18. *Sonetto.*

Comincia: Ch'io scriua di costei ben m'hai tu detto

Finisce: Et quel che leggerai ne suoi begliocchi.

19. *Sonetto.*

Comincia: Re de glialtri superbo, et sacro monte
Finisce: Anchor mi cingnerai d'hedere noue.

20. *Sonetto.*

Comincia: Se ne monti Riphei sempre non pioue
Finisce: Godo fra l'alme benedette et diue.

21. *Sonetto.*

Comincia: Adunque m'hai tu pur in sul fiorire
Finisce: Chio possa inbreue, et scarco seguitarte.

22. *Sonetto.*

Comincia: Giaceami stanco; e 'l fin de la mia vita
Finisce: Quasi nebbia spari, che si dilegue.

23. *Sonetto.*

Comincia: Sel viuer men che mai hora m'e vile
Finisce: Aperti gliocchi, et traviato il core.

24. *Sonetto.*

Comincia: Sogno che dolcemente m'hai furato
Finisce: Che senza te non spero sentir mai.

25. *Canzone.* Stanze 3 di versi 9, e commiato di 4 versi.

Comincia: Gioia m'abonda alcor tanta, e si pura
Finisce: Del mio amar non ual laminor parte.

26. *Sonetti fci. per la natiuita dell' Ill.mo Sig.or Federico feltrio de la Ruere Vrbin:*

(Solamente i primi quattro sono per la nascita di Federigo de la Rovere; gli altri tre hanno diverso argomento).

[Sonetto].

Comincia: Verdeggi alappenin la fronte e 'l petto
Finisce: Riuesta il mondo, et mai non se ne spoglie.

27. *Sonetto.*
Comincia: O ben nato efelice: o primo frutto
Finisce: Pien dun bel sdegno lalma et di pietate.

28. *Sonetto.*
Comincia: Donne, ch'auete in man lalto gouerno
Finisce: Et laltro federigo anoi rinacque.

29. *Sonetto.*
Comincia: De la gran quercia, chel bel tebro adombra
Finisce: Che t'ergan soura ognialtra insino al cielo.

30. *Sonetto.*
Comincia: Se la uia da curar gl'infermi hai mostro
Finisce: Spieghera in versi: et loderail tu anchora.

31. *Sonetto.*
Comincia: Ben deuria farui honor detterno essempio
Finisce: Et gliaugelli ne fer secure prede.

32. *Sonetto.*
Comincia: Phrisio gentil, che la tua eta nouella
Finisce: Senza te graue e non intera parte.

XII. Da c. 81 *v* a 94 *v*: *Sonetti et canzoni de m. Gioanne Muzarellj.*

1. *[Sonetto].*
Comincia: Voi che uedrete assai piu d'un errore
Finisce: Che fu sempre nimica di pietade.

2. *Sonetto.*
Comincia: Quantunque uolte o mio bel Paradiso
Finisce: Come dolce talhor gabbar se stesso.

3. *Sonetto.*
Comincia: Come spesso m'acqueti ilunghi guai
Finisce: Ouer com'ella tu uita et parole.

4. *Sonetto.*

Comincia: Questo spirto ch'io spiro, et questa uita
Finisce: Per sdebitarmi de la uita auoi.

5. *Sonetto.*

Comincia: Frate qui presso u' per molt'anni auanti
Finisce: Invida far di me tutta la gente.

6. *Sonetto.*

Comincia: Quando nel sol de ibei uostr'occhi guardo
Finisce: D'hauer piu tempo al men quel che uigioua.

7. *Sonetto.*

Comincia: Per fuggir la mia morte alma mia speme,
Finisce: Chi non uiuede et uiue, e piu che morto.

8. *Sonetto.*

Comincia: Al fonte de gli ardenti miei desiri
Finisce: D'impetrar dal dolor si lunga uita.

9. *Sonetto.*

Comincia: Ahi bella morte mia come m'hauete
Finisce: A quanti modi un huom pere inamore.

10. *Sonetto.*

Comincia: Ahi ch'io son di chiamar merce gia stanco
Finisce: Che per si bella mai nessuno ancise.

11. *Sonetto.*

Comincia: Bembo da i cui si gloriosi inchiostri
Finisce: Ch'esser solete in queste cose un Argo.

12. *Sonetto.*

Comincia: Questa mia bella et noua marauiglia
Finisce: Chi mi tol ch'io non arda mi fa torto.

13. *Sonetto.*

Comincia: Sei lune ha uolto il sol poi ch'io non uidi
Finisce: Viuer senza uoi lasso, et uiuer tanto?

14. *Ballata.*

(E sotto questo titolo, c'è di carattere diverso: *Madrigale*).

Comincia: Ahi perchè non correggi

Finisce: Et fa del stratio mio giusta vendetta.

15. *Canzone.* Stanze 3 di versi 12, più 3 in principio.

Comincia: Piangea madonna il mio signor estinto

Finisce: Per ueder s'esser puo pietosa morte.

16. *Canzone.* Stanze 5 di versi 15, e commiato di 14.

Comincia: Alma felice erara

Finisce: Come a cosa diuina.

17. *Canzone.* Stanze 10 ineguali: 54 versi in tutti.

Comincia: S'io v' osassi di dir quel che piangendo

Finisce: Se si uiue cosi, come si more?

XIII. A c. 94*v*: *Sonetto De P.º Aretino in lode di m. Laura.*

Comincia: Primo, et felice allor, che apollo honore

Finisce: Poi che 'l ciel ben sue gratie non comparte.

XIV. Da c. 95*r* a 100*r*: *Sonetti et Matricali de m. Pietro Barignano.*

1. *[Sonetto].*

Comincia: La donna ch'el mio cor stringe et allenta

Finisce: Con gliocchi, con la lingua, et con lamano.

2. *Sonetto.*

Comincia: Se stata fosse piu l'anima auista

Finisce: Fe circa l'alma e 'l cor resto legato.

3. *Sonetto.*

Comincia: Io gia cantando la mia libertate

Finisce: Dolce mio foco, et miei cari legami.

4. *Sonetto.*

Comincia: Che ual perche le più solinghe strade

Finisce: Ch' io m' hauro lasso insino alhora extrema.

5. *Sonetto.*

Comincia: Perche talhor da begliocchi lucenti

Finisce: Tanto m' ha fatto amor dal mio ben lunge.

6. *Sonetto.*

Comincia: Noui pensier che dal mio uecchio foco

Finisce: La lunga historia de' miei sparsi preghi.

7. *Sonetto.*

Comincia: Pur ch' amor ibegliocchi al mio cor erga.

Finisce: Ch' eterna gloria non inuidio a Gioue.

8. *Matricale.*

Comincia: Come haro dunque il frutto

Finisce: Foco del uostro Amore.

9. *Matricale.*

Comincia: Morte m' ha sciolto aahi lasso

Finisce: Che dolce vita atempo era 'l morire.

10. *Matricale.*

Comincia: Crederete ala spene

Finisce: Di disdegno armi il cor contra speranza.

11. *Matricale.*

Comincia: Ne uolger gliocchi insi pietoso giro

Finisce: Si l' impetro chi uol ch' odij amor sempre.

XV. A c. 100*v*: *Matricale di m. Io. Georg. dressino Vicen.*

Comincia: Se tu suegliassi Amore

Finisce: Il mio dolor senza ch' a lei mi doglia.

XVI. A c. 101*r*: *Sonetto di m. N. Amanio.*

Comincia: Vn solo alzar d' e begliocchi lucenti

Finisce: Dolce ardor, dolce nodo, et dolce morte.

XVII. A c. 101 *v*: *Sonetto di m. Alex.o Reloio.*

Comincia: Bella donna s'auoi tanto piacesse
Finisce: S'altramente pieta non ui commoue.

XVIII. A c. 102 *r*: *Sonetto dell' Episcopo Volteran.*

Comincia: Dolce memoria et uoi pensier soaui
Finisce: Schiuo d'ognaltra et di lor propria uista.

XIX. A c. 102 *v*: *Sonetto di m. Hierony.o Verita.*

Comincia: Verra mai il di che mia pace riporte
Finisce: Ma il non poter dal piu uoler m'ha mosso.

XX. A c. 103 *r*: *Sonetto del S.or Mag.co Iulian Medici.*

Comincia: Lasso ch'io uo pur dietro achi m'uccide
Finisce: Et per più non poter fo quant'io posso.

XXI. Da c. 103 *r*: a 105 *r*: *Sonetti di m. Marco Cauallo.*

1. *[Sonetto].*

Comincia: Non uoler signor pio piu d'una stella
Finisce: Di ualor d'honesta di leggiadria.

2. *Sonetto.*

Comincia: Le chiome crespe, et sovra or terso bionde
Finisce: Che ridir non si sa, ma ben s'intende.

3. *Sonetto.*

Comincia: Con altre chiome amor, con altro uiso
Finisce: Contral tempo et rinoui 'l grido e 'l nome.

4. *Sonetto.*

Comincia: Amor che quei be lumi alteri et naghi
Finisce: Ch'un giusto, et lungo sdegno il fa piu fiero.

XXII. Da c. 105 *v* a 108 *r*: *Sonetti di m. hierony.o Citadino.*

1. *[Sonetto].*
Comincia: Tante et si belle cose amor sovente
Finisce: M'e piu dolce da uoi che d'altra il canto.

2. *Sonetto.*
Comincia: Spirto gentil che dal felice seno
Finisce: Si come il Sol nostra uirtu uisiua.

3. *Sonetto.*
Comincia: A che scriuendo hor questa hor quella parte
Finisce: Sola fra tutte l'altre Donne luce.

4. *Sonetto.*
Comincia: Amor gia ti pregai ne mail facesti
Finisce: Dolce pietade ala mia pena accerba.

5. *Canzone* (Madrigale).
Comincia: Mai non sara che l'amorosa uoglia
Finisce: Ch' in gentil uoglia è gloria a l'huom morire.

6. *Matricale.*
Comincia: Guardati amanti (io mi riuolgo auui
Finisce: Ch'io ueggia chel mio mal li moui riso.

XXIII. Da c. 108 *v* a 109 *v*: *Sonetti di m. Bal. Castiglione.*

1. *[Sonetto].*
Comincia: Da poi ch'in puerile et uerde etade
Finisce: I giorni senza sol oscuri et negri.

2. *Sonetto.*
Comincia: Cantai mentre nel cor lieto fioria
Finisce: Esce in rotti sospiri et duro pianto.

3. *Sonetto.*
Comincia: Io dico spesso amor che da tal uena
Finisce: La lunga historia degli affanni tuoi.

XXIV. Da c. 110*r* a 117*v*: *Sonetti Matricali et Sextina di m. Ioa. georgio Tressino.*

1. *[Sonetto].*

   Comincia: Deh riposate icaldi miei sospiri
   Finisce: Nel cibo di suoi belli occhi mi toglia.

2. *Sonetto.*

   Comincia: Il lampeggiar de' begliocchi sereni
   Finisce: Difar la piaga et risaldarla appresso.

3. *Sonetto.*

   Comincia: Dolci pensieri che continuamente
   Finisce: Et io piu godo quanto inuoi m'attempo.

4. *Sonetto.*

   Comincia: Gliocchi miei lassi auezzi aquella uia
   Finisce: Come sen stette alhor cosi celato

5. *Sonetto.*

   Comincia: Quando meco ripenso al sommo bene
   Finisce: Che qualita non cangia ne costume.

6. *Sonetto.*

   Comincia: Gliocchi che un tempo con mirabil arte
   Finisce: Colpa non è da trapassar per guai.

7. *Sonetto.*

   Comincia: La bella donna che douea pigliarme
   Finisce: Forse caro li fia d'hauerto preso.

8. *Sonetto.*

   Comincia: Dolci pensier che da radice amara
   Finisce: Hor che fia dunque al fin de la salita?

9. *Sonetto.*

   Comincia: Sotto un uel d'oro con leggiadretti nodi
   Finisce: Che si dolce seruir ne duol ne pesa.

10. *Sonetto.*

Comincia: Dolci pensier che da si dolci lumi
Finisce: Diuise indoi tutte le sue fauille.

11. *Sonetto.*

Comincia: Valli, selue, montagne alpestre, et acque
Finisce: Ogni uostro poter s'adopra indarno.

12. *Matricale.*

Comincia: Cosi potess'io tanto disarmarui
Finisce: D'esserui caro hor mi conuien noiarui.

13. *Matricale.*

Comincia: Anima stanca poscia ch'io ti guido
Finisce: Gli mostri un seruo eternamente fido.

14. *Sextina.*

Comincia: I pensier uaghi iriposati giorni
Finisce: Vn soaue tornar da morte auita.

XXV. A c. 117*v*: *[Madrigale di m. P.° Aretino].*

Comincia: Donna belta sour'ogni marauiglia
Finisce: Crudelta, perch'a noi sola simiglia.

XXVI. Da c. 118*r* a 120*r*: *Sonetti di m. Iacomo Sannazaro.*

1. *[Sonetto].*

Comincia: Ecco ch'un'altra uolta o piagge apriche
Finisce: Ne per molto penar s'acquista fede?

2. *Sonetto.*

Comincia: Gliocchi gentil ch'al sole inuidia fanno
Finisce: Con un dolce sospiro a salutarme.

3. *Sonetto.*

Comincia: O sonno, o requie et tregua de gliaffanni
Finisce: Et qual uendetta fei del velo bianco.

4. *Sonetto.*

Comincia: Dal lampegiar del bel sembiante altero

Finisce: Del maggior mal per la maggior bellezza.

5. *Sonetto.*

Comincia: Ahi piacer repentino, ahi sonno lieue

Finisce: Hor qual sarebbe hauerla uera et uiua?

XXVII. Da c. 120 *r* a 125 *r*: *Canzone di m. N. Theupolo.*

1. *[Canzone].* Stanze 6 di versi 13, e commiato di 3.

Comincia: S'el dolor che mi sforza

Finisce: Di quel ch'el petto ingombra.

2. *Canzon.* Stanze 5 di versi 13, e commiato di 3.

Comincia: Selue frondose et folte

Finisce: E tal ch'assai non puote uscirne fore.

XXVIII. Da c. 125 *r* a 129 *v*: *Son. et Cap. di m. L. Ariosto.*

1. *[Sonetto].*

Comincia: Vn arboscel ch'in le solinghe riue

Finisce: Ma ch'un genebro sia che mi coroni.

2. *Capitulo.*

Comincia: O lieta piaggia o solitaria valle

Finisce: Solo com' al servire ala mercede.

3. *Capitulo.*

Comincia: O piu ch'el giorno ame lucida et chiara

Finisce: Et uiue, et lascia altrui uiuer in gioia?

XXIX. Da c. 130 *r* a 136 *v*: *Sonetti et canzoni di m. ..... Cosmo.*

1. *[Sonetto].*

Comincia: Quei bei costumi e 'l delicato viso

Finisce: Ho fede ch'el rimedio non sia tardo.

2. *Sonetto.*
Comincia: Non tanti intorno a troia armati foro
Finisce: Come convien ch' io tema e 'ndarno speri.

3. *Sonetto.*
Comincia: Quando l' aurora scioglie i bei crin doro
Finisce: Amor la lingua hor m' incatena et lega.

4. *Sonetto.*
Comincia: Donna del cui ualor s' altri ne spia
Finisce: Pur gratia ne' begliocchi acquistan prima.

5. *Sonetto.*
Comincia: Già mi credetti amor ch' el duol che uersa
Finisce: Hor uedi v la credenza mia si troua.

6. *Sonetto.*
Comincia: Adunque il lume di begliocchi è spento?
Finisce: Sofferendo s' alleuia ogni gran male.

7. *Sonetto.*
Comincia: L' oro che fiamaggiar d' intorno vedo
Finisce: Mi è l' animo corteso intutto aperto.

8. *Sonetto.*
Comincia: Nel cor ch' ardea palese ascondo il foco
Finisce: Palesarmi oper lagrime o sospiri.

9. *Canzone.* Stanze 7 di versi 11, e commiato di 5.
Comincia: Dove debb' io mai piu drizzar lauela
Finisce: Ne per non poter piu manca la voglia.

XXX. A c. 136*v*: *Pietro Aretino .... Canzone — Stanza prima.* È una sola stanza di 14 versi, mancando la continuazione, per essere il Cod. mutilo.

Comincia: Vergine dopo al gentil parto, et sempre
Finisce: Fa ch' il tuo uer per la mia lingua suonj.

Cod. II, I, 64.

Cod. cart. miscell. del sec. xv; 30×21, contenente prose latine; leg. in pelle; proven. dalla Libr. Strozziana col numero 487. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 144).

A c. 83*r* contiene tre sonetti.

1. *Sonnetus Peregrini de Zambeccariis.*

Comincia: Laqua de Macedonia o di caleno

Finisce: Come chi fuor de si per vim retrovo.

2. *Sonnetus ejusdem Peregrini.*

Comincia: Allotta chi diamanti fian si molli

Finisce: De la mia vita cum pena e dolore

ed è indirizzato: *Ad Cambium Alberti Cambii not. Bonon.*

3. *Sonnetus ejusdem Peregrini.*

Comincia: Amor salquanto per iochii non spiri

Finisce: Chaniega la mia mente e in morte mette.

Cod. II, I, 71.

Cod. cart. di caratt. della fine del sec. xv; di mano di Antonio di Piero di Nicolò di Manetto da Filicaja, 33×22, di c. 290 numerate più due di indice non numerate. Già Strozziano num. 545. (Ant. numeraz. Cl. VIII, Cod. 1385).

Dopo alcune epistole ed orazioni di Dante, del Petrarca, del Boccaccio ecc., contiene le seguenti diciannove canzoni di Bindo Bonichi. Cfr. le *Rime* di lui pubbl. da P. Bilancioni nella *Scelta di curiosità letter.*, Bologna 1867, disp. 82ª. Le canzoni sono distese a modo di prosa, colla sola divisione a stanze.

1. A c. 156*r*: Seguita molte belle sententie in questto Libro ne precciedenti chapitoli. E prima. *Contra la giente chompresa dall avaritia.*

Comincia: Dispregiar valimento

Finisce: S'uomo non aquista o possede tesoro.

2. Da c. 156*r* a 156*v*: *Che gientileza proccicde da virtù di chore Ennon dabbelli chostumi, ne ricchezza anticha.*

Comincia: Nell' uom dischreto essaggio

Finisce: Macchi correggie se più d altri vale.

3. Da c. 156*v* a 157*r*: *Dell' amistà veracie Eccome dee l uomo vivere secondo Iddio.*

Comincia: Cosa amisstà veracie

Finisce: Che dee morir, ma non del viver quanto.

4. A c. 157*r*: *Che ciascun vuol la misura innaltrui, operando il contrario in se.*

Comincia: L' esser non giussto move

Finisce: L operal salvo qande virtuosa.

5. Da c. 157*r* a 157*v*: *Contro alla giente ingrata.*

Comincia: Del tempo l uom passato

Finisce: Parli sudar talor forse cheffreddo.

6. Da c. 157*v* a 158*r*: *Delle quattro virtù chardinali equivocho parlando.*

Comincia: Tanto prudentia porta

Finisce: Chi saggio e pensj Essua ben guardi Chappa.

7. A. c. 158*r*: (Manca il titolo).

Comincia: Chi dorme o mal ve forse

Finisce: Ma innaver mal ciaschun tarde per tempo.

8. Da c. 158*r* a 158*v*: *Chelluomo nondee disiderare grande ricchezza.*

Comincia: A tale è giunto il mondo

Finisce: Vive l uom sano, Et per lo troppo more.

9. Da c. 158*v* a 159*r*: *Sententie nobilj sopra varie et diverse chòse.*

Comincia: Guai acchi nel tormento

Finisce: Dio tratti altruj per qual me tratta leggie.

10. A c. 159*r*: *Como l uomo dee chonservare in se la libertà.*

Comincia: Se è d eva et d adam tutto

Finisce: Non pascie pretesello ongni hanimale.

11. A c. 159*r*: *Come l uomo ch a singnoria si dee portare in se e ne sudditj.*

Comincia: L uomo a tre singnioraggj

Finisce: Voler senz operar disposto male.

12. Da c. 159*v* a 160*r*: *Che l popolo e sanza ragione onde si dee fugire el dimorare in piaza.*

Comincia: Chi tolle altruj tesoro

Finisce: Più del parlar che del tacier mal grado.

13. A c. 160*r*: *Della consideratione chelluomo dee avere della morte.*

Comincia: Morte è privar di vita

Finisce: Fuor di speranza ell om ch e in perdimento.

14. A c. 160*v*: *Come la chericia si disonesta.*

Comincia: El papa ch e Tiranno

Finisce: Intra i somersi tu saraj de primi.

15. Da c. 160*v* a 161*r*: *Chelle ricchezze non fanno l uom beato.*

Comincia: Eser chredea beato

Finisce: Chessta sichuro e vive a uscio aperto.

16. A c. 161*r*: *Che l uom dee portare l avversita in pace.*

Comincia: Chi è innaversitate

Finisce: Dio l om l aversita portare in pace.

17. Da c. 161*r* a 161*v*: *Onde procciede disavventura.*

Comincia: L omo ch e infelice

Finisce: Chontra la chosa onde e abituato.

18. Da c. 161*v* a 162*r*: *Contra gli ominj che sj dicono inamorati.*

Comincia: Mangnificando Amore

Finisce: Egli riduchi a vera chonoscienza.

19. A c. 162*v*: *Perchè gli antichi furon magior filosafi che i moderni.*

Comincia: Trovar sottilj viaggj

Finisce: Cioche avenir gli possa vilipenda.

Cod. II, I, 76.

Cod. cart. di caratt. del sec. xviii; 31×23, di c. 182, apparten. ad A. F. Marmi che in testamento lo legò alla Bibl. Magliab., 22 febbraio 1730 e 5 maggio 1731. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1).

Contiene cinque Satire in terzine di Lodovico Adimari.

1. Da c. 1*r* a 32*v*: *Satira prima contro l'Adulazione — Menippo e Talia.*

Comincia: *Me*: Taccian pur gli altri; io più tacer non voglio:

Finisce: Gran Regina del Mondo Italia e Roma.

2. Da c. 33*r* a 72*v*: *Satira seconda contro i Vizj universali — Fileno e Menippo.*

Comincia: *Fil*: L'Alba, che al Gange in riva il crin s'adorna

Finisce: Se infamia è in oggi esser famoso al Mondo.

3. Da c. 73*v* a 107*v*: *Satira terza contro il Vizio della Bugia e suoi seguaci — Menippo e Verità.*

Comincia: *Men*: Dell'Etrusco venen son questi i lidi,

Finisce: Ciò, che l'orecchio ascolta, e il labbro parla.

4. Da c. 108*r* a 148*v*: *Satira quarta contro alcuni Vizj delle Donne, e particolarmente contro le Cantatrici — Alcindo e Menippo.*

Comincia: *Alc.* Sorgi Menippo omai, che dormi ancora?

Finisce: Contro chi mal s'adopra, io parlo e scrivo.

5. Da c. 149*r* a 182*v*: *Satira quinta contro i Vizi delle Donne in universale — Menippo e Febo.*

Comincia: *Me*: Febo, se a te piacesse, io bramerei

Finisce: Tu non la vedi, ed io non la conosco.

Cod. II, I, 77.

Cod. cart. di caratt. del sec. xviii; 31×22, di quaderni non tutti di un formato, di c. 122 numerate, dalla Bibl. di A. M. Biscioni passato alla Magliab. per dono dell'Imperatore Francesco, l'8 settembre 1756. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 745).

Contiene:

I. Da c. 1*r* a 83*v*: Quattro satire di Lodovico Adimari con postille del Biscioni, e cioè: 1. contro l'adulazione, 2. contro i vizi delle donne (è la quinta del Cod. preced.), 3. contro la bugìa, 4. contro a tutti i vizj. Sono conformi alle già descritte.

II. Da c. 88*r* a 94*v*: *Contro l'Invidia Satira.* Adespota.
Comincia: Cercato ho spesso, o mio sincero Amico,
Finisce: Nè mai vera Virtù l'Invidia opprime.

III. Da c. 94*v* a 96*r*: *Contro Roma satira del conte Fulvio Testi.*
Comincia: Ferma, Fulvio, le piante; ove tutt'ebro
Finisce: A saettar Pitom' usa ha la mano.

IV. Da c. 96*r* a 98*v*: *Esclusione di san Pietro nella Sede vacante di Clemente IX satira del can.co Lorenzo Panciatichi, co. Giulio Montevercchi e mons. Raffaello Fabbretti.*

Il Biscioni nelle note dice che « fu fatta in casa don Agostino Chigi ». Vedi ciò che di questa satira dice il Panciatichi medesimo nella sua lett. del 10 maggio 1670, *Scritti rari* racc. da C. Guasti, Firenze, 1856, pag. 228-230. Il signor Guasti a pag. lxxxi, nota che la satira « nel codice magl. nº 11 palchetto iv (già nº 529 della classe vii) sta con postille di mano dell'autore, che servono a dichiarare certe allusioni, da carte 44 a 47 ». L'indicazione

sembra inesatta, poichè il codice citato non è di tante carte, e non è autografo.

Mosso a pietà l'Apostolo san Pietro
  D'un conclave sì lungo, e sì[1] imbrogliato
  Tentò di riassumere il Papato,
  Che tenne mille e secent'anni addietro.
E per non dar ne' soliti litigj,
  E aver per se le due Corone unite,
  Aggiustò prima in Ciel le sue partite
  Con Sant' Ermenegildo e San Luigi.
Per conclavista il buon Ladron condusse
  E seco il santo Eunuco di Candace,
  Per contrapporgli con pensier sagace
  Al castrato Melani[2] e all'Utrelusse.[3]
Giannuzzi[4] alla sua fabbrica s'invia[5]
  Per riscontrarlo ed è tutto in faccende;
  Ma Pier gli dice in note alte e tremende:
  Se parli di Vidon, ti caccio[6] via.
Bernin, ch'è furbo quanto dir si possa,
  Non vuol[7] andare a caccia a una bravata,
  Temendo della Cupola spaccata,
  O[8] ch'ei non gridi, che gli mangia l'ossa.
Non fece il santo grandi osservazioni
  Passando pel suo Tempio pien di scorno,
  In vederlo impiastrato intorno intorno
  Di Draghi, di Tafani e di Piccioni[9]
Gli fu incontro il Decan, che[10] pien di stizza,
  E con quel zelo suo, che da in eccesso:
  Perchè (gli disse) a piedi far l'ingresso?
  C'è pur qui sotto la Cavallerizza?[11]
La cella di Grimaldi egli si prese,
  Perch'era vota, ed atta a' suoi disegni,
  Nè profanata da trattati indegni,
  Ch'egli è[12] buon uomo, ancorchè Genovese.
Chi potrebbe narrare il mormorio
  Che produsse il suo arrivo? Oh che[13] fracasso!

Note marginali del Biscioni. — 1 *et.* - 2 Conclavista del card. Buglione. – 3 Conclavista del card. Portocarrero (in alcuni ms. di Langravio). Fu ladro pubblico salvato dalla forca. – 4 Giannuzzi è economo della fabbrica di san Piero, e negozia per Vidoni. – 5 s'avvia. - 6 In altro ms. *io torno.* - 7 *volle.* – 8 *E.* - 9 Armi de' Borghesi, de' Barberini, e de' Panfili. - 10 *ch'è.* - 11 Il card. Chigi faceva la cavallerizza sulla piazza di S. Pietro. – 12 *Et ei.* – 13 *gran.*

Avrebbon tolto prima Satanasso,
E Vidoni parea Domeneddio.
Chi teme, chi schiamazza, e chi si lagna,
Chi sbuffa, chi si sbatte, e chi bestemmia,
Chi grida: Finirà questa vendemmia;
Chi dice: Addio Bordello; addio Cuccagna.
Soggiunse allor dello squadron volante
Un cardinal più tristo, e più politico:
Bisogno non abbiam d'un Santo stitico;
Vuol esser buono buono, o pur furfante.
Se viene il Santo vecchio di Betsaida
Di nuovo a porre il cul nella[1] sua sedia,
Terminata sarà questa commedia
Con gli atti infami, e con[2] licenza laida.
Dico il Concesso,[3] che fe' tanto aggravio
Stritolato vedrem con nostra ingiuria;
Potrà 'l Pavonio[4] abbandonar la Curia,
E chi[5] fu tanto[6] pazzo, sarà savio.
Stagnerà di color la Disenteria[7]
Che fer de Benefizj a ruffa raffa;
Cadrà la mitra, e 'l Pastoral di Caffa[8]
E la Simona intimerà la feria.[9]
Di tornar Papa il desiderio aguzza,
Perchè più non solazzi[10] Simon Mago;
E vaglia il ver, cambiare in piombo, e spago
L'Oro, è Alchimia ch'a Dio pur troppo puzza.
Non[11] fia, che più la Decima Papale
Smunga chi vive a Chirieleisonne,
Con esentar, perchè bardasse[12] e donne,
Tenga a bizzeffe un ricco Cardinale.
Nè che s'imbrogli per ritorti[13] fini
Colle Censure un Pensionario afflitto,
Quasi la Povertà sia gran delitto,
Scomunicato è chi non ha quattrini.
E chi fè sempre rigida dieta
Permetterà la Crapula? e la stalla
Chi giva a piedi colla rete in spalla,
O sul destrier di Balaam Profeta?
Un piatto di majolica diruta,
Due pesci, una pagnotta, et un fiaschetto,

---

1 *sulla.* — 2 *la.* — 3 Cosa nota. — 4 Un curiale che ebbe gran parte nel Concesso. — 5 Un fratello del card. Azzolino dichiarato pazzo per concessum. — 6 *fatto.* — 7 *e.* — 8 Mons. Marini dichiarato per Concessum di Teodosia che si chiama Caffa. — 9 *e.* — 10 *svolazzi.* — 11 *Nè.* — 12 *poche bagasce.* — 13 *li nostri.*

Son la sua Panattiera, il suo banchetto
La Bagascia, l' Utriaca, e la Cornuta[1]
Per Dio, per Dio, ch' io lo conosco al fiuto
Non potran[2] più coll' ingordigia sconcia[3]
Empir colle Prebende la bigoncia[4]
Del sangue, che da Giuda fu venduto.
Finito, ch' ebbe, s' udì un viva viva,
Sentendo, ch' ei toccò le vere corde;
E conchiusero tutti in suon concorde,
Che non potea dir meglio il Padre Oliva.
Rispose[5] dopo un Cardinal con zelo:
Non ci vuol qui Lucilio o Giuvenale.
Bisogna rimediare a questo male,
E indur San Piero a ritornare in Cielo.
Albizi, che in dir male ha gran diletto,
Teologone, e buono giurisperito,
Nelle cose canoniche erudito,
Fu stimato eccellente a quest'[6] effetto.
Questi trovò San Pietro a solo a solo,
E chiusi gli occhi, e digrignando i denti,
Recè questi[7] concetti impertinenti
Mezzi in latino e mezzi in romagnuolo.
Disse, che se a Raspon[8] tanto fa' guerra
Il bastonare un semplice staffiero;
Ei la fece più sporca da dovero,
Quando a Malco gettò l' orecchio in terra.
Se Gabrielli è reso detestabile
Pel popol, che Gesù confisse in croce;
L' aver giudaizzato anco a lui nuoce,[9]
E non ha barba tanto venerabile.
Se Brancacci, e Rossetti anno[10] già visto
Che cosa voglia dire il rinnegare;[11]
Doverà[12] ancora a lui pregiudicare,
L' aver tre volte rinnegato Cristo,
Far gire all' aria un sol Cavallerizzo
Con un salto mortale a Spada costa;[13]
E a lui Saffira etAnanìa pur osta,
Fatti morir per un suo ghiribizzo.

---

1 Istrumenti con i quali si porta la vivanda in Conclave. — 2 *potrem.* — 3 *e e.* — 4 *e e.* — 5 *Riprese.* — 6 *quell'.* — 7 *li suoi.* — 8 Rasponi fece bastonare uno staffiere del duca di Paganica. — 9 Ha bellissima barba. — 10 *an di.* — 11 Brancacci rinnegò gli Spagnuoli, e Rossetti Barberino. — 12 *Dovera.* — 13 Spada fece tagliare la testa a un cavallerizzo dell'Ambasciatore di Francia, quando era Governatore di Roma.

S'ei cominciò senz'oro, e senza argento,
Ed or la Chiesa è fatta facultosa,
Sarebbe carità troppo pelosa
Pretender di pelarla a suo talento.
Dunque esser ben non mettersi in impegno,
E se c'è entrato innanzi, e'n'esca pure,
Ritorni in Ciel, perchè le serrature
Del Vaticano anno mutato ingegno.
E la chiave di lui guasta è più tosto
Giacchè ogni furbo adopra il Grimaldello;
Talora stette il Piscatorio Anello,
Ove quel del Pittor pose l'Ariosto[1]
Così finì la Concion maledica,
E coll'acume di que' detti pronti
All'Apostol di Dio rivedde i Conti
La lingua di costui, che suona a predica.
Non così dopo ch'egli udì quel gallo
Nel grinzo volto, ove il rossor sfavilla,
Gli corse il pianto, che il dolor distilla
Sul pentimento del commesso fallo.
Quanto al sentir proposte sì mendaci
S'adira Pietro, inorridisce e freme,
Indi prorompe, ed eslamando geme:
Oh Giustizia del Ciel perchè più giaci?
Fatto an del Cimitero mio Cloaca[2]
Giuda e Simone, e vendono alla tromba
Sù gli occhj miei, sulla mia propria Tomba,
Il luogo mio, il luogo mio che vaca[3]
Però seme infedel sparge l'Olanda,
E nel palustre suol miete zizzania,
E sul Tamigi, e in mezzo alla Germania
Cresce dell'Eresìa l'Idra nefanda.
Per questo il Predicante Ginevrino,
Quel di Zurich, e quel di Basilea,
Moltiplicando la semenza rea
Legge il Comerio[4] e straccia il Bellarmino.
Per questo il Turco omai per ogni plaga
Dilata coll'Imperio anco la Legge,
E qual Lupo inimico al nostro Gregge
Tutto il divora, e l'Alcoran propaga.
Che[5] non già i dogmi immacolati, e santi
Son stati da que' perfidi abbattuti

---

1 Veggasi l'Ariosto nelle Satire. - 2 Verso di Dante. - 3 Id. - 4 *Camero.* - 5 *E.*

Ma gli abusi, e i costumi prostituti
Fann' esser vangelisti anco i furfanti.
È meglio lasciar ir l'acqua alla china,
Non si ponno drizzar [1] le gambe a' cani
Io me ne vo' lavare ambe le mani,
Canaglia, rossa nò, ma berrettina [2]
Voglio volare al Paradiso in fretta
Ove farò sentire i miei richiami,
Acciò mio successor più non si chiami
Il Papa di tal razza maladetta.
Appena favellato ebbe così,
Che verso il Tempio suo s' incamminò,
Indi sopra la Cattedra [3] montò,
E come un lampo in Ciel tosto sparì.
Fè dell' Invetriata mille pezzi, [4]
Ov' è quella Colomba nel ragnotto, [5]
E lo Spirito Santo così rotto
Ebbe questo per giunta a suoi disprezzi.

V. Da c. 99*r* a 103: *Satira di Jacopo Soldani a mons..... Venturi.*
Comincia: Se fosse più magnifica la Villa
Finisce: Quanto mal fà chi sprezza il sommo bene.

VI. Da c. 108*r* a 132*r*: Satira dell'Adimari contro l'Adulazione, come le precedenti.

VII. Da c. 154*r* a 222*v*: Altre satire dell'Adimari con correzioni del Biscioni, cioè: 1. contro i vizi delle donne in universale, 2. contro la bugia ed i suoi seguaci, 3. contro tutti i vizî, 4. contro alcuni vizi delle donne e particolarmente contro le cantatrici, non finita.

---

1 *può dirizzar.* - 2 *in chermisi, ma sopraffina.* - 3 La Cattedra che ha fatto arricchire Alessandro VII, e che ha fatta mettere in San Pietro nella testata di mezzo. - 4 Invetriata sopra la Cattedra. - 5 Dentro vi è una Colomba tra certi stucchi indorata, che par presa alla ragna.

Cod. II, I, 78.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVIII; 32×23, di c. 102 numerate, appartenuto ad A. F. Marmi che lo lasciò alla Bibl. per suo testamento. (Ant. numeraz- Cl. VII, Cod. 2).

Contiene Satire quattro di Lodovico Adimari, e cioè: 1. contro l'adulazione da c. 1 *r* a 22 *v*; 2. contro i vizi delle donne (in universale) da c. 23 *r* a c. 46 *v*; 3. contro la bugia ed i suoi seguaci da c. 47 *r* a 72 *v*; 4. contro i vizi universali da c. 73 *r* a 102 *v*.

Cod. II, I, 79.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. XVII e XVIII; 32×22, composto di quaderni di vario formato, di c. 152 numerate, più una in fine non numerata e bianca; leg. in cartapec. apparten. ai libri del Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. XXI, Cod. 91).

Contiene:

I. *Poesie varie* di Alessandro Adimari. Il nome è aggiunto in principio od in fine della pagina, di mano del Magliabechi, meno che per i componimenti 4 e 5.

1. A c. 12: Sonetto colla coda.

L'anno 1616 la S^ra^ A partorì e la S^a^ L delli A si marito. Per l'una e per l'altra cagione la M moglie dell'Autore sorella e Cugina d'Ambedue loro andò con permissione del Marito da Pescia dove erano in off° a Firenze ove trattenuta da Parenti più che non si credeva scrive l'A al Sig. L suo Cognato in questa maniera.

Comincia: Cancher vi venga, e non c'è discrizione

Finisce: Non vogliate al mio pan pregiudicare.

2. A c. 13 e 14 *r*: altro Sonetto colla coda.

L'anno 1617 S. A. S. fece rappresentare in Arno il dj 25 di Luglio una battaglia navale, et il S. F. S. che ne fu l'Inventore l'Intitolò per

gioco Partenza d'amore dal regno di Toscana. Sopra questo in grazia delle Gentildonne scherza l'Autore col presente sonetto.

Comincia: Fatevi innanzi o nobil Fiorentine
Finisce: Caricatelo almen di Pianellate.

3. A c. 15. Componimenti poetici di 3 stanze, ognuna delle quali ha uno schema proprio; la prima e la seconda è composta di 6 versi ottonari, la terza di 7 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Lieto canta e ride il core.
Finisce: Di goder Dame e stringe una Bestiaccia.

4. A c. 16. Sonetto. Sopra una Banderuola che mostra qual vento tiri.

Comincia: Questo ch' in alto il varcar n' addita
Finisce: Quanto Leuceppe, oimè, quanti sospiri.

5. A c. 16. Madrigale. In occasione d'una donna che baciava un cane.

Comincia: Sei fedele sono anch' io
Finisce: Tanto sa meno amar, quanto è più bella.

6. A c. 17. Sonetto. All' istesso per resoluzione d'un dubbio.

Comincia: Dubito rimanere uno stivale
Finisce: Che da tutti sei detto un cancherone.

7. A c. 18. Sonetto.

Comincia: Pe discepoli nacqui, e per lor presi
Finisce: Ti fo l' Isteromproteron d'avanti.

8. A c. 18. Indovinello.

Comincia: Stava la Bigia a bioscio in sur un letto
Finisce: Se tu mi saprai dir quel che ciò fu.

9. Da c. 19 a 29*v*. Capitolo. Al Sig. Michelag° Buonarroti Scritto di S. Michele delli Scalzi fuor di Pisa a dì 2 di xbre 1630 mentre vi facevo la quarantena per entrar consolo in Pisa:

Comincia: Si corre un tempo o Buonarroti mio

Finisce: Ho maggior gusto alla segreteria.

10. A c. 30-32. Nella Traslazione della sacrata Immagine di Maria Vergine dall'Impruneta a di 21 di Maggio 1633. Ode di Alessandro Adimari.

Autografo, come appare da una nota di carattere di A. F. Marmi, che è al sommo della c. 30 e che dice: « Di Alessandro Adimari di sua mano ». Consta di 6 strofe e di altrettante antistr. ed epod. di 11 versi ciascuna.

Comincia: Dura cosa è veder l'Ira di Marte

Finisce: Orfani io non vi lascio Habbiate fede.

Per uno sbaglio la carta che contiene il principio dell'ode è stata posta l'ultima, e la numerazione va corretta così: la carta 32ª deve essere la 30ª, la 30ª e la 31ª devono essere la 31ª e la 32ª.

11. A c. 33. Epigramma. Di carattere di A. F. Marmi: « Di Allessandro Adimari mi pare scritto ».

Comincia: Se vuoi saper chi sono

Finisce: intenderai chi sono.

12. Altro Epigramma.

Comincia: Bellissima Cristina

Finisce: Perchè il titolo solo non godrai.

13. A c. 34*v*: Sonetto. *Alla Dama.*

Comincia: Di dirvi il mio pensier mi sprona Amore

Finisce: Et a lei de miei versi il capo addita.

14. Sonetto.

Comincia: Usciran for dalle Caverne oscure.

Finisce: Le pelle de' già morti volteranno.

II. Da c. 35 a 100: *Perseo* Favola di Alessandro Adimari. Precedono le *Nuove Invenzioni per gl' intermedi* del *Perseo.*

Interm.° 1° *Monte.* Apparisca sopra un monte il palazzo d'Atlante, Perseo vi si conduca accompagnato da Minerva, incontri i draghi dela guardia, gli superi, s'abbocchi con Atlante e il palazzo sparisca in fumo, si scuoprino i giardini dell'Esperidi. Tolga di lì il seme dellino onde poi si forma l'arme de' Medici.

Int. 2° *Campagna.* Apparisca una verdeggiante ed amena Campagna piena di colline piacevoli, fontane et altre delizie, et al sopragiugnere di Medusa il tutto si secchi, e si dimostri orrido e spaventevole come se la primavera si cangiassi in verno. Perseo venga volante per aria. Et havendo tagliato il capo a Medusa fuor di scena, si vegga nascere il Cavallo Pegaseo dal sangue del teschio, e Perseo se ne vada sopra esso volante per aria. E dietro a lui il Coro delle Gree.

Int. 3° *Mare.* Apparisca il mare tranquillo, le Nereide venghino sopra Delfini, Netunno dio del mare s'inalzi sopra un bellissimo trono, Proteo conduca diversi mostri marini. Le Nereidi faccino un ballo in acqua mentre rendon grazie della sodisfazione che hanno auto da Netunno.

Int. 4° *Selva.* Apparisca una folta selva in mezzo un tempio ottagono, da gl'alberi eschino le Napee in forma di Coro, turbisi con tuoni e lampi il Cielo, al sopragiunger di Cefeo si rasserenì, sentasi la voce dell'oracolo di Giove.

Int. 5° *Spiaggia deserta.* Apparisca una deserta spiaggia. E Andromeda legata ad uno scoglio, venga il mostro di smisurata grandezza con fuochi et altre maraviglie, Perseo voli per aria sopra il Pegaso, giostri il mostro con la lancia, di poi col teschio di Medusa lo faccia convertire in sasso.

Int. 6° *Palazzo e Cielo.* Apparisca il di dentro d'un Palazzo con una mensa regale, s'apra il cielo apoco apoco, le nugole occupin il palazzo, il suolo del palco diventi nugole di modo che paia che la terra diventi cielo, apparischin molte deità, la tavola si trasformi in nuvole et a poco a poco inalzandosi si convertino tutti i commensali in stelle.

Dopo una lettera dedicatoria in prosa, segue:

1. Da c. 47 a 57*r*: *Atto primo.*

Comincia: Così qual t'ho narrato

Finisce: ch'il sol già ferve, e vo posarmi all'ombra.

2. Da c. 57*v* a 59*r*: *Intermedio secondo.*
Comincia: Per questo nubiloso alto sentiero
Finisce: Mentre io v'ascendo e verso il Ciel m'invio.

3. Da c. 59*v* a 67*r*: *Atto secondo.*
Comincia: Per queste aure serene
Finisce: datemi al suo venir sicuro avviso.

4. Da c. 68*r* a 69*v*: *Intermedio terzo.*
Comincia: Sorgi gran Padre sorgi
Finisce: Dolce desio d'una mortal vendetta.

5. Da c. 70 a 78*v*: *Atto terzo.*
Comincia: Dispensa pur col tempo
Finisce: A qual fin mi riserba empio destino.

6. Da c. 79 a 80*v*: *Intermedio quarto.*
Comincia: O gran padre tonante
Finisce: Ch'ignoto al volgo il mormorar non teme.

7. Da c. 81*v* a 90*r*: *Atto quarto.*
Comincia: Io che le trombe altere
Finisce: A crescermi ancor tu nuovo martire.

8. Da c. 90*v* a 93*r*: *Intermedio quinto.*
Comincia: Misera sconsolata ove son io
Finisce: Gratie che eterne splendano.

9. Da c. 93*v* a 100*r*: *Atto quinto.*
Comincia: O de perigli, o de gl'onor compagni
Finisce: Che mirabili son gl'ordini tuoi.

Segue *Intermedio sesto*, ma non c'è la poesia.

Cod. II, I, 83.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 35×24, di c. 268 numerate, più due membr. non num. già guardia di esso. Fu della Libreria dei duchi di Urbino, e poi di Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino. (Ant. numeraz. Cl. XXIII, Cod. 1).

Contiene il *Romuleone*, tradotto, di Benvenuto da Imola.

Nel verso della prima membrana si leggono in una nota due bizzarri componimenti dello Stradino:

1. Ottava.

Comincia: Se lledghi questi Romani troveraj
Finisce: Per lla repubricha hognun fue valente

2. Quartina.

Comincia: Chon grazzioso aspetto e buon volere
Finisce: Son tuo chon cocchio chome ttu ssai.

E appresso, forse per Giovanni delle Bande Nere:

Morte ha morto il vittor d'ongni gherra
ch a Giove armato dicea ne sembianti
tu guarda il ciel, ch i guarderò la terra.

Di questo codice furono date notizie erronee. Pubblicando il Romuleo nella *Collezione di opere inedite*, Bologna, Romagnoli, 1867; pag. xviii introd., G. Guatteri dice che alla presa di Urbino fatta dal duca Valentino nel giugno 1502, « delle suppellettili per ragione di guerra venute in sua mano, fra le quali il nostro codice, fu dal vincitore fatta parte in luogo di soldo alle sue genti d'arme ». Ma ciò non è esatto. Il Valentino non disperse la famosa Libreria dei Feltresi, nè ebbe a distribuirne i codici a' suoi soldati: anzi, come il miglior trofeo della guerra, la fece tutta trasportare in Cesena,

capitale del suo nuovo ducato. Forse il codice fu rapito dai soldati nella prima confusione della presa. Vedi *Cesare Borgia duca di Romagna*, di E. Alvisi, Imola, Galeati, 1878; pag. 295 e 441.

Del resto il Guatteri cadde in un errore, in cui già era caduto anche il Follini nelle sue indicazioni, poichè tutti e due lessero male e perciò non intesero la nota dello Stradino. La quale dice così:

Questo libro eddime Giovanni di Domenico di Giovanni di Piero di Mazzetto di Mazzuolo di mes. Francesco di mes. Zanobi poeta mazzuoli da Strata fiorentino altrimenti detto Istradino cittadin sanza istato soldato sanza chondizzione et profeta chomecchassandra. Donommelo maestro Baccetto daffaenza Milian da bologna eccanpobasso d Arezzo quand eravamo alle stanze in fossombrone quando il duca Valentino tolse lo stato al duca d Urbino. Era nella su libreria. Et alloro dette per richompensa tante baghaglie ch a 15 soldi per lira valevano piu di 4 fiorini larghi di oro.

È evidente che il *dette* si riferisce allo Stradino, allora soldato del Valentino.

Questo codice forse fece dire al Fanfani in una nota ai *Marmi di Anton Franc. Doni*, Firenze, Barbèra, 1863; pag. 49, vol. I: « Il *Romuleonne* era un gran zibaldonaccio dove lo Stradino aveva trascritto storie d'ogni genere, poesie, motti ecc. » (sic).

Cod. II, I, 87.

Cod. membran. scritto tra il 1° nov. 1502 e il 30 agosto 1512, 37×24, di c. 210 numerate, ed una bianca non num. in fine. Leg. in legno e pelle, con le armi in ottone della Casa Soderini e della Chiesa; con due medaglioni portanti il ritratto di Dante e Petrarca. Proveniente dai libri di A. Francesco Marmi, entrato nella Magliab., il 3 dec. 1736.

Contiene il poema in 3ª rima *Anima peregrina* di fra Tommaso Sardi. Ne pubblicò un *Saggio* estratto non da questo ma da un altro codice della Libreria del convento di Santa Maria Novella, il p. Vincenzo Fineschi, Firenze, F. Moucke, 1782.

Precede la Lettera dedicatoria, a c. 1*v*.

« Ad sapientissimos utriusque Iuris ac Rote Iustitiae Florentine Consiliarios Auditoresque justissimos Thomas Sardius sacrarum licterarum immeritus Magister S. D. », perchè essi lo presentino « illustrissimo Vexillifero primo duci perpetuo Petro Soderino, Potentissimisque Prioribus nostre inclite Civitatis Florentiae ».

Seguono: Proemio primo, da c. 2*r* a 13*v*. Proemio secondo, da c. 13*v* a 15*v*. Proemio terzo, da c. 15*v* a 19*r*. Ed ai tre Proemi l'*Argumentum hujus operis*, da c. 19*r* a 20*r*.

Vengono poi le « *Protextationes* » dell'autore di sottoporsi alla correzione di Santa Madre Chiesa, da c. 20*r* a 20*v*.

Tien dietro l'Epistola dei giudici della Rota Fiorentina letta da essi alla presentazione del Poema, da c. 20*v* a 21*v*.

Segue un'Epistola dell'autore a « *Petrum Soderinum primum perpetuum Ducem, Prioresque sibi Consocios nostre Reipublice* », da c. 22*r* a 22*v*.

Un'altra Epistola dedicatoria « *ad illustrissimum Vexilliferum Ducemque Primum perpetuum P. Soderinum* », da c. 23*r* a 23*v*.

A principio di ogni canto è una pagina miniata. Queste miniature non hanno gran pregio, essendo l'artista poco esperto disegnatore. Si trovano a c. 24*r*, 81*r*, 154*r*. In tutte e tre è riprodotta una figura di frate domenicano, che forse è il ritratto dell'autore. Esso porta in mano un libro aperto, dove si leggono le parole colle quali comincia il respettivo canto.

I. 1. Da c. 23*v* a 26*r*. *Incipit Liber primus huius operis.* Capitulo primo. Dove l'anima peregrina comincia el suo faticoso et lungho camino, invocando el divino et sancto auxilio.

Comincia: (Somniferando) ascesi l aspro monte

Finisce: Et mansueto angnello, ellion fero.

2. Da c. 26*r* a 27*v*. Capitolo secondo, dove Moyses sofferisce alperegrino ghuidarlo et così lamaestra di quanto fa di bisongno in cotale peregrinatione.

Comincia: Senti romper mie prece et rimbobare
Finisce: Che portom lalma all ultimo suo loco

3. Da c. 27*v* a 29*r*. Capitolo tertio dove cominciato el canmino si scontra uno gigante el quale dice dove e nato et dichi et accusa lucifero che si volse contro a Dio.

Comincia: Non discesi pero gia molti passi
Finisce: Che hermafrodisce el parto e di Medea.

4. Da c. 29*r* a 30*v*. Capitolo quarto dove si tracta del damno che parturì el peccato del primo Parente et della miseria quanto fu lunga el mondo fu creato contro alla oppinione delli antichi philosophi con alcuni dubij.

Comincia: Iustitia eterna per rebellione
Finisce: Col proprio ammanto, et forse maledecto.

5. Da c. 30*v* a 32*v*. Capitolo quinto, dove El pellegrino e amaestra di alcune sua adomandite, et spetialmente quan habbia a essere la compagnia sua.

Comincia: Tempo ci parse di dover prodarci
Finisce: Eternalmente fussi l huom beato.

6. Da c. 32*v* a 34*r*. Capitolo sexto dove si riscontra el gigante compaura grande del pellegrino perche si scoprì armato et dopo molti colloqui la ghuida subviene.

Comincia: Giunto alla riva io discopril gigante
Finisce: L archo si roppe e l bel bastom fiorie.

7. Da c. 34*r* a 35*v*. Capitolo septimo dove s entra nello elemento dell acqua nel quale si figura la Luxuria. come nella terra s e figurata la superbia moraliter.

Comincia: L entrare in alto mar mi die tal pilglio
Finisce: Et eccho alto navilio ad noi scoperto.

8. Da c. 35*v* a 37*r*. Capitolo octavo dove si parla della luxuria et del rimedio contra a quella e di alcuni efecti di quella et quanto e e d averne paura.

Comincia: La bella donna el mondo tucto infianma
Finisce: Cotal costume fe che più non lice.

9. Da c. 37*r* a 38*v*. Capitolo nono dove si seghuita dell arte della luxuria et de rimedi contro a quella, et solvesi qual più peccò o Adamo o Eva, con distinctione.

Comincia: La gran comperatiom tra amore et morte
Finisce: Donde più piange la perduta dranma.

10. Da c. 38*v* a 40*v*. Capitolo decimo dove s entra nello elemento dell aere nel quale si figura la nvidia et lira in alcuni exemplificando fingendo trovati et tractasi anchora delli spiriti aerei alcuna cosa.

Comincia: Alte le vele e remi raddoppiati
Finisce: Che l mal con altri par che scemi pene.

11. Da c. 40*v* a 42*r*. Capitolo undecimo, dove si seguita della invidia et permaxime s introduce dua spiriti co e quali si tiene lungho ragionamento et curioso.

Comincia: Le grandine che l sito parturiva
Finisce: Che luce si ci trahe de nostri regni.

12. Da c. 42*r* a 43*v*. Capitolo duodecimo dove si seghuitano alcuni ragionamenti delli spiriti et come in tucte le cose e nabscosa la suo virtu et gli angeli peccando non perderno e beni naturali pero si pone loro essere scientifici.

Comincia: Tante gioie peschavo in alto mare
Finisce: Quanto di qua più sottilglio suo vista.

13. Da c. 43*v* a 45*r*. Capitolo tertio decimo dove dalli spiriti si da al peregrino uno anello in rimedio del foco et di poi s entra in quello et truovasi la symonia che moraliza per lo elemento del fuocho. L avaritia.

Comincia: Ma quod est et hoc quod est non habet
Finisce: Chi nostra madre macina a suo rothe.

14. Da c. 45*r* a 47*r*. Capitolo quartodecimo dove si seghuita in tale elemento del focho seghuitando de avaritia con alcune reprensione.

Comincia: La belleza del cielo ha el suo contrario

Finisce: Et meno se amo che duo ladroni.

15. Da c. 47*r* a 48*v*. Capitulo quincto decimo dove si seghue alquanto dell avaritia accusando quella et introducesi anchora una adomanda se rimedio sia al morire.

Comincia: E moderni lupon fuor della selva

Finisce: Ci farà ponte all' ingrossato fiume.

16. Da c. 48*v* a 50*r*. Capitolo sextodecimo, dove si truova la morte et con quella si parla a lungho et ella dice secondo e adomandata molte cose.

Comincia: Tucta la forza che dal ciel si spande

Finisce: Che quando non m aspecti alhora io vengho

17. Da c. 50*r* a 51*v*. Capitolo decimo septimo, dove si seghuita la materia della morte, dove si dice che cosa e morte et rispondesi ad alcune belle dubitationj et curiose.

Comincia: Morte dicesti som, che cosa è morte?

Finisce: Et tempo nel mio libro non dispensa.

18. Da c. 51*v* a 53*v*. Capitolo decimo octavo dove si tracta della tardita della morte nel principio del mondo, et narrato et narrasi la longha vita d'alcuni.

Comincia: Non più morte mi disse, io dixi allei

Finisce: Non più chi corro e passi siem ben rari.

19. Da c. 53*v* a 55*r*. Capitolo decimo nono, dove la morte passa con gram turba et pronosticasi alcune cose e sequitasi el cammino in verso el pianeto della luna.

Comincia: Battendo forte della barcha l ali

Finisce: Et tiem per certo quel che la non vede

20. Da c. 55*r* a 56*v*. Capitolo vigesimo dove s entra nel cielo della luna chome antiporta come gli altri cieli al cielo empyreo, et tractasi de predextinatione bene et brieviter.

Comincia: Veggoti pe tragetti et già sviato

Finisce: Ne dichi gli occhi miei furno pasciuti.

xto che prima pone quel che detto e · Quel
ida didnara alcuno dubio et pone la sua
ine · O dona di uertu sola per cui · etc · Come
a prima lectione · si diuide i parti v · pero i
ne lo texto et pone la sua inuocatione · Quel
o dincominciare · quiue · Io incominciai · etc
similitudine quiue · Et quale · etc · Quella
uirgilio co forte · quiue · Se io o ben la
a v · reata che li fece chil mosse · quiue · Dona
niqua cosi la sententia litterale · Quato in
inciai ad seguitare lo giorno sen andaua ·

... et quello
ti muoue et de le tue lornate parole et c
lauita sidno ne sia co solata · Io che ti fac
di paradiso doue desidero di tornare · Amo
et quado saro dinati al mio signore spess
nisce la sente la litterale lera e di uede
Lo giorno senandaua · et c · In
ternarii lo nostro auctore
pone la inuocatione breuis
mosse et elli lo seguia era lo
giorno senandaua · quand
si fa la notte · tolliena li animali che sono i



Qui comincia lo canto secondo

Lo giorno senadaua et laire bruno tolliena li animali che sono in terra dalle fatiche loro et io sol uno mapparechiaua ad

Si del cammin et si della pietate · sostener la guerra
Che ritrarra la mente che non erra ·
O muse o alto ingegno hor m'aiutate
O mente che scriuesti cio ch'io uidi
Qui si parra la tua nobilitate ·

nti suoi successori · Et p questa andata pri
ose che furono cagione di sua uictoria et

del uernadi cosumo nel cobattimeto c
che ebbe co la ratione significata p inte

Cod. Magliab. II. I. 29. carta 8 r

21. Da c. 56*v* a 58*r*. Capitolo vigesimo primo dove s'entra nel ciel di Mercurio dove si tracta de sua influxi della scientia et de sua amatori tra gli altri dello Aquinate.

Comincia: Perche l tuo stracho spiritel rimpiumi
Finisce: Potendo al ciel volare con si dolcie ala.

22. Da c. 58*r* a 59*v*. Capitolo vigesimo secondo dove nel decto cielo di mercurio el pellegrino truova molti poeti tra quali truova Dante e l Petrarca.

Comincia: La sancta ghuida che mi vidde lieto
Finisce: Et elli et tu? che l ciel tua lyra honora.

23. Da c. 59*r* a 61*v*. Capitolo vigesimo tertio, dove si salglie al cielo di Venere, dove si tracta di tre spetie d amore, et nomina copertamente alcuno che sono stati solito a questo pianeto brevemente.

Comincia: Troncho la sancta ghuida e nostri diri
Finisce: Chi truova chosa, che bramata sia.

24. Da c. 61*v* a 63*r*. Capitolo vigesimo quarto dove si lascia la materia di Venere perchè se ne parlera nel tertio libro dello amore matrimoniale, et però si sale al pianeto del sole, mostrando in parte e sua influxi.

Comincia: Taciuto ho mille et più spieghate insegne
Finisce: Che non ci e maggior lume nel più bello.

25. Da c. 63*r* a 64*v*. Capitolo vigesimo quincto, dove si parla sequitando delli influxi del Sole circha alli beni temporali memorando qualcuno et pietà commendando.

Comincia: Era già Phebo nella propria casa
Finisce: Serrando el bem da questa stella viene.

26. Da c. 64*v* a 66*r*. Capitolo vigesimo sexto, dove si salglie al cielo di marte, e mostrasi alcuna cosa apartenente alla militia, excludendo le donne e l perche.

Comincia: Se l carro e l trionphante lume volglio
Finisce: Et salzi a Marthe a giusta ghuerra el volo.

27. Da c. 66*r* a 67*v*. Capitolo vigesimo septimo, dove si parla della gloria et potentia humana e quanto sieno teneri gli stati humani, et della fama alcuna cosa.

Comincia: Del che era la porta tucto doma

Finisce: Et solo el sommo ben risplende in faccia.

28. Da c. 68*r* a 69*v*. Capitolo vigesimo octavo, dove si seghuita chome la fama del mondo non e la vera beatitudine, et pruovasi con buone reductioni.

Comincia: Come da spirto un lente focho cresce

Finisce: Et donde in terra, alcum si fa beato.

29. Da c. 69*v* a 71*r*. Capitolo vigesimo nono, dove si sale nel pianeto di Iove, et discrivesi quanto e benigno et tempera e mali, et inclin a bene.

Comincia: Non per elencho et thopico sermone

Finisce: Et fie salute a tucto el popol suo.

30. Da c. 71*r* a 72*r*. Capitolo trigesimo dove si salglie a Saturno del quale si scrive quanto si porge mali influxi et discrivesi la ruina di alcuni.

Comincia: Tornando al mio disyo io lascio un fiore

Finisce: Et falsi entramo in più diritte vie

31. Da c. 72*v* a 74*r*. Capitolo trigesimo primo dove si dimostra chome la nostra volontà non è sobtoposta all imfluxi del cielo et possono da lei esser dominati.

Comincia: Dentro alla fantasia era dipincto

Finisce: Et spolgli et vesta anchor qual fuggie el sole.

32. Da c. 74*r* a 76*r*. Capitolo trigesimo secundo, dove s entra nel firmamento et truovasi alcuno et solvesi alcuni dubbj altj.

Comincia: Ristoro tanto riscaldo l mie spirto

Finisce: Et farie dopo al mondo, un mondo, arrotho.

33. Da c. 76*r* a 77*v*. Capitolo trigesimo tertio dove si salglie al prjmo mobile et rispondesi ad alcune dubitatione circa alla forza del cielo.

Comincia: Salito ove la stella più non sale

Finisce: Altrimenti volando spenni l ali.

34. Da c. 77*v* a 79*r*. Capitolo trigesimo quarto dove s'adomanda sendosi nel precedente decto l'anima cosa si dengna che non fu vestita di corpo celesto.

Comincia: Gli grandi spati furno ad me propitij

Finisce: Et tra le creature el più bel gitto.

35. Da c. 79*r* a 81*v*. Capitolo trigesimo quincto, dove si parla delle tre virtù theologale et della dignita dell anima qualche cosa, benche d altre cose anchora.

Comincia: Misura tempo ad noi el creato mondo

Finisce: Bramando alcun conforto al mio lamento.

II. 1. Da c. 80*v* a 83*v*. Incomincia el secondo libro. Capitolo primo dove si discrive chome el peregrino e profondamente adormentato, et in spirito vede la porta del cielo empireo con molti spiriti e San Paulo rimane in sua compagnia.

Comincia: (In più profondo) somno l'alma mia

Finisce: Per ghustar techo el bem sopra le stelle.

2. Da c. 83*v* a 86*r*. Capitolo secondo dove la ghuida amaestra el peregrino di molte cose et così gli dichiara alcuni segni posti ne gradi sagghono a quella bella porta.

Comincia: Fuggiva forte gia l obscura madre

Finisce: Et tu ti desterai dal grieve somno.

3. Da c. 86*r* a 88*v*. Capitolo tertio dove si scuopre uno demonio a volere ingiuriare el peregrino col quale si parla a lungho dello stato de limbo de padrj.

Comincia: Saliti quattro gradi ci fermamo

Finisce: Et la dolcieza de celesti chiostri.

4. Da c. 88*v* a 90*v*. Capitolo quarto, dove si seghue del limbo et introducesi uno angelo che ducea l anime a limbo el peregrino ricerca di Salomone etevalo.

Comincia: Sopra la sponda fermo rimiravo

Finisce: Che pel peccato furno tolti a noi.

5. Da c. 90*v* a 93*r*. Capitolo quinto, dove si seghuita circa a Salomone perche el peregrino informato dallo spirito parla con Salomone, et lui risponde doctrinaliter.

Comincia: Gli occhi in quel volto rilucente tanto

Finisce: Che sol s absolve chi s emenda et pente.

6. Da c. 93*r* a 95*v* Capitolo sexto dove si truova Origene con compagnia con el quale el peregrino parla di alcune oppinione e mostra Origene havere el vero.

Comincia: Levati dalla sponda in su salimo

Finisce: Et qual le stelle fuor d um bel sereno.

7. Da c. 95*v* a 98*r*. Capitolo septimo dove si scuopre un segno del purghatorio et chosi el limbo de fanciulgli de quali si parla et della pena loro et del peccato originale.

Comincia: Una volante tela si scoprie

Finisce: Et scusa fei, del tanto antivedere.

8. Da c. 98*r* a 100*v*. Capitolo octavo, dove si seghuita questa materi(a) de pucti del limbo chome si doggono delle madre et introducesi dua papi in laude dello spedale di roma.

Comincia: Gli occhi eram fixi in quelle creature

Finisce: La ghuida mi gratio che gliene ncrebbe.

9. Da c. 100*v* a 102*v*. Capitolo nono dove si scuopre uno spirito del Purgatorio, e parla col pellegrino cordialmente et tractasi del peccato veniale quanto pesi.

Comincia: Tanto romore e tanto el focho grande

Finisce: Che pocha penna manca alla sua ala.

10. Da c. 102*v* a 105*r*. Capitolo decimo, dove si scuoprano diverse pene del purgatorio secondo e septe peccati mortali et introducesi frate Jeronimo da fferrara col quale si parla.

Comincia: Speranza mi fe poi di rivederla

. . . .

L'ultima stiera morescando sale
tardi al canmi con un flagel gli batte
tra tanti et tucti viddivi un nostrale
La ghuida te se l tuo dysio combatte
chiama lo spirto et accenno chiedessi
secondo el gusto mio d un dolcie lacte

Lo spirto non volea ch il conoscessi
  riduplicai el mio. O con un tramezo
  col come suo che l fe mi rispondessi
Che voi da mi dache risponder dezo
  non mi teguire in troppa lungha zanza
  mi son nel fogho, home non mi far pezo.
Se prece a dio, per te ti fan quietanza
  dixi io a lui che non ti sia sì grave
  sendo hor così tra noi pocha distanza.
. . . .
Ma poi che mi chiamasti come amicho
  et me adomantato anchor non hai
  chi som, che fo, si laudo o maladico
Io t adomandero se tu vorrai
  darmi risposta delle nostre cose
  et patientemente ascolterai.

Finisce: Chome mie sorte furno al ciel nabscose.

11. Da c. 105*r* a 107*v*. Capitolo undecimo dove si seghuita el ragionamento con frate Jeronimo di molte cose e scusasi el peregrino perche non lo nominoe.

Comincia: Viddi lo spirto in me transfigurarsi
. . . .
Molti ne viddi spiriti tra voi
  ma nium ne viddi tanto illuminato
  potermi illuminare quanto tu puoi
Et se l tuo nome tenni ad te celato
  pieta mi mosse et me non palesarti
  non certo in luce ad te caro o men grato
Et elli ad me gia l tempo a ringratiarti
  non basta però dimmi quel che pensa
  di me el mie popol facto in me duo parti
Anchora apparecchiata sta la mensa
  dixi io a llui di cui e tuo herede
  che li tuo fructi anchor vi si dispensa
Anchor quanto ch alhor più ti si crede
  benche di molti oppiniom siem molte
  di tuo doctrina speme et di tuo fede
Deh, elli ad me, se mai stesti in abscolte
  non mi parlare in questi universali
  ma dinmi a puncto el chome et quante volte
Et io ad elli in alto tanto sali
  nel libro scrivi tuo dricto et traverso
  che tu volevi in ciel volar sanza ali

Quando sperasti in popol non converso
non confirmato alfim pur convertito
pero non ti cercho, poi t hebbe perso
Di poi con l arme di sam Pier ferito
tu non curasti mai sanar la piagha
che ti faceva in ciel mostrare a dito
L acqua del tuo torrente corre et lagha
tu la lasciasti mutula et morire
con tacer solo, un yotha non si smagha
Rispondere elli ad me, lungho fie l dire
ne el dolcie tempo ad noi concesso perdi
non fermerai per me più su salire.
Sendo li ramicelli anchor piu verdi
risponderò tu l possa dir tornando
chi fussi nelle fascie anchor si smerdi
. . . .
Si sperai nel tuo popolo non già quello
falso sperar giudicherebbe scuola
tenessi invaginato el suo coltello
Sempre sperai vestir la sancta stola
et sperai sempre el popol se vestirsi
più presto speme l um per l altro vola
Et se parve la tela lungha ordissi
al popolo io cercavo la salute
ben sia num batter solo, un gram pentirsi
Donde ver me sperai più luce acute
illuminarmi in ciel coll altre stelle
che beate per me saram vedute.
Un focho sol si fa di duo fianmelle
congiuncte per amor benchè distincte
però tal bem si può sperare a quelle
Non gia sperai non poter esser vincte
le forze di color mi seghuitorno
bramando esser mie veste, in sanghue tincte
Chome sperai così farò ritorno
al creator che mi farà beata
e l corpo al tempo renderanmi adorno
Et se tra voi mie speme e comdemnata
ch io mi sia confidata sol nell homo
al vero sposo io non sarie mpalmata
Però dirai che quello acerbo pomo
che tante volte vidie dentro el sole
anchor più che alhor lo trugio et chiomo

Finisce: Potendo in me chosi mi lieta et duole.

12. Da c. 107*v* a 110*r*. Capitolo duodecimo dove si seghuita di frate Jeronimo che enarra quanto sia stata la fede sua grande et discorre in quello ha creduto.

Comincia: El movimento e sempre al termin suo
Finisce: Hor sali al ver che l dubio ti conduce.

13. Da c. 110*r* a 112*v*. Capitolo tertio decimo dove si seghuita con frate Jeronimo el quale risponde chome morì iuxtamente, et anchora assai iuxtamente si scusa.

Comincia: Sopra del terzo grado divenimo
. . . .
Et io, errasti? et ei, sì nel iuditio
quando la vera via tenni smarrita
che morte che seghui fu per mie vitio
Et io, et meritasti perder vita?
Sì, dixe, che la colpa fu a tempo
se non in terra alla bonta infinita
Se ti ricorda in quello obscuro tempo
quando m eri vicim chi ritornai
dentro alla via per esser più per tempo
Che quel testo distincto, io replicai
dello antistite degno, el si fermoe
non della triomphante ti privai
Dimmi tuo morte o chome s approvoe?
Et ei, per l ombra alla sancta ombra opposi
iuxto indicio, el ciel mi condamnoe
Quando ch i fu chiamato, io mi nabscosi
chome s abscose facto el primo fallo
et chome quel rispose, io, non risposi
Dindi l offesa mia al ciel ne smallo
et si spunctavo al morder piu mie denti
piu biada rosa harebbe el mio cavallo
Et io, che dico? Et ei, che ti ramenti
di dir, chi dicha, fia colui felice
hara quattro nature di serpenti
Donde vuoi t apri el gram mostra le spice
ch i ti vo mantener la mia promessa
techo tre gradi anchor salir mi lice
Dinmi io a llui, perche stie cosi fessa
di te la navicella di sam Pietro
ch al profondar s empieva per se stessa

Nelle procelle et naufragi un vetro
  cotante volte tu la summergesti
  et sempre givi al vero porto a detro
Dicesi tal tempesta non temesti
  naturale o per arte si suol dire
  e da temer suo colpo non t investi
Poi più volte chiedesti a dio el martyre
  et s i ne mento et tu ne menti, o Dio,
  chome salito fussi al cielo empyre
Priego mi pomi el fior del mio dysio
  tu mi dicesti anchora esser nel focho
  chome ti mosterra lo specchio mio?
Quella boccia t offersi apri in quel locho
  non confirmasti con un minor yhota
  non dirò più se l tempo t e si pocho.
Et elli ad me, la vecchia et nova rotha
  si le voltai che a questa navicella
  in suo tempesta io fu fidel pilota
Contro mi fu el gram nocchier di quella
  non per se stessi, primo, ma da quelli
  che la volsom ghuidar con falsa stella
Parte ne furno mie carnal fratelli
  et consobrini anchora un altra parte
  mossi da spirti, o fur lucenti o felli
Ch i non temessi o per natura o arte
  fulmini contro ad me dal ciel venissino
  io chiamo in testimon Mercurio et Marte
Ma tenni gli scolar che non fuggissino
  per l absentia di cui tenea la sedia
  et qui caschai, voler che m ubbidissino
Non mi paria damnando, se rimedia
  el medicho che talglia, o prieme o punge
  dove al signor più duole, o stringe o tedia
Condemnabil pensai, non fascia o unge
  qual potente si fussi un qual s' infermi
  che questo lacte bee, chi l'angnel munge
La dolcieza del lacte mi fe e vermi
  ch i fei la linghua si durace scudo
  a spiriti smarriti, et ciechi inhermi
Io riscaldavo el ferro en su l ancudo
  cercavo di ridurlo a nuova forma
  et rendere alla madre el sancto drudo
  . . . .

Finisce: Chosi s acceson piu le volglie mie.

14. Da c. 112*v* a 114*v*. Capitolo quarto decimo dove si vede alcuno ordine della liberatione dell‚anime del purgatorio et introducesi uno spirito di condictione grande. (È Pier de' Medici).

Comincia: Volle el maestro mio più su salissi

. . . .

Mostrò la ghuida ad me spirto che in mano
teneva ramo di matura oliva
sappi da lui se l suo sperar fu vano
Il domandai la tuo speranza è viva?
con grave accento lieto mi rispose
et prima domando sil conosciva
Lo riconobbi, et non poter nabscose
sobto mie volto star suo male sorte
nel volto um pugno mi gitto di rose
He spirto dixe, all uscir delle porte
ti rivedro con mie milglior fortuna
so chi ti dissi, hor som fuor d ogni morte
Sempre ho sperato el bem di luna in luna
el fim del mio sperar, sperar potrai
che sie pastor l angnel che e nella cuna
Chome si de sperar così sperai
clementia sempre, et questo anchora spero
che mie fratelgli in gratia rivedrai

. . . .

Finisce: Donde salito anchor mai se ne cade

15. Da c. 114*v* a 117*r*. Capitolo quinto decimo, dove si giungne alla porta del Paradiso, et quella si discrive circa alla sua belleza. et di poi la festa le reverentie che si fanno gli spiri l uno coll altro, e parlasi de congruo et condigno introducendo tre doctissimi spiriti.

Comincia: Di diamanti scripta una parola

Finisce: El nome di dio sempre alfim laudando.

16. Da c. 117*r* a 119*v*. Capitolo sexto decimo dove si discrive la porta dell inferno col suo antiporto et confusione di demoni, et introducesi alfine uno spirito di grande stima.

Comincia: Per me si va nella città dolente

Finisce: Et lor seghuivam sempre bestemmiando.

17. Da c. 119*v* a 122*r*. Capitolo decimo septimo, dove salendo si scuoprano molti angeli et spiriti beati in nel primo piu basso luogho, et domandasi della distinctione di quellj.

Comincia: Ambo le porti persi si contrarie

Finisce: Et non lasciate mai la parte dextra.

18. Da c. 122*r* a 124*v*. Capitolo decimo octavo dove s introducano alcuni philosophi e quali hanno discripta l anima in diversi modi, et finalmente si da la diffinitione secondo la scuola Theologale a pieno.

Comincia: Erom le sponde rotte a mam sinistra

Finisce: Ne valse el poi pentir se si pentirno

19. Da c. 124*v* a 127*r*. Capitolo decimo nono dove salendo si truovano tre angeli tra quali el raphaello s acompagnia et dichiara delli incubi et subcubi, et se generano.

Comincia: Quando Habraam in nel fervor del giorno

Finisce: Che cosi s entra in questi sancti templi.

20. Da c. 127*r* a 129*r*. Capitolo vigesimo, dove si scuopre nello inferno el peccato della gola la sua punitione, et introducesi alcuni spiriti in tal vitio.

Comincia: La stella tramontana dell alto polo

Finisce: Et di lor pena impucto non m increbbe.

21. Da c. 129*r* a 131*v*. Capitolo vigesimo primo, dove si tracta della iustitia sobto figura d una nimpha et tucti e tracti di decto capitolo s anno a exporre della iustitia per translatione et interpretatione.

Comincia: Una leggiadra nimpha si fe incontro

Finisce: Che innamorato, hor più che alhor, ne sono.

22. Da c. 131*v* a 134*r*. Capitolo vigesimo secundo dove si scuopre el peccato della luxuria, et anchora alchuna laude del matrimonio, et della pocha fede della donna.

Comincia: Obscuro tempo nel tornar si fece

Finisce: Et canminiam piu su, ch i tel diroe.

23. Da c. 134*r* a 136*v*. Capitolo vigesimo tertio, dove si parla dell'angelo che ci ghuida alcuna curiosità, et poi s introduce uno spirito et parlasi de gradi di virginita et viduita.

Comincia: Gli effecti esser contrari alla suo causa

Finisce: Che mi lascio nel mio primo canmine.

24. Da c. 136*v* a 139*r*. Capitolo vigesimo quarto dove si seghuita della virginita et viduita, poi s entra nel peccato della accidia et quanto male parturisca nelle religioni.

Comincia: Giva mie navicella avanti e ndetro
Finisce: Col primo amore ad alme più leggiadre.

25. Da c. 139*r* a 141*v*. Capitolo vigesimo quincto dove si dice de tre voti et poi del libero arbitrio, et del peccato dell ira et della invidia et introducesi Saul doppio punito.

Comincia: Ero nel mio salir molto sospeso
Finisce: Scaldante Phebo viddi un claro lume.

26. Da c. 141*v* a 143*v*. Capitolo vigesimo sexto dove si scuopre una allegreza di tucti e sancti e primi sono l innocenti et solvesi un dubio et discrivesi el canto de sancti et infine alcuno pronostico che a dio piaccia.

Comincia: Non più caribdi o moncibel, maestro
Finisce: Che l broncho anchor qual marmo non risuona.

27. Da c. 143*v* a 146*r*. Capitolo vigesimo septimo, dove si scuopre dua gradi dell inferno cioe avaritia et superbia con infidelita, et introducesi duo spiriti nostrali et dichiarasi bene delle streghe se e possibile quello che a llor pare.

Comincia: Di dentro al sancto regno et sancti muri
Finisce: Ne ti chiamai rimedio a tanta piaga.

28. Da c. 146*r* a 148*v*. Capitolo vigesimo octavo dove si manifesta Lucifero et con quel si parla del suo peccato, et perche in serpente tempto l huomo e l rimedio.

Comincia: Da disperati Syrthi venne Ecchon
Finisce: Al giuocho e falli mitornon rimandi.

29. Da c. 148*v* a 151*r*. Capitolo vigesimo nono, dove si dichiara a llungho circha al sacramento della confessione, se gli angioli possono absolvere. con altre dificulta.

Comincia: Tenero el vaso al gram soffiar di vento
Finisce: Che fie quel sito ad noi qui piu vicino.

30. Da c. 151*r* a 153*v*. Capitolo trigesimo, dove si dichiara dio essere solo prima causa et altro non e che dio, quella causa mosse dio, et serrasi questo capitolo con la gloria della vergine Maria.

Comincia: Voltai le stracche luce al sancto lume

Finisce: El tuom ricrebbe si ch i mi destai.

III. 1. Da c. 153*v* a 156*r*. *Incipit liber tertius.* Capitolo primo dove el peregrino adomanda auxilio et un cane se gli offerisce essergli ghuida, nel quale era uno spirito, et per volere sapere che spirito fussi gli muove alcune dubitationi degli angeli, non si scopri mai.

Comincia: (Chome la luce) ad rimirar nel sole

Finisce: Et dolcie el suo partir fuor d ogni amaro.

2. Da c. 156*r* a 157*v*. Capitolo secondo dove si parla della dignità de sacramenti chome instrumenti, et acompagnasi oltre alla ghuida del cane con un giudeo.

Comincia: Era gia Phebo a riscaldar raffreddo

Finisce: Di quel signore ch i sono un fidel cane.

3. Da c. 157*v* a 159*r*. Capitolo tertio, dove si disputa se el messia e venuto, el giudeo dice chome et chi lo convertì, et dichiarasi *Et fluent omnes gentes.*

Comincia: Stava qual lepro el Thalmutista svelto

Finisce: Hor sai del mio splendor cagion chi fue.

4. Da c. 159*r* a 160*v*. Capitolo quarto dove si discute la venuta del Messia, et dichiarasi quella prophetia *Adhuc modicum*, et mostrasi la grandeza di dio.

Comincia: Veloce carro tracto ad um sol giogho

Finisce: Sendo a ciaschuno stella tramontana.

5. Da c. 160*v* a 162*r*. Capitolo quincto dove si dichiara al giudeo la prophetia: *Novum faciet dominus super terram, mulier etc.* et convincesi el giudeo.

Comincia: Tanto lo sghuardo inverso me fu torvo

Finisce: Et ritornare al ciel colle suo penne.

6. Da c. 162*v* a 164*r*. Capitolo sexto, dove si dichiara *Ecce virgo concipiet* etc, et ripruovasi el giudeo mostrandogli la vergine havere parturito intacta.

Comincia: Nuova cosa si spande sobto el cielo
Finisce: Confessa el tuo messya, et quello adora.

7. Da c. 164*r* a 165*v*. Capitolo septimo dove si parla del baptesimo se si può reiterare, et asengnonsi le ragioni, et anchora se dua sacerdoti debbono insieme baptezare.

Comincia: La rosa avanti a phebo mostri el core
Finisce: Et spererassi in ciel sara concive.

8. Da c. 165*v* a 167*r*. Capitolo octavo dove seghuita del baptesmo perchè Cristo si baptezo, sendo sanza peccato e dopo fu circumciso, et solvesi con molte ragione.

Comincia: Eramo giunti al ponte di quel fiume
Finisce: Del primo grado tanto tenestillo.

9. Da c. 167*r* a 168*v*. Capitolo nonò, dove si vede tre gradi dell anime che passono della presente vita, et solvesi alcuni dubi, et introducesi uno spirito damnato d uno giudeo con una piacevole facetia.

Comincia: Di tre archi era el ponte e sanza sponde
Finisce: Sie sanza recta fede a fiori equale.

10. Da c. 168*v* a 170*v*. Capitolo decimo, dove si dichiara al giudeo chome el baptesimo non si puo fare con acque artifitiate, et introducesi molte gentil donne.

Comincia: Le rosse guancie che vergongna pinge
Finisce: Hor talgliero quel prum, ti tiem selvaggio.

11. Da c. 170*v* a 172*r*. Capitolo undecimo, dove si solve se uno puo baptezare se stesso, et pruovasi per una optima ragione, e ministrare e comunissimo.

Comincia: La nave in alto mare, et sia bonaccia
Finisce: Et brami che fortuna, al bem si giri.

12. Da c. 172*r* a 173*r*. Capitolo duodecimo dove, dopo alcuni notandi morali, si bapteza el giudeo, et laudasi l anima quanto e nobile che minimo peccato l offende.

Comincia: La sancta verginella in cor m accese

Finisce: Et ritornato al sancto stato prio.

13. Da c. 173*r* a 175*r*. Capitolo tertio decimo, detto della confirmatione, hora s entra nella penitentia, et muovesi dubij della contrictione et della necessita.

Comincia: Già era giuncta la fiorita sposa

Finisce: Chome nel ciel quelli angelici chori.

14. Da c. 175*r* a 176*v*. Capitolo quarto decimo dove si tracta della penitentia, quanto al dolore della contritione quello esser necessario, et introduce spirito grande.

Comincia: Eramo entrati in una obscura tomba

Finisce: Così e chiave a chi di carcere esce.

15. Da c. 176*v* a 178*v*. Capitolo quincto decimo, dove si condamna quelli che hanno pocha reverentia al tempio, et anchora si parla delle parte della penitentia.

Comincia: E terremuoti e tuoni le nevi e mari

Finisce: Benche dio sia si gravemente offeso.

16. Da c. 178*v* a 180*r*. Capitolo sexto decimo dove s'introduce uno dignissimo spirito che muove questa dubitatione se si truova dolore maggiore della contrictione et a quello appare un altro spirito degno nell arme.

Comincia: Piu su salendo per la dricta strada

. . . .

La suo dolcie salute el cor mi puncse
  sichome del maestro a peregrini
  et prima giuncto, et poi quando el si siunxe
Prima chi el fussi et poi dove canmini?
  non mi rispose, al cane adomandai
  et all orecchio elgli e P. Soderini
Alli suo piedi alhor m inginocchiai
  et viddi quello in tanta devotione
  che quello amare et poi seghuir bramai

Et ad noi mosse una sottil quistione
se si puo dire et si e l vero in natura
maggior dolore non sia di contrictione
. . . .

Finisce: Donde io ad disfascialla mi riscaldo.

17. Da c. 180*r* a 181*v*. Capitolo decimo septimo dove si seghuita alcune ragioni dal degnissimo spirito decte et solvonsi con una distinctione di penitentia.

Comincia: Vago d intender li secreti grandi

Finisce: Misericordia ad noi porge infinita.

18. Da c. 181*v* a 183*r*. Capitolo decimo octavo dove s introduce uno penitente et discrivesi La sua fighura quanto e terribile et come la confessione et penitentia debbe essere con emendatione.

Comincia: Arte c insengna chome al ciel si torna

Finisce: Chosi da piccholine ci siamo aveze.

19. Da c. 183*r* a 185*r*. Capitolo decimo nono dove si seghuita de penitentia et se non si reitera el baptesimo si solve la penitentia reiterarsi.

Comincia: Come si sfolglia la moneta et basta

Finisce: Se l invecchiate squame qui le squami.

20. Da c. 185*r* a 186*v*. Capitolo vigesimo dove se alcuno scomunicato volessi entrare alla comunione non debbe perche non ha sensi chome et in che modo si dimostra.

Comincia: Venite omnes iam qui laboratis

Finisce: Pero e morto et non e morto anchora.

21. Da c. 186*v* a 188*r*. Capitolo vigesimo primo dove si mostra la forza della contrictione parte di penitentia et introducesi spiriti potentissimi per exempli.

Comincia: Tanto conmosse l uno et l altro sito

Finisce: Et altrimenti entrar ragiom non vuole

22. Da c. 188*r* a 189*v*. Capitolo vigesimo secondo dove si introduce alcuni monstri, et a quelli si dichiara della confessione quanto debbe essere secreta.

Comincia: El vencto spinse avanti, spinse in detro
Finisce: Et chosi rimbiaccate se ne vamno.

23. Da c. 189*v* a 191*r*. Capitolo vigesimo tertio, dove entrati nel sacramento del corpo di Cristo dopo la gloria si arghuisce chome possono essere si mirande cose.

Comincia: Pleni sunt celi et terra di tuo gloria
Finisce: Che sol ti scalderebbe una gram fiamma.

24. Da c. 191*r* a 193*r*. Capitolo vigesimo quarto dove si risponde alle ragioni con molte et forte deductioni.

Comincia: Come gran focho sobto brieve cenere
Finisce: Che chome Salomon non dormi in vano.

25. Da c. 193*r* a 194*v*. Capitolo vigesimo quincto dove si risponde sopra la dubitatione chome gli accidenti nel sacramento possino stare sanza el subiecto del pane.

Comincia: La parabola sancta ci fe scorta
Finisce: Et e quel bem che e sopra ongni altro bene.

26. Da c. 194*v* a 196*r*. Capitolo vigesimo sexto dove si dimostra el dyavolo pilgliar dominio sopra gli indengni del sacramento, et se si puo neghare et in che caso.

Comincia: Se l focho non s accende e in disposta
Finisce: El dyaccio ch anno in cor sempre gl inquita.

27. Da c. 196*r* a 197*v*. Capitolo vigesimo septimo, dove si comincia a tractare del matrimonio, la sua necessità, et rispondesi ad alcuni dubi molto naturali.

Comincia: Corre piu l occhio ch un veloce corso
Finisce: Ne cerchare el perche, quel ci nabscose.

28. Da c. 197*v* a 199*r*. Capitolo vigesimo octavo dove s entra nelle laude del matrimonio et introducesi uno spirito, già fu ecclesiastico, et prese donna. (È il duca Valentino).

Comincia: El giorno che ci serra l aleluya

. . . .

Gia del gran balio aperto fu l inditio.
  ch il riconobbi esser de malgliuoli
  di sancta vigna et esser d esto hospitio
Che fece alla romangna alzare e voli
  et anchor vola, che la sancta madre
  va ricercando e sua persi filgliuoli
Et con licentia ad lui non fu, tuo padre
  el nome di coluj, che Barbarossa
  gli tolse el gonfalone et le suo squadre?
Et pure in questo sito hai tanta possa
  che giusto tu ti fai, di che non giusto
  onde la conscientia mi c ingrossa
Se più su salsi, che Cesare Augusto
  io non sarei salito ma te stesso
  ti davo a saporar dentro al tuo ghusto
Che da Abraam et di san Pier piu presso
  eri tu et tuo pace con natura
  chome a ciaschum tal bem non e concesso
Et elli ad me . . . .

. . . .

Chi dunque vuol contemplatiom sia vera
  non vivera chome huom ma chome dio
  et chi non matrimonia e bestia intera
Si presi donna nel roccietto mio
  mie padre mel concesse, et non disdice
  dispensatione in pochi, qual fu io
La gran monacha madre dir pur lice
  quinquagenaria in piaza fece el parto
  et Federigho parturi felice.
Et se dal cielo et d animal mi parto
  vivere io vo chome huomo et chome huom farmi
  che l nome mio sia sopra e fogli sparto
Cagione e grande al vulgho infamia darmi
  maggiore infamia al mondo mi sarebbe
  a leggie di natura rebellarmi
Assai, men forse, el clero peccherebbe
  a ffarlo canminar per questa via
  che piu volte di me assai m increbbe

Oh, chiesa sancta, home bructa hosteria
molti ti fanno, et io, ad quel che viddi
non volli incoronare ypocrisia
Questo e un dolcie mar, quivi e caribdi
qui e natural bene et che sia quivi
beato a quel chome io che mi raviddi

Finisce: Uscir de lacci mia tanto lascivi.

29. Da c. 199*v* a 201*r*. Capitolo vigesimo nono dove si tracta della virtu et forza dello amore matrimoniale che opera in virtu di dio, et condamnasi la concubina.

Comincia: Se l nodo si sciolgliessi chome el cappio

Finisce: Et specchio specchiero che specchia voi.

30. Da c. 201*r* a 202*v*. Capitolo trigesimo dove si seguita dello amor matrimoniale, et lo spirito introdocto sara soluto dalle sua interroghatione dolciemente.

Comincia: La stella che sospinge el nostro spirto

Finisce: Chosi contento e chi cosi consente.

31. Da c. 202*v* a 204*r*. Capitolo trigesimo primo dove si mostra quanto e pericolo el dimorare tra donne, et poi s entra nella extrema untione, et dicesi alcune cose belle.

Comincia: La passiom ci accende in altrui focho

Finisce: Et ei non cura uccel cosi leggieri.

32. Da c. 204*r* a 205*v*. Capitolo trigesimo secondo dove s entra nel sacramento dell ordine dove si mostra la dignita delle cose sacre et dell autorita papale.

Comincia: Eterna luce che nel mondo splendi

Finisce: Quando si alto ad se per noi s offerse

33. Da c. 205*v* a 207*r*. Capitolo trigesimo tertio dove si seghuita della potesta del papa et solvesi alcuni dubi aducendo exempli memorandi et curiosi.

Comincia: Geographia che nel principio scripse

Finisce: Che cosi luce el testamento vecchio.

34. Da c. 207*r* a 209*r*. Capitolo trigesimo quarto, dove si seghuita della dignita della Chiesa deducendola con ragione degnissime in laude della gloriosa virgine.

Comincia: Madre che tanto credi et se primitia
Finisce: Sendo piu innamorata lei di quelli.

35. Da c. 209*r* a 210*v*. Capitolo trigesimo quinto dove si perviene nel conspecto di tucta la corte, et la ghuida si trasforma et lascia el peregrino avanti al serenissimo duce, et per lui el peregrino e offerto alla sanctita del nostro signore et da quello benedecto finisce l opera a laude sempre di dio et di tucta la corte celestiale.

Comincia: Come nel ciel cotante stelle viddi
Finisce: Et benedixi ongni mia compagnia.

Cod. II, I, 88.

Cod. cart. di caratt. del sec. xviii, 42×28, di c. 132 numerate, leg. in cartapec., proven. dalla Bibl. Mediceo-Palatina-Cesarea. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1261).

Contiene *La sorpresa di San Miniato* di Ippolito Neri di Empoli, poema eroicomico di 12 canti, dedicato a Ferdinando III principe di Toscana. È preceduto da una dedica e da una avvertenza in prosa. In questa l'autore dice che tolse il tema « a una novella che passa fra le bocche degl'Empolesi e si racconta successivamente ai ragazzi, cioè la sorpresa di Saminiato con quella stratagemma pretese delle capre ecc. ». Nei margini si legge qualche nota esplicativa.

Canto I. Da c. 4*r* a 12*v*.
Comincia: Canto l'eccelsa e singolare impresa
Finisce: E questi s'allestir pel nuovo giorno.

Canto II. Da c. 13*r* a 25*r*.
Comincia: O tre volte felice Età dell'oro,
Finisce: Vigilavan le Cimice moleste.

Canto III. Da c. 25*v* a 33*v*.
Comincia: Spazzando un giorno il Ciel Mona Pandora
Finisce: Tutta d'arme risuona e grida guerra.

Canto IV. Da c. 34 a 44*r*.
Comincia: Bisogna confessar che questo mondo
Finisce: Mentr'io respiro e accordo la Chitarra.

Canto V. Da c. 44*v* a 54*r*.
Comincia: L'è pur la bella cosa in santa pace
Finisce: E il resto lo dirò nell'altro canto.

Canto VI. Da c. 54*v* a 63*v*.
Comincia: Non bisogna ridur giammai la Gente
Finisce: Che dal tanto gracchiar son rauco e fioco.

Canto VII. Da c. 64*v* a 74*r*.
Comincia: Non so perchè non possa ingegno umile
Finisce: Che mi gira il Cervello e duol la testa.

Canto VIII. Da c. 74*v* a 84*r*.
Comincia: Chi crede non ci sieno i Negromanti
Finisce: Che questo canto m'è venuto a noia.

Canto IX. Da c. 84*v* a 94*r*.
Comincia: Non si creda nessun che il mio pensiero
Finisce: Lasciar questi briachi e andare a letto.

Canto X. Da c. 94*v* a 104*v*.
Comincia: Or sì perdo la scherma, e la gran Mole
Finisce: Per cantar forse meglio a pancia piena.

Canto XI. Da c. 105 a 115*v*.

Comincia: Duran pur poco in questo Mondo i gusti:

Finisce: Per non aver a dar volta al Cervello.

Canto XII. Da c. 116 a 131*r*.

Comincia: Eccoci giunti al fin della Novella

Finisce: Che col volo d'un Asin terminare.

Segue una Nota di quei Signori amici e parenti dell'autore che coperti sono in questo poema sotto un gentile anagramma.

Cod. II, I, 89.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvii, 36×24, di c. 262 numerate, leg. in cartapec., appartenuto ad A. Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 24).

Contiene: *Il Capitolo de Frati del P. Sebastiano Chiesa,* poema eroicomico di 16 canti.

1. Da c. 1*r* a 19*r*: *Canto Primo,* di stanze 106.

Argomento
Al luogo del Capitolo assegnato
Arrivano i Vocali a schiere a schiere
Si grida, e romoreggia in ogni lato
Della famiglia Urbana, e forastiere
Burle insieme si fan quelli a cui dato
Vien il gran Cameron con le lettiere
Fra Cato dichiarato per Priore
Da scherzo iscopre il suo creduto errore.

Comincia: Del poetico Genio altri la vena

Finisce: Nel Sinodo de' Preti al mio Capitolo.

2. Da c. 19*v* a 34*v*: *Canto secondo,* di stanze 106.

Argomento
Racconta fra Pasqual del suo Convento —
Nella prima assemblea con tropp'ardore
Più d'un difetto e più d'un mancamento
Onde represo n'è dal Superiore
Ricusa per ciò dir, ciò che ha in talento

Fra Simonetta, e in fin ripiglia cuore,
E dietro a cose assai peggiori espone
L'astuto caso di Scannacappone.

Comincia: Chiamava alla raccolta il campanello

Finisce: Più gradevol, a voi, cibi l'orecchio.

3. Da c. 37*r* a 52*v*: *Canto terzo,* di stanze 94.

Argomento

Seguono a raccontar gl'altri difetti
De Monasteri, e un tal Padre Zenone
Tace, e si ride, che a sei cento detti
Mai non ne segue un emendazione.
Non però tace altiero, e de Soggetti
De luoghi, e de Prior fra Palemone
Spiega con altri il male, e terminata
Da una burla è un atione incominciata.

Comincia: Udito fu da tutti il Simonetta

Finisce: Vergine e dotto a quel beato nido.

4. Da c. 53*r* a 66*v*: *Canto quarto,* di stanze 80.

Argomento

S'uniscono i Vocali in Camerone
Esclusi alcuni per opposti errori
A fin di stabilir l'Elezione
D'altri novelli due Definitori
E quei son fatti, che oppositione
Più che tanta non han da gl'elettori
Giù deposto il Sigillo, e gia privato
Soggiace il General al Sindicato.

Comincia: Gia sentiti i decreti e rappezzati

Finisce: Padre mio dite pian ch'io non vel credo.

5. Da c. 66*v* a 83*r*: *Canto quinto,* di stanze 102.

Argomento

Il Ciel s'invoca per l'elezione
Del Generale, e nasce in Sagrestia
Qualche po'poco di confusione
D'onde ognun parte, e a desinar s'invia.
Dietro al Pranzo, a più frati in sul portone
Da la ventura fortunata o ria
Una Zingara, e in fine in circoletti
Fanni divisi i frati i suoi broglietti.

Comincia: Uscito il chiaro sol dalla marina

Finisce: Ha passato col vol la Merla il Po.

6. Da c. 84*r* a 100*r*: *Canto sesto*, di stanze 95.

Argomento
Si vene alla bramata elezione
Scoperta già dal Spagnolin la frode
Eletto è Generale il Padre Annone
Che fuor mostra disgusto, e in cor ne gode.
Si fa la general processione
Da un padre regolar richiede et ode
D'alcuni pochi il pregio una gran dama
E il Campanel i frati a cena chiama.

Comincia: Gia scorso il tempo e gia venuta l'ora

Finisce: Vien la faccienda mia dalla giornata.

7. Da c. 100*r* a 117*r*: *Canto settimo*, di stanze 103.

Argomento
Creato il General ognun procura
Di migliorar la sua condizione
Per ciò fan donativi oltre misura
E assettan l'uova dentro al cestone.
Ciascun loda se stesso, e d'altri oscura
Per suo mero interesse ogni atione
Da un Romagnol è l'Orlandin burlato
E ascende chi lo merta al Giubilato.

Comincia: Gia che son le speranze andate a zero

Finisce: Con sua Paternita muy Reverenda.

8. Da c. 117*v* a 136*r*: *Canto ottavo*, di stanze 110.

Argomento
Al Padre General vanno i Priori
E ricusano haver quei per Soggetti
Che sono scandolosi e mali umori
Spiegando apertamente i lor difetti.
Chi non puo haver de buo Predicatori
Tassa, e rifiuta i goffi e gl'imperfetti
Poi si rimette, già che sono i lochi
Molti, e i Predicatori bravi son pochi.

Comincia: Era passata un ora del banchetto

Finisce: A non mi dar nel sesto un Barbagianni.

9. Da c. 137*r* a 154*v*: *Canto nono*, di stanze 106.

Argomento
Rifiuta fra Scarpone un Confessore,
Ch'ha la sua tara, e lo descrive in tutto
Del Suo Vicario un altro Superiore

Sfiata di bocca fuor quanto ha di brutto
Del Sagristano, e del Procuratore
Si duol che non può haver alcun construtto
Altri talla il converso, altri il Professo
Narrando di ciascun quanto ha commesso.

Comincia: In tanto il general mostrò gradire

Finisce: Ad arrivar a una miglior piatanza.

10. Da c. 155*r* a 174*r*: *Canto decimo*, di stanze 110.

Argomento
Il Circolo si fa per le difese
Che sostien fra Simon dagli altri avanti
S'odono fieri gridi, e le contese
Di qua, di la, dai Padri disputanti.
In fin con ceremonia assai palese
Si licenzia il congresso e tutti quanti
Partono, e fra Simon per la lor vesta
Gli Argomentanti a rinfrescarsi arresta.

Comincia: Mentre riposa il General, e fanno,

Finisce: Tuffar le labbra in quel liquor divino.

11. Da c. 174*v* a 187*v*: *Canto undecimo*, di stanze 77.

Argomento
Accoglie Fra Simon gl'Argumentanti
A una merenda in cella preparata
Quando appar chi trattien de Merendanti
Con canti e suon la gente ivi adunata.
Improvisa il cantor sopra gl'astanti
Con lingua e libertà si smoderata
Che in fin della mordace cantione
Rotto glie su la testa il Caliccione.

Comincia: Era già ritornato alla sua cella

Finisce: Qui terminò con la battuta il canto.

12. Da c. 188*r* a 203*v*: *Canto duodecimo*, di stanze 93.

Argomento
Ad Imitation del Difendente
Che fa lauta merenda agl'avversari
Banchetta fra Spinel secretamente
Col ben di Dio li suoi più interni e cari
Che dopo la merenda allegramente
In giocose dispute, e in lieti affari
Passano il tempo, et in dir casi passati
In materia di circoli de Frati.

Comincia: Questo e gl' altri partito fra Spinello
Finisce: Non so trovar che in coprir il Porto.

13. Da c. 204*r* a 206*r*: *Canto terzo decimo,* di stanze 72.

Argomento
Vuol trovarsi presente il Generale
Alla creazion dell' Abbadessa
E delle suore udire il bene e il male
Visitando la greggia a se commessa
Assicura le mura al Sen craustrale
Rifa ogni grata ormai consunta e fessa
E a lui per fin scopre una matta suora
Dell' altre ogni amicitia, e dentro, e fuora.

Comincia: Volgomi a te Lepido genio mio
Finisce: Che non si rompa il Chiostro e la Clausura.

14. Da c. 206*v* a 223*r*: *Canto quarto decimo,* di stanze 99.

Argomento
La consulta si fa de proponibili
In pro dell' osservanza regolare
Con detti fra Simon insofferibili
Si mette la sua vita a raccontare
Altro i ricchi ignoranti e contentibili
Viene ne' monasteri a condannare
Altri biasmi i loghetti, altri altra cosa
E in sogno parla il Padre fra Ventosa.

Comincia: Era già sorto il sol dall' Oriente
Finisce: E oibò disse, e sfratò la frateria.

15. Da c. 223*v* a 241*r*: *Canto quinto decimo,* di stanze 103.

Argomento
Ciò che merita il pianto e il riso espone
Fra Gnaton lacrimando, e in un ridendo
E altri si querela con ragione
Che la pia carità si va perdendo
Altrui non può soffrir ch' ogni caprone
Nell' insolenza più vada crescendo
Che la poverta manchi altri si duole
Fanno i procurator risse e parole.

Comincia: Di Cedron le proposte al gran Prelato
Finisce: Vuo' d' un altro Ippocrene empir la vena.

16. Da c. 241 *v* a 262 *r*: *Canto sesto decimo,* di stanze 122.

Argomento
Si dan le penitenze ai delinquenti
E le famiglie sue sono assegnate
A tutti i Conventini, et ai Conventi
E son le tasse con rigor pagate
Bisbigliano in partir altri contenti
Altri mesti ne son, vanno a filare
Altri per terra, altri imbarcati al lito
Del Po, e resta il Capitolo finito.

Comincia: Sia lodato il Signor sono pur giunto

Finisce: I Reverendi miei buon dì, e buon anno.

Cod. II, I, 91.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvi, 31×23, di c. 223 numerate, leg. in tavola, apparten. a Antonio Maria Biscioni. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 746).

Nella prima carta *r* è il nome di *ser Domenico Mannelli*, e sotto il verso

Troppo tempo si perse in queste ciancie.

Contiene:

I. Da c. 8 *r* a 43 *v*: *Tanodisse,* tragedia.

Comincia:

Aspasia: Veramente obedisce il corpo al Alma,
Veramente egli è servo ed ella è Donna

Finisce: Fuggiam omai sommersi,
Fuggiam piangendo i nostri etterni danni.

II. Da c. 46 *r* a 77 *r*: *Amalasunta,* tragedia.

Comincia: Ecco l'ombra vi appare
Di quel crudele che allor Teodorico.

Finisce: Onde è deluso et domo
Spesso il miglior et l'empio sollevato
Se dir lece, hai peccato.

III. Da c. 78*r* a 104*r*: *Placida*, tragedia.

Comincia: Quella che già fu Donna
Del mondo, eccovi appaio

Finisce: È più tratto d'astuto
Poco affermare et sostener lo assenso.

IV. Da c. 105*r* a 131*r*: *Teodora*, tragedia.

Comincia: Hoggi a me più che mai dal basso centro
Giova partir perch'antiveggio scorto

Finisce: Devrebbe esser cagione
Di adoprar dirittamente il senno
Ch'alla sinistra inclinazion si oppone.

V. Da c. 162*v* a 194*v*: *Errore*, commedia in prosa con Prologo e Intermedi in versi.

1. Il Prologo comincia:

Io sono, spettatori,
Il primo a uscir fuori,
Per cavarvi d'errore
E pure sete et sarete
Hogg'un pezzo in errore
Da poich'Error si chiama
Questa Commedia, et la cagion vedrete.

Finisce: Ogn'uno attento stia
Ch'a madonna Commedia
Ho fatto l'arte mia
Prologo et Argomenti
Così sani alle genti
Che vela caccian nella fantasia.

2. Da c. 167*v* a 168*r*: *Intermedio primo*.

Comincia:

Bellona: Non potea l'huomo munito
Di prudenza et di fortezza

Finisce: A quel ch'ella assanna huomo
Cagion di fare nelle miserie un tomo.

3. A c. 174*r*: *Intermedio del 2° atto.*

Comincia:

Lussuria: Perchè voi foste pronti
La spezie a mantenere

Finisce: Da me ti guardi ognuno
Per me credito, vita, havere si munge.

4. Da c. 181*r* a 181*v*: *Intermedio doppo il 3° Atto.*

Comincia:

Necessità: Quella che non ha legge
E 'n ciò molti compagni

Finisce: Caccio da voi il torpore
Spronando ogni huomo al utile allo honore.

5. Da c. 186*r* a 186*v*: *Intermedio doppo il 4° Atto.*

Comincia:

Prole: Quella son che rallegro
I Padri de' figliuoli

Finisce: Senza questi carpone
Ritroso et zoppo il mio passo camina

6. Da c. 194*r* a 194*v*: *La Commedia.*

Comincia: Per giovare in diletto a noi mortali
E far che all'altrui spese

Finisce: Buon per chi m'assapora
Che di miei frutti l'alma si ristora.

VI. Da c. 196*r* a 223*v*: *Cocchio,* commedia in verso.

Il *Prologo* comincia:

Dio vi salvi, uditori,
Ecco io vi porto fuori
Una comedia nuova,
Nuova poichè l'è stata
Da nuova usanza *il Cocchio* nominata.

Finisce: Ma ecco la Smeralda
Contro il consorte al solito agra et calda.

L'*Atto primo* comincia:

Smeralda: È possibile che voi
Vogliate ad ogni modo

Finisce: Spegnie il mio troppo ardore
Recandomi a prigione di vincitore.

L'*Atto secondo* comincia:

Io mi sento stamane
Sì bene en su la vita

Finisce: Già di Xantippo il Greco
Che passò il mar in seco.

L'*Atto terzo* comincia:

È gran cosa che sempre
In sul buon d'un negozio

Finisce: Il cocchio non vi lascia
Giovani innamorati
Veder le donne belle a parte a parte.

Il *Carnevale* dice in fine:

Io non so com'io paio
A fatto uno animale
O zucca senza sale
Nitido allegro et gajo
Conoscetemi voi
L'amico vostro il grasso Carnovale
. . . .

Al codice è stata aggiunta in fine una *Dissertazione di Vincenzio Follini*, colla quale l'erudito Bibliotecario mira a provare che le due commedie *Errore* e *Il Cocchio* sono di Girolamo Benivieni. Ma non crediamo ch'egli sia riuscito nel suo intento.

Cod. II, I, 92.

Sono due codd. cartac. riuniti in uno solo; il primo dei quali contiene poesie latine autogr. di Jacopo Gaddi. Il secondo cod. che va dalla c. 83 alla c. 238 della nuova numerazione è di caratt. del sec. xviii, 31×21, di c. 156 numerate. Appart. ad A. F. Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 695 e Cod. 3).

Contiene « Poesie toscane di vario argomento » di Alessandro Adimari.

I. Da c. 1*r* a 3*v* (antica numeraz.): *Descrizione d'vn Viaggio Fatto dal Sig.r Alessandro Adimari con sua Moglie, e Figlio à Pisa, e Liuorno per accompagnare vna Sposa à Marito.*

1. *Capitolo primo.*

Comincia: Alla cara, et amata mia Nipote
Donn'Angiola Felice della Luna
E alla Lucrezia, e alle sue deuote.

Finisce: Lì trouammo la Mensa apparecchiata
La sposa andò à tirar'con l'Archibuso
Ad una Cinciallegra iuj legata
Poi tutti andammo à dimenare il muso.

2. Da c. 5*r* a 7*v*: *Capitolo secondo.*

Comincia: Gl'è tanto grande il fascio preparato
Di quel ch'io v'hò dà dir di tal cammino
Che non si può contar'tutto ad un fiato.

Finisce: O qui si che la gola ebbe licenza
Di tranguggiar Cibrei, Tordi, e Capponi.
Ma s'io so' à Mensa abbiate pazienza;
Lasciatemj mangiar'quattro bocconi.

3. Da c. 9*r* a 12*v*: *Capitolo Terzo.*

Comincia: Io ho tanto beuuto, e ribeuuto
In questi di ch'io sono stato à Pisa,
Che per cantar'non trouo più liuto.

Finisce: Lo sposo, è galant'vomo, et vom' da bene
La Città vaga i Paesani galanti
La Sposa lieta il tutto passa bene,
Che la sono i contenti, oue i contanti

II. Da c. 13*r* a 17*r*: *Capitolo scritto dj Villa alla Sig.ra Maria Compagni Moglie dell'Artore l'Anno 1610.*

Comincia: Solo, e senza danar' come sapete
Fuor che l'vnghero scarso di Cecchino
Mj trouo in Villa à far delle Diete.

Finisce: Ma se uolete ch'io non stia digiuno
E ch'io non torni dimagrato, e smunto
S'à Firenze doman' verrà qualcuno
Mandatemj qualcosa, e qui fò punto.

III. Da c. 18*r* a 21*v*: *Viaggio di Ser Giulio .... in Montagna Al Sig.re........ Capitoli fatti à requis.e de SS.ri P.*

1. *[Capitolo primo].*

Comincia: Questa sarà per salutaruj in prima
E poi per raccontar del mio cammino
Cosa non detta in prosa mai, nè in rima.

Finisce: Ma per ch'io hò da dire, e sesta, e Nona
Fors'è ch'io lasci star' per or' l'inchiostro
Sento di già l'Avemaria che suona
Il doppo desinar' tornerò uostro.

2. Da c. 22*r* a 25*r*: *Capitolo secondo.*

Comincia: Buon pro ci faccia, io ho fornito adesso
Di mangiar' due bocconj alla sfilata
Per tornar presto à quanto v'hò promesso.

Finisce: E vi uo' ritornar s'io non mi moro
Per che pensando à tante cose nuove
Parmj ch'in quella Villa il Secol d'Oro
Ch'è tanto ch'ej mancò fin'or si trove.

IV. Da c. 26*r* a 27*r*: Principio, o vna Satira dell'A. trovandosi in Villa all'Improneta. Tocca l'Insolenza della Plebe Fior.a contro la Nobiltà.

Sono 15 terzine.

Comincia: Con la cavalla mia zoppa, e sferrata
Con vn buricco di cotone indosso
Ch'vna manica auea tutta stracciata;

Finisce: Questi son reputati, e sauj, e dottj
A questi ognun' si uolge, ogn' vn' s' inchina
Noi altrj rimanghiam' cere d' arlotti.

V. A c. 28*r*: In occasione d' vna Caduta sua e del Sig.r Ridolfo della Stufa suo car.o Amico vna sera che andò a Frugnolo in Piscina, boschj del Piuier' dell' Improneta.

[Sonetto].

Comincia: Dodicj Tordj onestamente grassi

Finisce: Passar la state al fresco, e 'l verno al fuoco.

VI. Da c. 29*r* a 31*r*: Risponde in persona del S.r Bartol.o ed vn' Capitolo del Sig.r Marco Lamberti.

[Capitolo].

Comincia: Marco in risposta delle vostre rime
Farò come coluj ch' essendo muto
Sol con i cennj il suo concetto esprime.

Finisce: Ch' al bisogno pietà porga l' orecchio
Che le Fiere addolcisca il Tracio Orfeo
Che in sella vadia il Figlio, e scenda il Vecchio
Non s' vsa al Tempo di Bartolomeo.

VII. A c. 32*r*: *Scritta d' obbligazione ridotta in Sonetto* (caud.)

Comincia: Tommaso di Bernardo di Tommaso

Finisce: Mj son soscritto l' anno che noi siamo.

VIII. A c. 32*v*: Sonetto. *Enigma della N.*

Comincia: Escirà fuor d' una gran' Tomba oscura

Finisce: E ogn' un' per tema serrerà le Porte.

IX. A c. 33*r*: Sonetto. *Per l' Apologia di Niccolo Mannozzj sopra l' aria di Foiano.*

Comincia: Dolce amor' della Patria, ascoso ardore

Finisce: D' aer discorre, e d' aria anco è lo stile.

X. Da c. 33*v* a 34*v*: Sonetto caud. Scherza con Zanobi Pignonj, per alcune Leggende, e operette, nella sua per altro famosta (*sic*) stamperia, date in Luce.

Comincia: Pignon' che se' moderno stampatore

Finisce: Ma lasciate passare il Sollione.

XI. Da c. 35*r* a 36*r*: Sonetto caud. L'A. alla M. Comp.[i] sua Moglie in occasione di trovarsi in Villa solo.

Comincia: Io son' Maria qui in Villa tutto intero

Finisce: A' miej Cognati, à voi Madre, e Bencino.

XII. Da c. 37*r* a 37*v*: Sonetto caud. In occasione d'un bellissimo popone donato dal S. G. D.' C. N. à m.° Simone suo Cerusico. Parla in persona del d.° m.°

Comincia: À fe' ch' il Certaldese ebbe ragione

Finisce: Ch' il rado auerne è sol quel che fà male.

XIII. Da c. 38*r* a 38*v*: Sonetto (caud.) per l'occasione della G. In risposta del Sonetto posto in fine.

Comincia: Hvomini ingrati, e di cervel balzanj

Finisce: Ma troppo ben' si riconosce il Vizio.

XIV. Da c. 39*r* a 39*v*: Sonetto caud. Per la med.ª occasione.

Comincia: Noi fummo ben' allor' buon' partigianj

Finisce: Venuto era per voj forse il Giudizio.

XV. Da c. 40*r* a 40*v*: Sonetto (caud.) scritto in Prosa come per ricordo della Nascita di Ber.° Adimarj del A. nato adj 27 di Feb.° 1613.

Comincia: Ricordo come questo di venzette

Finisce: Ridolfo della Stufa fù il Compare.

XVI. Da c. 41*r* a 43*v*: Passaua in Corte del G. Duca Cosimo II vna virtuosa emulazione, et una fastosa invidia, per dir' così fra' A. B. esquisito musico, e gran' sonator' di Tiorba, ma corpulento, e grasso, e Gher. M. Geometra, ingegneri et Architetto celeberrimo, ma vomo gracile, e magro al possibile, e fra loro bene spesso veniuano à contesa del che pigliandosi gusto S. A. S. diede materia all'A. delle seguente ottave in occasione che il B. sospettava certo mal off.[e] contro di se. Parla dunque il B.

Sono 9 ottave.

Comincia: Mostrarsi contro me finto, e crudele

Finisce: Ch' una tragedia fe' sopra tre legni.

XVII. Da c. 44*r* a 48*v*: *Corso de' Mostrj al Palio in via Ghibellina, l'anno 1615.*

Sono 18 ottave.

Comincia: Se per antica fama udisti dire

Finisce: Più ch' vn' bel Ganimede vn' brutto uolto.

XVIII. Da c. 49*r* a 56*r*: L'anno 1615 fù referto al Ser.mo G. D. Cosimo II. che nell'Alpi di Casentino si ritrouaua un'Orso, per il che sj messe in punto una grandissima Caccia, della quale narrando gli apparecchj, e 'l progresso, si finge, che Bernardino Consaluj imberciatore di S. A. S. dia conto al Conte Orso Sennucci. Et è da sapere che vera cosa fù che l'Orso non si vide mai, ma ch' il detto Bernardino, ch'oggi serve alla dispensa di S. A. S., sparse voce d'averlo visto, e d'avergli sparato, e non colto, onde per gioco di questo fatto l'Adim. fece questj Capitolj, seruendosi nel principio di ciascun' terzetto, del principio d' un' sonetto del Petrarca cominciando dal primo, e seguendo con ordine continuato sino al centesimo. — Avvertendo il cortese lettore, che s'è seguitato l'ordine del Canzoniere stampato in Venezia l'anno 1575 da Domenico Niccolino, e non quello comentato dal Vellutello.

Sono 99 terzine.

Son. I.

Comincia: Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono
Talor di qualche chiacchiera, ò gazzetta
Leggete ò Conte mio quel ch' vj dono.

Finisce: Quel vago impalidir' ch' il dolce riso
Scacciò dal quor', mentre l'Orso fuggiua
Fè ch' io nol colsi, e bestemmiai deriso
Amor', Fortuna, e la mia mente schiua.

XIX. Da c. 57*r* a 60*v*: Befana fatta nel Monastero .... l'Anno ....

È composta di recitativi a endecasillabi sciolti, e di versi rimati, ma senza misura strofica.

Comincia: Dai più riposti, e taciturnj onorj

Finisce: E vecchie à riuedercj nella Tana.

XX. Da c. 61*r* a 65*r*: Descrizione del Palazzo del Vic.° di Pesciá oue l'autore stette in off.° 2 anni continuj per grazia di S. A. S. nel 1616. 17. e 18.

Sono 12 ottave.

Comincia: Frà i molti, e fastidiosi mancamenti
Finisce: Come frà cento Donne vn' sol Masetto.

XXI. A c. 65*r*: Sonetto. Per la proposta di G. che per rimedio della Città domandorno à S. A. S. vna Prammatica del vestire, lasciando la cura dell'abbondanza e delle Coltiuazionj.

Comincia: Fate largo, Tu Tu, state à sentire
Finisce: E vada in chiasso la Collina, e 'l piano.

XXII. A c. 65*v*: Sonetto. In occasione, che si trattaua di fare una riforma, ò Pragmatica in Firenze sopra la quale furno deputati sei Gentiluominj.

Comincia: Ò Fiorentini, ò Zucche senza sale
Finisce: Serron' la stalla or' ch' han' perduto i Buoi.

XXIII. Da c. 66*r* a 67*v*: *Sonetti alla Burchiella.*

1. Comincia: Tredici libbre di ceruel d' Vlisse
   Finisce: Disse che morrà presto il Prete Gianni.
2. Comincia: Le Zucche di Montagna, ch' auean' male
   Finisce: Appena diè la uolta à quattro orcioli.
3. Comincia: Gambi di fave, e sugo di sonagli
   Finisce: Che ne lascia il pensiero alla Natura.
4. Comincia: La Suocera di Giuda, e di Pilato
   Finisce: Piaccia All'Armj pietose e al Capitano.

XXIV. Da c. 68*r* a 71*r*: Sonetto (caud.) in proverbi a S. M. al T. in occasione che vn' procc.re tentò di corromper l'A. in vna Causa Criminale.

Comincia: Per ch'anno già i Mucinj aperto l'occhio
Finisce: E qui fò punto, e dentro è chj la pesta.

XXV. Da c. 72*r* a 76*r*: Capitolo fatto per il S.re B. P. et in suo nome scritto al S.re D. D. M. in occasione di fargli sapere alcunj suoj affannj, et impetrar' certo desiderato fauore.

Comincia: Sig.r che per goder' l'eterno suono
Finisce: Di puro cuor' vi reuerisco, e inchino.

XXVI. Da c. 77*r* a 77*v*: Sonetto caud. Parallelo frà Bartolomeo Coglione da Bergamo, Conduttore de' Veneziani, et Azzo Visconti Duca già di Milano.

Comincia: Ecci chi uol' Bartolomeo Coglione

Finisce: Ma ch'Azzo mai non gli restò di dreto.

XXVII. Da c. 78*r* a 78*v*: Sonetto caud. Parallelo trà il Filosofo, e Poeta Gioseppe Rosaccio et Accio antichiss.º Poeta latino.

Comincia: Giuseppe io t'assomiglio ad vn' Poeta

Finisce: L'vn' Poetaccio, e l'altro Accio Poeta.

XXVIII. Da c. 79*v* a 82*r*: Scherzo con il quale si fà prova d'emulare con altrettanti pari versi Toscanj [l'] Iperbolico stile di 53 versi Latinj, che il Padre Famiano fà, nelle sue Prolusionj Accad. In persona di Cammillo Querini Poeta estemporaneo che Fiorì sotto Leon X detto l'Arcipoeta; forse per burlarsi d'alcun moderno.

Sono 53 versi sciolti endecasillabi, con a fronte i corrispondenti versi latini.

Comincia: Era la notte omai fattosi il Cielo

Finisce: Scherzi con gl'orbi tuoj l'Orbe Superno.

XXIX. A c. 82*v*: Madrigale. Nel veder' certi pannj da Donna à riuendersi per mano d'Ebrei.

Comincia: Queste che paion' qui Zimarre, e gonne

Finisce: L'ossa alle Stinche, e queste pelle in ghetto.

XXX. Da c. 83*r* a 94*v*: Capitolj in occasione d'vn viaggio fatto da Pisa à Liuorno à di 29 di Marzo 1620 in Compagnia d'alcune Gentildonne Pisane.

1. *Capitolo primo.*

Comincia: Va pur' Fernando Magagliane à spasso

Finisce: Ho rasciutto la lingua, e vo' vn' po' bere.

2. *Capitolo secondo.*

Comincia: Qual per il fiume Cidno al caro amante

Finisce: Ma fermiamoci vn' po' che suonon l'ore.

3. *Capitolo terzo.*

Comincia: In Camera di mezzo ogn' vn' pian' piano.

Finisce: Omnia mea bona, or' mecum porto.

XXXI. Da c. 95*r* a 96*r*: Rispetti da Contadinj.

1. Tu vai dicendo ch'io non ti vo' bene
Poss'io morir s'io te ne uolsi maj
Io sarei stato vn' matto dà catene
Darti contenti per auer de guai
S' il primo dì non ti voltaj le rene
E se tal volta vn' po' ti vagheggiai
Lo feci à non ti dar' bianco per bruno
Per burlarmi di te che burli ognuno.

2. Comincia: Io mi son fatto la camicia nuova
Finisce: Che trappole da borse, e da quattrinj.

3. Comincia: Che hò fatt' io che non hò à ballare
Finisce: Ch'io non hò Dame, e non ne voglio auere.

4. Comincia: Io hò imparato di far' all'Amore
Finisce: Quel che si profferisce è peggio il terzo.

5. Fanciulla bella il tuo viso lucente
E come vn' gelsomin' di mezza estate
Anzi com' vn' carbon' di fuoco ardente
Che scalda d'ogni intorno le brigate.
Ma se non curj il Tempo ch'è presente
Le tue bellezze rimarran' diacciate,
Per che sempre non dura il fuoco, e l fiore
Spegnesi l'vn' l'altro muta colore.

6. Comincia: Io mi credetti vn' di che fussi Amore
Finisce: Stiegli discosto, e non aurà sua rogna.

XXXII. Da c. 96*v* a 97*r*: Sonetto caud. anepigrafico. Scherzo sui conti e contadini.

Comincia: Io non so s'io m'inganno, ò se gl'e vero
Finisce: Che chi nulla non hà, nulla non è.

XXXIII. A c. 97*v*: Sonetto. Che la Donna hà maggior' Privilegio dell' Vomo.

Comincia: Donna, non ti doler' che messer Gioue
Finisce: Finalmente il meschin' fonde se stesso.

XXXIV. A c. 98*r*: Abitatorj delle Case di Via maggio in Firenze L'anno 1626 cominciando all'entrar dà man ritta venendo dal Ponte.

Sono 16 versi sciolti.

Comincia: Pitti, Naldini, Serguglielmi, e Lippi,

Finisce: Empion' via Maggio dà tutti e due Lati.

XXXV. A c. 99*r*: Mascherata di Donzelle di Ghinea, che caualcando sopra le chiocciole mostrano vna lodeuole vsanza de lor' Paesi. — Fu messa in opera dà Gio. del Sig.re Giulio Parigi l'A. 1625, e piacque.

Sono 2 ottave.

Comincia: Eccoui ò Donne belle vn' viuo lume

Finisce: Portan' le Case addosso anco, e i Poderi.

XXXVI. A c. 99*r*: Cocchiata, e Musica ch'andò dietro alla d.a Mascherata di Donzelle more su le Chiocciole.

Sono due strofe, una di 5 versi, l'altra di 9.

Comincia: Belle Donne aure d'Amore

Finisce: Ahj ch'ogn' or' s'ama, e s'apprezza.

XXXVII. A c. 100*r* e *v*: L'Amorino cioè .... Marianj che recitò alla Commedia di Flora, rappresentata nelle Nozze del Ser.mo Duca di Parma, e della Ser.ma di Toscana l'anno 1628 chiedendo qualche mercede.

Sono 3 ottave.

Comincia: Quell'io che d'arco armato e d'aurej strali

Finisce: S'ei vi rispiarma il Cor', ferir le borse.

o vero

Talor lasciati i sen', ferir' le borse.

XXXVIII. Da c. 101*r* a 102*v*: Capricciosa mascherata di Calai, e Zeti che riconducono in mostra l'Arpie, et insieme tutti coloro che da esse furono offesi. — Fatta dal figlio del Sig.re Giulio Parigi Ingegnere di S. A. S. l'Anno 1628.

Sono 8 ottave.

Comincia: Per ch'ogni cosa nuoua, è grata, e piace

Finisce: Non ci lasciam' portar' dà queste Arpie.

XXXIX. A c. 103*r*: Sonetto caud. In morte del S. Concino, accenna ch' il suo precipizio era figurato nella sua Arme, ch'è vn' Monte con tre penne.

Comincia: Ogn' vn' dice, oh gran caso, al di fatale

Finisce: Disse colui se non l'eccelse Cime.

Da c. 104*r* a 118*v* seguono prose.

XL. Da c. 119*r* a 121*r*: Sestina ritrouata frà le prime Composizioni d'A. A. fatta l'Anno 1593 d'età d'annj 14 in circa per il dolore che la Sig.ra V. V. nobiliss.a fanciulletta prima fiamma del suo core s'innamorò d'altrj.

Comincia: Poi ch' il piacer' del trapassato Tempo

Finisce: Pria che pietà nel Cor' senta quell'Alma.

XLI. Da c. 122*r* a 125*v*: Capitolo sopra l'Instrumento della Viola d'Arco.

Comincia: Trà gli Strumenti il piu garbato

Finisce: E guardi ogn' un dalla mala ventura.

XLII. Da c. 126*r* a 127*v*: Mascherata fatta in A..... per l'occasione d'vna pietanza l'anno 1628 nel tempo che in Firenze si faceuano frà la Plebe le Potenze. — L'Immaginazione — vestita in abito vago, e vano con più colorj.

Sono 12 strofe, di 5 settenari e 1 endecasillabo ciasc.

Comincia: Voi non mi conoscete

Finisce: Come se fesser' tanti Paladini.

XLIII. A c. 128*r* e *v*: Sonetto caud. Contra vno che non volse vendere all'Autore vno staio di Cicerchie dicendo che le uoleva vendere à sacca. — E però se li desidera danno in tutte l'altre sue Ciuaie.

Comincia: O tu che sol' se' buono à far' litame

Finisce: V'imbuchi tutti il Diauol' in vn Cesso.

XLIV. A c. 129*r*: Sonetto caud. À N..... del Torto, Pronostico, e quello far' deve in vna sua lite.

Comincia: Tu hai G..... vn' monte di ragione

Finisce: Quando troppa bambagia hà nel giubbone.

XLV. A c. 129*v*: Sonetto caud. Scherzo sopra il nome d'vn' Amico, esortandolo ad esser' buono.

Comincia: Tu se de Casa Santi vn Gio. Batista
Finisce: Ch' vn' viuo esser' non può santo, e Batista.

XLVI. A c. 130*r* e *v*: Sonetto caud. Sopra vna vsanza di far' certe punte grandi in forma di pala agl' Imbusti delle Donne l'anno 1629.

Comincia: Per tutto d'vn' usanza si ragiona
Finisce: Ch' in fine ell'è la punta dello 'mbusto.

XLVII. A c. 131*r*: Sonetto. Per il Poema della Porchetta fatto dal Sig.r Conte Livizani.

Comincia: Meonia Tromba à Dio Pelide Vlisse
Finisce: Quella al fine abbruciò, questa è ben' cotta.

XLVIII. Da c. 131*v* a 132*r*: Sonetti alla Fidenziana.

1. Comincia: Io son' prono ad amarti vsque alla morte
Finisce: Puoi floccifare ancor Tullio e Marone.

2. *Fidenzio innamorato della sua Fante.*
Comincia: O diro, ò cieco Amor' quanto pauesco
Finisce: Quid agis nunc; e doue impieghj il tatto.

3. Comincia: Io me ne uò la notte, e pedetenti
Finisce: Che dove non vorrei l'inchiostro scorre.

XLIX. A c. 133*r* e *v*: Sonetto venuto di fuora al quale dj Com.e etc. fecesi le risposte, che in questo à 30.

(Le risposte sono i due Sonetti a c. 38 e 39).

Comincia: Mostrarsi alla scoperta partigianj
Finisce: Far' uolete Virtù forse del Vizio.

L. A c. 135 r: *Sepolcri.* Epitaffi burleschi di 4 versi ciascuno.

1. *A Mariano Pacini.* Questo fù vn' Servitore sciocco che seruì l'Autore à S. Miniato l'anno 1614 e per burla se li fece questo Epitaffio; e di li à pochi mesi lo verificò morendo pazzo.

   Comincia: Frà queste Zucche uote ecco l'Avello

2. *Sopra vn' certo Chericone assai ignorante.*

   Comincia: Sepolto qui trà librj, e trà 'l leggio

3. *Ad vn' Sarto.*

   Comincia: Giace sepolto in questa buca oscura.

LI. Da c. 136 r a 139 v: Capitolo piacevole *in lode delle Sacca et uso loro* Al Sig.re Matteo Sacchetti.

Comincia: Quando Sig.r Matteo talor mi trovo
Finisce: E poi diremo il resto e sarò breve.

LII. Da c. 136 v a 142 v: *Nel medesimo suggetto.* Cap. 2.°

Comincia: Ho detto d' esser breue, et or m' auueggio
Finisce: E sotterra n' andiam tutti n' vn' sacco.

LIII. A c. 143 r: Sonetto. *Al Sig. Giuseppe Lapi suo Proc.re in Firenze* scherzo in bisticcio, dicendo ch' ei si troua in Roma fauorito da SS. Barberini, e gli raccomanda le sue Cause ciuili.

Comincia: Lapi io son qui trà l'Ape, e tento in tanto
Finisce: Marte, ò morte adimar dell'Adimaro.

LIV. Da c. 144 r a 149 r: Capitolo. *Al Sig.r Michelangelo Buonarroti* Scritto di S. Michele delli Scalzi fuor di Pisa a dì 2 Xbre 1630 mentre ui faceuo la Quarantena per entrar Consolo in Pisa.

Comincia: Ei corre un tempo o Buonarroti mio,
Finisce: E con raccomandarmi a uoj finisco.

LV. Da c. 150 r a 151 v: *Per la lite fra il freddo, e il caldo.*

Sono 8 strofe, delle quali ciascuna ha 6 versi, settenari ed endecasillabi alterni.

Comincia: Una Lite immortale
Finisce: Studi cent' anni al freddo, e cento al caldo.

LVI. A c. 152r: Sonetto. *Moralità spiegate in basso stile sopra le 3 Parche.*

Comincia: Per figurar la nostra Vita i Vecchi
Finisce: Non ci fidiam gia mai delle lor Dita.

LVII. A c. 153r: Quartina. Un Poeta Gobbo il dì che l'Accademia di Rifritti faceua l'Orazione funerale al Sig.r Canonico Gualterotti suo Accademico morto di morte subitanea à di .... 1635. Compose questi versi tanto tardi, che non fu a otta a recitargli.

Comincia: Guazzò costui nel Fonte d'Ippocrene

LVIII. A c. 153r: Quartina. A quali Versi fù risposto così all'improuuiso.

Comincia: Un che torto ha lo stil come le stiene

LIX. A c. 153r e v: Quartina. L'Anno 1509, che i Fiorentini riebber Pisa. I primi Commessari furono Alemanno Salviati, Anton' da Filicaia etc. si come prima l'Anno 1405 vi fù per i Fiorentini Alemanno Adimari. L'Anno 1634 che in detta Città si è mutato gouerno l'Ultimo Commessario è stato il Sig.r Caualiere Ottauio Magalotti sopra il che furon composti questi Versi.

Comincia: L'Alfa che prima l'Alfabeto lega

LX. A c. 154r e v: *Donna Libera Amante Geloso.*
Sono 6 quartine.

Comincia: Che t'importa saper se uenne sù
Finisce: Che quando disperar' l'Amante fa.

LXI. A c. 155r e v: *Risposta dell'Amante alla Donna.*
Sono 7 quartine.

Comincia: M'importa assai saper chi uenne sù
Finisce: Chi cerca bianco Pan fame non ha.

Cod. II, I, 93.

Cod. cart. di caratt. del sec. xiv, 30×22, formato di tre codici con due numerazioni. La prima da c. 1 a 31, comprende tutto il primo cod.; la seconda, da c. 1 a 108, gli altri due; leg. in tavola, proven. il primo cod. dal Padre Costantino Battini di Fivizzano dell' ordine dei Servi, e gli altri due dai libri del Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1212 - Cl. VIII, Cod. 34).

Contiene:

I. Da c. 2*r* a 27*r*: *La Pietosa fonte* di Zenone Zenoni.

Capit. primo della piatosa fonte dove tracta che l'autore fu menato in uno giardino.

Comincia: Novo principio renda anthico fine
Finisce: Ma nel secondo brevemente scrivo.

Cap. II dove tracta come nel predecto giardino vide Giove che si lamenta agliddii de' mortali.

Comincia: O voi ch'avete l'intellecto pronto
Finisce: E qui compieva suo parlar lo dio.

Cap. III dove tracta come il mondo s'appresenta a Giove con grande compagnia.

Comincia: Da poi che quella voce alpestra e cruda
Finisce: In questo modo il nome mi construxe.

Cap. IV dove tracta come il mondo si lamenta a Giove della morte di messer F. Petrarcha.

Comincia: La poca intelligenza del autore
Finisce: Ma convienmi voler ciò che tu vuoi.

Cap. V dove tracta come il mondo si parte e come Firenze rimane a lamentarsi della mortalità.

Comincia: La lingua di colui ch'era si pronta
Finisce: Che baccho l'altro corno nolli chiuse.

Cap. VI dove tracta come Firenze si lamenta a Giove di cinque huomini morti da xx anni in qua.

Comincia: I non posso pur far ched io non torni

Finisce: Or piangha piangha ch'a di che Fiorenza.

Cap. VII dove tracta come Firenze si lamenta a Giove della morte di messer F. Petrarcha.

Comincia: Io piangho e piangerò piangendo tanto

Finisce: Perche s'i piango ben mi par ch'il degni.

Cap. VIII dove tracta come l'arti liberali e le muxe apresentano a giove i libri che fe Messer F. P.

Comincia: Per te si può signor, ciò che si vuole

Finisce: Di cui più favellando m'inamoro.

Cap. IX dove tracta di tre libri che fe messer franc° P. perchè sono rimasi inperfetti.

Comincia: La voglia che m'accende quel dixio

Finisce: Chosì vertu per ignoranza e vista.

Cap. X dove tracta come Appollo e Minerva con LXX philosophi apresentano messer F. P. a Giove.

Comincia: Ne lungo immaginar ne pensier doppi

Finisce: Se fama di vertu più li fa belli.

Cap. XI dove tracta de' poeti e delle scienze ch el segue e come Appollo lo'ncorona dinanzi a Giove di tre Ghirlande.

Comincia: Dapoi che nomi dell'anticha fama

Finisce: Da conservar cosi felice pianta.

Cap. XII dove tracta come quattro angeli discesero dal cielo e portarlo dove Giove giudicato l'avea.

Comincia: La dolce melodia ch'a se mitrasse

Finisce: Ch'a ongni voglia quel che giusto cede.

Cap. XIII dove tracta come l'auctore parla col monte d'arqua et nel fine honora el Signore di padoa di tanto opra.

Comincia: Io dico ritrornando (*sic*) onde partire

Finisce: Si che la lingua col tacere sbarro.

II. Da c. 28*r* a 34*v*:

Qui comincia uno tractato fatto da Manetto Giacheri (Ciaccheri) da firenze nel quale raconta trovasse et parlasse alla più parte de' più famosi traditori che sono stati al mondo et infine pone che vide giuda con infinita quantita de maggiori e più sommi traditori che sieno stati al mondo di spodestarsi e porre una corona d'oro in chapo di messer *Iacopo da piano* come piu sovrano traditore che mai nascesse.

Sono 192 terzine.

Comincia:

Aiuti il mio intellecto l'alto ingegno
della virtu che allumino Elichona
faccendo me della suo gratia dengno
Quel sacro fonte che d'auro corona
induce reda d'alta poesia
verificando quel che 'l mio dir sona
Io prego i dolci versi e melodia
d'orfeò d'amfalle e danfrione
che scorghi tanto la mie fantaxia
Ch i possa d una nuova visione
mostrar l effetto l alegrezza et canto
di piu linguaggi e diverse persone
Avento gli occhi per l afflitto pianto
A qua pieta gl inducea vinti e stanchi
di me posando i lor sensi alquanto
Cosi dormendo vidi arditi e franchi
inllor sembianza molti duchi e conti
principi re di lor lealta manchi
I quali veniano con ardite fronti
et era tanto grande questo stuolo
che coprian le piaggie e piani e monti
Per questo io abandonai omgni mie duolo
e si mi trassi inanzi per vedere
la grande giocondita di questo prolo
Et sopragiunsi tanto fu il potere
de passi presti miei sopra di loro
Che inanzi a me niun passò il sentiere
E giunto quivi tanto fe dimoro
che questa prima schiera al par di mene
fu arrivata di tucti costoro ....

Finisce:

E decto questo a quel grande collegio
Giuda li misse la corona in testa
e domgni traditore il fece regio

Or chi potrebbe racontar la festa
ella legrezza che defecer quando
fu signor facto di tanta podesta
Bruto chiamo michele poco stando
e si gli disse non star piu a bada
per chel tempo viene omai calando
Et a me disse amicho se t' agrada
partiti omai non far piu dimoro
che poco tempo può più nostra spada
Di festa fare contro di costoro
e comando alquanti di suo schiera
che mi cavasseno fuor del tenitoro
Cosi discesi delloco dovio era
ringratiando con grande riverenza
e poi tirammo su per la rivera
Con quella compagnia cha ubidenza
mi donò bruto per trarmi dellocho
Ch i dubitavo e avevo temenza
Cosi uscì del dubbio in tempo pocho
e quando posto m ebbe nel sicuro
Michele fermossi dicendo itinvocho
Quantunque io so che non ti paia duro
far manifesto tanta real gloria
quant ai veduto d un caso si scuro
A cio chal mondo ne sie grande memoria.

III. A c. 107*r*: Diciotto ottave e metà della diciannovesima, che sembrano frammento di più vasto lavoro intorno alle imprese di Cesare contro il re Giuba.

Comincia:

Poi che gli ebbe Lermenia conquistata
e sottomessi gli ofici e gli onori
allo re giubba che fece ambasciata
per duoi sufficienti ambasciatori
chom copiosa lettera bollata
suvera scritto di molti lenoni
Atte re Giubba di Libbia inchoronato
per li Romani sanatore chiamato.

Finisce:

Allo re giubba fe far cinque schiere
e ordinolle alafros e chatone
chatone chol i Roman furo ale frontiere
per feditor sotto al suo pennone.

Cod. II, I, 98.

Cod. cart. miscell. di caratt. di diverse età, 30×22, di c. 314 numerate, leg. in cartapec., (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 929 - Cl. VIII, Cod. 1300).

Contiene:

I. Da c. 101 a 142: Tragedia dell'*Edippo Principe*, tradotta da Bernardo Segni. (Autografo del traduttore).

Tragedia dello Edippo Tiranno – Argumento:

Comincia: Lascio Corintho onde partissi Edippo
Finisce: Ond'ei tai cose, a te preghato ha incontro.

Atto primo – Edippo comincia

Comincia: O cari figli, o, dell'antico Cadmo
Finisce: Co' suoi divini, et felici consigli.

Atto secondo

Comincia: Se no vi fien le mie parole a vile
Finisce: Vorrà trar d'ogni biasmo il suo buon core.

Atto terzo

Comincia: Quanta oime lasso il cor doglia aspra ingombra
Finisce: Ma Iocasta ecco a noi venir si vede.

Atto quarto

Comincia: O gloriosi cittadin thebani
Finisce: Ben sembra uno huom da gran pensieri accolto.

Atto quinto

Comincia: Voi che fortuna ha di honorato fregio
Finisce: Finiti i gorni suoi fuor d'ogni doglia.

II. Da c. 204*r* a 208*v*: Poesie diverse di carattere del sec. XVI e XVII.

III. Da c. 32*v* a 36*r*: Rime *a diversi signori per la Befania* di Isabella Cervoni (di caratt. del sec. XVII). Sono strofe di pochi versi ciascuna.

1. *A le Persone generose, et a' benigni Lettori.*
Comincia: Con le Polizze dire
Finisce: Dar non voglio io sentenza.

2. *A l Ill.mo e R.mo Mons.re Arcivescovo di Pisa, il S. Carlo Antonio Puteo.*
Comincia: L'acque che 'l Pozzo vostro
Finisce: E le dispone a la celeste grazia.

3. *Al molto Ill. Sig. Com.rio di Pisa, il S. Gio: Bat.a Capponi.*
Comincia: A voi Signore il Signor nostro pone
Finisce: Le lingue serpentine e disoneste.

4. *A l'Ill. Sig. Rettore de l Università il S. Andrea Lippi.*
Comincia: Se 'l Magistrato l'huomo addita e mostra
Finisce: Più saggio più gentile e pio Rettore.

5. *A Sig.ri Consoli di Mare.*
Comincia: Larga provincia è 'l Mare
Finisce: Che darvi in mille e chiari modi è degno.

6. *Al Sig. Rettore di Sapienza.*
Comincia: La vostra sapienza
Finisce: A elegger allhor voi per lume e luce.

7. *A' Sig.ri Priori de la Città di Pisa.*
Comincia: Le vostre Torri eccelse
Finisce: Han gli antichi e moderni vostri honori.

8. *Al S. Rettore del Collegio nuovo.*
Comincia: Nuovo Collegio e nuovo
Finisce: Ond' hor sete Signore in tanto pregio.

9. *Al R.mo Mons. Cappone Capponi.*
Comincia: Nè lo strepito d'arme e di cavalli
Finisce: E Galeni, Aristotili, e Platoni.

10. *Al Molto R.do P. Inquisitore M.o Lelio de' Medici.*
Comincia: Padre la sferza vostra
Finisce: Che mantengon' in Ciel gli Angeli lieti.

11. *Al P. Teologo di S.to Antonio.*
Comincia: Padre a me Reverendo
Finisce: Conducendo altri al Ciel lo fa immortale.

12. *Al S. Girolamo Papponi.*
Comincia: La legge è una ragion somma innestata
Finisce: Ogni alma peregrina.

13. *Al S. Girolamo Mercuriale.*
Comincia: Apollo et Esculapio
Finisce: Vi deo cognome di Mercuriale.

14. *Al S. Camillo Quarantotti.*
Comincia: Quaranta, et otto a Flora
Finisce: Riconosce in voi sol tutto un Collegio.

15. *Al S. Fran.co Bertini.*
Comincia: Voi che poggiate al Colle
Finisce: Degno che 'l mondo v' haggia in riverenza.

16. *Al S. Panfilo Colombini.*
Comincia: Se sete altera e candida colomba
Finisce: Con poca lena a meza aria s' innalza.

17. *Al S. Iacopo Angeli.*
Comincia: Già Bellisario al buon Giustiniano
Finisce: Angel celeste no, ma più ch' umano.

18. *Al S. Alessandro Rò.*
Comincia: L'Armi del gran Macedone acquistaro
Finisce: Secol giostrar con Alessandro a paro.

19. *Al S. Giulio Libri.*
Comincia: Libri, chi legge i libri
Finisce: La via del vero, e con voi s' erge al Cielo.

20. *Al S. Iacopo Mazzoni.*
Comincia: Se la mia Poesia
Finisce: Mazzone il mio Sonetto.

21. *Al S. Piero Angeli Humanista de lo Studio di Pisa.*
Comincia: Ditemi Signor mio
Finisce: Chiarisca il dubbio nostro.

22. *Al S. Filippo Massini.*
Comincia: Massin le vostre leggi.
Finisce: E 'l vostro Baldo di fama avanzate.

23. *Al S. Cipriano Pagni.*
Comincia: Fur trovate le leggi
Finisce: Riveder fate Astrea.

24. *Al S. Filippo Buonaventura.*
Comincia: Buona Signor nel vero è la ventura
Finisce: Ventura ha chi v' ascolta

25. *Al S. Giovanni Ruschi.*
Comincia: Gli altri imparan da' vivi
Finisce: Per far de' lor segreti i vivi accorti.

26. *Al Rimanente de' Sig.ri Dottori.*
Comincia: A voi Signor Dottori
Finisce: Il mondo ammiri ogn' hor Vostre Eccellenze.

IV. Da c. 210*r* a 212*v*: Undici stanze di caratt. del principio del sec. XVII senza nome d'autore.

Comincia: Bella chioma real chioma d' or fino
Io di frond' incorono
Ch' altro più caro dono
Fatto non m' ha l'avaro mio destino.

Ma se le degna il bel capo divino
Et lauri quanti et palme
Porse mai 'l Tebro alle più nobili alme
Di sua più bella etate
Fien forse ancor più indegne et men pregiate.

Finisce:

Ne tene sono avaro che se vivo
Come morto io morrei, così sol vivo.

V. A c. 213: Canzonetta popolare di 18 stanze, di caratt. del sec. xvii. Ecco le prime strofe:

Era un Prete innamorato
di una bella contadina
la quale era sua vicina
e gran tempo havea durato
Era un Prete ecc.
Egli havea circa ventanni
bello garbato e cortese
si chiamava Giovanni
assai noto pel paese
ella talmente si accese
del umor di questo prete
ascoltando sentirete
un bel caso e come è andato
Era un Prete ecc.
Costei Gieva era chiamata
grassa biancha e colorita
nel parlar assai garbata
nel vestir molto pulita
sul eta frescha e fiorita
gli occhi suoi parean dua stelle
rose e latte le mammelle
ma il suo ceccho era attempato
Era un Prete ecc.

Finisce:

Donne voi che vecchio havete
e geloso lo marito
della Geva con il prete
voi havete il caso udito
de chi e scarsa di partito
venga a me che saprò fare
medichare e scongiurare
ch'io son pronto e preparato
Era un Prete ecc.

VI. A c. 214: Canzonetta popolare di 6 stanze di caratt. del sec. XVII.

Comincia:

Era Nencio e la comare
per passarsi il tempo lieto
se ne andorno nuncaneto
per potersi solazzare – Viva

Finisce:

Comar mia non dubitare
non ci puol vedere alcuno
non ci passa mai nessuno
si che lieta vi posate
quanto pare a voi vi state
che io ho caro il vostro bene
per la mano stretta la tiene
e così prese a parlare – Viva [1]

VII. Da c. 216*r* a 217*v*: Sedici quartine di carattere del sec. XVII.

Comincia:

Voi ch' intendendo la celeste mole
Per gl'obbliqui sentier volgete intorno
E di strali di luce armando il giorno
Or alternate il riso or le carole

Finisce:

Tremare il mondo pargoletto, il suolo
Aprirsi della terra e dell'inferno
Quel tranghiottir nel precipizio eterno
In breve spazio, anzi fu un punto solo.

VIII. Da c. 218*r* a 224*v*: Canzone di stanze 41, di caratt. del sec. XVII.

Comincia:

Sceso dall'aureo seggio
Dagli stellati rilucenti cori;
Ov'io più ch'altro lume ardo e fiammeggio;
Dall'alto regno mio;
Me 'n' vegno a voi poetici pastori,
Pastore un tempo anch'io:
E per dirvel più presto io sono Apollo
Come vedete trasformato in pollo.

---

[1] Non è che un frammento di altra poesia popolare che si trova in altri codici, come a suo tempo vedremo.

Finisce: Del' convito poetico
Delle sue parti delle sue cagioni
Senza troppo adoprar stile aritmetico
Tanto per or vi basti
E s'avete da farci opposizioni:
Quando voi m'invitaste
Prometto per le selve a cantagallo
Un altra volta convertirmi in Gallo.

IX. Da c. 226*r* a 229*v*: *Canzone data all'Acc.ia dalla S.ra Ardente* (caratt. del sec. xvi), che il Follini dice essere la signora Eleonora di Toledo così detta nell'Accademia degli Alterati. Sono 7 stanze e Comm.

Comincia: Chi tal hor da mirar volge la mente

Finisce: Aer del mio digiuno non m'avveggio
Et vengo men; ...... mento .... eggio.[1]

X. Da c. 230*r* a 231*r*: Canzone di 6 stanze e Comm., di caratt. del sec. xvi, secondo il Follini; ma noi propenderemmo a crederla più recente.

Comincia: Alla dolce ombra di ben culto faggio
Dameta pria ch'il sole
Col vivo raggio n'apportasse il giorno
E col suo crin adorno
Lieto svegliasse i fiori e le viole
Con tai parole dolcemente fuori
Versava i suoi dolori.

Finisce: Di lagrime, e sospir nata di notte
Ove posa il mio bene (anzi ch'io mora)
Sia la tua vita un'hora.

XI. Da c. 232*r* a 238*r*: Pasquinate di caratt. del sec. xvi.

1. Sonetto caud.

Comincia: Hor che l'è spenta pur l horribil peste

Finisce: Che gl'entriam' tutt' in Cul quest' anno santo.

---

[1] Non si può leggere perchè la carta è lacera.

2. Sonetto caud.

Comincia: S' el Car.al Far.se havesse visto

Finisce: Che vi divorera nervi, ossa et polpa.

3. Sonetto caud. *Contro Sa' Giorgio et Verallo.*

Comincia: Haver l' inganno et la ribalderia

Finisce: Se no' spengi Veral sa' Giorgio et Mario.

4. Capitolo in terza rima *Al Collegio contro Salviati.* Sono 28 terzine.

Comincia: Ditemi un poco voi Preti sfacciati
Preti ladri, ribaldi, traditori
che volete far Papa Salviati
Evvi uscito horamai di mente fuori
Le cose di Leone et di Clemente
Che furon Fiorentini ancora lori?
È costui Fiorentin, et è parente
Di costor che la chiesa insieme et Christo
Dier i' preda a crudel barbara gente
Et è forse di quelli ancor più tristo
Et potria far essendo Papa un giorno
La chiesa una taverna e un Ponte sisto
Vedete che gentil mostaccio adorno
Ha poi da coronar d' un sì bel Regno
Che saria proprio un vituperio un scorno ....

Finisce: Contra cui pur convien ch' io mi riscaldi.[1]

---

[1] Il Follini illustrando questo codice dice: Pasquinate in terza rima contro i Cardinali. Ma invece i tre primi componimenti sono sonetti con la coda, e solamente il quarto è un cap. in terza rima.

Cod. II, I, 100.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. XVII e XVIII, 31×23, di c. 367 numerate. Componesi di più codici, che appartennero: il 1° (dal 10 al 18) ad A. F. Marmi, il 2° (19 e 20) a F. Cionacci ed A. Magliabechi, il 3° (21) allo stesso Magliabechi, il 4° (27) all'Accademia della Crusca ed il 5° (29) ad A. R. Cocchi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 442 - VII, 565 - VII, 249 - VII, 1263 - VII, 930).

Contiene:

I. Da c. 163*r* a 180*v*: Poesie varie di Francesco Baldovini priore di Santa Felicita.

1. *Alla sacra Cesarea Maestà di Leopoldo primo Imperatore.* Canzone di stanze 30, di versi 13 ciascuna.

Comincia: Dal cielo onde discese

Finisce: E a tua gloria risplenda un sì bel giorno.

2. *Il corso della Fortuna* nel giorno natalizio del serenissimo Principe di Toscana.

Sono 17 Quartine.

Comincia: Questa sovra il mio crin vela ondeggiante

Finisce: Per che virtu della Fortuna è Duce.

3. Quartine 8 sullo stesso soggetto.

Comincia: Or che d'alto natal la gloria el vanto

Finisce: I furti fatti al Sol troppo puniti.

4. Sonetto. *All'A. R. del serenissimo Principe Ferdinando di Toscana.*

Comincia: Posto mi son nel gir stamane a zonzo

Finisce: Ch'è più di gusto, e vien da Donatello.

5. Sonetto. *All'A. R. del serenissimo Principe di Toscana.*

Comincia: Di tante colpe il viver mio fu reo

Finisce: Almen provi così, ch'io son Cristiano.

6. Sonetto. *Amore devia dalla Virtù.*

Comincia: Spinto talor da generoso sprone

Finisce: Piangon gli occhi, arde il cor, langue l'ingegno.

II. Da c. 181*r* a 237*r*:

1. *Oreste*, tragedia del magnifico messer Giovanni Rucellai patrizio fiorentino. La tragedia non è divisa in atti nè in scene. Precedono alcune *Osservazioni di Francesco Cionacci* sui Mss. dai quali egli la trascrisse.

Comincia: Oreste: Sebben, Pilade, sai l'alto misterio

Finisce: Coro: Esser legge fatal, che Dio ne 'mpone.

Segue una *Tavola delle sentenze, o natabili detti sparsi nella tragedia.*

2. Da c. 238*r* a 239*r*: *Le Fenisse*, tragedia. È un frammento di 92 versi di mano dello stesso Cionacci.

Comincia: Iocasta: O sol che corri per la via del cielo

Finisce: Et Eteocle a posseder lo scettro.

III. Da c. 242*r* a 291*r*: Satire di Benedetto Menzini.

1. Satira prima. Argom. Parve che doppo del Tasso la Poesia molto decadesse in alcuni dalla sua primiera grandezza dandosi eglino a comporre con istravagandissime Iperboli, e con maniera affatto lontana dal buon giudicio. Contra costoro è la satira; e per incidenza tassa gl'Improvvisatori et altri, che si mettono a questo mestiero senza niuno apparato di erudizione e di dottrina.

Comincia: Ricco di fama, e di denar mendico

Finisce: E quello ancor che nota la sentina.

2. Satira seconda. Argom. Se mai in alcun tempo valse la chiacchiera ella valse ne tempi dell'Autore in cui sciocchissimi huomini la facevano chi da gran letterato, e chi da filosofo morale, ma in realtà avarissimi e ribaldi. Contro di costoro è la presente satira piena a questo proposito d'ogni poetica leggiadria.

Comincia: Se talor miro aperti gl Armadioni

Finisce: Copre co i veli della Sagrestia.

3. Satira terza. Argom. Inveisce contro la malizia delle Donne tassando la loro infedeltà, gl' infanticidi, i veleni dati ai mariti, le magiche ribalderie. Tassa ancora l' avarizia de' Padri per non isposar le figlie, la perfidia dei Bastardi, e la connivenza che ànno molti in vedersi arricchiti per via delle lor mogli.

Comincia: Rideva Momo allor che le Zittelle

Finisce: Fatevi ancora abburattar da un Oste.

4. Satira quarta. Argom. Le persone introdotte in questa Satira, parte di esse furono fieri nemici dell'Autore, e parte anche sono qui posti come veri Ipocriti. E discorrendo facetamente d' una certa consulta, che si tenne sopra d' un capo di Cignale, fa che costoro da per se stessi palesino i loro vizi.

Comincia: Anima gloriosa di Tegliaccio

Finisce: Diasi a colui ch' al cul mi dà il Merdocco.

6. Satira quinta. Argom. Introducendosi a discorrere con una persona che egli trova in Anticamera prende motivo di tassare il disprezzo che ivi si fa d' altrui, e mostra perchè egli non vada a chieder grazie a gran signori dei quali gli sciocchissimi huomini ben spesso l' ottengono, e sul principio instituisce un Dialogo tra il Poeta e l' Interlocutore ad imitazione di Persio.

Comincia: Che fa il signor, ch' ormai non si dispiccia

Finisce: Fra la genia circoncisa e brutta.

6. Satira sesta. Argom. Inveisce contro degli Artisti; e tassando la superbia degli uomini e la vana curiosità disputanti, mostra infine che se bene gl' empj fuggono di qua il gastigo, sono però tormentati dagli stimoli della lor mala coscienza.

Comincia: La ruota, il sasso e 'l vorator Grifano

Finisce: E non gli lascierà ramo nè tralce

7. Satira settima. Argom. Prende a dannar l' avarizia delle Persone Ecclesiastiche, onde per quella scendono a ministeri affatto indegni del loro sublime grado. Introdotta question sopra d' un morto che essi per la di lui mendicità non volevano seppellire, inveisce più gagliardo contro di essi. Tassa in fine l' attendere che eglino fanno all' eredità de persone facultose.

Comincia: Quanto meglio saria tele di ragno

Finisce: Già sotto il capezzal due soldi appiatto.

8. Satira ottava. Argom. Vano essere il fasto de' Nobili che non solo in se la virtù non posseggono, ma che in altri la disprezzano; veggendosi molti per arti indegne possedere gl' onori dovuti alla vera Nobiltà. Scherza leggiadramente intorno alle loro pretensioni, alle visite, et altre cose che essi stimano riguardevoli.

Comincia: Sgobbia se nel parlarti io tengo in zucca

Finisce: E non ci metto su nè sal nè aceto.

9. Satira anepigrafa.

Comincia: Ognun gonfia la Piva in stil Pindarico

Finisce: Cancher venga alla Corte, e à Rosolacci.

10. Segue un altro principio della Satira già descritta al nº 1.

Comincia: Aveva il buon Salviati un Prete Pazzo

Finisce: Ricco tesor di colti carmi, e tersi
Se 'l Diavolo ecc.

Cfr. l'edizione delle Satire del Menzini che fu fatta in Lucca (Leida) nel 1759, con le note del Salvini e del Biscioni.

IV. Da c. 333*r* a 340*v*: *Studj* di A. M. Salvini sopra varie lezioni del Canzoniere del Petrarca cavate da stampe e da manoscritti autografi. I sonetti illustrati sono i primi sei:

1. Voi ch ascoltate in rime sparse il suono
2. Per far una leggiadra sua vendetta
3. Era 'l giorno ch' al sol si scoloraro
4. Quel ch' infinita providenza et arte
5. Quand' io movo i sospiri a chiamar voi
6. Si traviato è 'l folle mio desìo.

V. Da c. 363*r* a 367*v*: *Serenata* di Niccolò Machiavelli.

Comincia: Salve donna tra le altre donne electa

Finisce: Et fa con lui felice et lieta vita.

La trascrizione è di Raimondo Cocchi, il quale notò di aver tolta la ballata da un codice cartaceo Magliabechiano, che è il 335 della Classe VII, insieme all'*Andria* di Terenzio tradotta.

Oltre que' componimenti, il codice contiene anche la novella di *Belfagor*. A proposito della quale il signor G. Papanti nel *Catalogo dei novellieri* e nell' opuscolo *G. B. Passano e i suoi novellieri* (Livorno, Vigo, 1878) pag. 24-25, ha voluto sostener l'opinione che essa appartenga non al Machiavelli ma al Brevio. Gli argomenti de' quali egli si vale sono, che la novella fu stampata fra altre nove del Brevio in Roma nel 1565, e che il Doni in una sua lettera del 10 marzo 1547 affermò di possedere un manoscritto di « novelle et altre prose di messer Giovanni Brevio copiate dall' originale di man propria di Nicolò Machiavegli ». Ma di quel manoscritto Doniano nemmeno il signor Papanti può affermar l'esistenza; mentre dell' autenticità del nostro nessuno può dubitare. Esso è autografo del Machiavelli; e le correzioni che vi si leggono, particolarmente nella novella, sembrano provare appunto inoppugnabilmente che egli ne è l'autore.

Cod. II, I, 107.

Cod. cart. miscell. di caratt. di varie età, 36×21, di c. 233 numerate, leg. in cartapec., proven. dalla bibl. di Ant. F. Marmi. (Ant. numeraz. Cl. VIII, Cod. 48).

Contiene:

I. Da c. 165*r* a 166*r*, un'Ode di 12 quadernari.

Comincia: Musa che rimbombar, d'eletti Carmi

Finisce: Nudo Nome restò, nud'ombra poi.

II. Da c. 167*r* a 169*r*, di carattere della fine del secolo XVI, una Satira in terza rima contro Genova, mutila in fine:

Al Molto Mag.co et mio Car.mo Amico mes. Filippo Śpadini, Andrea Lori.

Voi m'avvisate dolce Spadin mio,
ch'un vostro amico, un certo Genovese
ha del comertio mio molto desio;
Et che se mi piacesse il mio paese
lasciar, per gire ad abitar l'altrui,
che havrei con seco assai gagliarde spese
Et qual cosa altro ancora, et che con lui
havrei buon tempo, et che non ha haver nome
di servitù, lo mio star con costui.
Hor io rispondo, et dicovi, che come
Genova sentii dir, mi venne a dosso
paura tal, che s'arricciar le chiome.
Mi si fu il sangue per le vene mosso,
per la vita un tremor freddo mi corse,
Il cor mi si fermò, mi cricchiò ogn'osso.
E in fra me dissi: costui pensa forse
ch'io habbia fatti qualche gran peccati
ch'il purgatorio a purgarli mi porse;
E prima vuol ch'io lasci i dolci e grati
campi d'Etruria, et per bricchi e per balze
vadi a veder sol marran rinformati
Per certi luoghi, ove le capre scalze
appena posson ir, ove chi sale
bisogna ch'il di sotto, il di sopra alze.
Io vi fui una volta, et feci tale
proposito fra me, che s'io tornasse
mi faria Dio ricetto d'ogni male.
Ma se sempre di lor mi lamentasse
et non dicesse un tratto la cagione,
mi si potrebbe dir ch'io vacillasse.
Ecco ch'io vengo a la conclusione
del mio parlare, et dico: che creanza
fra lor non è, nè amor, nè discretione;
Non è fra lor di buoni studi usanza,
anzi abborron color che bramon quelli,
non è d'Apollo, o de le Muse stanza.

Sol Crasso e Mida, e i lor costumi snelli
apprezzon questi, et io ch' argento o oro
non ho da trafficar, come fann' elli!
Et che di tai faccende puro e soro
son com' io nacqui, et sol Pindo, Hipocrene
seguo per spasso et non ch' io brami alloro
Con costor che farei? di cui sol piene
son le voglie d' haver danari assai
ne d'altro han cura, o stimano altro bene.
Quivi son le lor Muse, quivi i gai
lor dolci spassi, et sia 'n che mo si sia
non ad altro ch' a soldi penson mai;
Et per haverne ogni galanteria
farien, come sarebbe dir: tradire
arruffianare, et ogn' altra sporcheria.
Ma mi potresti dir: pur nel vestire
spendono assai: ve lo confesso, e 'l fanno,
perchè sia scala, al lor torto salire.
Perchè co molti vestir danno
credito a lor tristitie, et che sia il vero
hoggi s'abborre chi veste di panno.
Ma come un vede un bel fungo, un bel cero
ghe nente, dice, caro fre, ghe nente,
et lo fa illustre, e lo fa cavaliero.
Chi ne vuol saper più di questa gente
legga la in Dante questi pochi versi,
et ponga al trentatre d' Inferno mente:
Ahi Genovesi, huomini diversi
d' ogni costume, e pien d' ogni magagna
perchè non sete voi del mondo spersi?
Che col peggiore spirto di Romagna
trovai un tal di voi, che per sua opra
in anima in Cocito giù si bagna
E in corpo par vivo anco di sopra.
Costui fu traditor, da questi il seme
venne del frutto, che costì s' adopra.
Ma passiamo oltra, et diciam dell' estreme
opre de le lor mogli el dolce e vago
costume, che sovente il cor lor preme.
Consenton i mariti ch' il lor vago,
per parlar Genovese, le trattenga
lasciando la conocchia, l' aspo e l' ago,
Et che con lor sovente a parlar venga
senza vergognia alcuna, in casa e fuori,
e ch' il libidinoso fuoco spenga.

Non si tien conto degli incesti amori,
un guazzabuglio d'amico, e consorte
si fa, ne curan di vergognie o honori.
Vedesi star le donne su le porte
a coppie, a schiere, a branchi, a carovane
altrui invitando a far le fusa torte;
Et con lor modi e acconciature strane
chiamon a giucar questo, et quel con loro
et chi non corre beffato rimane.
Mettono in mezzo altrui, l'argento e l'oro
con baci et con promesse e inganni furano:
misero a chi in le man giugne a costoro.
Per gli santi, et per dio sovente giurano
per un quattrin, ben mille volte l'hora,
nè di potentia o deità si curano.
Quando poi alcuna di lor poi a messa fuora (*sic*)
a messa no, ma qual suol sposa a mostra,
va, sembra April, qual hor più i campi indora;
Quindi il viso, la gola, el sen, s'innostra
in guisa che veggiam Modona fare
a maschera, che hor rosso hor bianco mostra.
Su 'l capo, in seno, a cintola portare
usan cotanti fior, cotanto odore
che men Fenice al rogo suol usare.
Quest'è il lor studio, quinci i giorni e l'hore
spendon le donne di Liguria, in questo
getton il tempo, e consuman l'honore.
Se son pudiche poi, s'han dell'honesto
lo sa 'l garzon, lo sa chi fasci porta,
ma in pudicitia son come nel resto.
O Messalina, hor non più fida scorta
saresti al luogo publico, ch'ogn'una
sa me' di te la piu secreta porta
Fui a certi veglin, popol s'aduna,
la dove a guisa che solea Medea
s'uniscon senza differentia alcuna.
Quivi il cugin con la cugina crea,
quivi il parente, e la comare accoppia;
quivi ogn'un fa l'usanza dolce e rea.
Ma mi potresti dir: questi si scoppia
da questi vitii, et è gentil cortese
veritier, puro, et non persona doppia
Quand'altro non ci fusse, quelle spese
che fan costà coteste torme insane
son tutte adverse a le del mio paese.

Mi direte a la fin mangia del pane
che quel che serve altrui, gl' è forza stia
a quel, che da la casa hoggi e dimane.
Voi havete ragion, ma se la mia ....

Anche nel cod. 345, classe VII, la Satira è mutila a questa stessa maniera.

Il Biscioni, che nelle Giunte alla *Toscana letterata* del Cinelli (Magliab. classe IX, cod. 70) dà un indice delle poesie del Lori, non fa menzione di questo componimento.

III. Da c. 171*r* a 172*r*: Capitolo in terza rima di 24 ternari.

Comincia: Venere bella salve caro amore
Finisce: Con tutto il core diva mi ricomando.

VI. Da c. 173*r* a 176*v*: Canzone sopra la guerra Franco-Ispana, composta di 11 stanze con Commiato; ogni stanza è di 20 versi ed il Commiato di 9 versi. Pare che la carta sia stata dall' autore stesso piegata a guisa di lettera e mandata ad un Bernardo Boni, come si rileva da una nota del medesimo carattere della poesia, scritta alla c. 176*v*.

Comincia: Voi che in voi stessi dispietati et nudi
Finisce: si farà lun come dee al altro amico.

Cod. II, I, 112.

Cod. cart., scritto nel 1433, 41×28, di c. 317 numerate ed una bianca non numer. in princ., leg. in pelle e tavola, perven. dalla Libreria di Ant. Magliabechi, nel luglio del 1711. (Ant. numeraz. Cl. XXXIX, Cod. 3).

Ha molte miniature ornamentali nelle pagine; delle quali alcune sono accurate e assai belle, ma altre, forse

le prime in ordine di tempo, sono rozze e comunali. Vi sono poi alcuni disegni a penna acquerellati, notevoli per franchezza di linee, per eleganza di panneggiamenti, e per bellezza di colorito.

Il primo, a c. 8*v*, rappresenta il *Giudizio Universale*; il secondo, a c. 33*v*, *Sant'Agostino* nel trono episcopale, e nel basso, seduti in terra, otto figure di discepoli in atto di ascoltare il santo. Da c. 315*r*, a 317*v* v'è una serie di 28 disegni, rappresentanti diversi episodi della Vita di Sant'Agostino. Di questi disegni alcuni sono coloriti soltanto in parte, e gli ultimi due sono soltanto disegnati. Il Follini credè di poter attribuire questi disegni al Masaccio, ma non v'è alcun fondamento per questa congettura. Noiincliniamo a crederli piuttosto opera di maestro Rossello d'Iacopo (Franchi).

Contiene da c. 1 a 314*v* la *Città di Dio*, tradotta in italiano.

Da c. 314*v* a 315*r*, contiene alcune Laudi spirituali, che crediamo doversi attribuire al prete Andrea di Lorenzo, scrittore del codice, del quale trascriveremo più sotto la dichiarazione finale. Il Follini credè che le prime due formassero una laude sola. Sono scritte a modo di prosa; e noi ne tentiamo una divisione metrica.

1. Onipotenpte iddio siggnore verace,
padre et figluolo et ispirito sancto
grazia tirendo olibero padre
che mi creasti di si uile materia
gratia michoncedesti di mia nacione
donde donde dico
io ti rigrazio dolce mio signore
istercho sono et uilissima terra
inte sperando ilmio chore rinnovella
grazia io tadomando alto siggnore
per chio o isperato inte a tucte lore.

Choncedi ame di tuo sancto reggno grazia
spero te vedere affacca afacca.
Donasti amme intellecto et tuo consiglo
donde per te schanppar di grande periglo.
Per tua santissima laude et chortesia
laudar voglio la tua dolce madre maria.
Per suo sancto amore et riverezzia
signore beniggno
rivocha dame oggnj ria senptenzzia.
Et per amore
della tua dolcce madre maria
grazia ti chiegho per la madre mia D. o. m. e. a.

2. Ave maria tu se digratia plena
langelo grabbrello tanunzioe
donde tu se piena di spiritu sancto
domini in cielo fra gli angeli sancti
tu se regina et domina per tucto
ate mi rachomando o madre sancta
de nommi abbandonare o sancta
perche io oficto in te la mia speranzza.
addio.
Dominus tecum tu se allato al padre
il quale tusghuardi chon tanto disio.
Tusse madre sempre benedecta
dove per tucto il mondo laudata
et in quella magna altura choronata
suso in cielo traque dolci sancti
che tistanno intorno tucti quantj.
Benedecto. e. omadre quello tuo sancto fructo
il quale tu partoristi
sanzza alchuno dolore
dove per luj tusse in cielo levata
da tuctj i sancti tu se adorata.
Et Jesu Xristo reggna chon sancta maria
et. a. regnato et regnera tucta via.
Tu imperadrice se neglalti cieli
avochata se perli pecchatorj
donamj grazia di tuo sancto chonsiglo
dondio perte io schanppi da periglo
fammi salire omadre in quella altura
dove per lo tuo sancto amore
io non sencta alchuna mortale paura
per chio. o. sperato in te omadre sancta
fammi vedere quella mia speranzza.

3. Ave maria tuse digrazia piena
dominus techum tu se benedecta
infra le donne·Niuna fia piu sancta
tusse benedecta et adorata
per ghabriello che fe quella inbascata
Benedecto. e. il fructo del tuo ventre
per quella altezza dove. se. levata
adora. perme et porta mia inbascata
al tuo sancto figliuolo inchoronato
donde perte tra. sancti io sia beato.
Tummi donasti o madre sancta grazia piena
per chio. o. finito questo libro sanzza pena.
Ave la somma altezza
Ave tu sse sommo chonsiglo
Ave tu sse somma bellezza
Ave (ve) tu sse somma potenzia
Ave tu sse sommo dilecto
Ave tu sse piena dalteza
Ave tu sse in cielo choronata
et dalli Angeli tusse achonppagnata
Ave tu sse sommo dilecto
Ave tu sse piena digrazie
Ave tu sse somma iscienzzia
Ave tu sse armario di sapienzia
Ave tu se somma potenzia
Ave tu se rosa del giardino superno
Ave tu somma et sempre chasta
Ave tu se istella matutina.
Ave tu sse sommo chonsiglo
Ave tu sse di quella stirppe sancta
Del monte di sion et di davit sancto
Sommo propheta et in cielo choronato
pregha qui perla madre et perlo figluolo
adco che noi sentiamo
dolcezza sanzza duolo Amen Amen.

Segue la dichiarazione finale dell'amanuense, nel quale è facile riconoscere l'autore delle laudi precedenti:

Annj Dnj mccccxxxiij fu funito questo libro di sancto aghustino sommo doctore sanctissimo facto dimano dun vilixímo. servo di dio pernome chiamato andrea di lorenzzo prete indeggno et sommo pecchatore Vltimamente fu ciptadino fiorentino indeggno. trasse da sancto aghustino questo esenpro. duro. questa faticha chon sommo disio fe per lamore di

dio veghiando di et nocte ariverenzia della madre di Xristo Vergine madre pura madonna sancta maria fello a pitizione duna somma grande serva didio.

Choncedettemi iddio et la sua sancta madre questa grazia et prestommi fermezza et intellecto pero chio per me nopotevo niente questo io dichiaro et. fo noto ad oggnj genpte fu chonpiuto del mese doctobre ne glannj dominj sopra scriptj pero io ringrazio la vergine sancta che mmj dono ame tancta chostanzia Amen.

Cod. II, I, 122.

Cod. membr. di caratt. della prima metà del sec. xiv, con note musicali, 40×28, di c. 153, delle quali manca la 10ª; leg. in tavola cop. di pelle con borchie e fermagli. Appartenne alla Compagnia dello Spirito Santo, che si radunava nella chiesa degli Agostiniani di Firenze, come si rileva particolarmente dalle laude n° 1 e 2. È assai danneggiato nei margini, sui quali furono incollati nuovi pezzi di pergamena.

Questo codice è adorno di miniature di un ignoto artista della prima metà del secolo xiv. In principio vedesi una grande storia, ritoccata posteriormente, dello Spirito Santo, che discende sulla Vergine e gli Apostoli, ai quali stan presso sant'Agostino e san Benedetto. A ciascuna laude, nella prima iniziale è contenuta la figura del santo, di cui si vuol celebrare la festa, meno in alcune a tratti di penna, non finite. Le miniature sono ad oro ed a colori.

La miniatura della laude segnata da noi col n° 95, merita per il suo soggetto particolare menzione. Essa rappresenta tre cavalieri incoronati, a caccia in luogo montuoso, uno de' quali col falcone in pugno, che vengono fermati da un vecchio eremita, il quale a loro inorriditi mostra tre sepolcri scoperchiati. Ivi giacciono tre cadaveri di re: il primo è livido, gonfio, in putrefazione; l'altro ha quasi tutte le ossa scarnate, e il terzo è affatto scheletro.

È certo che la miniatura si riferisce alla leggenda di san Macario o dei tre vivi e dei tre morti, della quale in Italia si hanno così scarse notizie. Ultimamente ne furono date due versioni, una latina, secondo un codice ferrarese, dal prof. G. Ferraro nelle *Danze macabre* etc. Livorno 1878, pag. 63, ed una italiana secondo un codice vaticano, dal prof. E. Monaci nel *Giornale di filologia romanza*, Roma, 1878, n° 3, pag. 245. Ma è notevole che queste due versioni omettono il personaggio principale della leggenda, che è san Macario, pur mantenuto nel poema latino del sec. xiii citato dal Douce, nelle pitture del Cimitero degli Innocenti in Parigi e in molti libri religiosi: onde sembrerebbe che esse fossero di un tempo posteriore, quando l'allegoria ebbe perduto lo spirito monastico che la informò.

Una certa somiglianza di concetto e di rappresentazione ha la miniatura del nostro codice con l'affresco celebre del Camposanto di Pisa, in cui appunto il santo Abate è il personaggio principale dell'azione. L'altro del monastero de' Benedettini di Subiaco, che pure ne ha la figura, rappresenta il concetto dell'allegoria in un altro momento del suo svolgimento. Ma l'affresco di Pisa, creduto di Andrea Orcagna è ormai provato essere di altri. (Ved. *Opere di Giorgio Vasari*, ediz. 3ª di G. Milanesi, Firenze, Sansoni, 1879, tom. I). Onde se non è di lui, ma di un altro Andrea, che lavorò verso il 1370, l'anteriorità della nostra miniatura può ritenersi per indubitata.

Questa miniatura che viene così ad assumere una grande importanza anche per la storia dell'arte, è stata da noi riprodotta in fotografia.

Precede « *la tavola delle laude delle feste maddiori chessono nell anno domini* ». Quindi vengono le laude, alle

quali per maggior comodità delle citazioni, diamo una numerazione progressiva. Esse sono scritte di seguito, a modo di prosa, sotto le note musicali.

1. *Per lo Spirito Santo.* Da c. 2*v* a 4*r*.

Comincia: Spirito sancto glorioso
sovra noi sie gratioso

Finisce: Che ciascuno s asomiglia
Suo linguaggio proprioso.

2. *Per lo stesso.* Da c. 4*v* a 5*v*.

Comincia: Spirito sancto da servire
dan al cor di se sentire

Finisce: La tua compagnia di florentia
tu la debbie custodire.

3. *Per la Trinità.* Da c. 5*v* a 6*r*.

Comincia: Alta trinita beata
da nui sia sempre adorata

Finisce: tre persone una substanza
dalli sancti venerata.

4. *Per il Giudizio finale.* Da c. 6*v* a 8*r*.

Comincia: A voi gente facciam prego
che stiate in penitenza

Finisce: non vennero al mangiare
et manderalli in duolo.

5. *Per il Salvatore.* Da c. 8*r* a 8*v*.

Comincia: Del dolcissimo signore
tutto l mondo fa laudore

Finisce: tutti sono isplendienti
chiari sanza tenebrore.

6. *Per la Natività.* Da c. 9*r* a 11*v*.

Comincia: Gloria in cielo e pace in terra
nato el nostro salvatore

Finisce: la morte dannosa – la qual gioiosa
era gravosa – a noi primieramente.

7. *Per la Vergine.* Da c. 11*v* a 13*r*.

Comincia: Sovrana si ne sembianti
thesor prendi pietanza

Finisce: cio ke decto in venire
di si grande allegranza.

8. Da c. 13*r* a 15*v*.

Comincia: Lamentomi et sospiro
per più potere amare

Finisce: e io cum gioia mi mora
per Ihesu mia dolçura.

Si trova nella ediz. Tresatti delle *Poesie spirituali* di Iacopone da Todi, ma non nell'ediz. Modio.

9. Da c. 15*v* a 17*r*.

Comincia: Tutor dicendo
di lui non tacendo

Finisce: et vo con seco
stare Ihesu.

Anche questa è solo nell'ediz. Tresatti.

10. *Per i Magi.* Da c. 17*r* a 19*r*.

Comincia: Nova stella apparita
nelle parti d oriente

Finisce: Fecevi dell'acqua vino
al prego della sua madre
la gloria ....

11. *Per l'Annunziazione.* Da c. 19*v* a 21*r*.

Comincia: Ben è crudele et dispietoso
ki non si muove a gran dolore

Finisce: dell'alto Dio mi tegno ancella
sia di me com ai risposo.

12. *Per la Passione.* Da c. 21*r* a 22*v*.

Ogne mia amica
et ben voglente
a me dolente
degia venire

se vole audire
pianger Maria.
Chi avesse amore
o karitade
la voluntate
non de celare
dello dolore
che maria pate
senne sentite
d ora venite
et audirete
pianger Maria.
Pianger voglo
lo figlol mio
lo quale idio
m avea mandato
a gran cordoglio
in croce morio
viddilo stare
inkiavellato
quello dolore
mi passo il core.
co tanto ardore
tutta languire.

13. Da c. 22 *r* a 23 *v*.

Piange Maria cum dolore
che l è tolto lo suo amore
Fue cum gaudio salutata
or sono trista et sconsolata
di te sola rimasa
lassa con molto dolore.
Ricevetti la novella
di te figlio kiara stella
or son tremilia coltella
ke mi son ficte nel core.
Partoriti con gran canto
piena di spirito sancto
orm e ritornato in pianto
la letitia in gran tristore.
Notricaiti a gran diporto
fresco giglio aulente d'orto
Or son nave senza porto
nel contristato dolore.

Vidil preso et legato
  lo mi figlo delicato
  per un bascio ke li a donato
  lo fel giuda traditore.
Oime trista adolorata
  vi dar si gran gotata
  ke la carne e alividata
Come di negro kolore.

14. Da c. 23*r* a 24*v*.

  Iesu Cristo redemptore
  glorioso salvatore
Che per noi degno soffrire
  forte pena da morire
  non la volse unque disdire
  per voi trar di tenebrore.
Per invidia fue traduto
  poi fue preso et battuto
  quando i fecier lo saluto
  lo giudeo traditore
L umanita kavea pura
  dubito con gran paura
  per la tenebre obscura,
  lo timore li fa tremore.
Li giuderi per disdegno
  fecerli portar lo legno,
  sovr al quale si vinse il regno
  contr al nemico ingannatore.
Poi si fue in croce messo
  si gridaro molto spesso,
  o rispondi stu se esso
  figlul de l alto signore.
Cristo disse in bassa boce
  figluol son dell alta luce
  ke m avete posto in croce
  con ladroni per magior disnore.

15. Da c. 25*r* a 25*v*.

Comincia: Ogne homo ad alta boce
laudi la verace croce

Finisce: lo nemico e confuso
per la morte de la croce.

16. Da c. 25*v* a 26*v*.

Voi ch amate lo criatore
ponetę mente alo meo dolore
Ch io son maria co lo cor tristo
la quale avea per figliuol Cristo.
la speme mia et dolce aquisto
fue crucifixo per li peccatori.
Figliuolo mio persona bella
manda consiglio alla poverella.
gironne laxa taupinella
kagio perduto Cristo d'amore.
Capo bello et dilicato
come ti vegio starenkinato.
li tuoi capelli di sangue intrecciati
infin ala barba ne va irrigore.
Chi mi consiglia chi maiuta
la mia speranza aggio perduta.
in tant angoscia l anima e partuta
dal suo corpo pieno d aulore.
Bocca bella et dilicata
come ti vegio assetata
di fiele et d aceto fosti abeverato
trista et dolente dentr al mio core.

17. Da c. 26*v* a 28*r*.

Or piangiamo che piange Maria
in questa dia – sovrogna dolente
si dolorosa – la croce piange
tutta s infrange
guardando lo suo amore
e tempestosa – battaglia la tange
ben mille lance par che senta al core
con gran dolore.
l alta imperadrice
piangendo dice – lui cosi vegente
A cui rimagno – da ch io t o perduto
al core venuto
m e si grande coltello
laxa c ora piango – lo dolçe saluto
annuntiato da san gabriello
si grande flagello
lo dolzore del parto
se mi diparto – morro di presente

Vegiomi sola di te dolçe padre
confitto in quadre
di sangue vermiglio
... sa et figluola di te dolce pa(dre)
da gente ladre – mi se tolt o figlio
a cui m apiglo
Lassa tapinella
Una donçella – così rimanente

18. Da c. 28*r* a 29*r*.

Davanti a una colonna
vidi stare una donna
et con grande dolore ne piange
et nel pianto dicesse
Oime figliuolo chi mi t a legato.
Come ladrone vegio se legato.
oime dolente et ognun ti condanna
se da ogne amico abbandonato
se non da la figliuola di sca anna.
Et non ti posso atare
vederti tormentare,
or che farà la trista,
se non ai lo core idio
stara il mio core sempre adolorato.

19. *Per la Resurrezione.* Da c. 29*r* a 30*r*.

Comincia: Alleluya alleluya
alto re di gloria

Finisce: che per noi fu crucifisso
dolce re di gloria

20. *Per la stessa.* Da c. 30*r* a 31*r*.

Comincia: Co la madre del beato
gaudiam ke risuscitato

Finisce: se m ai tolto lo mio dolzore
dimi dove l ai portato.

21. Da c. 31*r* a 33*r*.

Comincia: Alto Cristo glorioso
a te sia laude e giecchimento

Finisce: alor die notricamento
nel lor cor il diletoso.

22. Da c. 33*r* a 35*r*.

Comincia: Or se tu l amore
per cui io moro amando

Finisce: gaudente el tuo core
che di dio va cercando.

È fra le Poesie di Iacopone dell' ediz. Tresatti soltanto.

23. Da c. 35*v* a 36*r*.

Comincia: O Cristo nipotente
dove siete inviato

Finisce: sella possiamo ritrare
del tuo pessimo istato.

Anche questa trovasi fra le Poesie di Iacopone nelle due ediz. Tresatti e Modio.

24. Da c. 36*v* a 37*v*.

Comincia: Laudate la surrectione
et la mirabile ascensione.

Finisce: e nel mio nome baptezate
cum gratia et con benedictione

25. Da c. 37*v* a 39*r*.

Comincia: Ave maria stella diana
che sempre il tuo fior fructa et grana.

Finisce: per color che le laude fece
che sempre sia lor guardiana.

26. Da c. 39*r* a 40*v*.

Comincia: Nat e in questo mondo
l' altissima regina.

Finisce: tuttor desiderata
lo tuo nascimento.

27. Da c. 40*v* a 41*v*.

Comincia: Da ciel venne messo novello
cio fu l angel gabriello.

Finisce: figliol de Dio venn en quella
nel suo ventre homo novello.

28. Da c. 42*r* a 43*r*.

Comincia: Ave Maria gratia plena
vergine madre beata.

Finisce: che di presente s umilio tanto
che di Dio fue ingravidata.

29. Da c. 43*r* a 44*v*.

Comincia: Altissima luce col grande splendore
in te dolce amore – abiam consolanza.

Finisce: di tenebra traesti et di pena
la gente terrena – che era in gran turbanza.

30. Da c. 44*v* a 45*v*.

Comincia: Santo Symeon beato
Cristo ti fue apresentato.

Finisce: questel coltello che atte sia
dentr al tuo cor infiamato.

31. Da c. 45*v* a 46*v*.

Comincia: Altissima stella lucente
di noi sempre vi stea a mente.

Finisce: voi sola foste sança pare
Vergine di dio piacente.

32. Da c. 47*r* a 48*r*:

Comincia: Con umil core salutiamo cantando
et noi racomandando

Finisce: chi fece il trovato – nel sancto cielo locato
con tutti quelli della compagnia.

33. Da c. 48*v* a 49*v*.

Comincia: Ave donna sanctissima
virgo potentissima

Finisce: disse loro i o veduto
in ciel sallir la dolcissima ....

34. Da c. 50*r* a 50*v*.

Comincia: O humil donzella ch en ciel se portata
vocasti tu ancella per te humiliare.

Finisce: Quando transisti o virgo lucente
Cristo glorioso vi fue presente nel .....

35. Da c. 51*r* a 52*v*.

Comincia: Regina pretiosa
madre del glorioso

Finisce: ca fine vien questo regno
lasati stare oimai vostro argoglianza.

36. Da c. 52*v* a 53*v*.

Comincia: Vergine donzella imperatrice
salve et nodrice – di Cristo amorosa.

Finisce: et impetrare indulgentia a tuctore
al peccatore – che a llo core doglioso.

37. Da c. 53*v* a 54*v*.

Comincia: Ave virgo maria
la santissima pia.

Finisce: delli apostoli baldore
ora tutta via

38. Da c. 54*v* a 55*v*.

Comincia: Die ti salvi regina misericordiosa
et advocata delli peccatori.

Finisce: et dando loro cognoscenza
di ben fare.

39. Da c. 55*v* a 56*v*.

Comincia: Regina sovrana di grande pietade
in te dolce madre – age riposanza.

Finisce: non puo esser natura – ma grande isperanza

40. Da c. 57*r* a 58*r*.

Comincia: Dolce vergine maria
che ai lo tuo figluolo in balia

Finisce: seccil presti il cuore ne dice
che d amore ne cresceria.

È fra le Poesie di Iacopone nell'ediz. Tresatti.

41. Da c. 58*r* a 59*r*.

Comincia: Laudata sempre sia
la vergine Maria

Finisce: il figliuolo Cristo
con esso si fuggia.

42. Da c. 59*v* a 60*r*.

Comincia: Venite adorare - per pace pregare
al figluolo della vergine maria

Finisce: la ove tutto il bene si riposa
dell anima mia.

43. Da c. 60*v* a 61*v*.

Comincia: Vergen pulzella

Finisce: ci doni sua bona fe.

È pure fra le Poesie di Iacopone nell'ediz. Tresatti.

44. Da c. 61*v* a 63*r*.

Comincia: Exultando in Ieso Cristo
figlol del padre splendore

Finisce: per l arcangel da quel male
foro li suoi occhi isvelati.

45. *Per il Battista.* Da c. 63*r* a 63*v*.

Comincia: Sancto Jovanni baptista
exenpro della gente

Finisce: baptezando virtudioso
pien di gratia dal signore

46. *Per s. Pietro.* Da c. 63*v* a 64*v*.

Comincia: Pastore principe beato
santo Piero da Cristo molto amato.

Finisce: . . . .
a chi tien Cristo nel core.

47. *Per s. Paolo.* Da c. 64*v* a 65*r*.

Comincia: Con humilta di core
et con grande fervore

Finisce: ne fa preghiera.

48. *Per s. Andrea apostolo.* Da c. 66*r* a 67*r*.

Comincia: Andrea beato
laudi tutta la gente

Finisce: apostolo beato

49. *Per s. Giovanni Evangelista.* Da c. 67*r* a 67*v*.

Comincia: San Giovanni amoroso
evangelista gratioso.

Finisce: unque non ti ritenesti
tu beato che ....

50. *Per s. Giacomo apostolo.* Da c. 68*r* a 69*v*.

Comincia: Di tutto nostro core
laudiam con gran fervore

Finisce: et seguito Xpo beato.

51. *Per s. Bartolomeo apostolo.* Da c. 69*v* a 71*r*.

Comincia: Appostolo beato
da Gieso Cristo amato

Finisce: a tal signor servire.

52. *Per s. Filippo apostolo.* Da c. 71*r* a 73*r*.

Comincia: Ciascuna gente canti cum fervore
al glorioso appostolo beato

Finisce: e in gran dilecto lo suo corė

53. *Per s. Giacomo min.* Da c. 73*r* a 74*v*.

Comincia: Apostol glorioso fratel del salvadore

Finisce: or ne fa perdonare lo peccato.

54. *Per i santi Taddeo e Simone.* Da c. 75*v* a 76*r*.

Comincia: O alta compagnia
di grande signoria

Finisce: nella fede bapteçati.

55. *Per s. Matteo.* Da c. 76*r* a 77*v*.

Comincia: Da Iesu dolce glorioso
l' apostolo laudiam Matheo beato.

Finisce: et con gran fervo....

56. *Per s. Tommaso apostolo.* Da c. 77*v* a 78*v*.

Comincia: Novel canto dolce sancto
di te Thome vo cantare

Finisce: et lerrore d'ogne core
traesti col bel mostrare.

57. *Per s. Mattia.* Da c. 78*v* a 80.

Comincia: Sancto Mathia apostolo benigno
fu in iscambio del maligno

Finisce: che lui dovessero pur chiamare.

58. *Per s. Luca.* Da c. 80*r* a 81*r*.

Comincia: Sancto Luca da Dio amato
evangelista se beato.

Finisce: con serapyn tu se amato.

59. *Per s. Marco.* Da c. 81*r* a 82*r*.

Comincia: Sancto marco glorioso
vangelista da Dio amato

Finisce: unde sempre sta gioioso

60. *Per gli Apostoli.* Da c. 82*v* a 84*r*.

Comincia: Lo signore ringraçando
colli apostoli laudando

Finisce: poiche Giuda fallio tanto

61. *Per s. Stefano.* Da c. 84*r* a 85*r*.

Comincia: Stephano sancto – exemplo se lucente
per cui la gente – de far novo canto

Finisce: schifasti cena – d andar in profondo
non ti fue pondo – soffrir dolor tanto.

62. *Per s. Lorenzo.* Da c. 85*v* a 86*v*.

Comincia: Sancto lorenzo martyr d amore
a Cristo fosti grande servidore.

Finisce: avesti allui servire con umiltade
percio laudare ti dobiamo con fervore.

63. *Per lo stesso.* Da c. 86*v* a 87*v*.

Comincia: Martyr glorioso aulente flore
sancto laurentio pien di grande ardore.

Finisce: per gran fervente amore

64. *Per s. Pietro da Verona.* Da c. 88*r* a 88*v*.

Comincia: Martyr valente san Piero d amare
aiuta la gente che tti vuo laudare

Finisce: et danne doctrina di te onorare

65. *Per s. Vincenzo.* Da c. 89*r* a 90*v*.
Comincia: Sancto Vincentio martire amoroso
Finisce: ciascun che v era dentro ti fa onore.

66. *Per s. Biagio.* Da c. 90*v* a 93*r*.
Comincia: O sancto Blasio martyre beato
desser laudato da tutta la gente
Finisce: perche di cusi grande quantitade
stella lucente dalla clari . . . .

67. *Per s. Giorgio.* Da c. 92*v* a 94*r*.
Comincia: Sancto Giorgio martyr amoroso
cavalier di Dio victorioso.
Finisce: con foco da ciel meraviglioso.

68. *Per i Martiri.* Da c. 94*v* a 95*v*.
Comincia: Laudia lli gloriosi martyri valenti
Finisce: nanti morire voler confitenti.

69. *Per s. Agostino.* Da c. 96*v* a 97*v*.
Comincia: Gaudiamo tucti quanti
et facciam dolçi canti
al beato Agustin sommo doctore.
Finisce: al cui fervor siamo ragunati.

70. *Per lo stesso.* Da c. 98*r* a 99*r*.
Comincia: Santo Agostin doctore
confessor et pastore
et pien di sapientia si laudato.
Finisce: al luogo tenebrato.

71. *Per s. Ambrogio.* Da c. 99*v* a 100*v*.
Comincia: Ala grande valença
che sancto Ambruoscio luce
Finisce: cresce sua potenza

72. *Per s. Pietro Pettinagnolo.* Da c. 100*v* a 101*v*.
Comincia: Alla regina divoto servente
laudi la gente sancto Piero novello.
Finisce: gratia fa per ella.

73. *Per s. Niccolò.* Da c. 101*v* a 103*r*.
Comincia: Da tucta gente laudato
con affecto e gran fervore
Finisce: anchor essendo lactato.

74. *Per s. Paolo eremita.* Da c. 103*r* a 106*r*.
Comincia: Con divota mente pura ed agechita
laudiamo sancto Paulo primo eremita
Finisce: nela sua gloria di luce clara.

75. *Per s. Antonio eremita.* Da c. 106*r* a 107*r*.
Comincia: Ciascun che fede et sente
vegna a laudar sovrente
Finisce: monaco divenne regolato

76. *Per s. Alessio.* Da c. 108*v* a 109*r*.
Comincia: Sancto Allexio stella risplendente
Finisce: che tu fossi aulente fiore.

77. *Per s. Giacomo apostolo.* Da c. 109*r* a 110*r*.
Comincia: A sancto Iacobo cantiam laude con dolzore
Finisce: nel monte cum grande splendore.

78. *Per s. Bernardo.* Da c. 110*r* a 110*v*.
Comincia: Sancto Bernardo amoroso
giglio aulente dilectoso.
Finisce: fosti sommo comprenditore.

79. *Per s. Zenobio.* Da c. 111*r* a 112*r*.
Comincia: Novel canto tucta gente
canti cum divoto core
Finisce: fu filosofo sacente.

80. *Per s. Giovanni apostolo.* Da c. 112*v* a 113*v*.
Comincia: Ogn omo canti novel canto
a san Giovanni aulente fiore.
Finisce: stando nel crudel dolore.

81. *Per la Vergine.* Da c. 113*v* a 114*v*.

Comincia: Vergine sancta Maria
di noi agie guardia et cura.

Finisce: tucti a tua figura.

82. *Per la Passione.* Da c. 114*v* a 116*r*.

Salve Virgo pretiosa
madre di pietanza.
Audite genti un dolçe canto
che fece san Bernardo sancto
de la Vergine con pianto
come piangea la nostra amança.
— Salve Virgo splendiente
sovr ogn altro se piacente
eri n Ierusalem presente
quando il tuo figliuolo ebbe pesança?
— Vidi il mio figlio preso et legato
et duramente tormentato,
et nel viso isputato
dalli giuderi per niquitança.
Vidi il mio figlio in gran tremore
in tra la gente piena d errore
e io guardando avea dolore
della mia desiderança.
Et io parlando a quella gente
quasi era uscita della mente
et pregando umilemente
del figliuol mio abiate pietanza.
Lo pregare neente valea
del alto figliuol vita mia
le pene sue tuttor vedea
unde il mio core a dolorança.
— Chi era teco virgo pietosa
sovr ogn altra se amorosa?
vedei il tuo figlio dolorosa
in tra la gente di sleança?
— Eram meco mie sorori
altre donne per amore
la Magdalena in gran tristore
piu dell altre a dolorança.
Data a la sentença Pylato,
ke Cristo in croce sia chiavato,
quelli che no avea pecato,
ne facta nulla offesança.

Questa Laude sembra provenire dal *Tractato di Santo Bernardo et del pianto e lamentatione che fece la Vergine Maria nella passione del suo figliuolo*, che si contiene nel cod. Magliab. cl. XXXVIII, 74, ed in altri. In esso si legge:

Dì a me, Madre mia, se tu eri in Gerusalem, quando lo tuo figliuolo fu preso e legato e menato ad Anna? Et ella rispose e disse. In Ierusalem era allotta. E quando ebbi udite queste cose, mossimi sì com'io poteva, e piangendo venni a Lui. E quando l'ebbi veduto battere colle pugna e colle guanciate e nella faccia sputargli, e incoronato di corone di spine, tutta mi commossi e lo spirito mio venne meno, e non era in me boce nè quasi sentimento. Ed erano con meco le mie sorore et altre femine molte che tutte piangeano Lui, siccome fosse loro figliuolo, tra le quali era Maria Magdalena che sopra tutte l'altre, tratta me, era dolente.

Il *Pianto della Vergine*, con altri opuscoli attribuiti a san Bernardo, è stato pubblicato dal Nesti; Firenze, Pezzati, 1837.

83. *Per s. Domenico.* Da c. 116*r* a 117*v*.

Comincia: San Domenico beato

Finisce: accio che la Scriptura sia compiuta.

84. *Per lo stesso.* Da c. 117*v* a 119*r*.

Comincia: Allegro canto popol cristiano

Finisce: che nella fede trovasse lontano.

85. *Per s. Francesco.* Da c. 119*r* a 120*v*.

Comincia: Sia laudato san Francesco
quel che aparve crucifixo come redemptore.

Finisce: molti ch eran peccatori.

86. *Per lo stesso.* Da c. 120*v* a 121*v*.

Comincia: Radiante lumera

Finisce: en caritate vera.

87. *Per s. Agostino Novello.* Da c. 122*r* a 124*v*.

Comincia: Lo ntellecto divino

Finisce: luminosa mente.

88. *Per s. Maria Maddalena.* Da c. 124*v* a 125*v*.
Comincia: Peccatrice nominata
Magdalena da Dio amata
Finisce: di Symeone chetta spregiata.

89. *Per s. Reparata.* Da c. 125*v* a 126*v*.
Comincia: A sancta Reparata a Cristo disposata
co laude canti la cristiana gente,
Finisce: volle la volonta di Dio vivente.

90. *Per s. Margherita.* Da c. 126*v* a 128*r*.
Comincia: A tutta gente faccio prego e dico
che laudi meco Margarita aulente
Finisce: non fallìo neente.

91. *Per s. Caterina.* Da c. 128*r* a 129*r*.
Comincia: Vergine donçella da dio amata
Katerina martyre beata.
Finisce: in si lunga contrada.

92. *Per s. Agnese.* Da c. 129*r* a 130*v*.
Comincia: Sancta Agnese da dio amata
isponsa et martyre beata.
Finisce: del aulente flore granata.

93. *Per le Vergini.* Da c. 130*v* a 133*r*.
Comincia: Canto novello et versi co laudore
Finisce: pieno d'amenitate.

94. *Per tutti i Santi.* Da c. 133*r* a 134*v*.
Comincia: Facciam laude ac tucti sancti
Finisce: Agnus Dei et pastore.

95. *Sulla Morte.* Da c. 134*v* a 135*v*.
Chi vuol lo mondo disprezzare
sempre la morte de pensare.
La morte e fiera et dura e forte
rompe mura e passa porte

ell e si comune sorte
che verun ne puo campare.
Tutta gente in gran tremore
vive sempre con timore,
in percio che son sicure
di passar per questo mare.
Papa co imperadori
cardinali et gran signori
giusti et sancti et peccatori
fa la morte raguagliare.
La morte viene come furone
spoglia l uomo come ladrone:
satolli et freschi fa digiuni
et la pelle rimutare.
Non riceve donamenti
le riccheçe a per neente
amici non vuole ne parenti
quando viene al separare.
Contra lei non vale forteça
sapientia ne belleça,
torri et palagi et grandeça
tutte le fa abandonare
A te segnore sia racomandata
l anima ch e trapassata
e la vergine beata
a te la deggia rapresentare.

Da c. 136*r* a 151*v*, seguono alcuni inni latini, anch'essi con note musicali.

96. *Per s. Miniato.* Da c. 152*r* a 153*v*.
Comincia: Da l alta luce fu dato sovente
Finisce: piu fermava la mente.

Le Laudi segnate da noi coi numeri 1, 3, 5, 13-15, 17, 19, 23, 25, 29-33, 35, 36, 38, 39, 41, 44-46, 49-51, 60-62, 64, 70, 79, 80, 82, 83, 85, 88, 94, 95 hanno nel principio molta somiglianza con altre Laudi pubbl. da mons. E. Cecconi (*Laudi di una Comp. Fior. del sec. XIV*, Firenze, 1870), ma differiscono nel seguito. Della Laude nº 95 mons. Cecconi non pubblica che le tre prime strofe.

Cod. II, I, 137.

Cod. cartac. autografo 39×27, di pag. 731 numerate, leg. in pelle, prov. dalla libreria dell'ab. Vincenzo Follini. (Ant. numeraz. Cod. 27).

Contiene da pag. 1 a pag. 653 *Oliviero*, di Vincenzo Follini (il bibliotecario), poema in ventisei canti, con vignette in penna.

Comincia: Canto Olivier che dalla Patria errante
Mille audace incontrò gravi perigli
Sempremai vincitor, sinche il Regnante
Alla Chiesa nemico e agli aurei gigli
Debellato, fermò tra' suoi le piante,
E d'immortali gloriosi figli
Padre eletto dal Cielo unissi a quella
Per cui ferillo amor, Gismonda bella.

Finisce: Troppo osò inver, ma di sperar non cessa
Dal magnanimo cor gentil perdono,
Non teme no, ma con fiducia appressa
I rozzi versi al tuo sublime trono,
Dolce lusinga ha di far meglio espressa
La tua virtude, e con piu grato suono.
T'offre oggi sol, quel ch'ella può, maggiore
Offrirli pegno di sincero cuore.

In fine a pag. 655 il Follini in una nota latina dice di aver finito questo poema nel novembre del 1788, anno trentesimo di sua età. Segue da pag. 637 a pag. 734 un indice dei nomi propri e dei fatti contenuti nel poema.

Cod. II, I, 154.

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvi, 37×23, di carte 36 non numerate e mutilo in fine. leg. in cartapecora, proven. da una vendita di Everardo di Giacomo Bargiacchi anno 1836. (Ant. numeraz. Cod. 22).

Contiene l'*Edipo Tiranno* di Sofocle, tradotto in versi italiani col titolo di *Edipo Principe*; e questa traduzione

pare opera e autografo di Pietro Angelo Bargeo, dappoichè una nota marginale, posta in cima d'una didascalia in prosa che è nel *r* della carta 1, reca, di carattere pure del sec. xvi, le parole: *Del Bargeo. Originale.*

Da c. 2*r* a 3*v*: *Argomento della Tragedia.*

Comincia: Signor questa Citta, che qui vedete
Finisce: Ch'a tanta strage homai trovi riparo.

La tragedia va dalla c. 4*r* alla 36*v*.

Comincia: *Sa(cerdote)*. Sorgiam Figliuoli poi ch'a tale effetto,
Finisce: Di tanti obbrobri voi macchiate alcuno
Spose non degnerà, tal ch'huopo fia,
Che quel, che rimarrà di vostra vita.

Cod. II, I, 157.

Cod. membran. di caratt. del sec. xv, a due colonne, 37×25, di pag. 96 recentem. numer. in matita; più due carte bianche di guardia in princ. e un altra bianca in fine non numer., leg. in p. e tav. Venduto alla Bibl. dal libraio fiorentino Gaspero Ricci, li 8 luglio 1816. (Ant. numeraz. Cod. 11).

Contiene da pag. 1 a pag. 88, la *Teseide* di Giovanni Boccaccio. A pag. 2, dopo la Lettera *Alla Fiammetta*, segue un Sonetto, contenente gli argomenti de'12 libri della *Teseide.*

Comincia: Nel primo libro vince theseo lamanzone
Finisce: L ultimo Emilia dona a l amadore.

Tutti i libri sono preceduti da altrettanti Sonetti che contengono gli argomenti particolari di ciascun libro.

Il poema va dalla pag. 3 alla pag. 88.

Comincia: O Sorelle Castalie che nel monte
Finisce: Qui na condocto a noi essendo duce.

II. Da pag. 88 col. *a* a pag. 89 col. *a*: *Dñi Francisci Petrarce Froctola quedam subinfert.*

Comincia: Di ridere o gran uoglia

Finisce: No pensiam piu. Questo e miglior consiglio.

III. Da pag. 89 col. *a* a pag. 90 col. *b* seguono otto Sonetti (caudati d'un solo endecasillabo), de' quali i primi sette paiono scritti ad illustrare una serie di personaggi storici e mitologici.

1. *Salomonis.*

Comincia: Io fui l amirabil Salamone

Finisce: Onde mia fama luce assai più scura.

2. *Ectoris.*

Io fui il forte illustro Ector troiano
Che contra a greci fe tanto ab anticho
Ben che a me no lece quel ch io dicho
Io n uccisi migliaia co la mia mano.
E se al sereno mio padre Priamo
Rimaso fosse uno altrectale amico
No lo are morto Pirro empio nimico
Lo honor di troia non sarebbe al piano.
Questa si e che cosi fiso mi mira
Panthasilea magnifica reina
Di cui la fama ancor nel mondo spira
Mecho mori e qui meco confina
Mecho mori in una medesma ira
Solo un braccio ci die disciplina
Ma no in una medesma mactina.

3. *Acchillis proditoris.*

Comincia: Io fui il magnifico Acchille

Finisce: Ben che a suoi di mori nel mio conspecto.

4. *Enee.*

Comincia: Io sono Enea sfigurato e smorto

Finisce: Puosile nome regola e doctrina.

5. *Sansonis.*

Comincia: Voi che mirando andate i greci hebrei

Finisce: Alor tirai per mille paia di buoi.

6. *Parillis seu Paridis.*

Comincia: Io son Paris del re Priamo
Finisce: Cosi rimaso fuss io a guardia al thoro.

7. *Herculis.*

Comincia: Hercole fui fortissimo gigante
Finisce: Ben che da lui la mia morte nacque.

8. A pag. 90 col. *b*:

Comincia: Fa che tu si leale e costumato
Finisce: Sempre d amare e di temere idio.

IV. Da pag. 90 col. *b* a pag. 91 col. *a*: Sonetti, nel cod. adespoti, di Fazio degli Uberti su i Vizi capitali.

1. *Superbia.*

Comincia: Io sono la mala pianta di superbia
Finisce: Giu mi trabocchо e tucto mi dirompe.

2. *Ira.*

Comincia: Iira sono io senza ragione o regola
Finisce: Vccido altrui e quindi me medesma.

3. *Inuidia.*

Comincia: Io invidia quando alcuno riguardo
Finisce: Io dico co la lingua e si col ferro.

4. *Gola.*

Comincia: Io son la gola che consommo tucto
Finisce: E c aggio in poverta senza sostegno.

5. *Accidia.*

Comincia: Io accidia son tanto da nulla
Finisce: Che il menar dele mascelle m afaticha.

6. *Auaritia.*

Comincia: Io son la magra lupa dauaritia
Finisce: Il fiorino e quello idio o per ydolo.

7. *Luxuria.* (Manca il Sonetto).

V. Da pag. 91 col. *b* a pag. 92 col. *b* seguono sei sonetti caudati adespoti e anepigrafi.

1. A pag. 91 col. *b*:

Comincia: Questo huom gentile che dato ci a mangiare

Finisce: Che lo star troppo noi qui e loro afanno.

2. A pag. 91 col. *b*:

Quando il fanciullo da piccolo sciocclieggia
Castigalo co la scopa e con parole
E passati i septe anni sì si vuole
Adoperar la forza e la correggia.
E se da quindici insu el pur folleggia
Fa col bastone chaltro no li duole
E tante ne li da che dove suole
Disubidire perdonanza ti cheggia.
E se da uenti in su ti fa la ficha
Fallo mectere in pregion se te ne cale
E quivi uno anno di pocho ilnotricha
E se da trenta in su el fa pur male
Amico mio non ti durar faticha
Che huom di trenta anni castigar no vale.
Partil da te cotale
Chentesser vuole ben che ti sia gran duolo
E fa ragione che no sia tuo figluolo.

3. A pag. 91 col. *b*:

Comincia: Mancando ala cicala da mangiare

Finisce: Poi quando viene il freddo e ella muore.

4. A pag. 91 col. *b*:

Comincia: Sofferitore non a giamai vergogna

Finisce: Savio e colui che no lo fa con furia.

5. A pag. 92 col. *b*:

Comincia: *Uno anticho prouerbio dir si suole*
A buono intenditore poche parole.
Ricchezza tien l uom savio e signorile

Finisce: E poverta dolore d ogni cristiano.

6. A pag. 92 col. *b*:

Prima chio vogla rompere o spezzarmi
  Quando lapiena vien le spalle chino
  E per lassarla andare al suo cammino
  A qualche sterpo ingegno dattaccharmi
Ma sela ruota vuol pur afondarmi
  Nel suo calare e mectermi a ruino
  Io mi lamento e chiamomi tapino
  Ma no chio vogla pero disperarmi
Ma speranza sì midice atienti
  No temere chio taiutero
  No siano altucto tuoi pensieri spenti
Io maiuto e non so sio potro
  Ma se fortuna tempera i suoi venti
  Comio fui ricto ancor mi rizzero
Io veggio il salcio che per forza piegha
  E poi si rizza e li altri legni legha.

Questo Sonetto fu da altro cod. e con notevoli varianti, pub. da Enrico Wellesley in un opuscolo intitolato: *Canzone in lode di bella donna* ecc., Osford, 1851.

VI. Da pag. 92 col. *a*, a pag. 94 col. *b*: *Dni Francisci Petrarce.*

Sono i seguenti Sonetti, di molto scorretta lezione:

1. Erano i capel doro a laura sparsi.
2. A pie de colli ove la bella vesta.
3. Si traviato a il folle mio disio.
4. S amor non e e che e quel chio sento.
5. Se io credesse per morte esser scarcho.
6. Onde tolse amor loro o di qual vena.
7. Leghommi il pensier mio in parte dov era.
8. Alma che pensi avrem mai pace.
9. Io vidi in terra angelichi costumi.
10. O aventuroso piu chaltro terreno.
11. Ropta e lalta colonna e il verde lauro.
12. Pace no truovo e non o da far guerra.

13. Ritrovandomi amore a luogho usato.
14. Aspro core e selvaggio e cruda voglia.
15. In qual parte delcielo in quale ydea.
16. Amore e io sì pien di meraviglia.
17. Ite caldi sospiri al freddo core.
18. Le stelle e ilcielo e li elementi a pruova.
19. Lasso che male accorto fui daprima.

VII. Seguono altri due sonetti adespoti anepigrafi, il secondo de' quali caudato in versi tronchi.

1. A pag. 94, col. *b*:

Comincia: Cesare poi che riceve il presente

Finisce: Le ntrinseche mie triste e gravi pene.

2. A pag. 95, col. *a*:

Comincia: O cacciato di cielo da Michael

Finisce: Poi che tu cerchi crescere pena a Iob.

Cod. II, I, 172.

Cod. cart. autografo, della fine del sec. xvi, 34×24, di c. 420 numerate, leg. in tav., proven. dalla bibl. di A. M. Biscioni col num. 224. (Ant. numeraz. Cl. XXII, Cod. 16).

Contiene un Poema in terza rima di Bernardo Franceschi, diviso in sette libri, preceduti ciascuno da un Argomento. Il primo libro va da c. 2*r* a 29*v*; il secondo da c. 30*r* a 58*v*; il terzo da c. 59*r* a 64*r*; il quarto da c. 64*v* a 224*r*; il quinto da c. 224*v* a 336*r*; il sesto da c. 336*v* a 391*v*; il settimo da c. 392 a 420*r*. Il codice comincia con queste parole:

Trovandomi io B. F. Autore di questa opera nell eta mia di anni 85 sendomi levato da negoltii mercantili, non avendo piu materia da pascere la mente e l intelletto et per nonmi lasciare marcire nell oltio a me insoportabile mi torno a memoria che da eprimi mia anni della adolescenzia

la natura minchrinava alla rima che non poco ghusto eddiletto midava ma per essere io hoccupato nelle chontinove fatiche non potevo dare esito alla mia inchrinaltione anchora che a tempi di riposo qualche chosa facessi che di quello non tenni chonto. Ma di poi spicchandomi dal fatichare nello ottantacinquesimo di mia eta cominciai a ddare principio a questa impresa in ottava rima aiutato dalla naturale inchrinaltione et prosperita della memoria et anchora da qualche occhasione portami inanzi. Io sobbene chelle mie Rime sono rozze et non dengnie di stampa. e io a questo fine nollo chreate ne per darne diletto a cchi le legge solo el pensiero mio estato di passarmi tempo alla mia oltiosa vita chon questo trattenimento e non per dar deletto ad altri. massime non sendo io esercitato nelle lettere greche o latine: se questo fussi stato l' opera mia arebbe maggor riputalzione: non dimeno diro che sendomi dilettato delle storie per le molte tradulzioni che a tempi nostri sono fatte di molte varieta di volumi posso io dire se quello l abbi intese in lingua grecha o latina le medesime istorie posso io intendere illingua vulghare esservirmene come eletterati dipoi aiutato dalla fertilita della memoria che sempre me stata propiltia ne nella mia cosi grande eta me manchata riputo questa graltia alla volunta. e beningnita di Iddio e per lui dalla natura. sobene che non mancheranno e detrattori et invidiosi non sapendo fare loro non vorrebbono che nessuno sapessi per non avere paraghone alla loro dappochagine. Confesso bene che nell opera mia possa nasciere delli herrori come acchi opera effa interviene ma glioziosi che non fanno errono sempre per chontraporsi alla natura e volunta di Dio che vuole sempre mai operiamo inbene chi biasimera l opera mia non mi dara travalglio perche nollo chreata affine di lode oddi biasimo. solo lo fatta per mio diporto per fuggire el fastidioso oltio amme inchonportabile ne i ricercherò chilla legga ne mancho la pubbricherro me bastato dare soddisfazione et trattenimemto al mio intelletto e per questo solo mi sono affatichato.

1. Questa operaltione che si chonterra in tutto questo libro sara desstinta in sette volumi overo libri nel primo libro si trattera delle tre parte dellanima intellecto Memoria e volunta e di quello che ciaschuna parte della Anima Ralzionale opera e quelli effetti naschuono.

Comincia: L uomo chella natura glia choncesso
Finisce: Chosi vo fare chomincia attuo posta. Canti 9.

2. In questo sechondo libro si trattera della prima eta del Mondo e della chrealzione dell uomo et della donna ecciocche segui in questa eta cominciata dalla chrealtione del mondo e ffinita all uscita di noe dell archa che duro sechondo alchuni Schrittori anni 2242.

Comincia: Poi chello primo Motore ebbe chreato
Finisce: Vi dirò quel che in quello fu successo. Canti 10.

3. In questo terzo libro si trattera ciocche segui nella sechonda eta del Mondo che comincio dall uscita di Noe dell archa dopo el diluvio dell'aqque effino al nascimento d Abran duro questa sechonda eta anni 942.

Comincia: Uscito noe dell archa essuo familglia

Finisce: Nella terza eta faro maggior progresso. Canti 2.

4. Segue el quarto libro dove si trattera della terza eta del Mondo tra el popolo Ebreo che ebbe origine da Eber figliolo di Salem bisnipote di Sem. Chominciata dal nascimento d Abraa disceso da Eber eddurata sino al principio derrengno di Davitte sechondo Re degli ebrei che duro Anni 242.

Comincia: Nato Abra la terza eta del Mondo

Finisce: Quel che segui damme ara sentito. Canti 44.

5. In questo quinto libro si trattera di quello che segui nella quarta eta del Mondo di fasti dei Re eppopolo Ebreo Chominciata del principio del erengnio di davitte effinita alla trasmiggralzione di babbillonia che fu anni 485.

Comincia: Il re Davitte sentendo l onore

Finisce: Non gia per acquistare ,onore effama. Canti 31.

6. In questo sesto libro si trattera di quello che segui nella quinta eta del Mondo tra el popolo Ebreo chominciata dopo la trasmigralzione di babbillonia fino all avenimento di Iesu christo nostro Redentore che fu di anni 589 sechondo alchuni schrittori.

Comincia: Dopo nebuzzarda ebbe diffatto

Finisce: Dopo Cristo chella aumentata. Canti 14.

7. In questo settimo libro si trattera della sesta eta del Mondo chominciata al nascimento di iesu christo Redentore iddio e huomo nella quale si dira el principio della legge evangelicha e dei primi fondatori di quella dopo la morte di iesu Christo.

Comincia: Erode di Antipatro idumeo

Finisce: La superbia nell inferno trabocchata. Canti 5.

II. Da c. 410*v* a 420*r*. Seguono tre Capitoli *Dell Umilta* in ottava rima.

1. Comincia: L umilta che nel ciel ghoverna e regge

Finisce: Questa sentenza la dia e Nestore.

2. Comincia: O voi ch avete gli intelletti sani

Finisce: Iddio per quella molte gralzie fa.

3. Comincia: Umile del umilta Vergine ebrea

Finisce: Ch achogglioglia (*sic*) Spirito Mio utimo in pace.

Segue la nota: fine dell opera Morale di bernardo franceschi.

Cod. II, I, 174.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvi, 34×25, leg. in cartapec., di c. 151 non num. (Ant. numeraz. Cl. XXIV, Cod. 2).

Contiene Vite di illustri capitani. In quella di Castruccio Castracani:

I. A c. 137*v*: *Sonetto* di Lupari de Lupari.

Comincia: Se la moneta mia fosse qua su

Finisce: Non vidi mai maladetto da Dio.

II. A c. 138*r*: *Sonetto* di Castruccio in risposta al precedente.

Comincia: Per quello Dio che crocifisso fu

Finisce: E faraggio del tuo come del mio.

Cod. II, I, 191.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvi, 31×23, di c. 80 numerate, più due in principio non num., leg. in cartapec. proven. dalla Bibl. Bargiacchi, comprato l'anno 1836.

Contiene:

I. Da c. 1*v* a 78*v*: Tragedia di San Gregorio Nazianzeno intitolata *Christus Patiens*, tradotta da Giovanni di Niccolò da Falgano notaio fiorentino e cognato di Pietro Perugino. Precede una lettera dedicatoria dello stesso Falgano. L'argomento comincia:

Poscia c'havendo tu ben ascoltato

Finisce: Che con la madre son di Christo insieme.

La tragedia comincia:

Non fosse mai fra i fior l'horrido serpe

Finisce: Di sciorre il nodo che quest'alma aggrieva.

II. Da c. 79 a 80: *Canzone* tradotta da gli ultimi versi della Tragedia di S. Gregorio Nazianzeno.

È di 6 stanze e commento; ogni stanza è di 9 versi ed il commento di versi 6.

Comincia: O veneranda, o veneranda madre

Finisce: S'io lo mando su 'n ciel e nol rendo stella.[1]

In una nota della prima carta non numerata, si avverte che la scrittura è originale.

Cod. II, I, 192.

Cod. cart. di caratt. del princ. del sec. xix, 34×24, di c. 90 non numerate, delle quali due in princ. e sette in fine sono bianche; leg. in mezza pelle, prov. dal signor Luigi de Poirot, Direttore della Zecca Fiorentina, nell'anno 1824.

Contiene: *Satire del C. A. D.* (Angelo D'Elci) in ottava rima.

1. *Satira Prima.* Da c. 3*r* a 7*r*.

Comincia: Mentiste assai; tempo non è di fole

Finisce: Son tutti i rei che accenno, o finti, o morti.

2. *Satira II.* Poeta, Momo. Da c. 8*r* a 12*r*.

Comincia: Poeta. Momo, or grande è ogni ingegno; il senno spunta

Finisce: È Legge il vizio, e giudice la forza.

3. *Satira III.* Da c. 13*r* a 19*v*.

Comincia: Empietà nella Fè, Cristiani i Vizi,

Finisce: Già i deschi tolse; or toglierà gl'Altari.

---

[1] Non si può leggere ben chiaramente perchè la carta è sciupata e lacera.

4. *Satira IV.* Da c. 20*r* a 25*v*.
Comincia: Ove del fiume il margine frondeggia,
Finisce: Sbadiglia, e applaude: io tollero, e ringrazio.

5. *Satira V.* Da c. 26*r* a 31*v*.
Comincia: O gregge affascinato, o stuol grifagno,
Finisce: Di Mida hai l'or, nessun vedrà le orecchie.

6. *Satira VI.* Da c. 32*v* a 40*r*.
Comincia: Torvo mi guardi perchè Duca, e Conte
Finisce: E dà il tuo cor di Nobiltà le prove.

7. *Satira VII.* Da c. 41*r* a 46*r*.
Comincia: Pel mar, che all'Etna è specchio, e scorge Alfeo
Finisce: Ove penuria hà splendide apparenze.

8. *Satira VIII.* Da c. 47*r* a 57*r*.
Comincia: Godete, o donne; invan rimedj Ovidio
Finisce: Perchè Santippe era peggior cicuta.

9. *Satira IX.* Da c. 58*r* a 63*v*.
Comincia: Poichè Astrea tornò in Ciel, servi a' suoi sdegni
Finisce: Vane son le lucerne allo scrittore.

10. *Satira X.* Da c. 64*r* a 72*v*.
Comincia: Anni l'uomo ognor lieti implora, e molti;
Finisce: Temete quel, che co 'l letargo uccide.

11. *Satira XI.* Da c. 73*r* a 77*v*.
Comincia: Quanto è nel mondo orpel, quanta è menzogna!
Finisce: Non taccio, nè la Satira è bugia.

12. *Satira XII.* Da c. 78*v* a 83*v*.
Comincia: Scendete da i trionfi alme smarrite
Finisce: Il superstite orgoglio della tomba?

Cod. II, I, 202.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 33×23, di c. 113, appartenuto ad una Confraternita, forse di Prato, acquistato per la Libreria Magliabechiana dal bibl. V. Follini l'8 marzo 1806 dal cav. F. Bonamici di Prato.

Dopo i *Vangeli* da dirsi nelle varie solennità dell'anno, da c. 97 a 104 contiene le *Laudi* seguenti:

1. *Per l'Annunziazione.* A c. 97*r*.

Comincia: Dal ciel venne messo novello
Cio fu l angelo grabriello

Finisce: che possiamo essere con ello.

2. *Per la Comunione.* A c. 97*v*.

Comincia: Omgniuno si sforzi d ordinare

Finisce: Per gustarlo sanza pene.

3. *Per la stessa.* Da c. 97*v* a 98*r*.

Comincia: Pregar vo per amore

Finisce: Dentro nello efecto.

4. *Per l'Annunziazione.* Da c. 98*r* a 99*v*.

Comincia: Salutiamo divotamente

Finisce: Ci perdoni le nostre peccata.

5. *Per la Natività.* Da c. 97*r* a 100*v*.

Comincia: Chon allegro disio

Finisce: D avere tale alegrezza.

6. *Per s. Stefano protomartire.* Da c. 100*v* a 101*r*.

Comincia: Stefano glorioso

Finisce: A Dio pregare che di noi sia piatoso.

7. *Per s. Giovanni evangelista.* Da c. 101*v* a 104*r*.

Comincia: Or ricorriamo a te chon umil chuore

Finisce: Diciendo con grandissimo sprendore.

Cod. II, I, 204.

Cod. cart. di caratt. del sec. XVIII, 32×22, di c. 108 non numerate, leg. in cartone, proven. dalla Bibl. del marchese Dante Catellini da Castiglione.

Contiene un *Diario di Firenze* dal 1580 al 1589. A c. 25 si legge la seguente poesia preceduta da queste parole:

Adi 2 detto (1584 in Mantova) si fece una bellissma Giostra nella Piazza di Mantova con bellissime Livree e molte ricche e bellismi Cavalli, e giostravano un huomo vivo che aveva Armadura Scudo a un troncone di Lancia e Buffa perfettissima che non potevano offendere e fu condotto da demoni incatenati sopra un cavallo e furono fatti di quest'huomo i sottoscritti versi:

Comincia: Noi furie figlie dell'orribil Notte
Quest'empio al pianto eterno condannato

Finisce: A' danni di costui l'armi prendete.

Sono 16 versi.

Cod. II, I, 212.

Cod. membran. di scrittura della seconda metà del sec. XIV, 40×27, di c. 98 numerate, delle quali mancano la 2, 3, 4, 5, 20, 22, 23 e 27: è pure mutilo in fine. Fu già il n° 61 strozziano. Appartenne in origine ad una Compagnia che si radunava nella chiesetta di Sant'Egidio, dipendente dall'Ospedale di Santa Maria Nuova in Firenze, come si ricava dalla Lauda n° 48, che però sarà riprodotta per intero, non tanto per la storia di quella Compagnia, quanto per la storia del codice stesso. (Ant. numeraz. Cl. XXXV, Cod. 182).

È adorno di miniature, alcune delle quali molto belle, in principio di ogni divisione delle laude, e ad ogni prima grande iniziale di esse. Alcune iniziali sono appena delineate. Non vi si nomina il miniatore; ma perchè il libro fu della chiesa di Sant'Egidio, può credersi fosse Paolo Soldini morto nel 1386. Dobbiamo questa notizia al cav. G. Milanesi, il quale avendo saputo a chi appartenne il libro,

giudicò poter essere il Soldini, il quale miniò le Costituzioni e un leggendario per l'Ospedale di Santa Maria Nuova. Egli fu il maestro di Lorenzo monaco.

Precedono il Calendario dei santi dell'anno e la Tavola delle Laude, che le divide in *Laude del Signore* dal n° 1 al n° 24, in *Laude della passione del nostro Signore Gesù Cristo* dal n° 25 al n° 34, in *Laude della Vergine Maria* dal n° 35 al n° 52, in *Laude delli Appostoli* dal n° 53 al n° 67, in *Laude di santi Martiri* dal n° 68 al n° 74, in *Laude di santi Confessori* dal n° 75 al n° 85, in *Laude delle sante Vergini* dal n° 86 al n° 93. Le altre son notate senza distinzione.

Nella carta seguente, non numerata, sono scritte di mano posteriore, due laude che cominciano:

1. De facciam festa de doctor beati.
2. Facciam festa collaude di buon chore.

Vengono quindi le altre, a ciascuna delle quali abbiam dato un numero per comodo di citazione.

1. *Lauda prima domini nostri Jesu Cristi*: a c. 1 *r* e *v*.
   Comincia: Benedecto sia il sengnore
   Finisce: del verace salvatore.

2-8. Le sette laude che dovevano essere nelle cinque carte mancanti, avevano questi principii, riferiti dalla tavola anzidetta:

Cristo e nato humanato
Salve glorioso.
Santo Symeon beato.
Co la madre del beato gaudiamo ch e risuscitato.
Gesu Cristo glorioso.
Laudate la resurrectione et l amirabile asensione.
Spirito sancto glorioso.

Di questa ultima nella carta 6*r* e *v*, restano molte strofe.

Finisce: prego che ne dea riposo.

9. *Lauda del signore.* A c. 6*v*.

Comincia: Del dolcissimo segnore

Finisce: chemte dolce savore.

10. *Lauda del signore.* A c. 7*r*.

Comincia: Alta trinita beata

Finisce: si come fu annuntiata.

11. *Lauda della epiphania.* A c. 7*r* e *v*.

Comincia: Stella nuova infra la gente

Finisce: que ch alumina la gente.

12. *Lauda del signore.* Da c. 7*v* a 8*v*. È fra le Poesie di Iacopone da Todi, dell'ediz. Tresatti.

Comincia: Vita di Gesu Cristo

Finisce: del alta trinitade.

13. *Lauda del signore.* Da c. 8*v* a 9*r*. Anche questa è fra le dette Poesie.

Comincia: Ongn uom si sforzi d ordinare

Finisce: a cui ne risoviene.

14. *Lauda del pellegrino Iesu Cristo.* Da c. 9*r* a 20*r*. È pur questa di Iacopone.

Comincia: Donde ne vien tu pellegrino amore

Finisce: Geso Cristo sia ringratiato.

15. *Canticum de nativitatis et resurrectionis d.ni n.ri Iesu Cristi.* A c. 10*r*.

Comincia: Alleluja allenia alto re di gloria

Finisce: Tu se nostra vera luce donna di victoria.

16. *Lauda del signore.* A c. 10*v*. È fra le Poesie di Iacopone, nelle ediz. Tresatti e Modio.
Comincia: Fiorito e Cristo nella carne pura
Finisce: per molta amença cadesti in croce.

17. *Lauda del signore.* A c. 11*r* e *v*. È tra quelle di Iacopone nella sola ediz. Tresatti.
Comincia: Della fede diro prima
Finisce: fa bene amando l alta deitade.

18. *Lauda del signore.* Da c. 11*v* a 12*r*.
Comincia: Per li vostri gran valori vergine Maria
Finisce: vuol dar l anima mia.

19. *Lauda del signore.* A c. 12*r* e *v*.
Comincia: Signor mio ch i vo languendo
Finisce: non mi abbandonare.

20. *Lauda del signore.* A c. 12*v* e 13*r*. È nell'ediz. Tresatti delle Poesie di Iacopone.
Comincia: Ben morro d amore
Finisce: che muora d amore.

21. *Lauda di dio et de la madre.* A c. 13*v* e 14*r*. Come l'altra.
Comincia: Dio chi verra a quella altezza
Finisce: non pensar lo mio saccio.

22. *Lauda di Cristo per pace.* A c. 14*v*.
Comincia: Per pace ti preghiam Cristo sengnore
Finisce: eterno di tutte cose.

23. *Lauda di Cristo per pace.* Da c. 14*v* a 15*r*.
Comincia: Venite adorare per pace pregare
Finisce: Firenze con voi sempre sia.

24. *Lauda di Cristo et di sancti angeli.* A c. 15 *r* e *v*.

Comincia: Esultando Iesu Cristo

Finisce: fuor li su occhi svelati.

25. *Lauda della passione del nostro signore Iesu Xpo.* Da c. 15 *v* a 16 *r*.

Geso Cristo redentore
glorioso salvatore
. . . .
Forte sospirando dice
a la madre k e nudrice
– tu se il fior della radice
in cui fructa ogni dolçore.
Prese e llora molto tosto
i vi trarro dell uva il mosto
con angoscia del mio corpo
sança nullo altro ardore.
– Dolçe filglo cio mi pesa
tutta sono gia compresa
perche me di te contesa
balia del servitore.
– Madre ben mi truovo teco
questo officio ti recho
tu l partifici con meco
la pena del mio dolore
Conforta la tua prudenza
gran voce di patientia
in abundantia d astinentia
e im poverta largore.
Lo mio core e lacerato
dentro al ventre e angosciato
come cera riscaldato
tanto sente grande ardore.
. . . .
La sua morte fu repente
per salute della gente
onde garzon fa presente
ricchi versi con laudore.

26. *Lauda del lamento di Cristo.* Da c. 16 *r* a 17 *r*. È fra le Poesie di Iacopone dell' ediz. Tresatti.

Comincia: Lamentomi pianglio et sospiro

Finisce: e la sua buona volglia facciamlaci aquistare.

27. *Lauda della passione di Cristo.* Da c. 17*v* a 18*r*.

Ogn uomo abbia intendimento
  con sancta Maria lamento
Or audite com plangea
  et con gran dolor dicea
  quella madre che vedea
  cosi grande abassamento.
— Gieso Cristo dolçe amore
  padre et filglio et segnore
  guarda e vedi il mio dolore
  e l mio gran disorramento
Dolce amore che m ame tanto
  che non posso dir gia quanto
  lo mio doloroso pianto
  temperi il cruciamento
Guarda me che generai
  et del mio pecto ti lactai
  et im braccio ti portai
  di gran gaudio et con talento
Tu piu dolçe tu piu giusto
  alta luce Iesu Cristo
  lo mio core e troppo tristo
  veggio si gran turbamento.
D amoroso bel portato
  confitta ti foss io allato
  ke l mio core e trapassato
  di si gran dolore che sento.
O Giovanni mio filgluolo
  piangi et muori mecho a duolo
  che dal capo infino al suolo
  trista triemo et pavento
O giuderi gente feroce
  dio perche l avete posto in croce
  que ch a sola la sua boce
  dava ad ongn uomo salvamento.
Corpi et anime sanava
  et avetel morto gente prava
  per te vita eterna dava
  facta gli ai mal pagamento.
Occidete me sua madre
  da che non temese il padre
  ke non e filglio ne frate
  ch a me dea consolamento.

Che lui non posso tocchare
ne le sue piaghe fasciare
o basciare o apressare
tanto e ad alti a sole e al vento.
Con alte voci fue transito
tutto l mondo fue smarrito
lo sol turbo discolorito
per dae lui guarentamento
Et le pietre si spezzaro
molti infermi et molti morti suscitaro
et a molti si mostraro
ciaschuno il monimento
Le criature tutte quante
in quell ora et poscia et avante
reddon testimonitate
ch e fine et cominciamento.
Morto Cristo et seppellito
poi che l mondo ebbe guerito
al terzo die fue resurrexito
diede a suoi rallegramento.

28. *Lauda del lamento del signore.* Da c. 18*v* a 19*r*.

Comincia: Gli occhi mi piangono et lo core mi dole

Finisce: ke di chiamore avra ragione.

29. *Lauda del lamento del singnore.* A c. 19*r* e *v*.

Questa laude è la stessa di quella del cod. II, 1, 122, da noi riferita col num. 16 a pag. 145; solamente in questo codice ha di più i versi che seguono:

Voi che amate il creatore
ponete mente al mio dolore.
. . . .
O mani belle et dilicate
come vi veggio tormentate
dalli chiavelli siete forate
tornate siete in gran lividore
O piedi dolci et tapinati
che tanti tempi siete affaticati
ora ne siete si mal meritati
confitti vi veggio in gran dolore
O Gesu Cristo lo mio dilecto
io ti lattai dello mio pecto
veggioti fedito dal lato ricto
non t e rimaso alcun vigore

O filgluol mio bello et piacente
  come faraggio trista dolente
  se l alto dio non m e valente
  morraggio figluolo desto dolore.
Chi mi consiglia ec.
Oi figluolo mio con siam lasciati
  da tutta gente abbandonati
  li tuoi amici sono mucciati
  lasciati m anno in gran vapore.

30. *Lamento dela Vergine.* A c. 19*v*.

È la stessa riferita a pag. 143; ma in questo codice ha di più i versi che seguono:

Piange Maria con dolore
. . . .
Oime trista ec.
E avianoli fasciato il viso
  al lume di paradiso
  tre persone elli e ndiviso
  padre et figlio consolatore
Molte li dierno sul capo
  colle canne d ogne lato
  indovina chi tt a dato
  stu se Cristo redentore
  . . . .

31. Il principio della lauda che era contenuto nella c. 20 mancante. è dato dalla tavola. Il resto è nella c. 21.

Ora piangiamo che piange Maria
  . . . .
La gran piagenza – filliuol di te adorna
  ala colonna – veggio l ai lasciata
  Et fa perdenza – di te la tua donna
  la ove sogiorna – teco curucciata.
  Son chiavellata – teco in tal pena,
  la magdalena – e meco piangente
Piangnere solo – grand e mio diporto
  sanza conforto – in me sempre fia
  Dolce filliuolo – poi ti lasso morto
  in grave porto – giunta e Maria
  Che in me e pieno lo nome del mare
  tal tempestare – oggi il mi cuor sente.

Sento li colpi – di ciascuna canna
 ed ogne spanna – che l viso tempesta
 Mai non si scolpi – Giuda che t inganna
 e di sancta Anna – la filliuola trista.
 La grande vista – della tua persona
 per la corona – perdo ch e pugnente.
Pugnente molto – maiesta divina
 mi par la spina – ch ai nel capo ficta.
 L onor m e tolto – con grande ruvina
 che piu reina – mai non saro decta.
 et la dilecta – faccia ti coprio
 con gran martirio – di sputo putente.
Pugnente fele – agnel mansueto
 con forte aceto – al gusto ricevesti
 Mirra crudele – amaro confecto
 si che poi queto – di presente stesti.
 Come potesti – sança me transire
 vorre morire – et non piu vivente.
Vivo morendo – con dolor novello
 che m e ribello – ciascun convertito
 E te vedendo – ciascun chiavello
 di quel martello – si forte colpito.
 Poi se ferito – nel cuor della lancia
 li occhi et la guancia – solo il cor perdente.
Morto perduto – t abbo mio portato
 poiche Pilato – t a data sentença
 ed o saputo – che t a scongiurato
 Chaifas prelato – sir d alta potentia.
 Gran penitentia – porta la tua mamma
 di si gran fiamma – c a l mio cuore ardente.
Ben par che m arda – lo cuor dolorando
 et lagrimando – lo viso et li occhi
 sempre riguardo – del sangue bagnando
 Maria chiamando – ma non ch io ti tocchi.
 Li miei ginocchi – di levar so stanchi
 ancor li fianchi – ciascun par frangente
Franco le braccia – di stancheçça afflicte
 tenendo ricte – avinger ti vorrei
 Guardo la faccia – et le mani confitte
 serrate strecte – ancora li piedi
 Non muto i miei – che sempre t aspecto
 sovra l mio pecto – il sangue cadente.
Ben son caduta – di somma allegrança
 in gran bassança – di te filliuol mio
 Et son venuta – in dimenticança

in tale turbança – del mio padre idio.
Or vedess io – c un angel mandasse
me consolasse – cosi trista essente.
Ben sono vinta – poi che m abandoni
et co ladroni – debboti largire
Piu c anni trenta – a tutte stagioni
avea li doni – del tuo bel servire.
Lo mio reddire – con Giovanni a chasa
cui son rimasa – mi parra neente.
Neente mai mi volglio – allunghare
di te sguardare – alta luce pura
Ma quanto stai sempre ad aspectare
per te abracciare – dilecta figura.
In sepoltura – teco faro albergo
la trista virgo – poi t avro scendente.
La tua discesa – par che mmi sia mancha
onde difrancha – re di cortesia
Tanto l o attesa – del mirar son stancha
tutta difranta – la persona mia
O giuderia – che morto l avete
or me rendete – in terra ponente.
Posto in terra – poi che fu sconficto
cosi relicto – che ciascun lo niegha
La madre serra – lo suo core afflicto
al fianco diricto – che l sangue diriglia
Co llui si leva e le braccia stringe
tutto l avigne – per non ma parente.
Partendo mosso – di terra ricolto
in un panno involto – si come s usava
Così percosso – que ch a il mondo sciolto
. . . .

32-34. I principj delle tre laude, che dovevano occupare le carte 22 e 23, sono così indicati dalla tavola:

Donne meco piangete;
Ogn uomo ad alta boce;
La santa croce con chiara voce.

35. Di questa rimane nel *r* della carta 24 buona parte, il cui principio è indicato dalla tavola suddetta.

Comincia: Con umil core salutiam cantando

Finisce: con tutti quelli dela compagnia.

36. *Lauda de annuntiationis beate Virginis Marie.* A c. 24*r* e *v*.
Comincia: Da ciel venne messo novello
Finisce: mi chiamo et appello.

37. *Lauda de assumptionis beate virginis Marie.* Da c. 24*r* a 25*r*.
Comincia: Ave donna santissima
Finisce: con teco advenantissima.

38. *Lauda de la nativitade de la vergine Maria.* A c. 26*r*.
Comincia: Ave Maria stella diana
Finisce: sì altissima divina

39 e 40. I principii delle due laudi, contenute nella carta 27 mancante, sono:
Vergine pulzella per amore
Fammi cantare amor della beata

Di questa ultima resta una parte, che finisce così:
del creatore altissimo vivente.

41. *Lauda de la vergine Maria.* A c. 28*r* e *v*.
Comincia: Altissima luce con grande splendore
Finisce: del creatore altissimo vivente.

42. *Lauda dela vergine Maria.* Da c. 28*v* a 29*r*.
Comincia: Benedecta sie tu madre di Dio vivente
Finisce: che sostenne lo criatore per le criature
O gloriosa donna.

43. *Lauda dela vergine Maria.* A c. 29*v*.
Comincia: Madonna santa Maria
Finisce: che n andasse in quel....

44. *Lauda dela vergine Maria.* A c. 30*r*.
Comincia: Altissima stella lucente
Finisce: ove tu stai rosa aulente.

45. *Lauda della vergine Maria.* A c. 30*v*.
Comincia: Vergine Maria beata
Finisce: la ov e la gente salvata.

46. *Lauda della vergine Maria.* A c. 31*r*.
Comincia: Regina pretiosa madre del glorioso
Finisce: lasciate stare vostra argoglianza.

47. *Lauda della vergine Maria.* Da c. 31*r* a 32*v*. È fra le Poesie di Iacopone dell'ediz. Tresatti.
Comincia: Dolce vergine Maria
Finisce: ordino tiello in tua via.

48. *Lauda della vergine Maria.* Da c. 32*v* a 33*r*.

Venite a laudare la donna e pregare
che sempre mai ci tenga in sua balia.
Que son di croce segnati
cherici laici e frati,
a voi madonna siam racchomandati,
che sempre steano a vostra signoria.
Croce tegnon bianch e vermiglia,
per esser di vostra familglia:
la bianca a voi si rasomiglia
l altra alo tuo filglo virgo pia.
La bianca ch e candid e bella
rassembr a voi virgo pulçella:
pero ke di dio fosti cella
vergine pura tutta via.
L altra ch a l color vermiglo,
rende semblanza al tuo dolçe filglo,
che sparse lo sangue in sul legno,
per reddimer la primier follia.
Messer santo Gilio di proença
concedine annoi di far penitenza;
checci valglia la grande indulgenza,
ch el papa a data a questa compagnia.
Messer sancto Gilio abate
ch en cielo e n terra regnate,
per noi Gesu Cristo pregate,
e la sua madre vergine Maria.

Che que che per noi carne prese
et divento huomo palese
in su la croce si distese,
salvi e guardi questa compagnia.

49. *Lauda dela vergine Maria.* A c. 32 *r* e *v*.
Comincia: Vergine donçella imperatrice
Finisce: al peccatore col core dolgloso.

50. *Lauda dela vergine Maria.* A c. 33 *v*.
Comincia: Salve gloriosa vergine gaudente
Finisce: accesi amore ardente.

51. *Lauda dela vergine Maria.* A c. 34 *r*.
Comincia: Laudata sempre sia
Finisce: con esso si fuggia.

52. *Lauda de nativitatis beate Marie virginis.* A c. 34 *r* e *v*.
Comincia: Sancto giovacchino glorioso
Finisce: nello paradiso bello.

53. *Lauda di sancto Iohanni baptista.* Da c. 35 *r* a 36 *r*.
Comincia: San giovanni baptista exempre dela gente
Finisce: che crescan sempre nel tuo amore.

54. *Lauda di sancto Piero apostolo.* A c. 36 *r* e *v*.
Comincia: Pastore et principe beato
Finisce: a quel sommo imperiato.

55. *Lauda di sancto Paulo apostolo.* Da c. 36 *v* a 37 *r*.
Comincia: Santo Paulo apostolo fervente
Finisce: di Gesu segnore dolce ad amare.

56. *Lauda di sancto Iacopo apostolo.* Da c. 37 *r* a 38 *v*.
Comincia: Di tucto nostro core
Finisce: sia sempre adorato.

57. *Lauda di sancto Filippo apostolo.* Da c. 38*v* a 39*r*.
Comincia: Ciascuna gente canti cum fervore
Finisce: sia per noi san filippo intercessore.

58. *Lauda di sancto Bartolomeo apostolo.* Da c. 39*r* a 40*r*.
Comincia: Apostolo beato da Geso Cristo amato
Finisce: tutta gente diceano et io lo vo dire.

59. *Lauda di sancto Simone et di sancto Taddeo appostoli.* A c. 40*r* e *v*.
Comincia: Ad alta boce sian laudati
Finisce: tosto a se v ebbe vocati.

60. *Lauda di sancto Tommaso appostolo.* A c. 40*v*.
Comincia: Tommaso sancto apostolo piacente
Finisce: vegnendo latrovata la cintol a recato.

61. *Lauda di sancto Ioanni evangelista.* A c. 41*r* e *v*.
Comincia: Ogn uomo canti novel canto
a san giovanni aulente fiore
Finisce: Checci tragga di rancore.

62. *Lauda a sancto Luca evangelista.* Da c. 41*v* a 42*r*.
Comincia: Ongn uomo canti novel canto
a santo luca evangelista
Finisce: nel regno glorioso.

63. *Lauda di sancto Marco evangelista.* A c. 42*r*.
Comincia: Santo marco glorioso
Finisce: onde sempre sta gioioso.

64. *Lauda degli appostoli.* A c. 42*r* e *v*.
Comincia: Lo sengnore ringratiando
Finisce: quando giuda fallì tanto

64. *Lauda di sancto Barnaba.* A c. 42*v*.
Comincia: Laudiam com puro core
Finisce: con molta gente ch eran congregate.

66. *Lauda degli apostoli.* Da c. 42*v* a 43*r*.
Comincia: Gaudete in Cristo appostoli beati
Finisce: al padre ke ci doni il vostro amore.

67. *Lauda di sancto Paulo.* A c. 43*r* e *v*.
Comincia: O apostol piacente di dio servente
Finisce: che in ogni messa tu se nominato.

68. *Lauda di sancto Stephano.* Da c. 43*v* a 44*r*.
Comincia: Stefano santo exemplo se lucente
Finisce: a veritade ch io non vada a pianto.

69. *Lauda di sancto Lorenzo.* A c. 44*r*.
Comincia: Santo Lorenço martir d amore
Finisce: percio laudare ti debbiam con fervore.

70. *Lauda di santi Innocenti.* A c. 44*r* e *v*.
Comincia: Sempre sien laudati i santi innocenti
Finisce: laove son li troni con la dolce madre.

71. *Lauda di sancto Vincentio.* Da c. 44*v* a 45*r*.
Comincia: Santo vincentio martir amoroso
Finisce: cui tu mandi in quel dolzore.

72. *Lauda di sam Piero martire.* A c. 45*r* e *v*.
Comincia: Martire valente sam Piero ad amare
Finisce: bene ista dichorte per noi liberare.

73. *Lauda di sancto Donato.* A c. 46 *r*.
Comincia: Sempre sia venerato
Finisce: che sian con teco beato.

74. *Lauda di sancto Stagio.* A c. 46*v*.
Comincia: Geso Cristo sia laudato
Finisce: coltel fu si doloroso.

75. *Lauda di sancto Pancratio.* Da c. 46*r* a 47*r*.
Comincia: Sancto Pancratio martir glorioso
Finisce: fondate in amore di Gesu glorioso.

76. *Lauda di sancto Salvestro.* A c. 47*r* e *v*.
Comincia: Laudian con gran fervore
Finisce: ci deggia perdonare.

77. *Lauda di sancto Agustino.* Da c. 47*v* a 48*r*.
Comincia: Sancto Agustino doctore
Finisce: al luogo tenebrato

78. *Lauda di sancto Çenobio.* Da c. 48*r* a 49*r*.
Comincia: Novel canto tutta gente
Finisce: sança fine eternalmente.

79. *Lauda di sancto Niccholao.* A c. 49*r* e *v*.
Comincia: Da tutta gente sia laudato
Finisce: dalli angeli se laudato.

80. *Lauda di messer sancto Gilio.* Da c. 49*v* a 50*r*.
Comincia: Per amore della regina
Finisce: di quel luogo tenebroso

81. *Lauda di messer sancto Gilio.* A c. 50*v*.
Comincia: Sempre sia Cristo lodato
Finisce: che cci perdoni ongni peccato.

82. *Lauda di sancto Francescho.* A c. 51*r* e *v*.
Comincia: Sia laudato san. Francescho
Finisce: ora et sempre a tuttore.

83. *Lauda di sancto Francescho.* Da c. 51*v* a 52*r*.
Comincia: Santo Francesco luce della gente
Finisce: et sia nostro consolatore.

84. *Lauda di sancto Lodovico.* A c. 52*r* e *v*.
Comincia: Al alto prençe et confessor beato
Finisce: c a nostra insegna fructo se novello.

85. *Lauda di sancto Antonio.* Da c. 52*v* a 53*r*.
Comincia: Ciascun che fede sente
Finisce: tutta la chiesa et grande il chericato.

86. *Lauda di sancto Dominico.* A c. 53*r* e *v*.
Comincia: Domenicho beato lucerna rilucente
Finisce: dimostro per mantenere la tua vita.

87. *Lauda di sam Piero pettinagnolo.* Da c. 53*v* a 54*r*.
Comincia: Ala regina divoto servente
Finisce: et molti illustra tanto luce bello.

88. *Lauda di santa Maria Magdalena.* A c. 54*r* e *r*.
Comincia: Peccatrice nominata
Finisce: ci perdoni le peccata

89. *Lauda di sancta Maria Magdalena.* Da c. 54*v* a 56*r*.
Comincia: Maria Magdalena non trovava conforto
Finisce: tutti e tre apescare vanno nel mar di Galilea

90. *Lauda di santa Agnese.* A c. 56*r* e *v*.
Comincia: Santa Agnesa da dio amata
Finisce: colla sua madre beata.

91. *Lauda di sancta Chaterina.* Da c. 56*v* a 58*r*.
Comincia: Vergine donçella da dio amata
Finisce: coll umanita acompagnata.

92. *Lauda di sancta Reparata.* A c. 58*r* e *v*.
Comincia: A santa Reparata a Cristo disponsata
Finisce: un dio factor del mondo certamente.

93. *Lauda di sancta Lucia verg. e mar.* A c. 58*v*.
Comincia: Lucia santa virgo spetiosa
Finisce: quanto lo suo amore.

94. *Lauda a sancta Margharita.* Da c. 58*v* a 59*r*.
Comincia: O Margharita vergine donzella
Finisce: piena di sapientia sia laudata.

95. *Lauda di sancta Chiara.* A c. 59*r*.
Comincia: O santa Chiara nova stella
Finisce: figluol di santa Maria.

96. *Lauda del pianto de la vergine Maria.* Da c. 59*r* a 60*r*.

Anche questa Divozione pare che sia tratta dal *Pianto della Vergine* attribuito a san Bernardo, un volgarizzamento del quale è, come si disse, nel cod. magliabech. 74. cl. xxxviii. (V. indietro pag. 156).

(Giovanni): Cum profundato dolore
ti volglio madre annuntiare
del nostro dolce signore
che iersera lo vidi pilgliare.
Andiam madre per provare
se l potessimo aiutare.
(Maria): Oime trista aghiadata
di dolore vorrei morire:
tal novella m ai contata.
non la posso soffrire.
Che sanza nulla ragione
al mio figluolo col te cagione.
(Giovanni): O Maria ch i l o veduto,
che giuderi l anno pilgliato
ala colonna fort e battuto,
e n su la croce l anno chiavato
e per piu ghiado una corona
tristame' il capo li fora.
(Maria): O giuderi villana gente,
priegovi per cortesia
che mmi lasciate andare

al figluolo la speme mia
ke l vollio adimandare
trista a cui mi vuol lasciare.

(Cristo): Dolce madre lo tuo lamento
m a si forte strecto il chore
di dolore mi sento vinto
e neente udiv alore
ma priegoti madre mia
ke l tuo lamento piu non sia

(Maria): Figluol mio tu mi par gia morto.
si com io posso vedere
e non ai alcun conforto:
come mi posso tenere
ch i non pianga ad alta boce
figluol mio che muori in croce?

Dolce figluolo dilicato,
veggioti star doloroso
e n su la croce star chiavato:
trista ch o lo cor dolglioso,
ançi che di questa vita passi
dimmi figluolo a cui mi lasci.

(Cristo): Dolce madre per lo mio amore
non pianger ne far lamento
ch a la carne i o dolore
l anima non a tormento:
madre mia io ti consiglio,
ecco Giovanni sia tuo filglio.

Tien Giovanni per filgluolo
che mi convien morir madre
e sofferir pena di duolo
per ubidir lo mio padre.
Et io a te la raccomando
con gran sospiri et dolorando.

(Giovanni): O maestro mio verace
duro c e questo dire:
non so chome abbiamo pace
perche ti conviene morire:
ma con tutta mia potentia
faronne la tua ubidientia.

O Maria or ti conforta,
leva su per lo mio amore:
palida se piu che morta
per lo tuo grande dolore:
che l tuo figluolo mi disse,
ch io da tte non mi partisse.

(Maria): Oime figluolo dilicato
non mi posso racconsolare;
per lo secolo ch eme da errore
veggioti in alto stare
e lo sangue tuo versare:
non ti posso toccare.
O mal Giuda traditore
per trenta danari a giuderi
m a venduto il creatore
ome ke sono si feri,
che sanza nulla pietade
distructa anno sua biltade.
O Longino si spietato
perchè m ai facta tal follia
che tu l core mai lanciato
al figluolo la vita mia:
con quella lancia ti vo pregare
ke l mio cuore deggi trapassare.
. . . .

97. Segue un finale di una lauda per un morto, qui trascritta forse per errore del copista, non essendo nemmeno indicata nella tavola.

Comincia: O fratello del nostro core
Finisce: ke giace in questo munimento.

98. *Lauda di morti de la Compagnia.* Da c. 60*v* a 61*r*.

Comincia: Preghiamo Idio e santa Maria
Finisce: la porta del paradiso a tutti aperta sia.

99. *Lauda di morti.* A c. 62*r*. È come quella riferita dall'altro codice, a pag. 157 di questo volume, più le strofe seguenti:

Comincia: Chi vuole lo mondo disprezzare
. . . .
All uomo ch e ricco et bene agiato,
all usurier che mal fu nato,
molto e amaro questo dectato
se non si vuole amendare.

Ali giusti e gran sollaçço
quando vienne la morte avaccio.
rimane in terra il corpo marcio,
et l anima con dio va a stare.
Peccatori or ritornate
li peccati abandonate
de la morte ripensate
che non vi trovi folleggiare.
Chi lauda et ama tutta via
madonna sancta Maria,
firmamente sicur sia
che buon luogo avera a kavare.
A voi segnor sia comandata ecc.
. . . .

Finisce: la debbia apresentare.

100. *Lauda de die Iudicii.* Da c. 62*v* a 63*r*.
Comincia: A voj gente facciam priego
Finisce: prima in cui veniste.

101. *Lauda di morti.* Da c. 63*r* a 65*r*. È tra le Poesie di Jacopone delle ediz. Tresatti e Modio. Si veda ciò che dei rifacimenti di essa notò il p. Sorio negli *Opuscoli religiosi e letterari* di Modena.

Quando t alegri omo d altura
va poni mente a la sepoltura.
Et ivi poni lo tuo contemplare
e pensa bene che tu dei tornare
in quella forma che tu vedi stare
l uomo che giace nella fossa scura.
Or mi rispondi homo sepellito
che di questo mondo si tosto se gito
ove sono li drappi di ch eri vestito?
adorno ti veggo di molta bructura.
O frate mio non mi rampognare
ke lo mio facto ad te puo giovare
quando li miei parenti mi vennero a spogliare
di vil ciliccio mi fer vestitura.
Dov ai lo drapo cosi pettinato.
con cui t azuffasti che l ai si calvato,
fu acqua bollita che l t a si pelato?
non ti fa huopo altra strigatura

Questo mio capo ch era cosi biondo
  caduta n e la carne e li capelli dintorno:
  nol mi pensava quand era nel mondo,
  quando portava ghirlanda fiorita di altura.
Dov ai li occhi cosi innamorati
  che di quel loco mi paion cavati?
  ben credo che li vermini li t anno mangiati
  di tuo rigoglio non ebber paura.
Questi miei occhi con ch io gia guardando
  inverso le donne sempre peccando,
  o lasso dolente che tratti gli m anno:
  li occhi son divorati e la vana inghirlandatura.
Ov ai lo naso c avei per hodorare,
  quale inferta lo t a facto cascare?
  non t ai potuto da vermini atare
  ke t anno facto cotal roditura?
Questo mio naso ch io avea per odorare
  caduta n e la carne e lo tenerume:
  nol mi pensava quad era innamore
  nel mondo cieco et pien di vanura
Or istringi le labbra per li denti coprire
  pare chi ti vede che l vogli schernire:
  paura mi fai pur di vedere
  tanto mi pare che sia cosa scura
Non istringo le labbra pero ch io non l aggio
  ma pare che tti beffi di questo mio dannaggio;
  ma se tu ben pensassi di questo passaggio
  non presteresti danari ad usura.
Dov ai la lingua cotanto tagliente,
  or la mi mostra se tu n ai neente?
  o tiella turata o se fradolente
  cascat aí i denti sança traitura.
Questa mia lingua con ch io ti parlava
  grande discordia con essa menava:
  o lasso dolente ch io nol mi pensava
  quando menava rigoglio oltra misura.
Ov ai lo core con che givi vagando
  faccendo conviti e drappi donando,
  armeggiando del corpo adornato?
  meschino se caduto in molta lordura.
Lo core non aggio et ho lasciato l avere
  et tutto l mondo ad te a godere:
  o pene si forti a sofferire
  chel nol puo contare lingua ne scrittura.

Dov ai le mani così dilicate
andando a balli sempre levate
faccendo ferite et dando gotate?
la terra et li vermini n anno facto la lor roditura.
Queste mie mani ch io avea cosi dilicate
sommi cadute e da vermini mangiate:
vogliovi pregare dolze mio frate
c a lo mio facto pognate ben cura
Dov ai le braccia con tanta fortezza
minacciando la gente faciendo prodezza?
grattatil capo se n ai agevoleçça
spinga questa dança e fa saltatura.
La mia prodezza giace in questa fossa
scura consumata la carne rimase son l ossa
ogni allegreçça da mme e rimossa
ogni miseria di me copritura.
Or queste tue gambe mi paion seccate,
di carne e di nerbi si paion divorate,
c andavano si tosto a quelle fiate
la nocte e l di faccendo bructura.
Queste mie gambe che tu mi domandi
menavale spesso a far molti danni:
imbiancate son l ossa consumate son le carni
finita e la vita et provata morte scura.
Or di a tuoi parenti chetti venghino ad aiutare
da tanti vermini che tti stanno a mangiare:
ma piu furo acorti a farti spogliare
et portarne la roba et l amantatura.
Quando li miei parenti se ne sono andati
aportarne la roba et le mie derrate:
et io tapino che l avea guadagnate
et l anima ne sta in grande arsura.
Or ti ripensa homo mondano
che di questo mondo tu mi par vano
il passamento tuo sara a mano a mano
tu sarai preso et messo in grande strectura
Mezçe t adimando ad te che giaci in terra
che tu mi degni dire com io non viva guerra
ne al partimento non sia messo a serra
ne l anima perda per mia stoltura.
Poi che l adimandi et io lo t insegno
la penitentia salva l uomo et questo t insegno
che non l abbi a schifo ne a disdegno
et piu non ci parlo di questa vita scura.

A voi tutta gente ben sia manifesto
  c ogn uomo fia dannato se non sia ben confesso
  et contrito et puro et perfecto
  di questa nostra fede et santa scriptura
E voi chavalieri et donzelli et marchesi
  et donne et signori et altri borghesi
  vedete lo mondo in che modo v a presi
  et in briga et in guerra et in molta rancura
Et noi che siamo al mondo rimasi
  facciamo penitentia di nostri peccati
  anzi che siamo da Dio giudicati
  che dopo la morte non val pentitura.

102. *Lauda di tutti santi.* A c. 65*r*.
  Comincia: Facciamo laude a tutti santi
  Finisce: ben e degna d ogne honore

103. *Lauda di sancta Maria Magdalena.* Da c. 65*v* a 66*r*.
  Comincia: Languisco d amore dolzemente gustando
  Finisce: gaudent e il tuo core che di Dio va cercando.

Seguono da c. 66*r* a c. 68*v* il *Te Deum*, la *Salve regina*, il *Pater noster*, e l'*Ave maria*. Qui finiscono le indicazioni della tavola.

104. A c. 69*r* e *v* è aggiunta una laude a dialogo, forse composta al tempo degli otto santi, della quale si riferiscono alcune strofe:

Piange la Chiesa piange e dolora.
  sente fortuna di pessimo stato
Dove sono li padri pieni di fede?
  annomi lasciata in tante pene:
  presuntione m a morta e uccide
  e l mio dolore non e corruptato.
Dove sono li profeti pien di sperança?
  null e ke curi di mia vedovanza:
  presuntione a presa baldanza,
  et già non veggio che sia contastato
Dove sono li appostoli pieni di fervore?
  annomi lasciato in grande dolore
  . . . .

De nobilissima madre che piangi
  mostri che senti dolori molto grandi
  mi narra nel mondo perche tanto langui
  ke fai si gran pianto si ramaricato
  . . . .
Figluolo s io piango io n aggio invito
  aggio perduto padre e marito
  figluolo e fratello e nepote o smarrito
  ogni mio amico strecto e legato
  . . . .
Veggio isbandita la povertade
  null e ke curi se non degnitade
  li miei legittimi in asperitade
  il loro coraggio non era mutato
L' oro e l argento si e ribandito
  fanno li viçi con loro gran conviti
  e ogni buon uso da lloro son partiti
  pero el mio pianto con grande luctato.

105. *Lauda di sancto Giovanni apostolo et evangelista.* A c. 10*r*.
Comincia: D amor non faccia vista
Finisce: viva l evangelista.

106. *Lauda la qual si canta per tutti santi.* A c. 70*v*.
Comincia: Laudiam Gesu lo figluol di Maria
Finisce: con tanto ardore dir non si posia.

Seguono da c. 71 a 98 alcune Sequenze latine con note musicali.

Cod. II, I, 218.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvii, 41×26, di c. 20 non numerate, leg. in cartone, proven. dai libri del Guiducci.

Contiene, dopo un Sermone di Venetia a papa Paolo Quinto, a c. 5, *Madrigale al Dose Donado.*
Comincia: Doñato poni mente
Finisce: Havendo di Leon non d' este il core.

Da c. 5 a 7*r*: *Canzone* di 16 stanze di 8 versi l'una.

Comincia: Se Papa Paolo Quinto è intra in sto ballo
De voler molestar questa cita
Per odio natural o per humor
No x ghe xe pena ugual a sì gran fallo
la xe una crudeltà
No atto da Pastor
Voler scommunegar Venetiani
Co se i fusse Calvini, o Luterani.

Finisce: Le passa 'l tempo da vender fenocchi
Vel digo chiaro tegnievelo a mente
Ognu sa con, che fin che v'have mosso
Sapiè che i gattesin ha haverti i occhi
Ne cusi facilmente
S' ha da rosegar st'osso
Che se ghe mette el dente i oltramontani
saria mejo esser morsega da Cani.

Cod. II, I, 249.

Cod. membran. di caratt. della fine del sec. xiv, 36×26, di c. 211 numerate, leg. in tav. (Ant. numeraz. Cl. XXV, Cod. 121).

Contiene la Cronaca di Giovanni Villani. In fine a c. 209*v* è un Sonetto.

Comincia: Di questo mondo niuna ragione
Finisce: Et poi in un trato siam dallui diviso.

Da c. 210*r* a 211*v*: Qui comincia la profetia di sancta Brigida.
Comincia: Destati o fiero lione al mio gran grido
Finisce: El cielo il dimostra et altro effetto il porgie.
Sono 103 terzine.

Cod. II, I, 259.

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvi di varie mani, 44×29, di c. 108 numerate solamente fino alla c. 52, leg. in cartapec.: appartenne alla Bibl. di Santa Maria Nuova. (Ant. numeraz. Cl. XXVI, Cod. 189).

È uno zibaldone di Scipione Ammirato, in alcune carte del quale egli scrisse alcune poesie, meno le II-IV che son di altra mano.

I. A c. 11*r*: Frammento di 4 stanze, con correzioni.
Comincia: Dall'alta antica et gloriosa pianta
Finisce: Germe non mise mai si chiari rami.

II. A c. 14: Sonetto pure con correzioni.
Comincia: Qual tra questi veggo io faggi et abeti
Finisce: Qui son d'arte et natura estreme posse.

III. A c. 87: Canzone di sette stanze di versi 15 ciascuna e commiato di versi 7, adespota ed anepigrafica.
Comincia: Hor che 'l carro di Phebo
Finisce: Fallace e torto, è del mio dritto, è vero.

IV. A c. 88*v* e 89*r*: Sonetti creduti del Barga.
1. Comincia: Vendetta vid'io pur de gravi affanni
Finisce: O aspettato o per me lieto giorno.
2. Comincia: Vivi infelice fra gli sterpi e i sassi
Finisce: Che a gli empi merti miei prefisse amore.
3. Comincia: Quella che già sprezzò porpore ed ostri
Finisce: Fra sterpi e balze hor habitar conviene.
4. Comincia: Mentre per dirupata horrida balza
Finisce: E senza pro chiamar huomini e dei.

5. Comincia: In quella parte ove più inculta e dura
Finisce: E l'odo e 'l veggio, e vien ch'io lo conoschi.

6. Comincia: Se mai di giusti preghi humile assalto
Finisce: D'acqua le sien quei monti e d'ombra scarsi.

7. Comincia: Sopra quei monti ove il terreno alligna
Finisce: Gratie al cielo e a l'Amor devoto rendo.

8. Comincia: Hor sei tu pur sopra l'incolte e schiette
Finisce: Che la voce ha interclusa e più non canta.

V. A c. 89*v* e 90*r*: Canzone alla Vergine d'incerto, di otto stanze di versi 16 ciascuna, e commiato di versi 10.

Comincia: Donna del ciel, cui il sol ministra e inchina
Finisce: Ch'ivi vedrai divino simulacro.

VI. A c. 90*v*. Due sonetti ed alcune poesie latine In morte della Sig.ra Geronima dell'Uva del Sig. Camillo Pellegrini.

1. Comincia: Com'alba rugiadosa il ciel colora
Finisce: Che di lei nasce, i chiari lumi ha spenti.

2. Comincia: Mentre le chiare luci in terra sole
Finisce: Et sen dolser mill'alme et mille cori.

VII. A c. 91*r*. Sonetti di Torquato Tasso alla S.ra Margherita Gonzaga da Este Duchessa di Ferrara.

1. Comincia: O regia sposa al tuo bel nome altero
Finisce: Non posso all'armonia della tua lode.

2. Comincia: Alma real che per leggiadro velo
Finisce: Io sciorrò di Goffredo i voti al tempio.

3. Comincia: Se pietà viva indarno è che si preghi
Finisce: Tornar poi vivo un Alessandro un Ciro.

VIII. A c. 92*v*. Sei versi, pare, d'un sonetto.

Comincia: Frena l'ira et l'orgoglio e a chi sa meno
Finisce: Com'in propria magion si nutre, et tema.

Cod. II, I, 289.

Cod. membran. di caratt. della fine del sec. xiv, 35×26, di c. 173 numerate, leg. in cartapec., già Gaddiano (num. 198) donato alla Bibl. Magliab. dall'Imperatore Francesco. (Ant. numeraz. Cl. XXV, Cod. 324).

Dopo la *Cronaca* di Giovanni Villani, da c. 167*v* a 173*v*, contiene un frammento del *Ninfale Fiesolano* di Giovanni Boccacci.

Comincia: Amor mi fa parlar come nel cuore

Finisce: Che quasi a meno venia tucto quanto.

Cod. II, I, 290.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvii, 36×25, di c. 48 numerate, ma con una numeraz. che incomincia ad ogni atto, più due in principio non num., leg. in cartone. (Ant. numeraz. Cl. XIX, Cod. 33).

Contiene uno spartito musicale del sig. Jacopo Mellani, spartito d'un dramma adespota, ed anepigrafico. È diviso in tre atti, ed i personaggi sono Enea, Lavinia, Latino, Argia, ecc.

L'*Atto primo* comincia:

Sul bel lido
Mio cupido ....

Finisce: Di cortigiano scaltro è questa l'arte.

L'*Atto secondo* comincia:

Udii passò veloce dall'orecchio

Finisce: E in festose carole il piè sciogliete.

L'*Atto terzo* comincia:

Pur sovra questi lidi

Finisce: E le glorie del Lazio eco rimbomba.

Cod. II, I, 291.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvii, 35×25, di pag. 253 numerate, più due in fine non num. e bianche; leg. in cartapec. (Ant. numeraz. Cl. XIX, Cod. 20).

Contiene lo spartito d'un melodramma il *Giasone*, adespota, diviso in un prologo e tre atti. I personaggi sono: Giasone, Medea, Isifile, Alinda, Demo, Egeo, ecc.

Da pag. 2 a pag. 10 il *Prologo*.

Comincia: Sole: Questo è il giorno prefisso
Alle grandezze mie

Finisce: E mi preparo a l'opra.

Da pag. 10 a pag. 93, *Atto primo*.

Comincia: Ercole: Da l'oriente porse l'Alba

Finisce: Di laggiù pugnerà.

Da pag. 94 a pag. 186, *Atto secondo*.

Comincia: Isifile: Oreste ancor non torna

Finisce: Sbarrar le mura e diroccar le porte.

Da pag. 187 a pag. 253, *Atto terzo*.

Comincia: Oreste: Nel boschett' ove odor

Finisce: Rimbombin queste Valli al suon dei baci.

Cod. II, I, 292.

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvii, 31×21, di carte 107 non numerate di cui la seconda contiene il frontispizio toccato in penna, leg. in cartapec. (Ant. numeraz. Cl. XIX Cod. 35).

Contiene il *Celio* dramma musicale del dott. Jacinto Cicognini con la musica di Niccolò Sapiti e Baccio Baglioni dedicato al march. Bartolommeo Corsini. Il primo ed il secondo formano un solo atto mancando di alcune scene.

Comincia: Dai sotterranei chiostri

Finisce: Splende d'Astrea il folgorante Nume.

Cod. II, I, 293.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvii, 32×22, di c. 114 non numerate, leg. in cartone. (Ant. numeraz. Cl. XXVII, Cod. 78).

Contiene: *poesie per la liberazione di Vienna.*

Precedono una lettera al Re di Polonia del dott. Cosimo Villifranchi da Firenze, 8 aprile 1684, e la risposta del Re da Jiavarova 10 maggio 1684.

I. Il primo Visir da parte in Costantinopoli al Gran Sig.re della sconfitta del suo esercito accampato sotto Vienna, canzone di 16 stanze di 6 versi l'una, del signor Bani.

Comincia: In questo mesto foglio

Finisce: e fa le tue vendette col preterito.

II. Lettera scritta dal Gran Visir al Gran Turco quand' ei fu cacciato dall'assedio di Vienna, 1683. D'Incerto. Sono 41 quadernari.

Comincia: Al Monarca all' Eroe, ch' entro a i serragli

Finisce: debellator dell'Austria. Il Gran Visire.

III. Monsù Mattia nell'avviso de i felici successi dell'Armi Cristiane contro a i Turchi canta il seguente Berlinghino da lui dedicato al merito di m.ro Biagio oste fuori di porta S. Marco, adespota canzone di 13 stanze di 7 versi l'una e ritornello di 3 versi.

Comincia:
Lanz main compagnie
Trinche Vain in allegrie
Scelm Turche Tisfatte
Utz futter Amuratte
Vienne star tutte difese
Star Strigonia a patti rese
Star leccate patterie
Lantz main
Trinch Vain
Brinder briner Compannie.

Finisce:
Si converta in Profezie.
Lantz main ecc. ecc.

IV. *Per la Vittoria havuta de Turchi sotto Vienna assediata.* Ode alla S. R. M. del Re Giovanni 3° di Polonia etc. adespota, di 18 stanze, di 9 versi l'una.

Comincia: Gia con l'ultime forze il Tracio Pluto

Finisce: Per chi palme maggiori hor non prevede.

V. Vienna assediata da Turchi difesa dal Co. di Starembergh, soccorsa dal Duca di Lorena, et liberata dal Re Gio. 3° di Polonia. Canzone di vario stile; del signor Canonico Tozi.

Sono 26 stanze di schema diverso e commiato di 6 versi.

Comincia: Havea passato il Rabbo

Finisce: Con livrea di rovescio, o di rascetta.

VI. *In occasione di Vienna liberata.* Brindisi del signor Antonio Fineschi da Radda di sei stanze di schema diverso, con ritornello.

Comincia: Allegreza, allegreza il Traco è vinto

Finisce: Allegreza, allegreza il Traco è vinto.

VII. 1. *Al Visir fugato dall' armi Hispane.* Madrigale.

Comincia: Afflitto Mustafà sospiri in vano

Finisce: ch' il duca di Lorena è Carlo quinto

2. *Perdita dell' insegna.*

Comincia: Mustafà con l'insegna della luna

Finisce: e si fecero i conti senza l'oste

3. *Rotta del Visir.*

Comincia: Pendente, lagrimoso, e qual sonaglio

Finisce: d'allacciargli il brachiero.

4. *Fuga del Visir.*

Comincia: Hebbe il Visir cosi cattivo influsso

Finisce: fuori del Campo evacuar affatto.

VIII. *Alla Sacra Ces. Maestà di Leopoldo I Imper.re.* Canzone del signor dott. Francesco Baldovini.

Sono 31 stanze di 13 versi l'una.

Comincia: Dal Cielo onde discese

Finisce: e a tua gloria risplenda un sì bel giorno.

IX. *Al Sig. Duca di Lorena.* S'augurano a S. A. S. nuovi Trionfi e Vittorie, esortando l'esercito Cristiano a nuova tenzone contro a i Turchi. Canzone della S.ra Maria Buonaccorsi Alessandrini.

Sono 11 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Alla pugna sù sù guerrier di Cristo

Finisce: Fulminante n'andò per l'aria a volo.

X. 1. *Per la vittoria ottenuta nell'Austria.* Applaudendosi al valore del Ser.mo di Lorena s'esorta la medesima Alteza a ben usare il favor divino entrando nelle viscere del nemico. Canzone di Lodovico Adimari.

Precede una lettera diretta al sig. Domenico Emanuelle Cioffo Marchese dell'Oliveto, dell'Adimari da Firenze 25 ottobre 1683. La canzone è di 13 stanze di 10 versi l'una.

Comincia: Non è morta la fé, ne al suol cadente

Finisce: Regni alla fede e maggior luce a gli avi.

2. Canzone seconda di Lodovico Adimari: per la vittoria ottenuta sotto Vienna. S'applaude al valore della Maestà di Polonia, e dell'Altezzza di Lorena.

Precede una lettera dello stesso Adimari, 26 ottobre 1683, diretta all'Abbate Lorenzo Corsini. La canzone è di 11 stanze di 11 versi l'una.

Comincia: L'empio ch'in mezzo al cor sede d'inferno

Finisce: La medesima empietà la pena stessa.

XI. *Consolazione all'Italia.* Canzone del sig. Benedetto Menzini.

Sono 13 stanze di 14 versi l'una.

Comincia: O donna di Provincie al Ciel diletta

Finisce: Guerra Sion, e libertade aspetti.

XII. Narratiuncula del preterito Bello Germanico grammaticalmente exarata da D. Polipodio Pedagogo.

È composta di 18 quadernari.

Comincia: Novida pugna al nostro Imperativo

Finisce: da anomali, da neutri, e impersonali?

Seguono poesie latine sempre sullo stesso argomento.

XIII. Meditazioni Davidiche sopra il salmo LXXXII, nell'occasione della guerra mossa dal Turco contr'alla Germania, del sig. Piovano Franceschini.

Sono 16 stanze di 9 versi l'una sopra altrettanti versetti del salmo di Davide.

Comincia: Chi fia che si vante

Finisce: Signore e Dio sovran de gli altri Dei.

Seguono altre poesie latine.

XIV. *Vienna liberata. Leopoldo trionfante, e gl' inimici di casa d'Austria confusi.* D' Incerto.

È un sonetto, che comincia:

Viva pur Leopoldo, e sua fortuna

Finisce: contesto d' ogni fior, fuor che di gigli.

XV. Tre Sonetti.

1. *Vienna liberata.* Del Sig. Dottore Anton Maria Salvini.

Comincia: Del Sarmatico re l'invitto e forte

Finisce: hor ch'al Ciel di Vittoria alzansi i canti.

2. Nello stesso soggetto: Del medesimo.

Comincia: Barbaro contro te tuonò quell'asta

Finisce: i Regni tuoi. L'Ira divina e giusta.

3. *Alla Maestà dell' Imperatore.* Del medes.mo Sig.re Dott. Luca Terenzi.

Comincia: Quore invitto Leopoldo, e quella spada

Finisce: venga a oscurarsi Gedeon, e a Ginda.

XVI. *Per la Sacra Real Maestà di Giovanni terzo re di Polonia* etc. Canzone del Rev. Prete Benedetto Menzini.

È di 15 stanze di 15 versi l'una.

Comincia: Sobieschi invitto al cui paraggio io scerno

Finisce: ch'hor son di carmi, ivi saran di stelle.

XVII. *Alle glorie di Vienna liberata dall' assedio.* Canzone del S.re.... Adimari il Giovane.

È di 13 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Dell'avorio sonante

Finisce: spira soffi di pace, aure di quiete.

XVIII. *Al sig. Antonio Fineschi da Radda.* Che ritratto alla quiete della Villa con proposito di mai più conversar con le Muse, sente d'improvviso eccitarsi ad applaudere al giubbilo di Flora festeggiante per la gloriosa Vittoria di Cesare contro le Armi Ottomane. Canzone del sig. Torello Vangelisti.

È di 18 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Antonio io vivo in pace

Finisce: di mille trombe al suon Castalia cetra.

XIX. *L'Armi di Dio.* Per la vittoria contro al Turco l'anno 1683. In occasione dello Stendardo di Maometto, mandato in dono a Papa Innocenzo XI. Canzone del sig. Federigo Nomi.

È di 12 stanze di 16 versi l'una e commiato di 5 versi.

Comincia: Già maggior di te stessa il capo innalza

Finisce: ch'hor tempo è di posar, già vinto è il Trace.

XX. *Della Vittoria ottenuta dalle armi Cristiane contro al Turco.* Ode del sig. Gio. Battista Fagiuoli, dedicata all'Ill.mo et Rever.ssimo Jacopantonio Morigia Arcivescovo di Firenze.

È di 23 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Del Tracio Regnator dall'armi oppressa

Finisce: caderà il Trace e sorgerà la fede.

Cod. II, I, 294.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvii, composto di vari quinterni di formato diverso, 32×22, di c. 63 non numerate, leg. in cartone. (Ant. numeraz. Cl. XXVII, Cod. 79).

Contiene: *Canzoni epinicie e in occasione di varie guerre* tutte adespote:

1. *Lamento del Gran Turco per la presa di Buda.*

Canzone di 30 stanze di schema diverso.

Comincia: Nel tempo che più scotta

Finisce: Di sua man preparò molte fregate.

2. *Per la liberazione di Vienna.*

Canzone di 7 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Qual sonno o qual letargo

Finisce: Nè la confusion' unqua ridirsi.

3. Canzone di 7 stanze di 6 versi ottonari l'una.

Comincia: Al gran Dio delle vendette

Finisce: Il gran Dio delle vendette.

4. *Passaggio del Turco all'assedio di Vienna e fuga dell'Armi ottomanne dall'Austria.* Canzona istorica.

È composta di 37 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Dall'omero lucente

Finisce: Le cetre sue, appendo il Plettro mio.

5. Per la vittoria riportata da Cristiani sotto Vienna contro l'esercito Ottomanno. Canzone.

È composta di 11 stanze di versi 9 l'una.

Comincia: Era dal cupo fondo

Finisce: Gli si fa d'ogni core un Campidoglio

6. *Parte presa in Pregadi addi 20 ottobre 1630 per la peste*, con una poesia di 124 versi settenari sdruccioli.

Comincia:

Se tutti quanti i liberi
Così de sacre lettere
Come de altre istorie
A chi lezze testifica
Che sta peste terribile
Sta furia così subita
Che n'ammazza in un attimo
No xè altro che un Anzolo.

Finisce: Che zà sconfisse i esserciti.

7. Canzone. *In lode della pace.*

È composta di 13 stanze di 9 versi l'una, e commiato di 5 versi.

Comincia: Suora d'Astrea ritorno

Finisce: ch'altri di te non rida e faccia scherno.

8. *Prego allo Spirito Santo* nella sede vacante per la morte di Gregorio XV. Versi sciolti.

Comincia: Aura che innanzi allo spiegarsi il mare

Finisce: Universal pastore ottimo elegga.

9. *L'Italia a Roma.*

Canzone di 7 stanze di 13 versi l'una e commiato di 3 versi.

Comincia: Svegliati o Roma, ed alle strage alpine

Finisce: Febo sentilla, e raccontollo all'Arno.

10. *Esortazione alla Pace.*

Canzone di 11 stanze di 6 versi l'una.

Comincia: Gia su l'algose arene

Finisce: Ch'io fo dell'arco mio segno il suo petto.

11. Prosopopeia del ombra di Solimano, che, sorto dal suo sepolcro in Tighet, deplora la perdita dell'Ungheria da se un tempo acquistata.

Canzone composta di 17 stanze di 7 versi l'una.

Comincia: Dal sangue acceso più che in parte estinto

Finisce: Un tempo soggiogollo Solimano.

12. Tra l'urgente necessità s'attende la lega delle potenze Cristiane per lo zelo et per la santità di N. S. Innocenzo XI.

Canzone di 10 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Europa ahimè qual nembo

Finisce: Ch'in Oriente il sol l'Aquile adune.

13. *A Principi Cristiani.*

Canzone di 11 stanze di 17 versi l'una e commiato di 6 versi.

Comincia: Gia spopolando i Regni

Finisce: Tra gli archi bellicosi, archi canori?

14. *Al Re Christianissimo.* Supplica per l'Italia.

Canzone di 4 st. di 13 v. l'una, probabilmente mutila:

Comincia: Del gran Luigi al formidabil nome

Finisce: Sono necessita le meraviglie.

15. Canzone anepigrafica, di 23 st. di 11 v. l'una.

Comincia: Con potenza gentile il Po fremente

Finisce: Macera i Lini, e me gli stende in fogli.

16. *La pazienza.* Poemetto dedicato all'Ill.mo e Rev.mo Monsig. Gio. Battista Rinuccini, Arcivescovo di Fermo.

È di 48 stanze di 12 versi l'una.

Comincia: Sotto a nocivo Cielo

Finisce: Ha bisogno altri rai chiedere all'ostro.

Cod. II, I, 296.

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvii, 36×24, di c. 44 non numerate, di cui la terza contiene il frontispizio con in mezzo l'arme dei Medici e la 43 la tav. dei componimenti; leg. in tutta pelle, prov. dall'antica Bibl. Mediceo-Palatina. (Ant. numeraz. Cl. XIX, Cod. 186 fuori catalogo).

Contiene il *Libro sesto di Scherzi* d'Antonio Cifra Romano maestro di cappella della Sant.ma Casa di Loreto, a una dua, tre e quattro voci.

Dopo una lettera del medesimo Antonio Cifra, da Firenze, 23 novembre 1619, al sig. D. Antonio de' Medici, in cui gli dedica le sue «fatiche musicali», al sommo della carta 4:

1. *Madrigale sopra l' Insegna della Serema Casa Medici.*

Comincia: Vidde la Cipria Dea

Finisce: Se ne miei pom' inesto i Gigli d'oro.

2. *Romanesca prima.*

Comincia: O d'ogni mio pensiero o di me stesso

Finisce: Poi spiri in braccio a voi l'anima mia.

3. *Sonetto primo.*

Comincia: Ahi giorno infausto, ahi dura dipartita

Finisce: O mostro di belta chi mi t'asconde.

4. *Romanesca seconda.*

Comincia: Deh poiche sdegni me, com'egli è vago

Finisce: Puoi riguardar le tue sembianze belle,

5. *Sonetto secondo*

Comincia: Questa humil fera un cor di tigre od'orsa

Finisce: Che ben può nulla, chi non può morire.

6. *Romanesca terza.*

Comincia: Ella non sa, se non invan dolersi

Finisce: Che l'ha condotto homai vicino a morte.

7. *Romanesca quarta.*

Comincia: Giunto a la tomba ove al suo spirto vivo

Finisce: Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto.

8. *Romanesca quinta.*

Comincia: Così cor mio vogliatele dicea

Finisce: Morto sarei poi ch'io vi moro in seno.

9. *Sonetto terzo.*

Comincia: Ferma il pie, non fuggir filli mia cara

Finisce: Deh tacete augelletti i furti miei.

10. *Sonetto quarto.*

Comincia: Valle che de lamenti miei sei piena

Finisce: Lasciando in terra la sua bella spoglia.

Tutte queste sono cantate a una voce sola.

11. *Aria di Gazzella a due soprani.*

Comincia: Dunque fia ver dicea, che mi convegna

Finisce: Immortal Dea, che 'l cor d'amor gli accenda.

12. *Aria di Ruggiero a due soprani.*

Comincia: Sa questo altier ch'io l'amo, e ch'io l'adoro

Finisce: Che, per star empio, il canto udir non vuole.

13. *Romanesca a due soprani.*
Comincia: Questo ch'inditio fan del mio tormento
Finisce: Ch'en foco il tenghi, e nol consumi mai.

14. *Aria a due soprani.*
Comincia: Deh Licori gratiosa
Finisce: Degli amanti sei la luce.

15. *Aria a due soprani.*
Comincia: Fugge il Verno de' dolori
Finisce: Farai pianto.

16. *Aria a due soprani.*
Comincia: Care gioie
Finisce: S'inamora.

17. *Madrigale a tre voci, due soprani e basso.*
Comincia: Vorrei baciarti o Filli
Finisce: Nasce il pianto da lor, tu m'apri il riso.

18. *Madrigale a quattro voci: soprano, alto, tenore, e basso.*
Comincia: L'odio c'hai tu nel core
Finisce: Sol per haverti amato, odio me stesso.

19. *Madrigale sopra Arno allegoricamente.*
Comincia: O del grande Appennin figlio minore
Finisce: Porti tu legge, e non tributo al mare.

Cod. II, I, 392.

Cod. cart., autografo di Francesco Cionacci, 37×25, di c. 50 non numerate, leg. in cartone (Ant. numeraz. Cl. IX, Cod. 45).

Contiene schede varie autografe di Francesco Cionacci riguardanti gli Scrittori Fiorentini. Vi sono riportati a c. 38*v* il Sonetto di Giovanni Vico che comincia:
Dappoi che i due begli occhi che mi fanno
e finisce: Madonna affina in me l'ingegno e l'arte.

ed a c. 39*v* il Sonetto di Girolamo Benivieni che comincia:

Poich'Amor di quell'occhi 'l lume spento

e finisce: Fra' verdi rami, e del mio amor si ride.

Cod. II, I, 394.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 35×25, di c. 119 numerate, l'ultima delle quali è bianca; leg. in cartapec. (Ant. numeraz. Cl. XXV, Cod. 60).

Contiene molte memorie di storia fiorentina, scritte da Benedetto Dei. Da c. 54*v* a 55*r*, si leggono 53 terzine dello stesso Dei, che sembrano fatte in occasione della guerra de'Fiorentini contro Volterra, e sono un elenco di famiglie di Firenze. Cominciano:

El gran chonsiglio co l'atroce guerra

Finisce: E que d'Aringho e po Gaddi e Giuntini.

Seguono altre 26 terzine col titolo: *Casati di Milano, 1474.*

Comincia: E Vischonti ella torre e landriani

Finisce: E altra giente ch an pocha fede.

Cod. II, I, 395.

Cod. membran. di caratt. del sec. xiii, 36×26, di c. 29 scritte num. e 3 non scritte e num. leg. in asse; comprato il 9 maggio 1475 da Lodovico di ser Bindo de Cassi notajo fiorentino. Poi nel 1670 del senatore Carlo di Tommaso Strozzi. (Ant. numeraz. Cod. 738 primo, Cl. XXI).

Contiene il trattato *De doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia.

Nel *r* della seconda membrana non num. è scritto un breve componimento sull'amore, in terzine, di mano di ser Lodovico di m. Giuliano Cassi notajo fiorentino.

Comincia: Questo è colui che 'l mondo chiama amore

Finisce: Que duo pien di paura, di sospetto.

Cod. II, I, 396.

Cod. cart. di caratt. del sec. xvii, 38×26, di c. 15 non numerate, di cui la 1ª e la 15ª sono bianche, e la 2ª contiene il frontispizio toccato in penna e acquerellato, proven. dalla Bibl. Mediceo-Palatina, leg. in cartapec. (Ant. numeraz. Cl. XXVII, Cod. 124).

Nel frontispizio si legge:

Festivo applauso per la solenne incoronazione della serenissima principessa Violante Beatrice di Baviera, sposa del serenissimo Ferdinando principe di Toscana, cantato da Sigismondo di S. Silverio, Cherico regolare delle scuole Pie.

Da c. 3 a 14*r*, Canzone di 45 stanze di 9 versi l'una.

Comincia: Dalle rive del Tebro

Finisce: M'inchino al Trono, ed ossequioso adoro.

Seguono alcuni distici latini.

Cod. II, I, 397.

Cod. cart. miscell. di caratt. dei sec. xv, xvi e xvii, 30×22, di c. 207 numerate, più 3 in princ. ed una in fine, bianche e non num., leg. in cartapec. e cartone, proven. dalla Bibl. Strozziana n. 1333. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1036).

Nella carta terza di quelle non numerate, leggesi di carattere del sec. xvii: Poesie toscane di diversi autori.

Contiene:

I. A c. 1, Madrigale di Giovanni da Falgano, di carattere del sec. xvi.

Comincia: Ad ogni cane, et canattiere fede

Finisce: Dietro alle fere moro.

II. A c. 2, Sonetto di Alessandro Turamino, diretto al dott. Pietro Colelli, di caratt. del sec. xvii.

Comincia: Piero, che lungo 'l bel Sebeto i vanni

Finisce: Ch' io veggia espresso ne' tuoi versi il core.

III. A c. 3, dello stesso caratt. Sonetto al sig. Turamini, risposta di Pietro Colelli.

Comincia: Ordendo, al creder mio, soavi inganni

Finisce: Sì com' egli in te vive, ed in te more.

IV. Da c. 4 a 7*r*, di caratt. del sec. xvi, una canzone di 6 stanze, di 18 versi l'una, e commiato di 5 versi, senza nome d'autore, scritta nella nascita di Cosimo figlio di Ferdinando.

Comincia: Al cader d'un bel ramo che si svelse

Finisce: Valor m'affida, e cortesia del padre.

V. Da c. 8*r* a 11*r*, di caratt. del sec. xvi, una canzone di 12 stanze, di 8 versi l'una, e commiato di 5 versi, senza nome d'autore, scritta per la morte della Sig.ra Lucrezia Cavaletti, moglie del Sig. Gio. Antonio Popoleschi.

Comincia: Su l'ali velocissime dell' ore

Finisce: Giunger questi sospiri a' suoi desio.

VI. Da c. 12*r* a 13*v*, dello stesso caratt., una canzone di 9 stanze, di 8 versi l'una, senza nome d'autore, scritta per la Mattaccina cagna del Sig. Matteo Caccini, al Sig. Giorgio Scali.

Comincia: Se pezzato di stelle

Finisce: Su tra celesti lumi.

VII. A c. 14*r*, di caratt. del sec. xvi, canzonetta di 5 stanze di schema vario, senza nome d'autore, scritta per le nozze d'una *Bianca*. Vi sta scritto in capo: *Dialogo*.

Comincia: De qual nuova sirena

Finisce: Rendian grazie cantando al sommo Padre.

VIII. A c. 15*r*, dello stesso caratt. e sullo stesso argomento, canzonetta di 6 stanze di schema differente, pure adespota.

Comincia: Questa notte serena

Finisce: Che fa il verno fiorir qual Primavera.

IX. A c. 16*r*, di caratt. del sec. XVI e sullo stesso argomento, pure adespota.

Comincia: Ecco noi del gran Re, che tutto muove

Finisce: Sarà sempre più grande e più beato.

X. A c. 17*r*, ripetuta la canzonetta che è a c. 14 di caratt. del sec. XVI, adespota.

Comincia: Deh qual nuova sirena

Finisce: Rendiam gratie, cantando, al sommo Padre.

XI-XV. Da c. 18*r* a c. 22*r*, Sonetti di diversi, di carattere della metà del sec. XVI.

1. A c. 18*r*, Sonetto adespota, nella morte del Verino.

Comincia: Verino, onde sì chiaro ardente raggio

Finisce: Di pianto l'una empiendo, e l'altra riva.

2. A c. 19*r*, Sonetto adespota, *agli Accademici fiorentini.*

Comincia: Voi che le rive di Meandro et l'onde

Finisce: Se l'assentio non fussi il fel amaro.

3. A c. 20*r*, Sonetto adespota, *alla sua donna.*

Comincia: Voi sempre pur ne' miei gran danni accesa

Finisce: Che mentre in voi belta, sarà 'n lui foco.

4. A c. 21*r*, Sonetto adespota.

Comincia: Quella benigna stella, che co suoi

Finisce: Darei del mondo il più felice stato.

5. A c. 22*r*, Sonetto adespota, *all'Ill.mo et Rev. car.le di Carpi.*

Comincia: Le rive che Potentia, e 'l Chienti intorno

Finisce: Che sien lunghe di voi l'hore, et seconde.

XVI. Da c. 23*v* a 24*r*, due Sonetti adesp., di caratt. del sec. xvi.

1. Comincia: Non punse, arse, o legò stral fiamma o laccio.
   Finisce: Sani, spenga, o disciolga altri che Morte.

2. Comincia: Qual più saldo, gelato e sciolto core
   Finisce: Si fugge 'l colpo, il caldo, e' ceppi suoi.

XVII. Da c. 27*r* a 28*r*, due Sonetti, di carattere del sec. xvi.

1. Comincia: Alma gentil, qual gemma in oro avvolta
   Finisce: O me beato sovra gli altri Amanti.

   Questo sonetto era firmato, ma la firma fu cassata, non rimanendovi che le iniziali G. F. (ossia Giovanni Falgano).

2. Comincia: Quando la luce tua (sguardo sereno)
   Finisce: Nutrirsi al foco delle due faville.

Anche questo è sottoscritto G. F.

XVIII. A c. 29*r*, di caratt. del sec. xvi, Sonetto del Molza.

Comincia: Come Phrigia tal hor lieta rivede
Finisce: Udite darvi d'ogni Madre il vanto.

XIX. A c. 30, di caratt. del sec. xvi, Epigrammi di M. Luigi Alamanni.

1. Comincia: Del gran Francesco l'alta cortesia
   Finisce: Lascion le Muse, per bagnarse in Siena.

2. Comincia: Vener, Palla et Giunone havean tra loro
   Finisce: A ciascuna di par l'affermo et dono.

3. Comincia: Supplicando le muse al sommo Giove
   Finisce: Di lei cedete, et io ced'a suo padre.

4. Comincia: Sendo detto a Caton quando morio
   Finisce: Non fuggo l'ira sua, fugg' il perdono.

5. Comincia: Parlò il giusto Torquato al pio figliuolo
Finisce: All'honor militar, a i saggi, e i buoni.
6. Comincia: Tornata a Menelao l'ingiusta Helena
Finisce: Mi lassasti di te la peggior parte.
7. Comincia: Vide Vener, armata Palla et disse
Finisce: Chi già nuda ti vinse, et porta i pregi.

XX. A c. 32*r*, di caratt. del sec. xvi, Sonetto di Luigi Tonsillo (*sic*) a m. Benedetto Varchi.
Comincia: Mentre lunge dal ricco et nobil piano
Finisce: Vi rachomando, varchi, il cener mio.

XXI. Dello stesso caratt. nel *v* della carta, Sonetto di Benedetto Varchi a m. Luigi Tonsillo. Risposta.
Comincia: Tonsillo che l'altero et ricco piano
Finisce: Coprendo insieme il cener vostro et mio.

XXII. A c. 34*r*, di caratt. del sec. xvi, Sonetto della Marchesa di Pescara a m. Trifone (Benzi).
Comincia: Odo ch'havete speso homai gran parte
Finisce: Richeze andate al gran Tesor superno.

Questo sonetto nell'ediz. del cav. P. E. Visconti, *Le Rime di Vittoria Colonna* (Roma, 1840), non ha il nome della persona a cui è diretto.

XXIII. A c. 35*r*, di caratt. del sec. xvi, Sonetto adespota, nella morte di Cecchino Bracci. (È di Fra Paolo del Rosso). Questo e il seguente sono pubblicati nel vol. II delle *Opere di Donato Giannotti*, Firenze, 1850.
Comincia: Poscia che sì per tempo a sdegno haveste
Finisce: Sie dovunque il sì suona eterna fama.

XXIV. A c. 36, Sonetto, che crediamo autografo, di Donato Giannotti, nella morte di Cecchino Bracci, preceduto da una lettera a m. Luigi del Riccio.
Comincia: Alma, che dall'eterno regno et santo
Finisce: Et di me anco ti rincresca et dolga.

XXV. A c. 39, di caratt. del sec. XVI, due sonetti di m. Francesco Beltrami sopra Francesco Bracci.

1. Comincia: Poscia che 'l germe, onde fioriva Flora
Finisce: Huom non sia più, ch'al cieco mondo creda.

2. Comincia: Spirto, che sciolto dal terrestre incarcho
Finisce: Siedi compagno alle celesti fere.

Segue una lettera di Raffaello Gualterotti del XX di Dicembre 1539.

XXVI. A c. 42, Sonetto, autografo, di Benedetto Varchi al Bronzino dipintore, che comincia:

Ben potrete, Bronzin, col vago altero

Riportiamo per intero l'ultima terzina, perchè diversa affatto da quella stampata nell'ediz. originale del 1555 (Fiorenza, Lorenzo Torrentino).

Perche cinto di doppii etterni honori
Sempre, spento et sotterra il mortal velo
N'andrete vivo dal mar d'India a Tile.

XXVII. Da c. 43*r* a 46*v*, Elegia adespota.

Comincia: Quella donna anzi Dea che sì cortesi
Finisce: Et temo, lasso, ch'in me sol l'adopri.

XXVIII. A c. 47 e 48, di caratt. del sec. XVI, due Sonetti adespoti ed anepigrafi.

1. Comincia: Di falsi ostri superbo un bel sembiante
Finisce: Industri donne, i petti empie di ardore.

2. Comincia: O con quanti sospir, con quante amare
Finisce: Portava eterno e luminoso il giorno.

XXIX. A c. 43, di caratt. del sec. XVI, Sonetto in lode del re Filippo, adespota.

Comincia: Tesori, e stati il Re dona, non toglie
Finisce: Augusto non Neron: Numa non Crasso.

XXX. A c. 50, 51, 52, tre Sonetti di Benedetto Varchi, probabilmente di carattere di Niccolò Martelli. I due primi crediamo che sieno inediti.

1. *A M. Silvio Antoniani.*

Comincia: A quel quel che tutto quanto il lato manco
Finisce: Questi arse, et alse, hor alse, et arde in cielo.

2. *Al R.do m. Iacopo Aldobrandini.*

Comincia: Come poteste voi non venir meno
Finisce: Viver agl'altri, a me morir abbella.

3. *A m. Iacopo Aldobrandini.*

Comincia: Caro e cortese Aldobrandin se queste
Finisce: D'offender Dio non già, ma me rimasi.

XXXI. A c. 55, di caratt. del sec. XVI, sonetto adespota ed anepigrafo.

Comincia: O di Regi et Monarchi e imperatori
Finisce: La noia, Dhe dà fine al mio tormento.

XXXII. A c. 56, di caratt. del sec. XVI, *Al Sig. Don Gratia di Montalvo*, 14 quartine, adespote.

Comincia: Per l'eterno sentier, l'undecim'anno
Finisce: S'un ne rapisce, innamorato 'l Cielo.

XXXIII. 1. A c. 58 e 59, di caratt. del. sec. XVI, 16 quartine, del Sig. Gio: battista Strozzi nelle nozze della Maesta Cristianissima di Francia et Navarra Henrico IV, et Maria de'Medici.

Comincia: Nembo d'erranti spirti insieme accolto
Finisce: Et beltà pura, et d'alta mente oggetto.

2. A c. 60, *In laude della città di Venetia* del Medes.mo: Madrigale 1°.

Comincia: Non sul verde terreno
Finisce: Che per frenar del mar l'orgoglio nacque.

3. Madrigale 2°.

Comincia: Non come Flora, o la sua antica Alfea
Finisce: Vedesi il Mar ch'intorno a lei s'inchina.

4. Madrigale 3°.

Comincia: Si bella ninpha in grembo al mar non siede
Finisce: Di sue bellezze imaginando al vero.

5. Madrigale 4°.

Comincia: A te benigno il Cielo Adria si gira
Finisce: Ch'eternamente o non m'affisi altrove.

XXXIV. Da c. 63 a c. 650, della stessa mano, e probabilmente dello stesso Strozzi, quantunque i primi due madrigali non portino indicazione d'autore, ed i sonetti che seguono abbiano solamente in fronte: del medesimo.

1. Madrigale.

Comincia: Da voi, da me disgiunto
Finisce: Morendo, hoime, ch'al vento aita chieggio.

2. Madrigale.

Comincia: Bella nimpha gentile
Finisce: Gia nelle labbia tue mia morte ho letto.

3. Sonetto al sig. Conte Carlo Strozzi.

Comincia: Poiche nell'alto di virtù sentiero
Finisce: Vince, e 'l valor degl'altri invitti adegni.

4. Sonetto sopra il monte di Fiesole.

Comincia: Su questo discosceso arido Monte
Finisce: Cener divengo, et d'arder non m'avveggio

5. Sonetto. In morte del sig. Filippo Strozzi.

Comincia: Spirto feroce a 'mprese ardite acceso
Finisce: Segno ch'il ciel non vuol che si contraste.

6. Sonetto sopra la fuga di Santa Sorena.

Comincia: Ahi mostro vil, del sol veder non degno
Finisce: Che t'inabissi fra codardi almeno.

XXXV. 1. Da c. 67r a 68v, di caratt. del sec. XVI, 12 quartine di Gio. Battista Strozzi al sig. Gio. Battista suo nipote.

Comincia: Ahi la mia vita all'occidente è giunta
Finisce: Che per freddezza nel mio cor s'indura.

2. Da c. 69v a c. 70r, di caratt. del sec. XVI, 16 quartine del medesimo, nelle nozze della Maesta Cristianissima di Francia et di Navarra Arrigo IIII, et Maria Medici.

Comincia: Nembo d'erranti spirti insieme accolto
Finisce: E beltà pura, et d'alta mente oggetto.

XXXVI. 1. Da c. 71r a c. 72v, di caratt. del sec. XVI, canzone adespota di 12 stanze, di schema diverso, *Al Duca quando lo fece de quarantotto insieme con li XI seguenti.*

Comincia: Nè l'uno e l'altro amato
Finisce: Senz'ali insiem alle stellanti ruote.

2. *Al Duca quando lo fece de' nove,* una stanza sola.

Comincia: Bella man di Pieta tu mi Pur leghi
Finisce: Ecco morse volando alla mia doglia.

XXXVII. Da c. 75r a c. 76v, poesie di Averardo da Filicaia, di caratt. del sec. XVI.

1. Canzone di 9 stanze, di 8 versi ognuna, *A Giambologna scultore eccellentissimo.*

Comincia: Vuole il ualor ch'io canti,
che la mia cetra tempri, o Giambologna
Finisce: Non la mia cetra scoppi.

2. Canzone di 8 stanze di 8 versi l'una, *A m. Bernardo Buontalenti.*

Comincia: Il bel libro ne deste amico caro
Finisce: Ne conseguiate eterna et vera gloria.

XXXVIII. Da c. 77*r* a c. 80*v*, di caratt. del sec. xvi, canzone di Maffio Veniero, di 7 stanze, di 17 versi l'una, e commato di 6 versi.

Comincia: Col cor pien di pietade, et di spavento
Finisce: l'onde d'Argento, e 'l lito arene d'oro.

XXXIX. A c. 81, Sonetto, autografo, di Accursio Baldi (scultore dal Monte San Savino), nelle felicissime nozze del Ser.mo Gran Duca di Toscana, e della Sere.ma Sig.ra Bianca Cappello.

Comincia: Ecco per libertà darne, e vittoria
Finisce: Flora sacrar la terra, e Adria l'onde.

XL. Da c. 82*r* a c. 83*v*, di caratt. del sec. xvi, Canzone del Cav. Ginori, *In morte della ser.ma Regina Giovanna d'Austria, Gran Duchessa di Toscana.*

È composta di 5 stanze, di 16 v. l'una, e comm. di 5 versi.

Comincia: Lascia gl'ameni colli
Finisce: E quanto hai detto e pianto, il pianto asconda.

XLI. A c. 85 di caratt. del sec. xvi, due madrigali adespoti.

1. Comincia: Senza valor che vaglio
   Finisce: In man del mio Valore.
2. Comincia: Così polvere et ombra notte e giorno
   Finisce: Di torti un giorno il regno, a me la vita

XLII. A c. 86, della stessa mano, sonetto adespota.

Comincia: L'augel di Giove, con furor scendea
Finisce: Disse; questi servir che tien mia insegna.

XLIII. A c. 87, di caratt. del sec. xvi, sonetto adespota.

Comincia: S' Horatio solo gia difese il Ponte
Finisce: Horatio mio dicea piangendo Roma.

XLIV. Da c. 88*r* a c. 89*v*, poesie di A. F. Grazzini, detto il Lasca, mandate a Pisa, al molto magnifico Niccolo Betti, con una lettera datata di Firenze il dì di san Giorgio del mdlxxiiii, autografe, *Nella morte del Serenissimo gran Duca di Firenze.*

1. Madrigale inedito.

Comincia: Poi che 'l saggio e pietoso e giusto e forte
Finisce: L'Anima al Ciel tornò dond'ella venne.

2. Sonetto. *Nella morte del Medesimo.*

Comincia: Arno, se lieto gia, tranquille e chiare
Finisce: Francesco primo, Italico splendore.

3. Sonetto sullo stesso argomento.

Comincia: Non più l'oro, e le Perle, e i ricchi panni
Finisce: Ch'ogni bella opra, ogni vertù riluce.

4. Id. sonetto.

Comincia: Morto il gran Duca: s'odono alti pianti
Finisce: Con meraviglia in un teme e honora.

XLV. A c. 90 di caratt. del sec. xvi, sonetto di Baldello Baldelli « acceso humoroso » a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Varchi ch'en questa via dubbia e mortale
Finisce: Vostra Musa gentil timido vegno.

XLVI. A c. 91, del sec. xvi, sonetto di Lucio Oradini a m. Alessandro Allori dipintore, sopra il ritratto di Mad.[a] Ortensia de' Bardi da Montaguto.

Comincia: Chiaro Alessandro, che ne i piu verdi anni
Finisce: Fia gloria all'arte, a voi gloria, ed honore.

XLVII. A c. 92, di caratt. del sec. xvi, sonetto di Mons. di Pavia (Gio. Girolamo de' Rossi) a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Quando dal duolo il mio gran Cosmo io vidi
Finisce: Vestir con gran trionfi, e pompe, e balli.

XLVIII. A c. 93, Sonetto, probabilmente di carattere di Niccolò Martelli, adespota, sopra la morte di Luca Martini, a Benedetto Varchi, del quale vi sono correzioni autografe.

Comincia: Varchi il nostro cortese Luca è morto!
Finisce: Di noi v'incresca: et deh che restar greve!

che il Varchi ha corretto in questo modo:

Di noi v'incresca, a cui 'l restar fia greve.

Questo sonetto in altri codici, come nel codice 140, Pal. viii, ii, è attribuito a Giulio Stufa.

XLIX. A c. 94, di caratt. del sec. xvi, sonetto di Baccio Nascimbeni a M. Benedetto Varchi.

Comincia: Se 'l buon, se 'l saggio, e se 'l fedel Martino
Finisce: Mostrar quanto in voi puote il suo Amor.

L. A c. 35, di caratt. del sec. xvi, sonetto di Gio. Antonio Fineo a m. Benedetto Varchi.

Comincia: Varchi, cui nobil fiamma accese il core
Finisce: A coronarvi il crin di doppio Alloro.

LI. A c. 96, di caratt. del sec. xvi, Sonetto adespota *All'Ill.ma Sig.ra Vettoria Farnese D.ssa d'Urbino.*

Comincia: Donna, che gia del Mondo, e di voi stessa
Finisce: Ai per Italia doloroso Edino.

LII. Da c. 97*r* a c. 100*r*, di caratt. del secolo xvi, S. del Molza quando il Car.e de Medici era malato.

1. Comincia: Sacro marmo di pianto et di viole
   Finisce: Ella colma di speme all'hor si tacque.

I seguenti sei riteniamo che sieno inediti.

2. Alto colle tremando era salita
Philli, et tutto di gigli et di viole
Carco un bel sacro alloro, in tai parole
Piangea dogliosa, et pia chiedeva aita.
O la cui man con le press' herbe in vita
Ne torna, ascolta almo honorato sole
E 'l tuo più caro, et che sanar ne suole
Pastor infermo, et noi gia morti aita.
Amor piangendo, et adorando insieme
Il pur pregava et tutt' ecco di vive
Fiamme tremar le sante foglie ardenti;
Ond' ella tacque, et d' allegrezza, et speme
Tacque il mar seco ancor, tacquero i venti,
Et Daphni, Daphni risonar le rive.

3. Vorrei ben dir, ma non haggio valore
A la gran fiamma che m' avampa eguale
Nobilissima donna, et non so' quale
Degno di voi qui ritrovarmi honore.
Ond' io mi taccio, et con l' acceso core
Sol al ciel m' ergo, et vo battendo l' ale
A quell' alto purissimo vitale
Lume del mondo, et del mio petto ardore.
Ma ne questi ancho a la celeste spera
Giugne, tal poi, là su l' abbaglia raggio,
Et vampo strugge la impiumata cera
Cosi mi taccio, et mi distruggo, et caggio
Et cadrò sempre bella donna altera,
S' io non ho aita, et se da voi non l' haggio.

4. Ov' è quell' alma, ov' è quell' amorosa
Fresca aura tua, ch' a l' apparir del giorno
Si dolce, et vaga ti scherzava intorno
Languida, china, pallidetta rosa?
Ahi crudo invido sole, ahi dolorosa
Face; il piu vivo, il più superbo, adorno
Fior nostro, ohime! tuo ingiurioso scorno
Langue, et più di mostrarsi al ciel non osa.
O Fiumi, o nebbie, o nuvoletti al cielo
Deh levatevi, et far non vi rincresca
Al nudo fior, ch' ei non avvampi, velo.
Et tu riedi alma, amorosetta, et fresca
Aura, e 'n lui col vital vago tuo gelo
Dolce ricchezza, e 'l cor mi vi rinvesca.

5. Qual nuovo fior, che da materna fronde
Pur torto il rugiadoso arabo velo
Perde, e 'n sen casca del doglioso stelo
Di liete herbe, o di vaghe, et lucid'onde:
Tal da quel fianco, ond'io sospiro, et onde
Io tremo, et son ancor tutto di gelo,
Svelto il bel posto s'appigliò su in cielo
Et tutte gratie hor di la su ne infonde.
Alma gentil, che il più leggiadro esempio
Fra noi scegliesti a la tua vaga gonna,
Nè ch'un di sol te n'adornaste poi,
Deh riedi, o non di noi l'ultimo scempio
Far, richiamando questa sara donna
Ch'ascolta ancor si pietosa, et noi.

6. Vaga ancelletta, che t'assidi a canto
Al tuo gran Re, non come l'altre ai piedi,
Et tua sola mercè Regina siedi
Novellamente del bel regno santo,
Ahi che del tuo fuggir doglioso pianto
Versa la pia maestra, et tu 'l ben vedi
Et senti, ohimè, ne di là su riedi
Alta pietade a consolare alquanto.
Cagliati almen, se de gli affanni suoi
Non curi pur, de la tua stessa gioia
Et renditi al tuo dolce usato grembo.
Ella ben t'accorrà, ne le fia noia
Di nuovo ombrarti di suo proprio lembo,
Et splender teco a tutto il mondo poi.

7. O chiara fronte, o bionde treccie belle
Ov'io mi specchio, et dov'ognor piu forte
L'alma si stringe, o mie celesti scorte
Stellanti ciglia, et sempre accese stelle:
O man d'avorio, o, con ch'Amor mi svelle
Il Cor, candidi diti, et ponne a morte:
O collo, o sempre a sostenermi accorte
Braccia amorose, leggiadrette et snelle:
O, da ch'io son, dolcissimo mio seno,
Poi morto accolto: o alme, ond'io poi vivo,
Labbia, et beato, et santo aere sereno,
Deh chi di voi, deh chi di te m'ha privo
Cara mia vita? Et che non vengho io meno?
Et quando mai morrò, s'io son hor vivo?

LIII. Da c. 101*r* a c. 103*r*, di caratt. del sec. xvi, una canzone, adespota, anepigrafa, e mutila in principio, composta di 4 stanze di 20 versi l'una, e commiato di 9 versi.

Comincia: Et voi meschine mie languide luci
Finisce: Che biasmar non si può quel che v'aggrada.

Segue al *v* della carta 103, dello stesso carattere, un componimento poetico in latino: poi alla c. 104 due stanze, che debbono far parte d'una canzone. Della prima non si può leggere bene il principio, perchè la carta è macchiata e consunta.

Finisce: Sua mercede et dallui nel ciel chiamava

la seconda finisce:

Tosco coverto di dorata scorza.

LIV. Da c. 105 a c. 110*r*, di caratt. del secolo xvi, egloga adespota.

Comincia: Ben sei crudel, ben sei di Tigre o d'Orsa
Finisce: Gia del gran sasso al mio vicino albergo.

LV. Da c. 111*r* a c. 114*r*, di caratt. del secolo xvi, egloga adespota, *Ormindo a Filli.*

Comincia: Poi che fero dolor tanto m'affligge
Finisce: La crudeltà di Filli, e la sua mano.

LVI. Da c. 115*r* a c. 116*r*, di caratt. del sec. xvi, canzone di 7 stanze, 6 di sei versi l'una, e l'ultima di tre, adespota ed anepigrafa.

Comincia: E però questo quell'altero fiume?
Finisce: Tutt'è di ghiaccio la tua bella gregge.

LVII. A c. 117, di caratt. del sec. xvi, sonetto di Piero Strozzi, in risposta alla signora Margherita Sarrocchi Biraga.

Comincia: Se dell'alta virtù che 'n voi rinasce
Finisce: O del secol novel nuova Fenice.

LVIII. A c. 119, sonetto, nella morte di Michelagnolo Buonarroti, mandato il 7 luglio 1564 da un Piero Bonfante prete a Marcantonio della Rena, in Arezzo, con una lettera, in cui dice d'averlo tolto dalla stampa: « Esequie di Michelagnolo ecc. ». Pare mutila in fine.

Comincia: Quanto dianzi alta hoime, chiara, e gentile
Finisce: Tornato null'ha più del mondo cura.

È attribuito a B. Varchi, come nella stampa (Firenze, Giunti, 1564); ma erroneamente. Questo sonetto è di Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca; nella Magliabechiana se ne conserva l'autografo, e come suo fu ristampato nella prima parte delle sue *Rime*, Firenze, Moücke, 1741.

LIX. Da c. 120*r* a c. 127*r*, di caratt. del sec. xvii, canzone di Gasparo Murtola a monsig. Serafino Olivario, Decano della Ruota di Roma: composta di 14 stanze di 14 versi l'una, e commiato di 8 versi.

Comincia: O Voi che cinte 'l crin di chiare stelle
Finisce: Pur veggiam tempi, simulacri et archi.

LX. Da c. 129*r* a c. 130*v*, di caratt. del sec. xvi, canzone di Gabriello Fiamma, composta di 7 stanze di 12 versi l'una, e commiato di 8 versi.

Comincia: Era di notte, il cielo
Finisce: E l'assicura et tempra il suo dolore.

LXI. Da c. 133*r* a c. 135*v*, di caratt. del secolo xvi, Canzone adespota, di 8 stanze e commiato, di schema diverso, *Al R.mo di Ferrara.*

Comincia: Saggio signore a cui la sacra chioma
Finisce: Conforme al gran valor che regna in voi.

LXII. A c. 136, di caratt. del sec. xvi, ripetuto il componimento poetico che è al num. xvi.

Comincia: E però questo quell'altero fiume
Finisce: Tutt'è di ghiaccio la tua bella greggie.

LXIII. Da c. 137*r* a c. 138*v*, di caratt. del sec. xvi, canzone politica, adespota, composta di 6 stanze di 16 versi ognuna, e commiato di 8 versi.

Comincia: Italia mia hor ch'all'Aquila altera
Finisce: Benche di questa anchor vendetta spero.

LXIV. A c. 140, di caratt. del sec. xvi, Madriali di S. M. C.

1. Comincia: Ne la più fresca e più fiorita etade
   Finisce: Spenti senno, virtù, grazia e beltade.
2. Comincia: La più leggiadra rosa
   Finisce: Ove honesta beltade hor splende e regna
3. Comincia: Anime altiere e belle
   Finisce: Alma vive Maria con le sorelle.
4. Comincia: Lungi da lunga e tempestosa guerra
   Finisce: E gitta al ciel fuggendo ogn'aspra guerra.
5. Comincia: Voi che per l'orme di si casta Donna
   Finisce: L'altro have il Cielo, ahi morte acerba e dura.
6. Comincia: De la più casta et vaga verginella
   Finisce: Parte, e piange la terra il velo e i panni.
7. Comincia: Di topazi, e di perle, e d'oro adorna
   Finisce: Celossi a l'hora il Sol; ella n'aggiorna.

LXV. 1. A c. 143*r* di caratt. del sec. xvi, madrigale di fra Paolo del Rosso, cavaliere di Malta.

Comincia: Motor che muovi immobile cagione
Finisce: Mercede è tua non di mondan signiore.

Quest'ultimo verso ha una correzione interlineare dello stesso carattere: sopra *mondan signiore* è scritto « signior d'ogni signore » cosichè il verso risulta:

Mercede è tua, signior d'ogni signore

2. Canzone, composta di 10 stanze, di 20 versi l'una e commiato di 14 versi, *All'Ill.mo et ex.mo S. Ducha di Fiorenza et Siena.*

Comincia: Sir che 'l paese, ond'hebbe Adria et Thirreno
Finisce: Per Giesù, perdon chiede, et per Maria.

LVI. Da c. 154*r* a c. 167*v*, sonetti di Benedetto Varchi, autografi. Nel *r*. della c. 154, di carattere di Carlo di Tommaso Strozzi, « Comp. Tos. » e più sotto « Di mano di Benedetto Varchi »; e nel *v*., proprio al sommo, « 1566 ».

1. Comincia: Questo bianco monton, che da sè torna
Finisce: Ma per dolcezza esco di vita fore.

2. Comincia: Cortese mio Damon con quella squilla
Finisce: In preda diedi e la ragione e 'l senso.

3. Comincia: Altro che tu dopo il gran Pario, mai
Finisce: Peso sgombri colui che 'l giorno adduce.

4. Comincia: E pur son questi sassi hermi e silvestri
Finisce: Cor, come 'n seno a qui, senza cordoglio.

5. Comincia: Tu sola sola sempre, e null'altra mai piace
Finisce: Il tuo bel nome, e l'alte lodi udranno.

6. Comincia: Mira mio buon Damon quanto sfavilla
Finisce: Grazie li renderan di tanti honori.

7. Comincia: Questa fonte gentil non versa stilla
Finisce: E Tirinto sonò Tirinto il Reno.

8. Comincia: Quelle che tanto amor con gli occhi instilla
Finisce: Ragionando con meco, ed io con lui.

9. Comincia: Il pianto, che per gli occhi si distilla
Finisce: E Tesilla sonò Tesilla il Reno.

10. Risposta a M. Francesco Nores, con molte correzioni interlineari autografe del Varchi.
Comincia: Nores, da ch'io sopra alta e reade lama
Finisce: Che ringraziarvi in un debbo, e dolermi.

11. Risposta a M. Michele Urbano.
Comincia: Urbano io che giaceva in parte hor varco
Finisce: Come fortuna vo cangiando stato.

12. Comincia: Poscia, ch'al sesto, e ventesimo mese.
Finisce: Terro nel cor che sì vi ammira e cole.

13. Comincia: Il dì che Clori nacque l'amorose
Finisce: E 'l ciel tutto vid'io rasserenare.

14. Comincia: S'arde Pastor così lieto tranquilli
Finisce: Del tuo ritorno che 'l ben Tirinto brama.

15. Comincia: Deh perche non come fiori herbe e foglie
Finisce: Solo sempre lo chiami, e pieghi in fallo?

16. Risposta.
Comincia: Ed io Paris, che 'n quelle verdi fronde
Finisce: Le parole di senno e d'amor piene.

17. Comincia: Ben mi paiono omai più di mille anni
Finisce: Ch'essa mi par colle mie Frondi amate.

18. Risposta.
Comincia: Prima da quella vena, e sacre Fronde
Finisce: Cantar per fare al tempo illustri inganni.

19. Comincia: Se della antica tua si cara Filli
Finisce: A chi mai non uscìo del dritto fuori.

20. Comincia: Che quelle che tu gradita Fonte
Finisce: Feo sì, ch'io diedi al dolce Ren le spalle.

21. Comincia: Or che tante havete entro e dintorno
Finisce: Per noi quel che far deve huom fuggirai.

22. Comincia: Questo baston, che gia piu volte invano
Finisce: Mantici di gloria e vere lodi pieno.

23. Comincia: Egon, ben è al mio buon Dahni degno.
Finisce: Mentre ha Lenzi Elpino, ha Dafni Cotano.

24. Comincia: Tu ch'a tutti altri vai tanto soprano
Finisce: Rendimi il mio gran Lenzi, e 'l mio buon Conte.

LVII. A c. 178, autog. di Benedetto Varchi.

1. *Ballata.*

Comincia: Erto hermo, ombroso e sacro
Finisce: Soffia Aquilone e stride.

2. *Contraballata.*

Comincia: E voi pien d'altari mai
Finisce: Tra cui sospiro e canto.

LVIII. A c. 179, autografo di Geronimo Benivieni, *Amore fuggitivo* di Mosco poeta greco tradotto in lingua latina per M. Agnolo Politiano, et di latina in toscana per hieronimo benivieni. Sono 15 terzine.

Comincia: Venere in terra el suo figlio chiamando
Finisce: Fallaci questi et quelle ardente sono.

LIX. Da c. 180*r* a c. 185*v*, di caratt. del sec. xv:

1. Capitolo in terza rima, mutilo in principio, sulle feste dell'anno. L'autore ne è probabilissimamente San-

dro Bencini, ricordato verso la fine del capitolo. Sono 64 terzine.

Comincia: Non c'è se non a dir di S. Michele
che comandato fra tutti costoro
E a ventinove dì e chalo le vele
e inn ottobre mese fo entrata
a dir sue feste sarò ben fedele

Finisce: Ma perche ttu nonn abbi a biasimare
Sandro Bencini ch a fretta dirsi a lletto
dira tre versi, et poi qui vuol restare
O imperio del cielo, o idio perfetto
parmi esser certo chi non si dispera
se battezato egli e da tte fie eletto
Ne per que tali giammai non fia sera.

2. Capitolo in terza rima « d'addo d'ippolito » di Firenze, in lode di Firenze: sono 106 terzine.

Comincia: O sante stelle che raggiate il cielo
E tutto l universo rallegrate
Penetrate pel mio liquido velo

Finisce: Priegoti idio fa mie prieghi degni
chella conservi in santa liberta
et te amicho et me ne santo regni
Di farte gratia per la sua pieta.

3. *Le bellezze di Firenze*, di Antonio Pucci da Firenze. Capitolo composto di 100 terzine.

Comincia: Mille trecento settantasei chorrendo
Finisce: Poi ch'acquistato e fatto al tempo.

4. Canzone morale di ser Simone da Siena, composta di 9 stanze di 15 versi l'una, e commiato di 11 versi.

Comincia: Domine ne in furore tuo arguas me
Muovati quella clemenza et quello amore

Finisce: Illustre core et natural clemente.

5. Frottola adespota, mutila in mezzo ed in fine, perchè la carta tutta lacera fu rappezzata con altra carta bianca.

Comincia: Acchorr u'omo chi muoio
che tor si possa il chuoio
A cchi chosì mi manda
la buona vivanda
fa buono appetito

Finisce: Al seme ch a la foglia
conosce.... ogni erba
assai tesoro....

6. *Pater noster* non finito: sono due ottave.

Comincia: O padre nostro del mondo redentore
Finisce: bramando a vui tutta la....

L'ultima parola non si distingue bene per la ragione detta di sopra.

LX. A c. 188, di caratt. del sec. xvi, madrigale adespota.

Comincia: Scorte dal chiaro lume
Finisce: Et poi l'ardessi voi luci gradite?

LXI. A c. 189, sonetto adespota ed anepigrafo.

Comincia: Come a gloria s'aspiri, e per quai strade
Finisce: A noi recando inusitati scempi.

LXII. Da c. 190*r* a c. 191*r*, di caratt. del sec. xvi, sonetti adespoti.

1. Comincia: Solea per refrigerio de mia guai
Finisce: E la mia donna sola stassi meco

2. Comincia: Non veggio ov'io m'acqueti lasso, o dove
Finisce: Mille volte m'accora, e mille sferra.

3. Comincia: Se l'alma non s'accorge degl'inganni
Finisce: Onde la mente a doppio ne sospira.

Nel verso dell'ultima carta, di carattere di Carlo di Tommaso Strozzi: Da un Libro antico mandatomi da Ant. Maria del Taso.

LXIII. A c. 192, di caratt. del secolo XVI, sonetto di Giovamb. Vecchietti sopra la Fabbrica dello Scurale.

Comincia: Io che tante cercai contrade, et tante
Finisce: Il vago peregrino a farti honore.

LXIV. A c. 193, Sonetto autografo di Don Flavio Galletti Monaco.

In occasione che non men nobile che bella Dama portava il Lunedì Santo il Crocefisso seguitata processionalmente da molte signore fu fatto il sonetto seguente in Novara.

Comincia: Giva da stuol bellissimo seguita
Finisce: Se la bellezza istessa ha christo in mano.

LXV. Da c. 194*r* a c. 196*r*, di caratt. del sec. XVI, 5 strofe, antistrofe ed epodi, adesp.

Comincia: Come dell'Oriente aprendo al sole
Il dorato sentiero
L'alba di luce incoronata il crine
Finisce: A chi per Dio quaggiu guerreggiar suole
E Campidoglio il Ciel, corona il sole.

LXVI. Da c. 199*r* a c. 202, di caratt. del sec. XVI, Canzone di F. A. V., che una nota nel *v.* della c. 202 dice essere frate Antonio de'Pazzi cavalier di Malta, in lode dell'Ill.mo et R.mo Cardinale Medici al Sig. Abate Pucci.

È composta di 6 stanze, di 14 versi l'una, e commiato di 5 versi.

Comincia: Sacrato Heroe, che ne'tuoi più verdi anni
Finisce: Humil lo inchina, e reverente adora.

LXVII. Da c. 203*r* a c. 204*r*, di caratt. del sec. xvi, nove quartine del sig. Chiabrera al sig. Francesco Cini.

Comincia: La dove il caro April più vago infiora
Finisce: Verd'erbe, limpid'acque, aure odorate.

LXVIII. A c. 205, di caratt. del sec. xvi, Sonetto di Torquato Tasso al sig. Alessandro d'Este.

Comincia: O fanciul d'alto ingegno in mezzo a l'onde
Finisce: Deh non dispiaccia hor ne l'incolte arene.

LXIX. 1. A c. 206, di caratt. del sec. xvi:

Dialogo del Sig. Palla Rucellai cantato nelle felicissime nozze del molto Ill.stre Sig. Conte Ulisse Bentivoglio, e della Molto Ill.stre Sig.ra Pellegrina Cappello, composto in musica a x voci dallo Eccelentissimo M. Alessandro Strigio ecc. ecc.

Comincia: Ulisse. Deh qual nuova Sirena
Alle fiorite piaggie
Finisce: Rendiam gratie cantando al sommo Padre.

2. Dialogo del medesimo, recitato nelle dette nozze.

Comincia: Ecco noi del gran Re che tutto muove
Finisce: Sarà sempre più grande, e più beato.

3. Canzonetta di Giovanni da Falgano in onore del conte Ulisse Bentivogli e della sig. Pellegrina Cappello nelle loro nozze.

Comincia: Questa notte serena
Finisce: Che fa il verno fiorir qual Primavera.

Sono 6 quartine.

Cod. II, I, 398.

Cod. cartac. miscell. di caratt. dei secoli XVI e XVII, 32×23, di carte 207 numerate, più 4 in principio e 4 in fine senza num.; leg. in cartapec., già Strozziano num. 1335. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1037).

Nella prima delle carte senza numero si legge di mano del senator Strozzi: « *Poesie Toscane Piacevoli di Diversi Autori* ». Nella terza si legge della stessa mano: « *Poesie Vulgari e Satire e Rime Piacevoli* ». — « *E satire* » è stato cancellato.

Contiene:

I. Da c. 1 *r* a 1 *v*: *Canzone sopra gli Zerbini Innamorati.* In Aria di Scappino ».

Sono 11 strofe, di caratt. della fine del Cinquecento.

Comincia:

Donne Vaghe e Gentili
Ch' ascondete nel petto
D' amor dolce desio nobil diletto
Se liete esser volete
Se liete esser volete
Bell' Amante ma saggio aver dovete
Aver dovete.

Finisce:

Sì ch' a questi giammai
Non girate il bel viso
Ch' Animale è 'l Zerbin degno di riso
E fia vostro pensiero
E fia vostro pensiero
Bell' Amante gradire e Cavaliero
E Cavaliero.

II. A c. 2 *r*, Sonetto adespota. È di A. F. Grazzini, detto il Lasca: trovasi a pag. 81 della 1ª parte delle sue *Rime*, Firenze, Moücke, 1741.

Comincia: Che di' tu Lasca qui colle tue arte.

Finisce: Ch'almen voi gli facciate col comento.

III. Da c. 4*r* a 6*r*. Frottola che sembra scritta da un Rucellai, per un cavallo mandatogli a Roma da Giulio Corsi. Nel di fuori della carta si legge:

Al Sig.r Giulio Corsi ogniun' sa 'l resto
Ch' oggi pien di rogna è in villa a Sesto.

Sono 34 strofe, di caratt. della fine del sec. XVI.

Comincia:

Al fin siam risoluti
Mandarvi de saluti
Sig.r Giulio garbato
Et nostro affetionato
Arrivò qui il Cavallo
Et certo s'io non fallo
È tenuto il migliore

Finisce:

Questa povera frottola
Della nostra collotola
Habbiam tutta cavata
Et l'havrebbe portata
Pure il vostro Bechino
Ma si messe in cammino
Staman tant'a buon hora
Che compilata non l'havemo a ora.
Hor che l'è come l'è
Ciascun la legga a se
Ne comparischa in giostra
A far di sè la mostra.
Questi scritti di sotto
Iacopo et Gualterotto
Et Palla Rucellaj
Servi vi sono et saran sempre maj.
A di 4 di Giugnio
Scritta di nostro pugno
In Roma bella et buona
A qualunche persona
Tanto verso la sera
Ch'a dirvi cosa vera
Noi siàm chiamati a cena
Et questo non si può finire a pena.

IV. Da c. 7*r* a 8*r*, Capitolo in morte della Civetta.

Sono 19 terzine, di caratt. del sec. XVI.

Comincia: Io crepo dentro Marcanton di rabbia

Finisce: La morte di sì dolce animalina.

V. Da c. 10*v* a c. 13*v*, Satira di Giulio Dati diretta al sig. Jacopo Corsi, con lettera in prosa dello stesso Dati che manda la satira al Corsi « come per saggio ».

Sono 42 terzine, di caratt. del sec. XVII.

Comincia: Com'usa il fiorentin spento l'arsura

Finisce: Se non sempre il più riccho e 'l più giocondo.

VI. A c. 14*r*, Anacreontica di 8 strofe, di caratt. del sec. XVII.

Comincia: Sotto il bel seren

Finisce: Chi non ha 'l mal d'amor.

VII. Da c. 15*r* a c. 57*r*, Madrigali e Canzoni di diversi autori, in gran parte di un tale che volendo tenere nascosto il proprio nome, si disse « *Va trovalo* ». Il ms. è autografo.

A c. 15, Madrigali di Va trovalo.

1. Comincia: Qual si pura fiammetta sei gradita
   Finisce: Che ben puoi dir quest'una.

2. Comincia: Se quella mano è quanto
   Finisce: Quest infelice vita d'ogni bene.

3. Comincia: Se di girar questi dolenti lumi
   Finisce: per non la riveder mi sfaccio e struggo.

Da c. 18*v* a c. 19*r*, Terzine 13, Capitolo d'incerto autore

4. Comincia: Siemi pur quanto vuol contrario il Cielo
   Finisce: Amor sdegno fortuna huomini e Dei.

Da c. 19*v* a c. 21*v*, altri Madrigali di Va trovalo.

5. Comincia: Di te felice Uranio il più gradito
   Finisce: Verace segno de contenti suoi.

6. Comincia: Le crude brame e quello
   Finisce: Sempre dissi la crudeltà fu questa.

7 e 8. Si ripete sempre il surriferito Madrigale con varianti.

9. Comincia: Ch'il mio partir a sdegno
Finisce: D'amante non amato veder l'osso.

A c. 22*r*, Sonetto d'incerto.

10. Comincia: Geloso io fui con la tua donna in tresca
Finisce: Dicendo il mio geloso invan mel chiede.

Da c. 23*r* a c. 24*v*, due Sonetti ed una ottava di Vatrovalo.

11. Comincia: Invisibil celeste eterno e santo
Finisce: Sana ritieni et cedi a questa voce.

12. Comincia: Gradito bacio e caro ov'amor posa
Finisce: ....

13. Comincia: Chi mai di rimirar bramassi il cielo
Finisce: Siate per belta guida alle stelle.

A c. 25*r*, Sonetto d'Ottavio Rinuccini.

14. Comincia: Se dal dritto sentier Signor partissi
Finisce: Mosse feroce calpestolla e vinse.

Da c. 25*v* a c. 28*r*, altre poesie di *Vatrovalo.*

15. Madrigale.
Comincia: Vattene cruda o mai
Finisce: Crescha la crudelta creschin le pene.

16. Altro.
Comincia: Ogni gioia d'amore
Finisce: Dov'io non volga un'ochio o muova un passo.

17. Sonetto.
Comincia: Alma che spesso nel vampar di questa
Finisce: Crudeltà placa e face i cor costanti.

18. Altro, con la nota: rassettato.
Comincia: S' io queste rupi e questi monti ascendo
Finisce: Drizza nel vano Ciel verace regno.

19. Madrigale.
Comincia: Dhè perch' io sospirando anima bella
Finisce: Perchè si cruda se voi tanto vaga.

20. A c. 28*v*, Madrigale d'incerto autore.
Comincia: Due vaghe Pastorelle
Finisce: Starai tu se le Rustiche son tali?

Da c. 28*v* a c. 29*v*, tre Sonetti di Vatrovalo.

21. Comincia: O da terrestre fiamma arsa fenice
Finisce: Ch' un di fragil vedrolla e non qual pietra.

22. Comincia: Potran questi occhi in la più schura parte
Finisce: Studiato sarai tu crudo mio bene?

23. Comincia: Il bel nome di quella ch' hor mi face
Finisce: Dica, da qual ch' io merito vien questo.

24. A c. 30*r*: Madrigale d' incerto autore sopra la nascita del Principe figliuolo del S. Gran Duca Ferdinando Medici.
Comincia: La frescha e vagha Aurora
Finisce: Nuovi scetri Corone e sacro Manto.

Da c. 30*v* a c. 31*r*, tre Madrigali di Vatrovalo dei quali i primi due sopra la nascita del detto Principe.

25. Comincia: Chi le sue valli infiora?
Finisce: Un invitto si vede e regal figlo.

26. Comincia: Godiam questa serena
Finisce: Degni ei face, oh Gran Cosmo novello.

27. È ripetuto il Madrigale indicato al num. 5.

28. A c. 31 *v*, Sonetto del Sig.re Marcello Cor.ni *sopra il Re di Francia.*
Comincia: Se spira Marte disdegnoso e altero
Finisce: Qual Faraon nell' acque si sommerga.

29. A c. 32, *Canzone nella nascita del Gran Principe di Toschana* fatta da Girolamo Leopardi.

Comincia: A te del toscho Rege altero figlo
Finisce: Desterai forse in altri un canto illustre.

Da c. 33*r* a c. 35*v*, Madrigali di Vatrovalo.

30. Comincia: Soave spiro sempre
Finisce: Il bel nome di Cosmo e Ferdinando.

31. Comincia: Chi volete madonna che vi guardi
Finisce: Come se vostro fosse il cor di quanti.

32. Comincia: Se fu l'amato viso
Finisce: E più s'io gli vedrò quel laccio al collo.

33. Comincia: Se di girar questi dolenti lumi
Finisce: Et cosi donna ingrata il premio rende.

34. Comincia: Quel che ne rasserena e quel che face
Finisce: Io mi consumi lasso a poco a poco.

Da c. 36*r* a c. 37*r*, Sonetti del medesimo.

35. Comincia: Sguardo se tua merce sovente al Cielo
Finisce: S'asciugheranno, oh glorioso vanto.

36. Comincia: Per farn' un di gioir gli angioli in cielo
Finisce: Di trapassar giamai guardo in te spiri.

Da c. 37*v* a c. 38, altri Madrigali del medesimo.

37. Comincia: Varcato è il mio pensier ne piu bei giorni
Finisce: Ne verno fia che gielo.

38. Comincia: Il giorno che dal mio ben era stretto
Finisce: Menando stemo un di sotto un di sopra

39. Comincia: Qual vanto o pregio sia ch a merti vostri
Finisce: Ceder si vede ogn'huom che in virtu giostri.

Da c. 39 a c. 40*v*, Madrigali di frate Ant.° de Pazzi cav.e di Malta.

40. Comincia: Ardo si ma non t'amo
Finisce: E s'ardo, ardo di sdegno et non d'amore

41. Comincia: Ardi e gela a tua vogla
Finisce: Van fia lo sdegno del tuo core insano.

42. Comincia: Bella man di valor bel pome aurato.
Finisce: Squarcerott'anco il seno.

43. Comincia: . . . . . se brami haver nelle tue braccia
Finisce: Ch' haver presta la man pronti i danari.

Da c. 41 a c. 42*r*, Sonetti di Vatrovalo.

44. Comincia: Qual vanto o pregio fia ch a merti vostri
Finisce: di voi facessi il fiume d'Arno e Flora.

45. Comincia: Gli atti vaghi e l'angeliche parole
Finisce: . . . .

46. Comincia: Valor si degno e cortesie più grate
Finisce: Sarebbe l'alma che più dir non osa.

A c. 43, Sonetto e Madrigale d'incerto Autore.

47. Comincia: Per che non deggio del mio mal gioire
Finisce: Ch ogn'hor vi renderò gratie infinite.

48. Comincia: Dhè qual prova maggior donna volete
Finisce: Me ne morrei per far contenta voi.

Da c. 45 a c. 46, Sonetto e Madrigale di Vatrovalo.

49. Comincia: Com'a ragion della nemica mia
Finisce: Spero veder il termin dov'io mora.

50. Comincia: Di pura veste un giorno
Finisce: Vestissi onde pareva tutta foco.

Da c. 47 a c. 48, Polizze dello stesso fatte a più persone: 1 a una vedova, 2 per un santocchio, 3 a una bella giovane, 4 a una che cantava bene, 5 di nuovo a una bella giovane, e 6 a uno che andava mal vestito.

Cominciano:

1. Da poi che non pigliate altro partito
2. Cordigli santi discipline e fiaschi

3. Stupisce il mondo et in van s'argumenta
4. Donna da cui ogni bell'atto viene
5. Per ergerti alle stelle e sovra 'l mondo
6. O bella barba cappellon di pesche.

Da c. 49 a c. 50 ed a c. 55, Indovinelli di Gio. Ghirelli, di una terzina l'uno.

1. *Grimaldello*:
Brutto e sodo son'io con bocca torta.
2. *Guancial da cucire*:
Sono un bel messerino e son pur degno.
3. *Il vezzo o catena*:
Mentre madonna abbraccio e mi distendo.
4. *L'ago*:
Punto di dreto e dinanzi tirato.
5. *Levatrice:*
Pratica e presta corro com'io soglo.
6. *Cintolo*:
Dondolon dondolon mi sto davanti.
7. *Schizzatoio*:
Son fatto a modo d'un certo cotale.
8. *L'aveggino*:
La donna mia pel manico mi pigla.
9. *Burattello*:
Senso non ho son morto e son pur grato.
10. *Manicotto*:
Peloso son di drento e bel di fuora.
11. *Guanti*:
Dua giovanetti siam pieni d'odore.
12. *Il foglio*:
Io ero un furfantaccio sporco e brutto.
13. *La perla*:
In prigion nasco crescho e m'abbellischo.
14. *I ricci che si fanno le donne*:
Se madonna ci fascia nelle pezze.
15. *La bracie*:
La brunettina nel mio grembo manca.

16. *La penna*:
Son liscia e bianca del color del dente.

17. *Lenzuoli*:
Noi siam dua bianchi e puliti messeri.

18. *La spera*:
Se madonna mi mira io miro lei.

19. *La sega*:
Mentre ch' in su e in giu menata sono.

20. *Il fuso*:
Mentre madonna mi gira e stropiccia.

Da c. 50*v* a 51, Epigrammi adespoti, probabilmente dello stesso Vatrovalo. Cominciano:

1. Per arricchirti il mondo e gradir sempre
2. O cardinal moron o pulitoccia
3. Chi ti fece la bocca havea le seste
4. Fracasi il ciel tempesti quanto vuole
5. Un ballerin di musica son' io
6. Suor Tarsia andò pel vin, ruppe il boccale
7. O gran torto vi fa questa brigata
8. Di sogni, di guanciali e di lenzuola.

Da c. 52 a c. 54, *Fiori* di Vatrovalo.

1. Di Gelsomin voi siete quel fior vago
A cui sarò sempr' amante presago.

2. Quel vago fior voi siate di viola
Però vi vorrei dire una parola.

3. Di melarancio siate quel fior raro
Dal qual ogni virtu sovente imparo.

4. Di cappero, onde siate amara un poco:
Pero m' infiammo io tanto al vostro foco.

5. Di melagrana siate, e il vostro petto
Di foco è pieno et io vi sono astretto.

6. Di melagrana siate un fior gentile
Mercè di cui vi sarò sempre umile.

7. Fior di radichio che somigla al cielo
Voi siate, e gl'ochi vostri son le stelle
Ch'apporton al mio cor hor fiamma hor gelo.

8. Voi siate quel ben fior di giraco
Qui c'è chi vi vuol bene et io lo so.

9. Voi siate quel bel fior bianco di giglio
E mi parrete sempre buona e bella
Se mi darete nell'amor consiglio.

10. Voi siate un bel fior giglio ma di ruta
Che pur è buona a guarir tanti mali
Et a me nuoce se ben mi saluta.

11. Di ramerin voi siete un fior galante
Et io sol a vedervi avampo e moro
E v'amo sempre dal capo alle piante.

12. Voi siate quel bel fior di ramerino
E mercè sua vi do col mestolino.

13. Di rose di Damascho siate un fiore
Et s'ei punge tal hora chi lo prende
Voi 'l cor pungete a chi vi porta amore.

14. Voi siete quel bel fior vago di rosa
Ch'il cielo ha destinato e la fortuna
Ch'io ami sempre più d'ogn'altra cosa.

15. Così mi havessi amor nel quor dipinto
Una ferma speranza d'ottenervi
Come voi siate un bel fior di diacinto.

16. Di muggetto voi siate un fior galante
Sì ch'amor vuole, et il ciel mi destina
Ch'io v'ami sempre d'un amor costante.

17. Non posso amarvi perch'io son promesso
Come siate ancor voi donna gentile
O gradito mio fiore d'arcipresso.

18. Voi siate un vago fior di color giallo
Ma s'io pensavo d'havervi a trovare
Io non sarei venuto a questo ballo.

19. Se non ci fusse chi guasta ogni cosa
Vedresti quanto io vi sarei fedele
Perchè voi siate un vago fior di rosa.

20. Se voi m'odiate più d'ogni altra cosa
Io più d'ogn'altra v'amo e son fedele
Perchè voi siate un vago fior di rosa.

21. Quand'io son lungi a voi lieto mi pascho
Perch'allora vivete più contenta
Viola mia gentile da Domascho.

A c. 54*v* e da c. 56 a c. 57, ultima del ms., altri Madrigali dello stesso.

1. Bacio soave e caro
2. In lingua alma e sostegno
3. D'amare gli ochi vostri e gradir solo
4. Bramato sguardo e desiata luce
5. Per mostrarvi d'ogni altra più fedele.

VIII. A c. 58 e 59, Madrigale adespota, fatto per una mascherata, nel carnevale del 1565 in Firenze.

Comincia: Mosso dal terzo cielo
Finisce: Il proprio danno almen crude vi muova.

IX. Da c. 61 a c. 63, « Diceria » di prosa e versi, tolti da vari autori, scritta in nome della Pazzia e diretta alla signora Virginia Tornaquinci degli Adimari, per la nascita del figliuolo Giovannino.

X. Da c. 66 a c. 75, Intermedii, adesp., di carattere della prima metà del Seicento.

1. Intermedio primo preparatorio alla Commedia — Scena unica — la *Commedia*, l'*Avvertimento*, il *Ridicolo*.

Comincia: Rid.° Io rido pur di voglia, io rido pure
Finisce: Che Amore è più ridicolo di me.

2. Intermedio secondo — *Donne* due tra le quali ne vengono una con un figlio e un'altra con una figlia simile di età; accompagnate da *Pedanti* o persone tali per commodo della Musica.

Comincia: Coro. Misere vedovelle
Finisce: Fuggiam fuggiamo. A merenda a merenda.

3. Intermedio terzo — *Donne mal maritate*, le quali vengono accompagnate da alcuni staffieri.

Comincia: Maledetto colui che s' interpone

Finisce: Che non vi si habbia a dir poi lima, lima.

4. Intermedio quarto — *I malammogliati.*

Comincia: Chi imparar vole a tor moglie

Finisce: Ma non sappiam che dir quanto a quel tale.

5. Intermedio quinto — *Giovani* scapigliati che vanno alla guerra accompagnati da più lacchè.

Comincia: Addio bische addio osterie

Finisce: Voi inforcar veggo l'arcion.

6. Intermedio sesto e ultimo dopo il quinto atto — Il *diletto* el *giovamento* della Commedia ecc.

a) *Scena prima*

Comincia: Dil. Tu menti per la gola

Finisce: Ombe a me chi da che far mi sciopera.

b) *Scena seconda*

Comincia: Rid. Sciarra, rissa, quistion, guerra, battaglia

Finisce: Io m'accqueto.

c) *Scena terza*

Comincia: Avvertim. Tacete intanto voi

Finisce: S'abbraccian con le floride e festevoli.

7. Il Ballo delle grazzie del Giovamento e delle grazzie del Diletto. Cantato.

Comincia: Scior la lingua in tosco involta

Finisce: Festevole, festevole ecc.

XI. Da c. 77 a c. 78, Capitolo del nome di Giovanni del Lasca allo Stradino, adesp. nel cod., in terza rima. Copia del tempo.

Comincia: Tra l'opre di Dio meravigliose

Finisce: Adio vi lasco io me ne vo nel letto.

XII. A c. 79. Anacreontica adesp. anepigr., del principio del sec. xvii.

Comincia: Non sa che sia dolor
Finisce: Quando trovverrai tu.

XIII. A c. 80*v*, Sonetto adesp. anepigr. della fine del sec. xvi.

Comincia: Tesori et Stati il Re dona non toglie
Finisce: Augusto non Neron Numa non Crasso.

XIV. Da c. 82 a c. 91. Capitolo di Francesco Bracciolini da lui mandato con lettera da Milano a Gio. Battista Strozzi in Firenze. Autografo. Terzetti 36, e della poscritta 5.

Comincia: Molto illustre signor Giovan Battista
Finisce: Io la dò al farmi far questa poscritta.

XV. Da c. 39 a c. 96. Capitoli, adesp. nel cod., di Giovanni della Casa.

1. Comincia: Tutti i Poeti e tutte le persone
   Finisce: Et nemica mortal di patienza.
2. Comincia: S'i havessi manco quindici o vent'annj
   Finisce: Ch'egli è cattivo intero e peggior mozzo.

XVI. Da c. 97 a c. 98. Canto carnascialesco degli scapigliati, adesp.

Comincia: Noi siam tutti scapigliati
Finisce: abbracci sempre la scapigliatura.

XVII. Da c. 99 a c. 102. *Uccellagione di starne di Lorenzo de Medici.* Copia del principio del Cinquecento.

Comincia: Era gia rosso tutto l oriente
Finisce: con mille rime in zuchero et attempo.

XVIII. Da c. 103*r* a c. 123*v*. Canti carnascialeschi di diversi autori, in più fogli staccati, quasi tutti copie della metà del Cinquecento.

1. A c. 103. Canzon di Bernardo o dei cacciatori.

Comincia:
Bernardo non po stare
O care patrone mie
Ch'al non vegnia a visitare
Ov'le vostre singolerie
Pero el ve prega deh fative alli balcon
Che mi ve vorrieve cantare ine gotte canzon
Tirindo tirindo tirindo don do.

Finisce:
Va zuso e torna in suso
Le levre con li levrier
E quando le levre vien zuso
Li cani l'ammazza per terrie
Cridando forte n andiamo affrendo lo piè
O carre belle nature piasere compie
Tirindo tirindo tirindo don do.

2. A c. 104. Canzone, *del canto del Car.le*

Comincia: Donne poscia, ch a voi son fatte ancelle
Finisce: D'adorarvi essi, e voi d'odiarli sempre.

3. A c. 105. Canzona della calunnia. È pub. col nome di Bernardo Rucellai.

Comincia: Ciascun li occhi del corpo et della mente
Finisce: Perche in questa figura il vero si legge.

4. A c. 105*v*. *Canto de' Ciurmadori*, di Nicolò Machiavelli, autografo. Corregge la lezione adottata da F. L. Polidori nelle *Opere minori di N. Mach.*, Firenze, 1852, pagina 551.

Comincia: Ciurmadori siamo che ciurmiamo per natura
Finisce: tanto ve parra haver maggior ventura.

5. Da c. 106 a c. 107. *Canto de' maestri della miniera* andato in Firenze addj IIIJ di febraio 1545.

È pubblicato col nome di ser Giovanni da Pistoia.

Comincia: Tedeschi son costoro

Finisce: Grossa lungha ghagliarda forte et dura.

6. Da c. 108 a c. 109. *Triompho della stultizia.* Cfr. il numero 10 e seg.

Comincia: Per conservare il mondo im pace e bello

Finisce: Creda mancho al consiglio di se stesso.

Nel *v* della c. 109 seguono due epigrammi d' Alfonso de Pazzi.

1. Una sillaba falsa e una nana
   ha fatto il Varchi nostro gran piloto
   protettore della linghua Toscana

2. O ghobbo tristo, o spirito bizarro
   che dj tu hor di me hà tu veduto
   che pazzi come te vanno in sul charro.

7. A c. 110. *Canto de' Mattaccinj*, edito col nome di M. Piero da Volterra.

Comincia: Mattaccini tuttj noi siamo

Finisce: Ogni membro gli facciamo.

8. Da c. 110*v* a c. 111*v*. Canto de' razzi, del Grazzini.

Comincia: Di far polvere scoppi tromb' et razzi

Finisce: Tener il razo in pugno et dargli fuoco.

9. A c. 112*v*. Sonetto adesp. anepigr., caudato. È del Grazzini.

Comincia: Le stelle son andate un' altra volta

Finisce: Convertire in giubboni in un baleno.

10. A c. 113. È ripetuto il Trionfo indicato al num. 6 con correzioni dell' autore, dal quale furono raccolti e copiati i quattro seguenti *Chantj di piu scrittori et varj tenpj.*

11. Da c. 114*r* a 115*r*. Canto de' cartai, di Pier Franc. Giambullari.

Comincia: Giovani adatti e destri

Finisce: chon piacer lo farem piacere a voj.

12. A c. 117. Canto de' formatori, ed. col nome di Marcantonio Villani.

Comincia: Del gieto e di formar maestri siamo

Finisce: E potrete imparando trarne fruto.

13. A c. 119. Canto delle maschere. È pubblicato col nome del Grazzini.

Comincia: Maschere done siamo e tra.... fati

Finisce: farvj piu dolcie guera
ziffe ziffe zaffe e sera sera.

14. Da c. 120*r* a c. 121*v*.

Comincia: D ognj mestiero e arte mastri siamo

Finisce: Che per le pale il gran non valse maj.

15. A c. 122. Canto di giovani che non vogliono moglie, o del Bombabà, autografo del Lasca.

Comincia: Giovanj allegri siam senza pensierj

Finisce: Cantando dolcemente il bom ba ba.

16. A c. 123. Canto degli spiriti beati.

Comincia: Beati spirtj in queste humane spoglie

Finisce: tosto porra dio fine a tanto male.

XIX. Da c. 123*bis* a c. 124. Sonetto dell'Aretino intorno all'espulsione del k, mandato allo Stradino, da Venezia 6 agosto 1541. Vedi le Annot. di F. Moücke alla parte prima delle *Rime di A. F. Grazzini detto il Lasca*, Firenze, 1741, pag. 336-339.

Comincia: Se l' Accademia vostra cotal dia

Finisce: et vi faro dar bando di Parnaso.

Nel *v* della c. 124 sono aggiunti due altri sonetti sullo stesso soggetto, uno in favore ed uno in contrario.

Si leggano in proposito le *Notizie lett. ed istor. intorno agli Uomini illustri dell'Accad. Fiorentina.* Firenze, 1700.

1. Comincia: Candidi ingegni a cui dato è di sopra
   Finisce: Riservando al gran k il dovuto honore

2. Comincia: Ogni saldo giudicio a cui disopra
   Finisce: Ci arrecherà per fama etterno honore.

Il primo di questi due sonetti è pubblicato col nome di A. Firenzuola, ed il secondo con quello di M. A. Vivaldi.

XX. A c. 126. Sonetti quattro contro gli Spagnuoli, copie della seconda metà del Cinquecento.

Con gran sossiego e con bravura magna
Scrisse il conde Olivar a don Gonzale
E che vo ste al Franzes tomè Casale
Que assy lo mando yo, y el Rey de Espanna.
Con la gente d'Italia e d'Alemagna
Luego formò un esercito Reale
E pose intorno assedio principale
Spiegando al vento l'aquila grifagna
Ma il Re de'Galli gridò caglia caglia
Bravando da lontano ottanta miglia
Lasciate i posti timida canaglia
Allor veduto havreste un parapiglia
Infagottar ognun la sua bagaglia
E 'l gran Gonzal con chasse de rodiglia.

Che vi pare o Spagnuoli, o Conte o Duca
Che risoluto già a don Gonzale
Scriveste es menester tomar Casale
A fe de veras v'è riuscita buca.
Ma diam che Francia innanzi si conduca
Chi terrà quell'esercito reale
Che sferzandovi il cul con un stivale
A fuggir di Milan non vi conduca.
Ma per amor di Dio e del cognato
Vuol quella clementissima Corona
Lasciarvi con la vita anco lo Stato.
Accio che possa dire ogni persona
Spagna sotto pretesto simulato
Ruba gli Stati altrui Francia gli dona.

Principi Italiani e voi Baroni
  Che contro ogni dover spagnoleggiate
  Il vostro gran monarca ormai lasciate
  E i fregi suoi cavallereschi e doni.
Sono insidie moresche i suoi tosoni
  I qual solo vi da perchè restiate
  Tante povere pecore tosate,
  O per meglio parlar tanti castroni.
Fatto già tauro Giove Europa bella
  Rapì sul patrio lido e sozza putta
  La fè di casta e nobile donzella.
Et hor con metamorfosi più brutta
  Questi che Giove Ispano il Mondo appella
  Ruba fatto Monton l'Italia tutta.

Nutre nella sua mandria il re di Spagna
  Un superbo monton di lana d'oro
  Ma sotto quel suo lucido tesoro
  Nasconde di malizie ogni magagna.
Corre cozzando per l'altruj campagna
  E ruba all'altrui gregge i figli loro
  Onde si crede per l'altrui martoro
  Sia figlio di una lupa, e non d'un'agna.
Spira da gli occhi e dalla bocca ardore
  Che quasi ad ogni Italico barone
  Entra nel capo, e fa bollire il core
Sì che dir si potrebbe, e con ragione
  Che dell'Italia quasi ogni signore
  Già già infermato è del mal del castrone.

XXI. Da c. 127 a c. 128. Lettera di Raffael Gualterotti, da Firenze 25 di gennaio 1606, mandata a Benedetto Fioretti con un sonetto che comincia:

Gia vigilai cantando e i versi foro

Finisce: Felicemente farsi indi vedrai.

XXII. Da c. 129 a c. 130. Sonetti due, caud., sopra il gruppo di « Ercole e Caco », del Bandinelli, copia del tempo.

1. *Gigans loquitur plebi.*

Comincia: Tu non debi saper plebaccia ch'io

Finisce: A ch intende per astio, et per invidia

2. *Chacchus loquitur Herculi.*

Comincia: Dhe Hercol non m'infragner col bastone
Finisce: qua le conducha, et Chacho fia contento.

XXIII. A c. 131. Sonetto contro il marchese del Vasto, adesp., di cui il codice ha un'altra copia a c. 193.

Il Marchese del Vasto havea pensato
Di farsi general di quest'impresa
Ch'il Re San Marco Cesare e la Chiesa
Preparar contra 'l Turco han disegnato
E cio piu ch'altra cosa l'ha imbarcato
A venir qui lasciando la Marchesa
Ma prima in ambra ha fatto una gran spesa
Et l'unto alli stivali raddoppiato.
Credendo forse la sua eccellenza
Pigliar questi magnifici messeri
Quasi altrettanti buffali pel naso
Ma essi che non son così leggierj
Prima ch'habbin voluto darlj udienza
Hanno discorso molto bene il caso.
E al fin s'è rimaso
In conclusion come il Marchese viene
Ch'ognun si turj il naso molto bene
Come delle Sirene
Si turò al canto già l'orecchie Ulisse
Accio che mal suo grado non dormisse
Poco poi venne et disse
Di molte ciancie in stil napoletano
Questo sì profumato Capitano
Ma ei cicalò in vano.
Costoro hanno voluto primamente
Esaminarlo diligentemente
Poi visto finalmente
Che questo Arcinimphone in ogni parte
Rappresentava più Vener che Marte
Tiratolo in disparte
Gl'han detto Nu v'havem ben sguardao
Vu se un fra Massa ello et delicao
Alsateve pecao
Ch'un fante così bel gisse in Turchia
A risgo de morir suna galia
Così la Signoria
Lo licentiò. Ond'a Milan scornato
Con le pive nel sacco è ritornato.

XXIV. Da c. 132 a c. 133. Capitolo di 8 ottave adesp., contro le Donne, che comincia:

Fuggite Muse dall' aspetto nostro

Finisce: Questi mostri terribil dell' Inferno.

XXV. A c. 134*r*. Sonetto di Piacevole a Piattello.

Comincia: O lo coccio che fai monte testaccio

Finisce: Proverbio degno di star sempre verde.

XXVI. Da c. 135 a c. 136. Sonetti tre, adesp., il primo dei quali caud.

1. Comincia: Egli uscira delle lor tombe oscure
   Finisce: E poi verrà colui che ci ha creati.
2. Comincia: Esco del bosco come animalaccio
   Finisce: et io superba segli porto via.
3. Comincia: Miser a noi che nella notte oscura
   Finisce: Torna a quel fiume ch' e di la da Siena.

XXVII. A c. 137*r*. Epigrammi contro più persone.

1. Il Corbol vuol testare anzi che muoia
   E lascia l' alma al diavol nelle mani
   Il corpo raccomanda ai corbi e ai cani
   Che ben si perverria piu tosto al boia.

2. Morì el Nellin sognando dadi e carte
   Mariuoli ruffian bardasse e spie
   Libri cedole false e ruberie
   Che se morì sognando la sua arte.

3. Qui giace lo spietato empio Concino
   Che per sconciar altrui conciò se stesso
   La fraude e l' avaritia avendo appresso
   Vendè le gratie e pero fu divino.

4. Qui jace il venerabile Concino
   Che sconcio molti in acconciar se stesso
   Ingannò vendè gradi appatt' espresso
   Signor fu detto et era contadino.

XXVIII. Da c. 138 a c. 139, Frottole di mons. Strozzi, vescovo di Volterra, e di Bernardino suo nipote.

1. Comincia: *Al mio caro Alessandro degli Strozzi*
Ch a piu caro un uccel che i berlingozzi
Alessandro mio bello

Finisce: A tutt'a dui m'inchino
Vostro servo Bernardino.

Ha la data del 14 d'ottobre 1566.

2. Comincia: *A Bernardino e Lessandro a me si cari*
Vie piu che l'oro le gemme e danarj
Ho preso gran piacere

Finisce: Con gratia del Signore insieme tutti.

Ha la data del 3 d'ottobre 1567.

3. Sonetto di Francesco prete d'Annalena a Monsignore.
Comincia: Illustre e reverendo signor mio
Finisce: Et che degnin per hora perdonarmi.

4. Epistola del med. a Bernardo ed Alessandro Strozzi.
Comincia: Lieti gentili e gratiosi spirti
Finisce: Che la non passere' con vostra gloria.

XXIX. Da c. 142 a c. 144, Epigrammi contro più persone, della fine del Cinquecento.

1-2. *Tonino Bracci.*

Comincia: Qui jace la bellezza e l'onestate
» In quest'urna Anton Bracci si ripone

3. *Baccin Tolomei.*

Comincia: Qui per memoria e Baccin Tolomei

4-5. *Gherardin Guardi.*

Comincia: Qui messe morte ch ongni bel disprezza
» Qui jace Gherardin ch'venne a noia.

6. *Nicolo Busini.*

Comincia: Di Nicholo Busin quel sacro velo

7. *Pippo Berardi.*

Comincia: Qui jace morto il bel Pippo Berardi

8. *Cechino Rondinellj.*

Comincia: Qui jace quel ch'attutto il mondo duole

9. *Cechino Soderini.*

Comincia: Qui jace il Soderin la spoglia chara

10. *Carlino Strozzi.*

Comincia: Carlino Strozzi è qui col suo bel velo

11. *Pippo Gondi.*

Comincia: Qui giacion morte le bellezze estreme

12-13. *Ricciolino de' Franchi.*

Comincia: Qui giace il ricciolin quel sacro viso

» Qui giace de Franchi il ricciolino.

14. *Gherardino Canigiani.*

Comincia: Qui giace Gherardin grolia a trofei

15-16. *Daniello Angiolierj.*

Comincia: Qui giace la bellezza e dolci accenti

» Qui giace Daniel ch'alle puttane

17. *Francesco del Caprina.*

Comincia: Qui jace morto Cecchin del Caprina

18-19. *Ser Bello.*

Comincia: Qui è morto ser Bello a chui gia piacque

» Qui giace quel porcaccio di Ser Bello.

20-21. *Pietro Mellini.*

Comincia: Il Mellin diace morto in questo fosso

» Tu ch'a fatto del buco notomia.

22. *Per la Fioretta cortigiana.*

Piglia questo consiglio alma Fioretta
manda al bordel le bardasse e perlonj
e comincia a mparar le orazionj
ch'in breve tempo el lastrico t aspetta.

23. *Per la Pesciolina.*

Comincia: Fatevj scotennar Singniora mia

24. *Piero Taddej.*

Comincia: Tu saresti or più ch'alto e divino

25. *Agostin Biliotti.*

Comincia: Qui jace in questa tomba oschura e sola.

XXX. A c. 145, Sonetto caud. adesp.

Comincia: Fatevi innanzi nobil fiorentine

Finisce: Caricatelo almen di pianellate.

XXXI. A c. 146, Canzonetta adespota per una cena.

Comincia: Nobil conversatione

Finisce: Sia il re del bel Montui.

XXXII. Da c. 147 a c. 176, Poesie « del poeta Ganaiffe », precedute da una dedica in prosa « al sig. Nicch olò Doni », per la maggior parte in ottave, alcune delle quali con titolo, in gergo.

1. *Invocazione alla Musa.*

Comincia: Mi venne un giorno un bello spiritello

2. *Rime palpereccie.*

Comincia: O voi studianti di filosofia

3. *Digrumazione.*

Comincia: La membrana del collo a cominciato

4. *Discretione della primavera.*

Comincia: Ride l'aria la terra e l mar tranquillo.

5. *Dua cervi in amore codiati da un villano*

Comincia: Sghignazzando la femina col maschio

6. *Sopra il fonte d' Elicona.*

Comincia: Bramatissimo fonte delle Dive

7. *Mantenimento del universo.*
Comincia: La donna che ripon manna fiorita

8. *La confusione.*
Comincia: Le mandorle venute dallo sfreno

9. *Genologia della Ciofa.*
Comincia: Chonobbi stranamiccia da san Moro.

10. *Nascita della Cischa.*
Comincia: Questa fu quella madre che la sene

11. *Sopra alla bronzina.*
Comincia: La bronzina a un palmo di corteccia

12. *Ottave alla Germagliana.*
Cominciano: Veddi una diva sur un'alta quercia

13. *Apparizion d'una citta.*
Comincia: Signore vo schaturirvi una novella

14. *Ottava al Card.le Gonzaga.*
Comincia: Ill.mo mio gentil signore

15. *Sopra la Lisa.*
Comincia: La lisa mia gentil mostando il vino

16. *Sopra lo sdegno di lei.*
Comincia: Donna sdegnosa errante

17. *A monsu inamorato.*
Comincia: Sendomi inamorato d'una figla.

18. *Risponde la diva.*
Comincia: Monsu monsu io so che ti consumi

19. *Risponde monsu alla diva.*
Comincia: Fammi una gratia scoprila da veli

20. *Risposta se la verra.*
Comincia: La spaventosa effige di Vulchano

A c. 171 e 172 seguono due Sonetti, dello stesso autore, il primo de'quali col titolo:

21-22. *Sonetto agli Inchurabili.*

e comincia:

Siam qua nello spedal delli incurabili

e l'altro comincia:

Messimi gli stivali a pie d'una archa

Da c. 173 a c. 176, Canzonette dello stesso.

23. *Visione d'un sogno.*

Comincia: Amor mio i' ti sognavo

Finisce: Hor ch io parlo come un orcho.

24. *Canzonetta male usata.*

Comincia: Un sol vago sta al cancello

Finisce: Per girare il patanocho.

25. Altra canzonetta anepigr.

Appie di Poppi schalzo
veddi questa Cittella
inamorata e bella — e schignazzava
Coglieva fior di fava
la meschinella sola
per la sua vetriola — sotto l'onda.
Che la avea in Gualfonda
fra la piazzaccia vecchia
pisciava in una secchia — l'acqua arzente
Ridea molta gente
nel voltarsi con gli occhi
uscivano e granochi — camminando
Andavan fabricando
di rassetar la porta
poi facevan la scorta — per entrare
Quando e furno al canale
e venne una gran piena
fra il castel di Bibbiena — e Monte varchi
Roppon le pile e gli archi
e sbaronno gli stati
usciva i marchesati — e gli interessi
Poi davon ne reflessi
di madonna Aquilina
usci la gontatina — tutta molle
Fra el Ponte a Sieve e Colle
si va per la diritta
della povera afflitta — sghangherata.

26. Altra canzonetta anepigr.

Comincia: O soave appettito

Finisce: E dilli che l boncial per lei mi brilla.

XXXIII. A c. 178, Sonetto a bisticcio caud., mandato in copia da Lorenzo Capponi a Palla Strozzi suo compare in Lione.

Comincia: Daccj la doccia a tasto et tosto in testa

Finisce: Perchè qual pica ho poco bacco in becco.

XXXIV. Da c. 179 a c. 180, Epitaffi di diversi autori fiorentini sopra un cane.

1. *Girolamo Benivieni.*

Comincia: Libo de chanj el piu destro e saghace

2. *Portinaro Piero Francesco.*

Comincia: La terra volentierj richopre Livo

3. *Ser Lucha.*

Comincia: Quel veloce levrier famoso Livo

4. *Bientina.* (Jacopo del Bientina, araldo della Signoria e poeta).

Comincia: Specchisj in me qualunche gloria brama

5. *Bartolo Jachopo.*

Comincia: Qui giace un chan che l volante falchone

6. *Puligha.* (Domenico Ubaldini detto il Puliga o Puligo, pittore).

Comincia: Se sopra il chan celeste io son traschorso

7. *Giovan Francesco del Biancho.*

Comincia: Giace sepulto, sta lettore attento

8. *Gualtierj.*

Comincia: Libo del ferin sanghue sitibondo

9. *Antonio Alamanni.*

Comincia: Che del sepulcro e del verso conceda

10. *S. M.*

Comincia: Livo levriero del sanghue di Trojano

11. *Ciano.*

Comincia: Se ll eser fuj levrier se l nome Livo

12-15. *Nobile Ghuglielmo.*

Cominciano:

a) Turcho fu', naquj in Flora et nome ho Livo

b) Quj jace Libo chan ch en vita vinse

c) Quj jace Libo un levrier che natura

d) Fra l odorate piante e l saxo jace

16. *Nicholaus de Bartolinis.*

Comincia: Livo chan di Marcello e qui sepolto

17-18. Senza nome. Cominciano:

a) Quel veltro che non pria scorte che prese

b) Sichure lepre a passi potete ire

19. *Canis loquitur.*

Comincia: Quanto piu degno son morto che vivo

20. *Dan ....*

Comincia: Qual sono hora a vedere et qual già ero.

XXXV. A c. 182, Canzonetta a bisticcio mandata a Jacopo Salviati in Firenze da Raffaello Francesco P.[a], con lettera del 14 di luglio 1563. Comincia:

Al nobiliss.[mo] S. Jachopo Salviati S. mio oservandiss.[mo]

Sono in porto e parte in terra
All oste e lesto e posta in guerra

XXXVI. A c. 186, Sonetto del Lasca.

Comincia: Tu vai cercando della tua rovina
Finisce: Che stu se' l sempiterno io sono il Lasca.

XXXVII. A c. 187, Sonetto adesp., caud.
Comincia: Recipe a chi vuole tener lo stato
Finisce: C ongni cosa si lascia et non la parte.

XXXVIII. A c. 188, Sonetto adesp., caud., ad A. Caro.
Comincia: Caro io vi aspetto a pranzo al tavolino
Finisce: Venite harete grecho e prima et poj

XXXIX. A c. 189, Sonetto adesp., anepigr., in gergo.
Comincia: Poscia che per la Magra d' un bistolfo
Finisce: Durera la fratenga astrologia.

XL. A c. 190, Poesia in gergo con correzioni dell'autore, di carattere del Cinquecento.
Comincia: Quel Carpisan del Raspante foino
Finisce: Col berlo campagnuol morfiscj il ruffo.

XLI. A c. 191, Sonetto caud., del tempo della guerra fra Carlo V e Francesco I in Italia.
Comincia: E là che gioca il Re l'Imperatore
Finisce: Perder l'Italia e avventurar l'honore

XLII. A c. 192*r* e *v*, Sonetto anep., caud.
Comincia: Ho vestito fin qui con largo honore
Finisce: Pingerà proprio scatolin d'amore

XLIII. Dialogho di Pier Vettori et di Marsilio Ficino rappresentati in due statue nella facciata del S.r Baccio Valori.
Comincia: Piero Vettori. Pensai vederti in Cielo
Finisce: che a da Baccio illustre senatore.

XLIV. A c. 197-199, Frottola dell'Amelongo, mandata da Roma il 18 di giugno 1575.
Comincia: Magnifico Giuliano
Finisce: L'Amelongo, ch'a preso il Giubbileo.

XLV. A c. 200 e 201. Frottola, adesp., anep.
Comincia: Chi ode stia attento
Finisce: Frotolla mia non puo no.

XLVI. A c. 202, Sonetti due, adesp., anepigr., caudati.
1. Comincia: Lorenzo Strozj et il titol dell amore
Finisce: e ciò per far sonetti da dir male.
2. Comincia: Prima non popera messer Luvigi
Finisce: prima ch un Soderino sia liberale.

XLVII. A c. 203 e 204, Sonetti due, adesp. Sono autografi del Lasca.
1. Comincia: Ogni notte m'appare in visione
Finisce: Mi lascia alfin partendosi egli e 'l sonno.
2. Comincia: Ond'io mi sveglio poi subitamente
Finisce: E me lascia dormir la notte im pace.

XLVIII. Di Mario Lamberti all'improviso.
Comincia: All Eccellenza vostra eccomi avanti
Finisce: ne suoi bisogni si merrà l'agresto.

XLIX. A c. 206 *r* e *v*: Tre sonettj volgarj piacevolj fatti da Alfonso de Pazzi Poeta volgare e piacevole, a diversi suoj amicj.
1. Comincia: Varchj che haj fitto il capo nella cronaca
Finisce: le notte a i ghiri et la pialla al suggello.
2. Comincia: Mandovj Portie certe melagrane
Finisce: Fioriscono et vi seccano i baccellj

3. Comincia: Il prior de nnocenti era in pedulj

Finisce: che s'inghoiava la lingua Toscana.

Nel *v* segue il sonetto del Petrarca, che comincia:

Pace non trovo et non ho da far guerra

con la traduzione in versi latini, appropriati al re Enrico III di Francia ed a' suoi baroni.

Vien quindi il frammento di un Sonetto di M. Domenico Veniero corrispondente come questo di sopra del Petrarca.

Comincia: Non pinse arse lego stral fiamma o laccio

L. A c. 207*r*, Sonetto di *G. C. a M. Antonio da la Mirandola.*

Comincia: Se 'n vece di midolla piene l'ossa

Finisce: Et ci son più coglion ch'huomini al mondo.

Cod. II, II, 8.

Cod. cartac. miscell. di varie età, 29 × 23, di carte 130 numer., formato di sei codici uniti insieme. Degli illustrati, il primo prov. dalla Libr. Strozziana col n° 218, ed il secondo col n° 610. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 137; Cl. VII, Cod. 986).

Contiene:

I. Da c. 20 a 37*v*: G. Boccaccio, *Proemi e canzoni delle giornate del Decameron sino alla giornata nona, con un prologo del collettore*; dal quale appare che fu fatto vivente Gio. Boccaccio.

1. A c. 23*v*, Ballata.

Comincia: Io son si vagha della mia bellezza

Finisce: Simil non si senti qui da vaghezza.

2. A c. 24*v*.

Comincia: Qual donna canterà s'io non canto io

Finisce: Del regno suo ancor ne sarà pio.

3. A c. 26*r*.

Comincia: Niuna sconsolata

Finisce: e costassu mimpetra la tornata

4. A c. 28*r*.

Comincia: Lagrimando dimostro

Finisce: Porto ne ponga per lo suo valore.

5. A c. 28*v*.

Comincia: Amor la vaga luce

Finisce: Che teco a farlo volentier verrei.

6. A c. 32*r*.

Comincia: Amor siposso uscir de tuoi artigli

Finisce: Di bianchi fiori ornarmi e di vermigli.

7. A c. 33*r*.

Comincia: De lassa la mia vita

Finisce: Chel pur pensarlo di cantar minvita.

8. A c. 34*v*.

Comincia: Tanto è amore il bene

Finisce: Quel nascondendo ond'io mallegro e gioco.

9. A c. 38*r*.

Comincia: Io mi son giovinetta e volentieri

Finisce: Chi son per dir de vien ch io non disperi.

II. Da c. 109 a c. 126*v*: *Sfera,* in ottava rima, adespota, di carattere del sec. xv. È quel poemetto che fu attribuito a Goro Dati, e che oggi si vuole invece sia di fra Leonardo Dati suo fratello.

Libro primo, di ottave 6.

Comincia: Al padre al figlio allo Spirito santo
per ongni secol sia gloria e onore

Finisce: Nobili criature e chiare stelle.

Libro secondo, di 60 ottave.

Comincia: Di te Singnior superno abiam parlato
E di tuo cieli e di tuo influenza

Finisce: Si priva della sua gran Signoria.

Libro terzo, di 72 ottave.

Comincia: Sommo maestro creatore verace
per cui i cieli e terra fatti sono

Finisce: Lasia minore el fiume Tanai
finita la spera — Amen.

Cod. II, II, 12.

Cod. cartac. miscell., di caratt. del sec. xvi e xvii, 29×21, di c. 295 numerate, e due non numer. in princ., leg. in pelle e tavola. L'acquistò per la Bibl. il bibliotecario Follini, dal fiorentino Giuseppe Canovai, l'anno 1804.

Contiene:

Da c. 282r a c. 288r: *Cronica* [di San Gemignano] *di Matteo Ciaccheri Fiorentino del 1355.*

Questa breve Cronica in terza rima è trascritta di mano di « Paul Emilio di m. Domenico Mainardi » (da San Gimignano), il qual nome leggesi a carta 251 r, con la data del 19 gennaio 1619. L'iscrizione è di carattere diverso; e dello stesso carattere è questa postilla marginale al secondo verso della prima terzina: « deve dire 355 ».

Comincia: Nel mille (m'entra nuoua fantasia)
Dugen Cinquanta Cinque, è buon'pensieri
Recar in Rima questa diceria,

Finisce: Che fu il più Magnifico Signore
Gia ma'ch'hauesse tutto 'l Cristianesmo
Signor di pietà, uirtu, e ualore
Accrescitor del Santo Battesmo.

Cod. II, II, 15.

Cod. miscell. formato di due codici uniti insieme, cartaceo, tranne una carta membran. che serviva di guardia al secondo, di caratt. del sec. xv e xiv, 30 × 22, con due numerazioni, la prima da c. 1 a 86, la seconda da c. 1 a 44. Il secondo proven. dalla Libr. Strozz. col n° 376. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 19; Cl. XIII, Cod. 68).

Contiene:

I. Da c. 1 a c. 86: *Ameto o Commedia delle nimphe fiorentine*, di Giovanni Boccaccio con postille marginali ed interlineari, di caratt. del sec. xv, proven. dai libri di Ant. Magliabechi.

Sono 19 capitoli in terza rima.

1. Da c. 2 a c. 3*v*.

Comincia: Quella virtù cheggia l ardito orpheo
Finisce: donna si stenda con etterno honore.

2. Da c. 4*v* a c. 5*v*.

Comincia: Cephyso colle sue piacevoli onde
Finisce: et ad servire all amorosa dea.

3. Da c. 9*v* a c. 11*r*.

Comincia: Phebo salito gia a mezzo il cielo
Finisce: Non fien le fiamme a seguir gli animali.

4. Da c. 13*v* a c. 15*r*.

Comincia: Nascie del buon voler di questa diva
Finisce: Manifestando a chi l aquista a dio

5. Da c. 17*v* a c. 19*v*.

Comincia: Chome titan nel sen dell aurora
Finisce: di che ancora andrai tristo e mendicho.

6. Da c. 22*r* a c. 24*r*.

Comincia: O voi qualunque iddii abitatori
Finisce: di chi vive quaggiù al vostro rengno.

7. Da c. 28*r* a c. 28*v*.

Comincia: Pallade nata del superno Giove
Finisce: Benchè sien pochi e molti gli abbagliati.

8. Da c. 30*v* a c. 31*v*.

Comincia: Quantunque il capo oppresso di tipheo
Finisce: Et così si punisca il lor defecto.

9. Da c. 35*v* a c. 36*r*.

Comincia: Dyana gli aspri fuochi temperante
Finisce: Lasciando in pace qui poi li beati.

10. Da c. 45*v* a c. 46*r*.

Comincia: La gratiosa e bella mia pomona
Finisce: Col core amando sempre il sommo giove.

11. Da c. 52*r* a c. 52*v*.

Comincia: Da caldi fiati del tiepido noto
Finisce: Secho ne mena in quella ad habitare.

12. Da c. 59*r* a c. 59*v*.

Comincia: Sichome il foco in fummi oscuri molto
Finisce: Dov io rimiro sempre più ardendo.

13. Da c. 68*r* a c. 69*v*.

Comincia: L alta colomna et bella d adriana
Finisce: di quella ornata nella etterna gloria.

14. Da c. 78*v* a c. 80*r*.

Comincia: Voi ch avete chiari gl intelletti
Finisce: Sempre con lei ne cieli stando lieta.

15. A c. 80*v*.

Comincia: I son luce del cielo unicha e trina
Finisce: Ne l altra luce in queste parti oscure.

16. A c. 81*r*.

Comincia: O chare mie sorelle per le quali
Finisce: Si dal terren tremore ancora offeso.

17. A c. 82.

Comincia: O anima felice, o più beata

Finisce: Faccendo l uom felice dentro al focho.

18. Da c. 83*v* a c. 84*v*.

Comincia: O diva luce che in tre persone

Finisce: Di rivederti con esse attendendo.

19. Da c. 84*v* a c. 86*r*.

Comincia: Tralla fronzuta e nova primavera

Finisce: Esser serbato al mio lungho martire.

II. Da c. 1 a c. 44, miscell. di caratt. del sec. XIV.

1. Da c. 38*v* a c. 39*v*: 101 Proverbi di maestro Giovanni da parma dell'ordine de frati minori compiuti di scrivere a di 28 d'ottobre 1382 in martedi mattina il dì di S. Simone e S. Tadeo, come si dice in una nota in fine dei proverbi.

Comincia: Non e magior dolore a chi più vede
  che per perder tempo quando senavede
Tempo perduto giammai non si ritruova
  mappiù istudio alquanto si ritruova
Virtu fa l uom gentil che altra cosa
  quando la mente su quello si riposa

Finisce: Fatto per forza fatto pocho vale
  e chi non tien tal fatto non fa male.

2. Da c. 41*r* a c. 43*r*: Disposizione del credo in rima fatto per maestro Antonio da Ferrara.

È il Capitolo in terza rima, in altri codici attribuito a Dante, che comincia:

I scrissi gia d'amor più volte rime

e finisce: che paradiso al nostro fin ci doni

Cod. II, II, 17.

Cod. cartaceo miscell. di caratt. del sec. xv e xiv; 29 × 22, di carte 162 numerate, leg. in cartapec., formato di due codici uniti insieme. Il secondo prov. dalla Libr. Gaddiana col num. 155. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 84; Cl. XXXV, Cod. 114).

Contiene:

I. Da c. 1 a c. 52: *Ameto o Commedia delle ninphe fiorentine* di Giovanni Boccaccio, copiato « da Andrea di pierino di Firenze nelle Stinche anno 1414 », come appare da una nota che è in fine dell'opera; mutilo in principio, mancandovi tre carte tra la 2 e la 3 della nuova numerazione.

Il poema è mutilo nel principio; manca di tutto il secondo capitolo, ed il primo comincia:

Quella virtu che gia lardito orpheo

e finisce: E tu qupido pelle tue dorate.

II. Da c. 154*v* a c. 155*v*: Chanzone morale fatta per messer francescho Petrarcha, poetà nostro fiorentino de fatto ditalia e chomincia chosì:

Italia mia bene che l parlar sia indarno

Finisce: Ch'io so gridando pace pace pace.

Cod. II, II, 18.

Cod. cart. miscell. di caratt. del sec. xv, 30×22, di c. numerate 60 e 168, leg. in cartapec., proven dalla Librer. Strozziana coi numeri 216 e 217, nell'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 135 e 136).

Contiene:

I. A c. 47*v*: *Ave maria in volgare e per rima.*

È soltanto un principio di poesia, di carattere di Francesco di ser Pietro, circa l'anno 1435.

Accio che sia profitto a tuta gente
ricorrere uoglio all a(tra) tramontana
dicendole con preghi humile mente
Ave maria splendita fontana
soma largeza . . . .

II. A c. 48, altro principio di poesia, adesp. anepigr., dello stesso carattere del precedente).

E mi saria in piacento
D andare la parente a visitare
E dare ordinamento
Omay di caterina maritare.

Cod. II, II, 20.

Cod. cart. finito di scrivere il 28 ottobre 1469, 29×22, di c. numerate 215, più 8 non num. in princ., scritto a due colonne, leg. in pelle e tav. apparten. a « Francesco Troscj », proven. dalla Bibl. Strozziana col num. 221. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 140).

Contiene, del *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, le Ballate seguenti:

1. A c. 21*v* col. *a-b*.

Comincia: I son si vagha della mia bellezza
Finisce: Simil non si sentj qui da vaghezza.

2. A c. 56*r* col. *a-b*.

Comincia: Qual donna chantera si non chant jo
Finisce: del regnio suo anchora ne sara pio.

3. A c. 81*r* col. *a*.

Comincia: Niuna schonsolata
Finisce: ch io avessi in tal chaso provata.

4. Da c. 101 *r* col. *b* a c. id.*v* col. *a*.

Comincia: Laghrimando dimostro
Finisce: porto mi pongha per lo suo amore.

5. A c. 120*r* col. *b*.
Comincia: Amor lungha luce
Finisce: che techo a ffarlo volentieri verrei.

6. A c. 129*v* col. *a*.
Comincia: Amor si posso uscir de tuoj artiglj
Finisce: di bianchi fiori ornarmi et di vermiglj.

7. Da c. 145*v* col. *b* a c. 146*r* col. *b*.
Comincia: De lassa la mia vita
Finisce: che l pur pensare di chantar m invita.

8. A c. 173*r* col. *b* e *v* col. *a*.
Comincia: Tante amore il bene
Finisce: quello nascondendo ond io m alleghro e giocho.

9. A c. 187*r* col. *a*.
Comincia: Io mi sono giovinetta e volentieri
Finisce: chi son per due de vien ch io non disperi.

10. A c. 213*r* col. *b*.
Comincia: S amor venisse sanza gielosia
Finisce: piangier farolle amara tal follia.

Cod. II, II, 22.

Cod. cartac. di caratt. del sec. xv, 29×20, di c. 73 numerate, mutilo nel princ., nel fine e in più luoghi nell'interno, leg. in cartapec., apparten. a Geri Ciofi (sec. xvi) e prov. dalla Librer. dell'Accad. della Crusca. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 219).

Contiene:
Da c. 72*r* a c. 73*v*: *Morale di Messer ....*

Per gran forza d amor commosso e spinto
donna piatosa assurgi idolci prieghi
a voi convolto e lagrime dipinto.
Suprico almen che l vostro udir no nieghi
al mio stanco parlar dar udienza
ma con benignita gli orecchi pieghi.

Perche costumo di gientil semenza
a ciascun gran singniore udire il servo
e sodisfarllo poi consua cremenza.
E io che mi consumo a nervo a nervo
sol per soperchio amore a voi ricorro
si com a ber fonte lasetato ciervio.
E se lla mia gran prudenza s io trascorro
troppo nel caldo dire essa corregha
che a ubidir te senpre concorro.
E quella affezione mia priego regha
che l cieco al lato miponto coll arccho
ove sempre vo che segha.
Vagha bella vezosa isono al varcho
di finir dimia vita se per voi
nome alleviato questo carccho.
Che la vagheza de begli occhi toi
piu mi stringnie col tuo nodo
quando li volgi ben come tu soi.
Talora fanciulla infra me stesso godo
di hi ma preso e amor mi lusingha
e io atento tutto questo lodo.
Or vo che piu avanti il dir si spingha
al alma afritta dando gran baldeza
prima che marte nel suo sbergo stringha.
De piacciati d udir vaga bellezza
se ben la mia nazion non e aguale
quanto facesse alla tua gientileza.
Tu sse pur com uomo cosa mortale
e di natura humana sicom io
o forma d uomo e non d altr animale.
Se piu formosa te a ffatto dio
che non a me ringrazia la natura
che per te ringraziarlla si noblio.
E se riguarderai ben mia figura
vedra ch i non son tigro ne orsso
star col qual dovessi aver paura.
O animal protervo che col morsso
ma maculassi le tuo membra belle
deliberando tu darmi soccorso.
Non son pur tante tuo lucente pelle
ardirei a tocchar ch i ne credesse
torre un pel dove piu leggier si svelle.
Che credi o chiara luce chi facesse
trovandomi coperto teco ingniudo
per certo i tel diro stu m uccidessi

Fra tte e mme non sendo altro scudo
  tutto tremante a tte verre pian piano
  perche nommi facessi il volto crudo.
Prima ti pigliere tuo bella mano
  e stretta infralla mia me la terria
  stando per temenza il cor lontano.
Asicurato alquanto poi verria
  humile verso te si come muto
  per gran dolceza so non parlleria.
Ma po chi fossi alquanto riavuto
  con voce rotta e con un gran sospiro
  dire temp aspettato or e venuto:
Or o co meco quel che piu disiro
  egli e co meco quella e i con essa
  che m a gia dato si crudel martiro.
E po diciendo or puo ell essere dessa
  standone in dubbio pel disiato bene
  beato a chui tal gloria e impromessa.
Tu sola se colei che mmi mantene
  o speranza di ciascun mi e gran pensero
  perche cagion mi date tante pene.
E detto questo un bacio assai leggiero
  con un soave etremoti abrazare
  dare al tuo primo messaggiero.
Cioè all occhio vago che d innamorare
  mi fu cagione e de miei gran dolori
  che llo co mecho e aver no mel pare.
Ma po volendo ghustare altri sapori
  m inchinere a baciare la tuo boccha
  che ffa spirar mille soavi odori.
E dove prima il cor s accoccha
  riposere le gia umide ciglia
  la ove sotto ogni dolor traboccha.
Ma ove il licore il fantin piglia
  in sul bianco seno ti lascere per sengno
  con ciascun bacio una rosa vermiglia.
E fatto poi di tanta gloria dengno
  verrei alla dolceza che avanza
  tutti i diletti del terresto rengnio.
E posto fine a tanta alta speranza
  n sul tuo seno rimarre tramorti[to]
  per gran soavita e dilettanza.
Ma po chi fossi alquanto risentito
  dalla cima insino alla radice
  ti contere mie pene a dito a dito.

Chiamandoti ladra e traditrice
  ti contere gli oltrazzi che m a fatti
  si come fa chi d amore e felice.
E tu ridendo com piacevoli atti
  so che diresti or puo egli esse questo
  chi avessi a me ta[nto] tuo sensi tratti.
E io rispondere allegro e presto
  si per cierto facciendo tanti giuri
  ch[a]l creder mio non ti sare molesto.
I so che tu lo sai e non ti churi
  di me che tuo belleza si m acora
  anzi ti stai par che vi piu t induri.
Se di tuo grazia mi ritrovo fora
  possoti riputar mortal nimicha
  che per te no riman ch i nom mi mora
Vedi che tuo speranza mi notricha
  voglia per servo tuo gientile e bella
  cangiar proposta e farti a llui amicha.
Da tte spero avere lieta novella
  mostrandoti mie dire con tanto effetto
  che scrivendoti mi pare esser a quella.
Della tuo giovintu prendi diletto
  perc ongni giorno la bilta si fuggie
  e sotto il capel candido cangia suggietto.
. . . .

Mancano altre carte nel manoscritto.

Cod. II, II, 23.

Cod. cart. miscell. di caratt. del sec. xiv, 30×22, di c. 192 numerate, leg. in cartapec., prov. dai libri di Antonio Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 21).

Contiene da c. 143 a 188*v*: *Della consolazione di filosofia e di anicio manlio torquato severino boezio.*

Il volgarizzamento nel cod. è adesp., ma nell' ediz. di Firenze 1735 (appresso Domenico Maria Manni) è detto di maestro Alberto fiorentino, che è maestro Alberto della Piacentina. Sono le poesie che fanno parte dell' opera di Boezio.

I. *Libro primo.*

1. A c. 143*r*.
Comincia: Io che compuosi già versi et cantai
Finisce: Colui che cade non ha fermo stato.

2. Da c. 143*v* a 144*r*.
Comincia: Ayme com e la mente attuffata
Finisce: Ayme che viltade l om à tolto.

3. A c. 144*r*.
Comincia: Allora via la noct e dischacciata
Finisce: Et corre nel diritto suo viaggio.

4. Da c. 144*v* a 145*r*.
Comincia: Qualunque sia con l animo composto
Finisce: In basso sendo sanza alcuno schermo.

5. Da c. 146*v* a 147*r*.
Comincia: O creator dello stellato mondo
Finisce: Che tu reggi le stelle del tuo cielo.

6. Da c. 147*v* a 148*r*.
Comincia: Quando la stella di cancro gravosa
Finisce: Allegro fine d alcun suo dimando.

7. A c. 148*v*.
Comincia: Le stelle chiuse sotto nebbia schura
Finisce: Ond io ti priegho che da llor ti spacci.

II. *Libro secondo.*

8. A c. 149.
Comincia: Costei quando commano superba gira
Finisce: Che l felice commuta et lui sottiglia.

9. A c. 150*r*.
Comincia: Se quant arena il commosso mare
Finisce: Ne riccho in alcun tempo mai si vede.

10. A c. 154*v*.
Comincia: Quando col carro da quattro cavalli
Finisce: Or vedi se tua mente e ingannata.

11. A c. 151*r*.
Comincia: Chi vuol veracemente esser possente
Finisce: Nel non perder s appella podestade.

12. A c. 151*v*.
Comincia: Ciascuna schiatta degli uomini in terra
Finisce: Libidinosamente scelerando.

13. A c. 151*v*.
Comincia: Ogni carnal volontade e diletto
Finisce: Et di grama tristizia gli risiede.

14. A c. 152*r*.
Comincia: O me quale ignoranza ciecha isvia
Finisce: El volto poi avere ben rivolga.

15. A c. 153.
Comincia: Padre celeste che l mondo governi
Finisce: Da tte in te ongni potenza luce.

16. A c. 155*r*.
Comincia: Venite qua o tutti genti prese
Finisce: E sol con questa altezza si trastulla.

17. A c. 156*v*.
Comincia: Chi vuol profondamente il ver cercare
Finisce: Se poi lo npara e ricordar chiamato.

18. Da c. 157*v* a 158*r*.
Comincia: Felice que che la chiara fontana
Finisce: Acquistato di prima gli fu tolto.

III. *Libro quarto.*

19. Da c. 158*v* a 159*r*.
Comincia: Io penne d uccello leggieri e snelle
Finisce: Et di tal patria gli vedrai isbanditi.

20. A c. 160*v*.
Comincia: Salcuno composto di pesi discreti
Finisce: Da vizi molti et vanita ciascuna.

21. A c. 161.
Comincia: L alzate vele dulisse gonfiate
Finisce: Et veston mente di bestia feroce.

22. A c. 163.
Comincia: De or che giova tanto movimento
Finisce: Il tuo adoperare et non ritroso.

23. A c. 163*v*.
Comincia: Chi non s'appressa al polo della stella
Finisce: Per non conoscer faccia alcuno effetto

24. A c. 166.
Comincia: Se con la mente pura tu solerto
Finisce: Perchè dalver su ordine e perverso

25. A c. 167.
Comincia: Il grecho aghamemon re poderoso
Finisce: Le stelle acquistan per letterno regno.

IV. *Libro quinto.*

26. A c. 168*v*.
Comincia: Fra gli scopoli eccelsi della pietra
Finisce: Che sia bontà quaggiù con noi comparte.

27. A c. 133*r*.
Comincia: O ebbero grecho poeta sovrano
Finisce: Chiamar puoi sol verace e lume vero.

28. A c. 170*v*.
Comincia: De qual ragion discordante risolve
Finisce: Agiugnere con l'aiuto di bell'arti.

29. A c. 172.
Comincia: Anticamente il portico adunava
Finisce: Cha le prese di fuori si fan confforme.

30. A c. 173*v*.
Comincia: Con varie figure gli animali
Finisce: Anzi la sleghi dongni mortal cura.

V. A c. 177*r*, si aggiunge quello che manca a c. 155, tra il libro secondo ed il terzo.

31. Da c. 178*v* a 179*r*.
Comincia: Chi vuol sua casa fondar provveduto
Finisce: Ne laer temerai ne di mar piena.

32. A c. 180*v*.
Comincia: O bene avventurosa prima etade
Finisce: Tesori no ma periglioso vento.

33. A c. 182*r*.
Comincia: Veduto abbiam di cio exemplo vero
Finisce: E ongni atto virtuoso sta sommesso

34. A c. 183*v*.
Comincia: Qualunque cerca gloria mondana
Finisce: Una seconda morte sostenete.

35. A c. 184.
Comincia: Lamore chempera in cielo
Finisce: Rompe ciascuno di difetto velo.

VI. *Terzo libro.*

36. A c. 184*v*.
Comincia: Chi vorrà la sua terra seminare
Finisce: Ti fien nel petto con più frutto appresi.

37. A c. 186.

Comincia: Quante redine reggha la natura

Finisce: Il mondo conservando in vera pace.

38. A c. 187*r*.

Comincia: Benchè lavoro ricco con profondo

Finisce: Et le ricchezze lui et ei lor lascia.

39. A c. 188*r*.

Comincia: Avvegnachè el crudel Nerone

Finisce: Cierto chel crede non giudica vero.

Cod. II, II, 25.

Cod. cartac. « iscritto e compiuto per me andrea di messer bindo di bard: 1402 a di due di gennaio millequatrocento due » 30×22, di c. 74 numerate, e a due colonne, mutilo di due carte, 17 e 49 ant. numeraz., leg. in cartapec., proven. dalla lib. dell'Accad. della Crusca col num. 33, nell'anno 1783. (Ant. numeraz. **Cl. VII, Cod. 1323**).

Contiene la *Teseide* di Giovanni Boccaccio. La quale va dalla c. 3*r* alla 74*r*.

Comincia: O sorelle chastarie che nel monte

Finisce: qui n a condotti ad noi esendo duce.

A c. 2*r* e *v* dopo la lettera alla Fiammetta, sono i due sonetti sull'argomento del poema e sull'argomento del primo libro.

Il primo comincia:

Nel primo vince teseo lamanzone

Il secondo comincia:

La prima parte di questo libretto

Ed ogni libro è preceduto da un Sonetto che ne dice l'argomento particolare.

Cod. II, II, 26.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. xv, 30×22, di c. 160 numerate, più due bianche non numerate in fine, leg. in cartapec. proven. dalla lib. di Antonio Magliabechi anno 1714. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 109).

Contiene da c. 1*r* a 160*v* la *Teseide* di Giovanni Boccaccio. Dopo la lettera alla Fiammetta, a c. 3*v* v' è il Sonetto che dice gli argomenti de' 12 libri del poema; Comincia: Nel primo vince teseo lamanzone

A c. 4*r* v' è il Sonetto sull'argomento del primo libro; Comincia: La prima parte di questo libretto

Segue il Poema, che va dalla stessa c. 4*r* alla 160*v*.
Comincia: O sorelle chastalj che nel monte
Finisce: Quj l autore omai intende lasciare
la bella storia pero ch e chonpiuta
priegho qualunche è stato a ascholtare
che se alchun difetto avesse avuta
sì nel mio dire e sì nel mio amare
perche la mente mia non e piu achuta
si deggia perdonare al grosso ingegnio
cristo e lla madre vi doni il suo regnio.

Cod. II, II, 27.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 30×22, di c. numerate 132, mutilo in princ., leg. in pelle, proven. dalla libr. di Antonio Magliabechi, nell' anno 1711. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 109).

Contiene da c. 1*r* a 131*r* la *Teseide* di Giovanni Boccaccio, con postille marginali.

A c. 51*r*, 91*v* e 127*v* sono tre bei disegni a penna acquerellati. Il primo dei quali rappresenta il combattimento di Penteo e Palemone e il sopravvenire di Emilia

(*Teseide*, lib. v); il secondo rappresenta Panto assalito da un cavaliere (lib. viii); il terzo, le nozze di Emilia e Palemone (lib. xii). Il Follini congettura che questi disegni sieno di Leonardo da Vinci; ma sono certamente anteriori a Leonardo, e sì per il tempo come per lo stile, crediamo di accostarci più al vero, congetturandoli di Sandro Botticelli.

A c. 1 *r*: Incomincia el libro del Theseida
Comincia: O sorelle chastalj che nel monte
Finisce: Qui ci a condocti a noi essendo duce.

A c. 131 *v* seguono due Sonetti adesp.

1. Qui si contiene uno sonecto nel quale l autore priega a le muse che il presente libro presentino alla donna per cui amore l a facto accio che secondo il suo piacere lo titoli.

Comincia: O sacre muse le quali Io adoro
Finisce: Et corso ad esse se gliene cal tanto.

2. Risposta delle muse al soprascripto Sonecto, nel quale esse significano el titolo dato al suo libro.

Comincia: Portati abbiam tuo versi e bel lavoro
Finisce: Licentiati d agire in ogni canto.

Cod. II, II, 28.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv (salvo poche carte nel fine), 28×20, di c. 134 numerate, scritto a due colonne, leg. in pelle e tavola, proven. dalla libreria Strozzi col numero 1431 l' anno 1736. (Ant. numeraz. Cl. VI, Cod. 173).

Contiene:

I. Da c. 25 *r*, col. *b*, a c. 46 *v*, col. *a*, l'*Amorosa Visione* di Giov. Boccaccio, integralmente.

Incomincia l'amorosa visione compilata per lo detto autore; Capitolo primo come lautore gli par vedere in visione le presenti cose come per inanzi e scritto.

Comincia: Move novo disio la nostra mente
Finisce: Io raccomando al sire di tutta pacie.

La *Visione* è preceduta da due Sonetti e una Canzone, carta 26, col. *a* e *b*.

Qui chominciano i tre infrascritti Sonetti ove si contengonó per ordine le lettere principali de rittimi della infrascritta amorosa visione e pero che in quegli e il nome dell'autore si contiene altrimenti non si cura di porlo i Sonetti essono questi.

1. *[Primo Sonetto]*.
Comincia: Mirabil cosa forse la presente
Finisce: E Giovanni Boccacci da Ciertaldo.

2. Secondo Sonetto.
Comincia: Il dolcie inmaginar chel mio cor face.
Finisce: Avendo a tempo poi di me pietate.

3. Terzo Sonetto (Canzone).
Comincia: Occhi che voi vi siate o gratioso
Finisce: Perchè detto mi pare avere assai.

II. Da c. 128*v*, col. *b*, a c. 129*v*, col. *a*, seguono, scritti di caratt. del principio del sec. xvi, alcuni saggi di metrica italiana.

1. Sonetto 1° di 12 piedi.
Comincia: Po ch infabile tua mansuetudine
Finisce: Resto la note el gorno per te.

2. Sonetto di 11 piedi.
Comincia: Principe a la Gustizia saldo e ntero
Finisce: Sul disiato colle per te salio.

3. Sonetto 3° muto di piedi 10.
Comincia: Felice se signor s amor non sa
Finisce: ch or vada amore e mi ti fida piu.

4. Sonetto di 8 piedi.
Comincia: Signor caro e mie disire
Finisce: posponendo ogn altra cura.

5. Sonetto 5° di 7 piedi per verso.
Comincia: Principe grolioso
Finisce: Su noi suo gratia allagha.

6. Sonetto 6° di 7 [e] di 11 piedi.
Comincia: Principe liberale in cui natura
mostrò el suo piacere
Finisce: .... adopro sin gagliarda.

7. Sonetto 7° di 5 piedi per verso.
Comincia: Alma gentile
Finisce: fa 'l desie coglia.

Cod. II, II, 29.

Cod. cartac. miscell. di caratt. del sec. xv e xvi, 29 × 21, di carte 204 numerate, a due colonne, leg. in cartapec., proven. dai libri di Ant. Magliabechi. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 21).

Contiene:

I. *Rinaldino da Montalbano*, poema in ottava rima, diviso in tre libri. Il primo libro, di canti 10, comincia a c. 1*r*:

O Sancto excielso sancto d'ogni sancto
ghaudio et amor degli angielici chori
lume e splendor del mondo tutto quanto
manna chonforto cibo a nostri quori
da poi che liberatosi il nostro pianto
ti piaccia padre cho tua sancti ardori
ridunarmi alla mente ella memoria
una anticha leggiadra et bella istoria
Ettu regina sacra et fiamma ardente
somma dolciezza dello hecterno amore

rifriggerio degnio della afflitta gente
madre pietosa piena di splendore
tu humile esaltata et pereminente
tu gloria tu triumpho tu honore
tu ghaudio della somma monarchia
drizza il timone alla barchetta mia.

Finisce a c. 65*r*:

Chome il serpente si senti tagliata
la choda zufolo et chorse via
et una orribil puzza va lasciata
che molto offese questa chonpagnia
disse rinaldo dolce mia brigata
amme par tempo di pigliar la via
inverso il monte et lasciar la pianura
che stando qui n'are' pocha ventura
lo o tanto lo ngiegno affatichato
ella memoria ch io non posso dire
ond io vi priegho m abbiate schusato
poich io non posso la storia seguire
finito o questo primo mio trattato
di rinaldino il magnanimo sire
et priegho il sommo quanto posso tanto
ch a vui chonservi lo spirito santo.

Finito il primo trattato di rinaldino di monte albano.

Il libro secondo, di canti 10, comincia a c. 65*v*:

O sancto choro del beato regnio
o sommo padre dio alto et clemente
per quello amor et per quel sancto segnio
chatte si referiscie humilemente
priegho mi facci di tuo gratia degnio
et lume porgha alla mia debil mente
e spira al chore appolline giochondo
ch i dia principio al mio cantar sechondo.
Prendi la lira o dolcie chaliope
che chantar vo del francho rinaldino
l alte virtu non di ninphe o driophe
et seguir voglio il mio primo chamino
fa chelle rime mie non sieno inope
accio che piaccia a ciaschun ciptadino
et dia piacier a ciaschun giovinetto
che leggier questo libro avra diletto.

Finisce a c. 159*v*:

Molta festa si fecie et allegrezza
per tutto quel reame et per la terra
onde alipandro con gran gentilezza
per onorar ciaschun giamai non erra
mostrando quanto in lui regnia franchezza
libero essendo dassi crudel guerra
et finalmente sciolto ogni legame
laura si tornò nel suo reame.
E poi chon alipandro a elisena
rimase rinaldino a riposare
ma per non dare a chi n ascholta pena
io vo dar fine al mio dolcie chantare
rendendo grazie alla virtu serena
chemma voluto il punto dimostrare
che l mio sechondo libro sia finito
a laude e gloria del baron gradito.

Finito il secondo libro di rinaldino di monte albano.

Il libro terzo comincia a c. 159*v*:

O somma gloria o alta monnarchia
o ghaudio immenso del regnio supremo
o' padre o sposo o figliuol di maria
o singulare riposo o bene etterno
o infinita grattia o ver messia
o tu che reggi et hai tutto il governo
prestami grazia ch io torni al mio dire
di rinaldin la forza e l grande ardire
Aspira appollo et tutto il sancto choro
del monte sancto et fonte peghaseo
qual si circonda di fronde da lloro
e spira chaliope e spira orpheo
e tutte l altre di quel chonciestoro
che sien propingne al mio dir cithareo
accio ch i possa in questa ultima parte
dir quel che fecie il cavalier di marte.

Finisce a c. 199:

E vedutosi privo del suo bene
perduto del figliuolo ogni speranza
e della donna ogni vivacie spene
et che nessun conforto più gliavanza
sendo sbandito dello imperio et rene

della cristianita ettutta franza
credo che cierto egli spirato fusse
da dio ch a penitentia lo condusse.
E chosì avendo l animo disposto
una mattina il francho paladino
si fu partito come avea proposto
ellasciò monte albano e l suo confino
et quanto più potè andò via tosto
per ubbidir lo imperio parigino
et da quel punto in qua di sua partita
non si seppe niente di sua vita.

II. *Frottola spirituale* adespota, composta di 32 stanze di 10 versi ciascuna. Va da c. 200*r* a c. 202*r*.

Comincia:

Poi che fortuna vuole
prima che chorchi il sole
vo fare una querela
e tessere una tela
male ordita
hor ch el tempo m invita
seguir voglio
inanzi che in iscoglio
vadi a rompere

Finisce:

Sempre e sereno et sole
et tempo et non s annoi
intender tu mi puoi
senza ch io il dicha
nanti par faticha
del mio ben render merito
non pensar al preterito
ma nel futuro ch avenga
e trova la sustanza
et qui fo fine
Poi che fortuna vuole.

III. Sonetto di Bartolommeo Manfredi de val di nuxio, possessore del codice.

Comincia: Son di Stradino et di bataglia canto
Finisce: Ma ardito a mandarmi alcun non sia.

Di questo codice diede notizia, ed un brevissimo saggio P. Fanfani nell'*Etruria*, anno secondo (1852), pagina 209.

Cod. II, II, 30.

Cod. membranaceo finito di scrivere in Treviglio da Domenico Scolari il 25 dicemb. 1355, 28 × 19, di carte 94 numerate, più altre due in principio ed in fine. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 311).

Fu acquistato per la Biblioteca dal Magliabechi, dopo una lunga serie di possessori, fra i quali, se si avesse a credere al Follini, sarebbe da annoverare anche Giovanni Boccaccio. Vedi la Dissertazione da lui letta alla Società Colombaria il 6 settembre 1807, e pubblicata nella *Collezione di opuscoli scientifici e letterari*, Firenze, 1808, vol. 5.

Nel *recto* della penultima carta non numerata è delineata una figura in profilo d'un guerriero a cavallo che porta corona e triregno e bandiera spiegata, in cui campeggiano le chiavi della Chiesa sopra l'aquila a due teste; e posa sopra un basamento, nella cui facciata laterale è uno scudo con l'aquila imperiale fra due maniglie, con attorno fiammelle, e sotto una salamandra; negli angoli si leggono i nomi dei quattro evangelisti e dei due apostoli S. Pietro e S. Paolo. Sotto i piedi del cavallo si legge: « *Fiammetta lux divina* », e sopra l'elmo del guerriero:

Herede fui e son de Cesare Augusto
Voglio el mio triumpho a dispecto del Robusto
1466 die xiiij octobri Neapoli.

Il Follini sostenne che la figura con tutto ciò che le appartiene è più antica del 1466, e che il monumento potè essere disegnato dal Boccaccio dopo la morte della

Fiammetta. Ma tutto fa credere invece essere le figure ed i motti dello stesso tempo.

È ornato di lettere iniziali ad intrecci ed a figure. In qualche pagina sui margini sono pure ritratti l'uomo selvatico, il ciclope ecc.

Precedono le rubriche dei quattro libri, nei quali è diviso il poema, già pubblicate nell'App. ai *Nobili fatti di Alessandro,* per cura di G. Grion, nella *Collezione di opere inedite,* Bologna, Romagnoli, 1872.

I. A c. 7*r* e *v*. *Incipit liber istorie Alexandri regis.*

Comincia: Io priegho Jesu Cristo onipotente

Finisce: diro omai del macedonio rege

1. Da c. 8*r* a c. 11*r*. Come Alexandro fo ingenerato e come naque.

Comincia: La nfluenza delle stelle die aegitto

Finisce: Natanabo el suo senno fo ito.

2. A c. 11*r* e *v*. Del cavallo Bucifalas.

Comincia: Allora el re Filippo avea in sua corte

Finisce: terai el mio scetro poi che moro io

3. Da c. 11*v* a c. 12*v*. Come el re Filippo mando Alexandro contra Nicolo re de glardei.

Comincia: Alexandro per essere bene esperto

Finisce: che gli avea fatto e per sua gran francheza

4. Da c. 12*v* a c. 13*r*. Come Alexandro tornato con vitoria trovo chel padre avea tolta un altra mogliere.

Comincia: Tornando Alexandro e sua brigata

Finisce: con grande amore e poi si la basiava.

5. A c. 13*r* e *v*. Come gli messi de Dario venne per trebuto al re Fillippo.

Comincia: Dario re de Persia per trebuto

Finisce: della vertu de questo giovenetto

6. A c. 13*r*. Come Alexandro raquisto l Armenia ch era rebelata al padre.

Comincia: In questo tempo l Armenia tutta
Finisce: con gran trionfo e con gran vana gloria.

7. Da c. 13*v* a c. 14*r*. Come Alexandro tornato d Armenia trovo che l padre era ferito.

Comincia: Alora de Macedonia un citadino
Finisce: e della nguria ch a detto a tua madre.

8. A c. 14*r*. Come Alexandro ucise cholui ch avea morto el padre.

Comincia: Retornato Alexandro a la sua corte
Finisce: fini con gran vilta e con vergogna.

9. A c. 14*r*. Come el re Filippo morì e come fu soterato.

Comincia: Lo re no era ancora trapassato
Finisce: si come re che fo de gran valore.

II. *Liber secundus.*

10. Da c. 14*v* a 15*r*. Come morto el re Filippo Alexandro monto nella sedia del suo padre e prese la segnoria.

Comincia: Seguente poi che l re fo sepelito
Finisce: poi tostamente domandava Egisto.

11. A c. 15*r*. Come Alexandro ebe la segnoria d Egisto e come trovo una statua de Natanabo.

Comincia: La gente eciziacha con gran possa
Finisce: basio la statua e fegli grande onore.

12. A c. 15*r*. Come Alexandro ando in Syrya.

Comincia: In Siria procedea co le sue schiere
Finisce: poco gli fe e tenne altro camino.

13. A c. 15*r* e *v*. Come Alexandro asedio la cita de Tiro.

Comincia: Per longho tempo per mare e per terra
Finisce: ma in anzi vole che Tiro se sometta.

14. A c. 15*v*. Come Alexandro mando la gente sua nella valle di Yosafatta.
Comincia: Con sua gran gente mando Meleagro
Finisce: si che Gadir remaseli presione.

15. Da c. 15*v* a c. 16*r*. Come Alexandro vinse la citta de Tiro.
Comincia: Poi verso Tiro facea suo ritorno
Finisce: alora furon sogetti inmantenente.

16. A c. 16*r*. Come Alexandro vinse gl Albani e come combate coi cani albani.
Comincia: Gl Albani per non volere esser sogetti
Finisce: e cane alcuno ch era com un cavallo.

17. Da c. 16*v* a 17*r*. Come gli Romani trebutorno Alexandro.
Comincia: Poi per domare gli quori alti e superbi
Finisce: poi tutta Europa si l a trebutato.

18. A c. 17. Come Alexandro ferì un cervio e a quel logo pose nome Saetta.
Comincia: Passati alquanti giorni cavalcava
Finisce: da quello in poi e si s e mantenuta.

19. A c. 16 e 17. Come el Dio Serafo venne in visione ad Alexandro.
Comincia: Poi pose un campo nobele e adorno
Finisce: Yerusalem e Syria poi tremava.

20. Da c. 17*r* a 18*r*. Alexandro intro in yerusalem.
Comincia: Taddo pontifice e summo propheta
Finisce: Andromaco lasio li per sostituto.

21. A c. 18*v*. Come Dario se fe portare dipinta la figura di Alexandro.
Comincia: Denanzi al re Dario e fugito
Finisce: poi scrisse ad Alexandro un suo domando.

22. Da c. 18*v* a 19*v*. Dario scrisse ad Alexandro.
Comincia: Dario de Persia segnore de segnori
Finisce: no come nato del re Filippone.

23. Da c. 19*v* a 20*v*. Come Alexandro fe legere le lectere de Dario.
Comincia: Volse Alexandro che el fosse letta
Finisce: remando i messi e die loro guiderdoni.

24. Da c. 20*v* a 21*r*. Come Alexandro mando a Dario lettere e ambasidori.
Comincia: Mando Alexandro mesagi degni
Finisce: per che demostran gli miei grandi afari.

25. A c. 21*v*. Come Dario scrisse a suoi vicarij.
Comincia: Dario de Persia segnior di segnori
Finisce: per che l vergogni de sue opere ladre.

26. A c. 21*v*. Come due baroni de Dario rescrisseno a Dario.
Comincia: Dario de Persia segnior dei segniori
Finisce: ma el me pare d un altra opinone.

27. A c. 22*r*. Come uno cavalero scrisse a Dario.
Comincia: Un giovane ch era presso un altra terra
Finisce: ad Alexandro del suo convenente.

28. A c. 22*r* e *v*. Come Dario manda el papavaro ad Alexandro
Comincia: Io Dario re de Persia e segnore
Finisce: e guarte da mia ira e del mio tedio.

29. A c. 22*v*. Come Alexandro mastigho el papavaro che Dario gl avea mandato.
Comincia: Alexandro a el papavero in sua bocha
Finisce: che l era inferma e cosi gli favella.

30. Da c. 22*v* a 23*r*. Come Alexandro mando el pevere a Dario per suoi messi.
Comincia: Figliolo de Filippo e de lui nato
Finisce: Vincerà del papavaro miglara.

31. A c. 23. Come Alexandro ando a vedere la madre ch era inferma.
Comincia: Alexandro per fare el suo dovere
Finisce: per retornare a Dario a fare sua guerra.

32. A c. 23*r* e *v*. Come Alexandro combate co la gente de Dario.
Comincia: Dario che sentì la sua venuta
Finisce: pero la vostra gente ebbe remossa.

33. Da c. 23*r* a 24*v*. Come Alexandro fe sopelire gli morti.
Comincia: Alexandro persegue sua vitoria
Finisce: atese ad esaltare sua gran potenzia.

34. A c. 24*r* e *v*. Come Alexandro s acampo sopra un fiume ch era chiamato stramagon.
Comincia: Posese e acampossi sopra un fiume
Finisce: per fare montar mio nome in grande altura.

35. Da c. 24*v* a 25*r*. Come Alexandro ando a vedere la madre e come ritornò in Persya e vinse Adria.
Comincia: Poi retorno Alexandro in suo paiese
Finisce: io la faro con voi ferma e verace.

36. A c. 25*r* e *v*. Come Alexandro sogiugo Brachia e Caldea e molte provincie.
Comincia: Da poi che Adria se fo pategiata
Finisce: e a sua obedienza fo destinto.

37. A c. 28*r*. Come Alexandro parlo al dio Apollo.
Comincia: Alora stravacante alquanti giorni
Finisce: ne da neuno così fo nominato.

38. Da c. 25*v* a 26*r*. Come Alexandro vinse la città de Teberia.
Comincia: A Teberia n ando con gran tomolto
Finisce: chomanda che le mura giu s abatta.

39. A c. 26*v*. Come gli Tebani domandano responso ad Apollo.
Comincia: Quegli de Tebe domanda agli dei
Finisce: con lui anconciarete vostri fatti.

40. A c. 26*v*. Come Alexandro fe fare un gioco
Comincia: Pasate queste cose perseguia
Finisce: rendergli Tebe e raconcio sua terra.

41. A c. 27 *r* e *v*. Come Alexandro vinse la cita de Plantea.
Comincia: Lo re ando a Plantea gran cittade
Finisce: parole si che volse che l odisse.

42. A c. 27 *v*. Come Alexandro scrisse agl Atenesi.
Comincia: Nato d Olimpiade e de Filippo
Finisce: o voi per forza vincerete noi.

43. Da c. 27 *r* a 28 *v*. Come gli Ateniesi deliberorno d obedire Alexandro.
Comincia: Poi che fo letta el suo tenore e detta
Finisce: subitamente a loro si rescriva.

44. A c. 28 *v*. Come Alexandro respose agl Atenesi.
Comincia: Alexandro figlolo d olimpiade
Finisce: fonno obidenti e lason l armatura.

45. A c. 29. Come quegli de Lacedemonia fe resistenzia d Alexandro.
Comincia: Lo magno re co la sua gran potenzia
Finisce: che nogli mancha ferro da defesa.

46. A c. 29 *r* e *v*. Come Alexandro scrisse a Lacedemonia.
Comincia: Alexandro senti queste parole
Finisce: Credo che vostro orgoglio gira per terra.

47. A c. 29 *v*. Come Alexandro vinse Lacedemonia per bataglia.
Comincia: Odendo el popolo questo fo irato
Finisce: tutti prenden suo scanpo in la Cecilia.

48. Da c. 29 *v* a 30 *v*. Come Dario perduta Lacedemonia fe suo secreto consiglio.
Comincia: Dario sentendo questo e asai pensoso
Finisce: gli parchi .... debili e vili.

49. Da c. 30 *v* a 31 *r*. Come Alexandro si lavo in un fiume d aqua fredda e de subeto devento infermo.
Comincia: Con ducento miliara da cavallo
Finisce: dicea che gli era digno de ria morte.

50. A c. 31 *r*. Come Alexandro prese Armenya e Medya.
Comincia: Poi Media si somisse e Arminia
Finisce: pero convene che ciaschuno se descevere.

51. Da c. 31 *r* a 32 *r*. Come Alexandro fe fare un ponte sopra el fiume Eufraten e come poi el fe guastare.
Comincia: A la ripa del fiume Eufratenne
Finisce: pensate qui finir vostra vechieza.

52. A c. 32 *r*. Come Dario fo sconficto al fiume de Tigri.
Comincia: In questo tempo Dario radunava
Finisce: ma pure quegli de Dario sen fugirono.

53. A c. 32 *r* e *v*. Come Dario mando un suo famiglaro vestito ala gricescha, e come questo feri Alexandro.
Comincia: Della parte de Dario s e partito
Finisce: de sua fedelita e sua prodeza.

54. A c. 32 *v*. Come Dario fo sconfitto su nel monte Tauro.
Comincia: Dario prochura ancora un altra volta
Finisce: la su un altra volta fu sconfitto.

55. Da c. 32 *v* a 33 *r*. Come Alexandro vinse la citta de Baccho.
Comincia: Poi pose l oste a la cita de Bacho
Finisce: fo presa in Bacho per cotal mestiere.

56. A c. 33 *r*. Come un prence de Dario venne ad Alexandro per tradir Dario.
Comincia: Un prence che con Dario era istato
Finisce: ch io no te voglo ascoltare ne udire.

57. A c. 33 *r* e *v*. Come molti baroni scrisse a Dario della possa d Alexandro.
Comincia: Delle terre d entorno una gran gente
Finisce: quello che scrisse qui de sotto tocha.

58. A c. 33 *r*. Come Dario scrisse a Alexandro.
Comincia: Dario de Persia segnior di segniori
Finisce: serai da l ira mia tosto punito.

59. Da c. 33*v* a 34*r*. Come Alexandro rispose a Dario.
Comincia: Rise Alexandro de questo mandato
Finisce: e portaro quella letera egli stessi.

60. A c. 34*r* e *v*. Come Alexandro scrisse ai suoi vicarij.
Comincia: Ai soi proprij vicarij si mandava
Finisce: le mandarete che li e nostre tenne.

61. A c. 34*v*. Come Dario scrisse a un suo barone.
Comincia: Dario a un suo prenze de lontano
Finisce: con gente asai da pie e de cavallo.

62. Da c. 34*v* a 35*r*. Come Dario scrisse a Porro per socorso.
Comincia: Poi mando Dario per una sua scritta
Finisce: verro a te guarnito e bene armato.

63. A c. 35*r*. Come la madre de Dario scrisse a lui.
Comincia: Rodogo madre de Dario rescrive
Finisce: per te non fa avere con lui discordia.

64. A c. 35*r* e *v*. Come Alexandro fe guastare dentorno una cita de Dario.
Comincia: Poi che Dario a lecta la scritura
Finisce: manchagli el senno e no sa che se fare.

65. Da c. 35*v* a 37*r*. Come el dio Amone venne in sonio ad Alexandro c andasse in persona in casa de Dario.
Comincia: Alexandro convocha sui baroni
Finisce: così Alexandro retorno a sua giente.

66. A c. 37*v*. Come la statua de Serse cadde denanzi a Dario e si se ruppe.
Comincia: Dario sedendo nel soglio reale
Finisce: de non perder la Persia col suo regnio.

67. A c. 38*r*. Come Alexandro meno sua gente sopra gli monti.
Comincia: Poi Alexandro sua giente conduce
Finisce: e quel c a detto fu asai lodato.

68. A c. 38*r* e *v*. Come Dario combate Alexandro e come Dario fo sconfitto.

Comincia: Incontanente Dario fe sua mossa

Finisce: non campo se no chi sapea notare.

69. Da c. 38*v* a 39*r*. Come Dario se lamentava poi che fo sconfitto.

Comincia: Dario fo sconfitto e descaciato

Finisce: poi scrisse ad Alexandro tale scritura.

70. A c. 39*r* e *v*. Come Dario scrisse ad Alexandro per volere pace con lui.

Comincia: Figliolo de Filippo de lui nato

Finisce: donogli e remandogli inmantenente.

71. A c. 40*r*. Come Alexandro trovo una torre piena de presioni e come fe fare solenne sacrifizio.

Comincia: A la ripa del cancro s atendava

Finisce: rechiusi in carcer con tormenti acerbi.

72. A c. 40*r* e *v*. Come Dario intese la resposta dai suoi messi.

Comincia: Alora Dario tolse le parolle

Finisce: le lettere era fatte in questa forma.

73. Da c. 40*v* a 41*r*. Come Dario scrisse al re Porro d Indya.

Comincia: Porro re d Indya Dario re di Persia

Finisce: te mandero perro che molto vale.

74. A c. 41*r* e *v*. Come un cavaliero de Dario ando ad Alexandro et acusollo.

Comincia: Ad Alexandro e un cavaliero andato

Finisce: de fare che Dario gli sia sotto posto.

75. Da c. 41*v* a 42*r*. Come due baroni de Dario lo ferirno a morte a tradimento.

Comincia: Due prencipi de Dario piu posenti

Finisce: egli el lasion credea che fosse morto.

76. Da c. 42*r* a 43*r*. Come ferito Dario Alexandro prese la citta de Susin e visito Dario.

Comincia: Udi Alexandro che a tradimento

Finisce: forte piangeano ambeduo e inseme.

77. Da c. 43*r* a 44*r*. Come Dario respose ad Alexandro essendo ferito a morte.

Comincia: Dario ad Alexandro si favella

Finisce: si che gli siano a un volere verace.

78. A c. 44*v*. Come Dario mori e come fo sepelito.

Comincia: Dario detta sua amonizione

Finisce: lo dolore ch Alexandro demostrava.

79. Da c. 44*r* a 45. Come Alexandro monto nella sedia de Dario e come la sedia era fatta.

Comincia: Alexandro monto in la real sala

Finisce: lo spetrio a colore resplendidissimo.

III. *Liber tertius.*

80. A c. 45 *r* e *v*. Quello che significa gli gradi della sedia de Dario.

Comincia: Le vertu degli cradi e che significa

Finisce: mandava scritto suo comandamento.

81. Da c. 45*v* a 46*r*. Come Alexandro coronato re di Persia scrisse a tutti gli soi vicarj.

Comincia: Io re de Persia e re de Macedonia

Finisce: per nostro mandamento sia servato.

82. A c. 46*r* e *v*. Come Alexandro fe giustiziare choloro che ucise Dario.

Comincia: Poi Alexandro al popolo si dicea

Finisce: vedendo far de loro cotal giustizia.

83. A c. 46 *v*. Come Alexandro fe vicario de Persya un cognato de Dario.

Comincia: Lo popol tutto poi si domandava

Finisce: de Persia lo lasio ducha e vicario.

84. Da c. 46 *v* a 47 *r*. Come Alexandro sposso la figlola de Dario.

Comincia: Poi ch Alexandro se fe coronare

Finisce: ne come Dio de essere venerato.

85. A c. 76 *r* e *v*. Come Alexandro scrisse a la madre e al maestro Aristotile.

Comincia: Alora a la sua madre e al maestro

Finisce: d aver per re così nobel segnore.

86. Da c. 47 *v* a 48 *v*. Come Alexandro s aconcia per andare sopra Porro re d Indya.

Comincia: Poi Alexandro chiama greci e persi

Finisce: ad Alexandro per cotal tenore.

87. Da c. 48 *v* a 49 *r*. Come el re Porro scrisse al re Alexandro.

Comincia: Io re Porro re degl indiani

Finisce: pero mandemo a te che a casa torni.

88. A c. 49 *r*. Come letta la pistola de Porro Alexandro conforto sua gente.

Comincia: Quando fo letta denanzi a ciascuno

Finisce: poi rescrivea a Porro un suo mandato.

89. A c. 49 *r* e *v*. Come Alexandro rescrisse al re Porro d Indya.

Comincia: Io re de Persia e re de Macedonja

Finisce: ch io no te facia provare un gran salto.

90. A c. 49 *v*. Come el re Porro venne al campo contra d Alexandro.

Comincia: Alora Porro se fo forte irato

Finisce: confortando ciaschuno valentemente.

91. A c. 50 *r* e *v*. Come Alexandro fe fare statue de metallo piene de fuocho per reparo dei leofanti.

Comincia: Poi che le sue schiere ebe ordinate

Finisce: prima che ello intrasse ala sua mensa.

92. Da c. 50*v* a 51*r*. Come Alexandro vinse una citta de Porro dov era cose maravigliose a vedere.

Comincia: Poi che Alexandro Porro ebe sconfitto

Finisce: in quella casa andava per diletto.

93. A c. 51*r* e *v*. Come Alexandro scrisse a la raina del regno femenoro essendo atendato a la porta de Caspi.

Comincia: Alexandro dopo molta faticha

Finisce: segnificava de y soi grandi afari.

94. A c. 51*v*. Come Alexandro scrisse a la raina Calistrida.

Comincia: Io re dey re e segniore de segniori

Finisce: contenti semo se no si respondete.

95. Da c. 51*v* a 52*v*. Come la raina Calistrida rescrisse ad Alexandro.

Comincia: Calistrida responde ala domanda

Finisce: no tochare cosa che te posa chuocere.

96. Da c. 52*v* a 53*r*. Come Alexandro respose ala raina Calistrida.

Comincia: Rise Alexandro con tutta sua gente

Finisce: per agrandire ancora el nostro stato.

97. A c. 53*r*. Come la raina Calistrida trebuto Alexandro.

Comincia: La raina se fo deliberata

Finisce: e ella nel suo regno retornava.

98. A c. 53*r* e *v*. Come Alexandro meno la sua gente contra Porro.

Comincia: Ad Alexandro venne alcuni strani

Finisce: che quasi parea vinta e trafelata.

99. Da c. 53*v* a 54. Come un cavaliero porse ad Alexandro aqua e come Alexandro la gito via.

Comincia: Un cavalero che Zefilo avea nome

Finisce: che se bevuto avesse a lor talento.

100. A c. 54*r* e *v*. Come Alexandro arivo a un fiume d aqua amara.

Comincia: A la ripa d un fiume poi arivaro

Finisce: con molta pena pasavan quel fiume.

101. Da c. 54*v* a 56*r*. Come Alexandro arivo a uno stagno dov era molti diversi e fieri animali.

Comincia: A un stagno grande d aqua chiara

Finisce: per forza gli prendea e gli mangiavano.

102. A c. 56*r* e *v*. Come Alexandro arivò in uno paese dov era arbori che menava lana.

Comincia: Poi Alexandro movea le sue schiere

Finisce: per gli mostri c an vinta e animosi.

103. Da c. 56*v* a 57*r*. Come Alexandro conbate col re Porro d Indya a corpo a corpo e come l ucise.

Comincia: Alexandro movea la sua oste

Finisce: Porro cadea morto da cavallo.

104. A c. 57*r* e *v*. Come morto el re Porro gl Indiani se rendenno ad Alexandro.

Comincia: Gl indiani vegon morto e lor segniore

Finisce: poi Porro e gli altri si fe sepelire.

105. Da c. 57*v* a 58*r*. Come gli ginosofisti scrisseno ad Alexandro.

Comincia: Gli exidracy detti ginosofisti

Finisce: questa non ci po tore hom ne natura.

106. A c. 58*r* e *v*. Come Alexandro ando a vedere gli modi dei ginosofisti.

Comincia: Quando Alexandro ebe la notizia

Finisce: che prima le teneano e nutricavano.

107. A c. 58*v*. Come Alexandro trovo due statue d Ercole.

Comincia: Poi mosse Alexandro la sua gente

Finisce: le fe ornare a perpetua memoria.

108. Da c. 58*v* a 59*r*. Come Alexandro trovo femene ch eran armate d arme d argento.

Comincia: Poi arivo a un logo tenebroso

Finisce: per gli animali el fiume che corea.

109. A c. 59*r* e *v*. Come Alexandro trovo una nova bestia e leofanti e femene con barba.

Comincia: Poi paso oltre a la sinistra mano

Finisce: e vestimenta e altro no volemo.

110. Da c. 59*v* a 60*r*. Come Alexandro trovo homeni che quando habitavano in aqua e quando in terra.

Comincia: Alexandro arivo poi a dui fiumi

Finisce: se despaciaron con forti argomenti.

111. A c. 60*r* e *v*. Come ala gente d Alexandro venne venti grandissimi adosso con faville de fuocho.

Comincia: Sesanta di continui caminano

Finisce: la pestilenzia el re fo venerato.

112. A c. 60*r*. Come alla gente d Alexandro venne adosso grandissima neve e come Alexandro a cio providde.

Comincia: Poi per di vinti sempre cavalcarono

Finisce: poi teneron altra via e altro camino.

113. Da c. 60*v* a 61*r*. Come gli bragomãnni parlonno con la gente d Alexandro.

Comincia: Al fiume grande ch e chiamato Gange

Finisce: quel che gli piaque e che domandar vole.

114. A c. 61*r* e *v*. Come Alexandro scrisse a Didymo maestro dei bragomany.

Comincia: Io re de Persia e re de Macedonia.

Finisce: colui che nsegna altrui elne piu verde.

115. Da c. 61*v* a 65*v*. Come Didimo maestro dei bragomani respose ad Alexandro.

Comincia: Rispose Didimo mastro de bragmani

Finisce: ma fasse qui si c altrove e gradita.

116. Da c. 65*v* a 66*v*. Come Alexandro respose a Didimo maestro dei bragomani.

Comincia: Alora fo Alexandro forte irato

Finisce: ma chome bestie pigri nella tana.

117. Da c. 66*v* a 67*v*. Come Dydymo maestro de bragomani respose ad Alexandro.

Comincia: Didimo la pistola a udita e veduta

Finisce: quanto piu a tanto piu vole avere.

118. Da c. 67*v* a 68*r*. Come Alexandro respose a Didimo maestro dei bragomani.

Comincia: Poi scrisse Alexandro verba ydonea

Finisce: e vivere bene e per aqua e per terra.

119. A c. 68*r*. Come Alexandro fe fichare una colonna scritta de varie lingue.

Comincia: Poi chomando Alexandro che sia fitta

Finisce: fu fatta qui per mio comandamento.

120. A c. 68*r* e *v*. Come Alexandro trovo molti omeni salvatichi.

Comincia: Poi passo oltre e sua gente atendava

Finisce: mangiando fruttj e con l antiche belve.

121. Da c. 68*v* a 69*r*. Come Alexandro trovo un omo salvaticho grandissimo e molto oribile.

Comincia: Poi arivo el re a un gran fiume

Finisce: e che sia arso e tutto devampato.

122. A c. 69*r*. Come Alexandro trovo arbori che crescea e decrescea secondo el sole.

Comincia: Poi muto campo si come far sole

Finisce: subitamente convene levare.

123. A c. 69*r*. Come Alexandro con sua gente salì in un monte dov era molti serpenti aspri.

Comincia: Poi cavalcava l oste a pie d un monte

Finisce: ch a pena se poter da loro defendere.

124. A c. 69*v*. Come Alexandro intro in una valle tenebrosa.

Comincia: Poi disesaro del monte in una valle

Finisce: che gli diede gran noia e gran tormento.

125. A c. 69*v*. Come Alexandro monto in un chiaro monte.
Comincia: In un gran monte poi ch egli salivano
Finisce: che sono usiti della schura noia.

126. Da c. 69*v* à 70*r*. Come Alexandro trovo aqua che parea latte vivo.
Comincia: Quando furon del monte giu desesi
Finisce: la magior parte stanchi e fatigati.

127. A c. 70*r* e *v*. Come Alexandro trovo el basialischo e come l ucise.
Comincia: Su per lo monte ch era alto e superbo
Finisce: de sua vertu e molto comendato.

128. A c. 70*v*. Come Alexandro e sua gente cavalcho quindici dì continui.
Comincia: Poi cavalcava oltre fino al fine.
Finisce: tenendo sempre su da man deritta.

129. Da c. 71*r* a 73*r*. Come Alexandro monto in un monte dove parlo co l alboro del sole e de la luna.
Comincia: Poi arivo la gente fatichata
Finisce: la lettera era scritta e in prosaicha.

130. A c. 73*r* e *v*. Come quegli de Fasiata mandonno trebuto ad Alexandro.
Comincia: Poi giunse Alexandro con sua gente
Finisce: per che de quello mai no avea vedute.

131. A c. 73*v*. Come Alexandro trovo la cita de la raina Candace.
Comincia: Apreso li e una cita seghuro
Finisce: e anche a lei mandava a boci vive.

132. Da c. 73*v* a 74*r*. Come Alexandro scrisse ala raina Candace.
Comincia: Io re de Persia e re de Macedonia
Finisce: cho mecho nel tuo monte e caro ofizio.

133. A c. 74*r* e *v*. Come la raina Candace se sogiugo ad Alexandro e trebutollo de rechi doni.

Comincia: Io raina chiamata Candace

Finisce: se l mondo vinci fa che ce lo scrivi.

134. A c. 74*v*. Come la raina Candace se fe portare depinta la figura d Alexandro.

Comincia: La raina mando con questi doni

Finisce: contra sua volunta si l a sforzata.

135. Da c. 74*v* a 75*v*. Come Candeolo se lamento ad Alexandro de la mogle che gl era tolta.

Comincia: Candeolo vede lo suo stato reo

Finisce: che vanno per lo monte a grande schiera.

136. Da c. 75*v* a 78*r*. Come Alexandro ando sconesuto in casa della raina Candace.

Comincia: A pochi di giunseno a la cittade

Finisce: basiarve fu no dicho d altre vizia.

137. Da c. 78*r* a 79*r*. Come Alexandro trovo una grotta dov era gli dei che gli disseno de la sua morte.

Comincia: Candeolo el messo compagna ed escorge

Finisce: e Candeolo a la sua casa poi se torna.

138. A c. 79*r*. Come Alexandro trovo serpenti ch aveano in testa smeraldi.

Comincia: El campo se muto el seguente giorno

Finisce: e asai ne more tanto se debateno.

139. A c. 79*r* e *v*. Come Alexandro trovo animali mezi porci e mezi leoni.

Comincia: Poi vanno dove son duri animali

Finisce: camponno ma convene c altra via tegna.

140. Da c. 79*v* a 80*r*. Come Alexandro trovo in un fiume femene grandi che notavano molto luxoriose.

Comincia: A un gran fiume Alexandro s atenda

Finisce: branche eran lunghe diece piedi e piue.

141. A c. 80*r* e *v*. Come Alexandro serrò ne monti de Caspi le genti Gog e Magog.

Comincia: Poi trovo gente senza lege umana

Finisce: ch il vol sapere legha la fe de Cristo.

142. Da c. 80*v* a 81*r*. Come Alexandro nella fine della terra trovo un isola dov era gente che parlava grecescho.

Comincia: Nella fin della terra in su la sponda

Finisce: periron si che tutti gli manzavano.

143. A c. 81*r* e *v*. Come Alexandro fe fare un carro e ando in aire per vedere tutto el mondo.

Comincia: A un logho dov el sol reluce e sale

Finisce: a la sua gente fo parechi giorni.

144. Da c. 81*v* a 82*r*. Come Alexandro intro in una ampola per vedere el mare.

Comincia: Poi per voler saper come sta l mare

Finisce: el re n usiva fuori alegro e sano.

145. A c. 82*r* e *v*. Come Alexandro ando li dove nascie el pevere e trovo molti unicorni.

Comincia: Poi Alexandro segue oltre el mar rosso

Finisce: che gl omen anno testa come cani.

146. A c. 82*v*. Come Alexandro trovo serpenti gli quali avean gran corna.

Comincia: Poi arivo la gente nel deserto

Finisce: de gl animali e ancora miglara.

147. A c. 82*v*. Come Alexandro trovo animali chiamati Ynocifaly.

Comincia: A un logho venia tutta la gente

Finisce: gran moltitudine ne mori de ferro.

148. Da c. 82*v* a 83*r*. Come Alexandro trovo formiche che chavano l oro.

Comincia: Sopra un fiume aconciava sue biche

Finisce: nascoste stanno e son veloci e dotte.

149. A c. 83*r*. Come Alexandro trovo gente ch avea un ochio imezo la fronte.

Comincia: Poi mosse la sua gente in una valle

Finisce: se departiro da loro e con gran danno.

150. A c. 83*r* e *v*. Come Alexandro trovo gente che coi piedi se faceano ombria.

Comincia: Andando poi Alexandro a la sua via

Finisce: parlavano rado con bochi soavi.

151. A c. 83*v*. Come Alexandro trovo gente ch avea gl ochi e la bocha nel petto.

Comincia: L oste poi arivo sopra un fiume

Finisce: la carne sua par oro el suo colore.

152. A c. 83*v*. Come Alexandro trovo animali de forma de cavallo.

Comincia: Andando poi per l isola trovava

Finisce: la loro grandeza e loro forte podere.

153. A c. 83*v*. Come Alexandro trovo omeni grandi de molti colori.

Comincia: Poi trovo gente de grande statura

Finisce: ampie le nare nel lor viso spande.

154. Da c. 83*v* a 84*r*. Come mori Bucifalas cioe el cavallo di Alexandro e come Alexandro fe fare per lui una citta.

Comincia: Poi mutava lo campo la gran turba

Finisce: perchè assi l aiuto nel suo afare.

155. A c. 84*r*. Come quegli de Titan trebutorno Alexandro.

Comincia: Al fiume che Titan era chiamato

Finisce: e bene aconcie e bene aparechiate.

IV. A c. 84*r*.

156. Come Alexandro trovo un palazzo dov era cose maraviglose.

Comincia: Mosso el suo oste trovo un gran palazo

Finisce: se infermo guarda vive e se no more.

157. A c. 84*r* e *v*. Come Alexandro retorno in Babilonia.
Comincia: Vinto i nimici e mostri e belve fiere
Finisce: pero portaron chiavi de lor porte.

158. A c. 84*v*. Come Alexandro scrisse ala madre ed Aristotile suo maestro.
Comincia: Poi scrisse a la sua madre Olimpiade
Finisce: e mostri e molte fiere venenose.

159. Da c. 84*v* a 85*r*. Come Aristotile scrisse ad Alexandro.
Comincia: Aristotel respose e si rescrisse
Finisce: che degni son di aver merto e trebuto.

160. A c. 85*r*. Come Aristotile mando ad Alexandro libri de la sua doctrina.
Comincia: Ancor gli scrisse e die una dotrina
Finisce: e a saperlo e bene e cosa sana.

161. A c. 85*r* e *v*. Come Alexandro fe fare una nobile e richissima sedia.
Comincia: Alexandro comanda ai suoi maestri
Finisce: le quali son di Alexandro guadagnate.

162. Da c. 85*v* a 86*r*. Come nella sedia d' Alexandro era scritto tutte le provincie trebutate del mondo e gli nomi dei suoi baroni.
Comincia: Incliti e dedi arabi e indiani
Finisce: e Dio de tutte e segniore e magore.

163. A c. 86*r* e *v*. Come Alexandro fe fare una richissima e nobile corona.
Comincia: Poi comanda Alexandro che sia fatta
Finisce: come de sopra conta questa tema.

164. A c. 86*v*. Come una dona parturi un mostro e come secretamente el porto ad Alexandro.
Comincia: In quel tempo una donna parturiva
Finisce: trai quai sera bataglie e dure e forte.

165. A c. 87 *r*. Come spianato Ariolo el mostro ad Alexandro el pianse amaramente con lui.

Comincia: Alexandro audito le parole

Finisce: come servo me vo recomandare.

166. A c. 87 *r* e *v*. Come un citadino de Macedonia comparo el veleno per ucidere Alexandro.

Comincia: Alora un citadino grande e richissimo

Finisce: ma cosa fe di che disse sua colpa.

167. Da c. 87 *v* e 88 *v*. Come Alexandro fe un grante convito e come egli fo avelenato.

Comincia: Lo magno re celebro un gran convito

Finisce: e come fogla fu sua carne verde.

168. Da c. 88 *v* a 89 *v*. Come entrato Alexandro nel letto domando una penna e come Casandro glela de intinta nel veleno.

Comincia: Lo re intrava tosto nel suo letto

Finisce: della tua morte de fa testamento.

169. Da c. 89 *v* a 90 *v*. Come Alexandro denanzi a tutti i suoi baroni fe un bello e ordinato testamento.

Comincia: Alora mando Alexandro con gran fretta

Finisce: anzi gli voglo render ben per male.

170. Da c. 90 *v* a 91 *r*. Come fatto Alexandro el suo testamento venne da cielo grandissimi segni.

Comincia: Quando Simone a scritto apertamente

Finisce: ed ello la sposo li per suo volere.

171. A c. 91 *r* e *v*. Come Alexandro diede la pace ai suoi baroni e come li fo grandissimo pianto.

Comincia: Poi che fo fatte tutte queste chose

Finisce: e or ne lassi tanto adolorati.

172. Da c. 91 *v* a 92 *r*. Come Alexandro comando che fosse oferto ale chiese la sua vesta e le sue magne cose reali.

Comincia: Alexandro mandava a oferire

Finisce: la carne d Alexandro e no corompa.

173. A c. 92*r* e *v*. Come Alexandro ordenate tutte le sue cose e ordenato la sua sepoltura passo de questa vita.

Comincia: Poi comando Alexandro a Tolomeo
Finisce: dove el re se lascio li el sopelisseno.

174. A c. 92*v*. Comẽ gli prenci concionno el corpo d Alexandro nella bara e come egli el portonno in Alexandria.

Comincia: Gli prenzi ungea el corpo e si el conciavano
Finisce: come che quando el re fo soterato.

175. Da c. 92*v* a 93*r*. Come fo fatta la sepoltura d Alexandro e come fu orevole.

Comincia: De pietre preciose e richi intagli
Finisce: quanto che l ochio in su potea guardare.

176. A c. 93*r*. Come Alexandro fo formato e quanto tempo vivete e de che tempo naque e de che tempo morì.

Comincia: Alexandro si fo de meza forma
Finisce: lo nome ve diro e le contrade.

177. A c. 93*r* e *v*. Gli nomi delle citadi che fe edificare Alexandro.

Comincia: In prisilis fo Alexandria prima
Finisce: si come l o trovato si l o scritto.

178. A c. 93*v*. Lo tempo che corea quando fo fatto questo libro.

Mille trecento con cinquanta e cinque
Anni corea poi che Cristo fo nato
Innocenzio era papa uno e cinque
E Carlo posedea lo imperiato.
Del mese de dicembre venti e cinque
fo in Trivilljj questo compilato.
Domenicho Scolarj el trasse in rima
ch era per prosa e in gramaticha prima.

Nel *recto* della c. 94, della stessa mano, sono riferiti Gli versi che sono scolpiti nella sepoltura d Alexandro: *Non ego qui totum mundum certamine vicii* ecc.

Nel *recto* dell'ultima carta non numerata è l'albero della genealogia di Alessandro, che vien ritratto seduto con la corona in capo.

Cod. II, II, 31.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 29×21, di c. numerate 133, mutilo in princ. ed in fine, leg. in cartapec., proven. dalla Bibl. Strozziana col num. 1422, anno 1786. (Antica numeraz. Cl. VII, Cod. 1048).

Contiene il *Danese in ottava rima.* Comprende 17 cantari, de' quali il primo e l'ultimo sono incompiuti, mancando nel codice una carta in principio e altre nel fine; onde il primo cantare ha sole 46 ottave, e il decimosettimo 26.

1. Il primo cantare comincia alla c. 1*r* (2ª, numeraz. antica) con la ottava seguente:

E mi solea mandare due some d oro
or mi tiene il trebuto e nol mel manda
ongni messo ch i vi mando fa dimoro
chredo che morti sono sotto sua banda
se n avesse ghuerriere di tanto altoro
che andare volessi a sapere in lonbardia
quel che ne fa l are molto charo
mai non sarei di lui servire avaro.

e finisce a c. 6*v*:

Morto sarebbe il danese sovrano.

2. Da c. 6*v* a 13*v*.
Comincia: Veracie iddio che l universo reggi
Finisce: E ghano gli rispose a chota sorte.

3. Da c. 14 a 21.
Comincia: Io ti richiamo maestà divina
Finisce: E sempre laghrimava chon piatade.

4. Da c. 21*v* a 28*r*.
Comincia: Vergine madre alla tua riverenza
Finisce: Tutti vi benedicha il sommo iddio.

5. Da c. 28*r* a 36*v*.
Comincia: O chriatore che l'universo reggi
Finisce: E lasciare Christo che male nchorreggie.

6. Da c. 36*v* a 44*v*.
Comincia: Veracie iddio che tutti n ai chreati
Finisce: Che fallo non mi faccia in questo prato.

7. Da c. 45 a 53.
Comincia: Divina maestà chiara e altana
Finisce: Tosto si chorse ar mare sanza dimora.

8. Da c. 53*r* a 61*v*.
Comincia: O lucie cara o sommo sprendore
Finisce: E voti meritare che mi schampaste.

9. Da c. 61 a 69.
Comincia: Anchora ti chiamo re dell' universo
Finisce: De suo nimici fanne che ti piacie.

10. Da c. 70 a 78.
Comincia: Divina maestà che reggi il mondo
Finisce: Se più ci torna vo ne riderete.

11. Da c. 78 a 86.
Comincia: Vergine madre e figlia del pastore
Finisce: Nel gran .... fuori di strade o dorme.

12. Da c. 86*v* a 94*v*.
Comincia: O re dell universo chreatore
Finisce: Ad ambo mani frusberta impugnava.

13. Da c. 94*v* a 103*v*.
Comincia: Quel vero iddio quale padre superno
Finisce: Se non prigioni leghati ongniuno doglioso.

14. Da c. 104*v* a 112*v*.
Comincia: I prieghο la reina inghraziata
Finisce: Chontra a orlando in tale ghuisa dire.

15. Da c. 112*v* a 121*v*.
Comincia: Veracie iddio che l mondo fermaste
Finisce: Orlando il chonfortava per ta sorte.

16. Da c. 122*r* a c. 130*v*.
Comincia: Singniore veracie che se padre e figlio
Finisce: Mort e il re chaifasso torramaro.

17. A c. 130*v*.
Comincia: O nperadore dell universo rengnio
Finisce: Presono chonmiato si chom io vi chanto.

Cod. II, II, 32.

Cod. cart., tranne la prima e l'ultima carta membran., autogr., composto di due codici uniti insieme, 28×20, di c. 182 numerate, più le due membran. non num., a doppia colonna, leg. in tavola, comprato dal cav. A. F. Manni dal Borghigiani. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 2259).

Contiene:

I. Da c. 1 a 159*r*: *Storia dei quattro cavalieri di Francia*, poema in ottava rima di Lorenzo Olbizi; come appare da questa nota che sta in fine del poema:

Finita la storia de quatro dengni et possenti chavalieri di francia ciò furono Orlando Rinaldo Ulivieri et El danese e quali furono in quel tempo quattro cholonne della fede Christiana tratto di franzese in linghua latina et di poi rechato in rima per me lorenzo di jacopo di giovanni di messer arrigho degli Olbizi da luccha benche e mia antecessori pe fatti dello stato e per volere tenere parte ghuelfa fusseno di la chacciati et confinati onde loro venneno ad abitare a prato di toschana appresso a ffirenze a 10 miglia e quivi naqqui et fui rilevato. Cominciai a rechare in rima la detta storia nella magnifica et excellente citta di firenze a dì 2 di settembre negli anni domini 1472 nel tempo del pontifichato del reverendissimo in Christo padre Singniore singnior Sisto divina provvidenzia papa terzo[1] et finita a di 23 di luglio 1474 nella magnifica citta di bolongnia sotto il detto pontifichato deo grazias Amen.

[1] Corretto dalla stessa mano con diverso inchiostro « *quarto* ».

Il poema è diviso in 52 cantari; è mutilo in principio, e di tanto in tanto manca qualche carta.

Comincia:

Lor salutando con gentil saluto
et que renderon la risposta dengnia
Ilardo anchora in sala fu venuto
ghuicciardo et ricciardetto par vi vengnia
onde ghuicciardo disse io ho proveduto
una chaccietta sotto nostra insengnia
si ch andiamo a vederla se vi piace
con riposo di voi diletto et pace.

Ulivier disse andianvi in ongni modo
e dello andarvi tutti fur dachordo
il perche volere irvi ḿesso in sodo
nessun degli schudieri gia non fu sordo
ma prestamente senza inghanno o frodo
quel ch era al suo singnior servir piu inghordo
il primo fu a sellare il chavallo
achoncio ben di punto senza fallo.

Et poi che fur sellati e champion franchi
istetten poco a salire a destrieri
et a chacciare andar non come stanchi
secondo ch alla chaccia fa mestieri
che non par gia ch a lor niente manchi
et chosi fer la caccia e chavalieri
a gran diletto et con molto piacere
che chi chaciava et chi stava a vedere.

Finita poi la lor piacevol chaccia
et prese selvaggine in quantitate
a monte alban con festa et con bonaccia
si ritornaron le genti pregiate
e la bella schudiera che s avaccia
a far le sopraveste inpennellate
come senti tornar la francha giesta
incontro a lor si fece con gran festa.

Il 1° cantare è di 18 ottave; dal 2° al 13°, di 50; il 14° è di 56; dal 15° al 26° di 50; il 27° di 51; dal 28° al 38° di 50: il 39° di 68. Dal 39° si passa al 41°, che è di 85: dal 41° si passa al 43°, che è di 51: il 44° è di 45: il 45° è di 52: il 46°, di 53: il 47°, di 50: il 48°, di 50: il 49°, di 50: il 50°, di 55: il 51°, di 51: il 52°, di 52.

Finisce:

Et tutti ritornarsi in lor paesi
fra quel partissi il sir di monte albano
riccho di gran tesoro et molti arnesi
armato oltra dover da charlo mano
ma non duro pero ch i maghanzesi
maximamente il traditor di ghano
seppe si ben la praticha ordinare
che fe fra lor gran ghuerra rilevare.
Et fu la ghuerra quando in val cholore (*sic*)
rinaldo co fratelli in su muletti
andaro ove sentirno aspro dolóre
ma ben si vendichar poi di difetti
come tratta di punto il vero altore
nel libro di rinaldo con pien detti
tutti vi salvi idio singnior di gloria
ch al vostro honor finita e questa storia.

II. Da c. 160 a 180: *Tiburtino*, poema in terza rima di Lorenzo Olbizi, come appare da questa nota posta in fine del poema:

Finito il libro di tiburtino composto per me Lorenzo ante detto nelle parti d albania drento a una citta chiamata croia del anno 1468 deo gratias.

Comincia:

Amor mi fa parlare et vuol ch io dica
chome colui che ghuida ongni mio stile
una leggiadra storia molto anticha.
Onde io sicome suo ver servo humile
solamente a lui dono questo honore
come a singnior mangnianimo et gientile.
Et prieghol quanto so con humil core
che concieda tal gratia alla mia mente
di condurre a buon fine il mio tenore.
Nel tempo che rengniava veramente
la sedia dello inperio drento a roma
innanzi assai chel ver giesù possente
Venisse a sopportar di morte soma
e ncharnasse nel ventre di maria
per noi riconprar giente mal doma ....

Finisce:

Poi tiburtin chiamando con dirotta
vocie dicieva o dolcie amor mio bello
della mia morte omai venuta e l otta.

Et ben ch a me sia stato tanto bello
ongni cosa perdono al tuo bel viso
et rendo questo spirto tapinello
A nostri veri iddei di paradiso
di poi quella saetta si chacciava
nella sua affritta ghola non con riso.
Et chader giu nel mar lei si lasciava
finendo la sua vita in chotal forma
con disperata morte cruda et prava
Del miser tiburtin seghuendo l orma.

III. Sonetto di Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino nel *v.* della prima carta membran. autogr.

Comincia: Non chielse il tuo Stradino chanbio ne prezzo
Finisce: al tuo stradino quando tummarai letto.

Nella stessa carta vi sono altri versi pure autogr. del medesimo:

Niccholo lauro Vincenzio e Capino
fuore lor genitor zii e chogniato
vo possin chomandare a me stradino.

Questo codice fu dall'autore donato allo Stradino, come si vede da questa nota scritta in fine del codice dall'autore: Questo libro è di giovanni detto Stradino io lorenzo sopradetto gliel o donato.

Mentre lo possedeva lo Stradino lo lesse Bernardo di Raffaello Minerbetti, come scrisse di suo pugno nel *r.* dell'ultima carta membranacea: Letto per me Bernardo di Raphaello Minerbetti a preghiera d uno mio amico. MDXXXVII addì XXV di maggio.

Lo Stradino lo donò a M. Domenico Baglioni, come leggesi nel *v.* d'una delle ultime carte: Questo libro di M. Domenico baglioni el quale gl ha donato lo stradino suo amicissimo.

L'ultimo possessore fu il libraio Borghigiani, da cui lo comprò il Marmi per la libreria Magliabechi.

Nel *r.* dell'ultima carta membran. v'è pure un ritratto, che il Follini crede sia quello dello Stradino.

In una delle carte aggiunte al codice, legandolo, è appiccicato un frammento cartaceo scritto, e sotto v'è questa nota illustrativa del Follini: « Questo frammento stava attaccato al foglio 138 retto, colonna seconda, del verso 5 dell'ottava terza a tutta l'ottava quarta, e copriva con questo i versi scritti dapprima ».

Cod. II, II, 33.

Cod. cartac. scritto e istoriato verso la metà del sec. xiv, 29×22, di c. 101 numerate. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 19).

Dai figliuoli di Domenico di Cante Compagni fu donato allo Stradino, il quale dice che « fu trovato in una bucha del fondamento della fortezza di Monte bicchieri ». In ultimo appartenne al Magliabechi. Forse la rozza alluminatura delle storie è da attribuirsi allo Stradino stesso.

Contiene: *Febusso e Breusso*, poema in ottava rima, pubblicato integralmente da lord Vernon; Firenze, Piatti, 1847, con una prefazione di F. Palermo. Il poema è diviso in cantari, al primo dei quali manca il titolo.

1. Da c. 1 a 12. Ottave 57.

Comincia: O padre vero de l umana natura

Finisce: Cristo mi guardi d ongne ree asprezze.

2. *Secondo chantare di Febus.* Da c. 13 a 27. Ott. 61.

Comincia: Io priego quella dolce salute

Finisce: Al vostro honore compito el secondo.

3. *Terzo chantare di Febus el forte.* Da c. 28 a 42. Ott. 64.

Comincia: O gloriosa vergen che prendesti

Finisce: A tutti Dio per me buon merito renda.

4. Incomincia el quarto cantare. Da c. 43 a 63. Ott. 64.

Comincia: Madre piena di tutte vertue

Finisce: A tutti doni Dio buona novella.

5. Incomincia el quinto chantare. Da c. 65 a 83. Ott. 60.

Comincia: Reale imperio del mondo verace

Finisce: A tutti vi dia Dio buona novella.

6. Incomincia el sesto chantare. Da c. 84 a 101. Ott. 55.

Comincia: O gloriosa vergene Maria

Finisce: Dio ci riceva tutti in la sua gloria.

Cod. II, II, 34.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. xv, 29×22, di c. numerate 207, più una membranacea in principio, leg. in pelle e tavola, apparten. ad un Aldobrandini di Firenze (1490), poi a Lorenzo di Tommaso Benci (1518), proven. dalla Libr. Strozziana col num. 606 l'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 982).

Contiene da c. 2 a 206 il *Quadriregio* di Federigo Frezzi, integralmente. Il terzo libro comprende non 15 ma 17 capitoli, inchiudendovi anche i due che secondo le edizioni e altri mss. sono al principio del quarto libro. Il quale perciò in questo codice ha 20 e non 22 capitoli.

Incomincia el libro de regni al magnifico e excielso signiore Ugolino de trinci di fulignio diviso in quattro libri ....

Comincia: La Dea chel terzo ciel volvendo move
Avea concorde seco ogni pianeto
Congiunta al sole e al suo padre Jove.
La suo influenza tutto l mondo lieto
Esser facea e d aspetto benegno
Da chaldo e freddo e da venti quieto.

Finisce: Et perchè el corpo l anima fa greve
non molto stetti che pel suo comando
in terra fui posato lieve lieve
Chogli occhi lagrimosi et sospirando
io me richordo de quei luoghi adorni
el uolto alzando al cielo Io dico quando
Sera dio mio el di chad te retorni.

Cod. II, II, 35.

Cod. cartac. « scripto per me Niccolaio di dorateo fioregli not.° fior. al castellaccio di valdipesa Incominciato a di p.° d octobre mccccLxxiiij et finito a di xxx di decto mese d octobre di decto anno » 29×19, di c. 187 numerate, più una bianca in principio e un' altra nel fine non num., leg. in pelle, proven. dalla Libr. Strozz. col num. 865 nell'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1016).

Contiene da c. 1*r* a 186*v* il *Quadriregio* di Federigo Frezzi, integralmente.

Incomincia el libro de regni mandato al Magnifico et Excelso Signore Ugolino de trinci di fuligno diviso in quatro libri ....

Comincia: La Dea che l terzo ciel volvendo move
havea concorde seco ogni pianeto
congiunta al sole et al suo padre giove
La sua influentia tutto il mondo lieto
esser facea et d aspecto benigno
da caldo et freddo et da venti quieto.

Finisce: Et perche il corpo l anima fa greve
non molto stetti che pel suo comando
in terra fui posato lieve lieve
Cogli occhi lagrimosi et sospirando
io mi ricordo di quei luoghi adorni
el volto alzando al cielo io dico o quando
Sara dio mio il di che ad te ritorni.

Cod. II, II, 36.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. xiv, 30×22, di c. 97 numerate, leg. in cartapec., proven. dalla Libr. Strozziana col num. 214, l'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 953).

Contiene, da c. 5*r* a 96*v*, il *Filostrato* di Gio. Boccaccio, preceduto dal proemio di « *Filostrato alla sua più c altra piacevole filomena* ». Il poema è diviso in otto parti, più un' ultima parte, nella quale « *l'autore parla alla*

opera sua». Ha ancora una divisione per episodii, distinti da rubrichette. È integro, conforme alle antiche edizioni.

Comincia: Alchun di giove sogliono il favore
ne lor prencipij piatosi invochare
altri d apollo chiamano il valore
io di parnaso le muse preghare
solea ne miei bisogni ma amore
novela mente m a fatto mutare
el mio chostume anticho e usitato
poi fui di tte madonna innamorato.

Finisce: Ma guarda che chosi alta ambasciata
non faccia sanza amor che ttu saresti
per aventura assai male ricieuta
e anche bene sanza lui non sapresti
se secho vai sarai chredo onorata
or va ch io priegho apollo che tti presti
tanto di grazia ch ascoltata sia
et con risposta a me te ne vien via.

Cod. II, II, 37.

Cod. cartac. di caratt. della fine del sec. xiv, 29×22, di c. 76 numerate, leg. in cartapec., apparten. alla famiglia Ricci di Firenze, proven. dalla Libr. Strozz. col num. 1401, nell'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1042).

Contiene, da c. 4*r* a 76*r*, il *Filostrato* di Gio. Boccaccio, preceduto dalla lettera di «*Filostrato alla sua più c altra piacevole phylomena*». Il poema è diviso in otto parti, più un'ultima parte, nella quale «*l'autore amuniscie gli amanti*». È integro, e contiene perciò le molte ottave che furon tolte via nella edizione parigina del Didot (1789), e qualche ottava, che non si riscontra neppure nella edizione antica di Milano del 1499. Oltre la divisione per parti, ha pure una divisione per episodii, distinti con altrettante rubrichette.

Comincia: Alcun di giove sogliono il favore
ne lor principij pietosi invocare
altri d apollo chiamano il valore
io di parnaso le muse pregare

solea ne mia bisogni ma amore
novellamente m a fatto mutare
il mio costume antico et usitato
poi fu di te madonna innamorato.

Finisce: Ma guarda che cosi alta ambasciata
non faccia sanza amor che tu saresti
per aventura assai mal raceptata
c ancor ben sanza lui non saperesti
se seco vai sarai credo honorata
or va ch io priego apollo che tti presti
tanto di gratia ch ascoltata sia
et con lieta risposta a me t invia.

Cod. II, II, 38.

Cod. cartac. formato da due codici riuniti, il primo de' quali è « scritto per mano da Rigo d allessandro Rondinelli, finito di scrivere a di xxiii d'ottobre mcccclxxxxvii » e il secondo è di caratt. del sec. xv, 29×21, e 29 ½×21 ½ ; di c. numerate 110, più 71, oltre due bianche non num. in fine ed un' altra fra la 57 e la 58 omessa nella nuova numeraz. ; leg. in pelle e tav. Il primo appartenne alla casa de' Rondinelli, ed ambedue provengono dalla Libr. Strozz. coi num. 885 e 222, l'anno 1786. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1021 e 955).

Contiene:

I. 1. Da c. 4 a 106, il *Filostrato* di Gio. Boccaccio. Alla c. 3*v*, dopo il proemio di « *filostrato alla sua più ch altra piacevole filomena* », è disegnato a penna e acquerellato un ritratto del Boccaccio, figura intera, alto 12 centimetri, di pregevole disegno e dello stesso tempo, che fu scritto il codice. Il Follini l'attribuisce a Paolo Uccello, ma noi non crediamo siavi alcun buon argomento per consentirgli questa sua congettura. Il poema è integro e diviso come il già descritto Cod. II, II, 36.

Comincia: Alchuni di giove sogliono il valore
Nel lor principio pietoso invochare
Altri d Apollo chiamano il fagore
Io di parnaso le muse preghare
Solea ne miei bisongni ma amore
Novellamente m a ffatto mutare
el mio chostume anticho e usitato
po fu per te madonna innamorato.

Finisce: Ma guarda che chosi alta nbasciata
non facci sanz amore che ttu saresti
per aventura assai mal racettata
e anche bene sanza lui non sapresti
se ssecho vai sarai credo onorata
or va ch i priegho apollo che tti presti
tanto di gratia ch ascholtata sii
e chon risposta lieta a mme t invii.

2. Da c. 107 a 108, Canzone adesp. anepigr. di stanze cinque di 17 versi ciascuna e il commiato di 13 versi. È dello stesso carattere del poema precedente.

Comincia: Cruda selvaggia fuggitiva e ffera
Negli atti nel parlare e nella mente

Finisce: di chui la sua bilta tanto innamora
che quasi morto ginocchio l adora.

II. 1. Da c. 1 *r* a 35 *v*, il *Ninfale Fiesolano* di Gio. Boccaccio, integro, adesp., anepigr.

Comincia: Amore mi fa parlar che mm e nel chore
gran tempo stato e fatto n a suo albergho
e leghato lo tiene chollo sprendore
e chon que razi a chui non valse sbergho
quando passarono drento chol favore
degli occhi di cholei per chui rinvergho
la notte el giorno pianti chon sospiri
e ch e chagione di tutti mie martiri.

Finisce: Il priegho tuo sara ottima mente
di cio che m ai preghato asaldito
che ben ghuardero il libro dalla giente
la qual tu di che non ai ma servito
non perch i tema lor vento niente
ne ch i sia per loro ben ubidito
ma perche richordato il nome mio
tra llor non sia e ttu riman chon dio.

2. Da c. 56 a 71: Inchomincia il *libro del birria e del gieta.* Il poema conta 184 ottave.

Comincia: O char singnior per chui la vita mia
tra molte pene lieta si chontenta
sol che lla donna ch el mie chor disia

vedere alchuna volta mi chonsenta
non ti sie grave alla mie fantasia
che dagli tuoi pensier distrutta e spenta
prender valor dimostri ne suo detti
nuovo chaso avenuto a suo sugetti.

Finisce: E pero singnior mio nel chui ghoverno
son sotto posto non voler ch io solo
chonpangnia faccia a chuntalo in inferno
anzi di questa vita picciol duolo
letto mi ghuida la dov io discierno
cruda mie donna o singnior che far puolo
falla piatosa a mme po ch io suo sono
a llei mi racchomando e tutto dono.

3. A c. 71 *v*, Sonetto caud. adesp. anepigr.

Comincia: Senpre si dicie ch un fa male a ciento

Finisce: Ne ssie villano la dove i fu cortese.

Cod. II, II, 39.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 29×22, di c. 172, leg. in cartapec., proven. dalla libr. Strozziana, num. 1421, donato alla Magliabechiana dalla munificenza di Pietro Leopoldo. È formato da due codici, il primo de' quali, tutto scritto di mano di Francesco Alberti d'Altobianco con varianti ne' margini, ha 50 carte numerate 1-49 meno la prima; e il secondo ha 122 carte, delle quali le prime 5 e la 78ª non sono numer., le altre sono numerate con numeraz. saltuaria da 1 a 23, 39 a 87, 91 a 113, 116 a 142. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1047, Cl. XXXV, Cod. 192).

Contiene varie poesie di Francesco di Altobianco degli Alberti, il Trattato dello *Spregiamento del mondo* di D. Giovanni Dalle Celle dell'ordine Vallombrosano e varj altri opuscoli.

I. Da c. 1 *r* a 10 *v*, Poesie di Francesco degli Alberti da lui medesimo scritte.

1. Frottola di 504 versi.

Comincia: Al fuocho socchorete oime ch io ardo

Finisce: E lle giuste parole a ttorto acchuse.

In fine si legge « *explicit frottula francisci Altoblanchi de Albertis* ». La pubblicò il Trucchi (*Poesie inedite* ecc. Prato, 1846), ma molto scorrettamente.

2. Sonetto.
Comincia: Nulla e che non sia stato e sempre fia
Finisce: Che non afonda la miseria nostra.

3. Sonetto.
Comincia: Quando io rimenbro ov io lasciai me stesso
Finisce: Chognioscho ch io son pure quel ch io mi soglio.

4. Ballata di 13 versi.
Comincia: Io non son piu qual prima essere solea
Finisce: L effetto il mostra se pel me taciea.

5. Ballata di 13 versi, inedita.

O il mio fermo disio si chompiera
O l noioso langhuire m uccidera
Per te che sola puoi farmi contento
Se l cor doglioso cerca alleggiamento
Del male assai che per servirti egli a
Qual che si sia di Jon mi bastera
Ne speranza gia piu mi nghannera
S io piglio pure di parlare ardimento
O tutto bene o tutto mal m andra
Perche quando la tua bocca dira
Quel ch essere dee di me lieto o scontento
Essa stabilira quel fondamento
Dond io per certo el mio duol finira.

6. Ballata di 13 versi.
Comincia: Nulla cosa e di quel ch io mi pensai
Finisce: quel ch io sogniai ch io lo ridica mai.

7. Ballata di 13 versi.
Comincia: Io non so s io son piu quel ch io mi soglio
Finisce: Credendo svilupparmi e ppiu m invoglio

8. Ballata di 4 terzine.
Comincia: Gia dell alba era il vagho lume apparso
Finisce: E cchi diciesse d altra invano favella.

9. Ballata di 4 terzine.
Comincia: Piacere suspetto e allegreza incierta
Finisce: E chi ci ariva male a sempre il torto.

10. Ballata di 12 versi.
Comincia: Presso a mia donna e lungie al voler mio
Finisce: Ch io non so s io son piu d altrui che mio.

11. Ballata di 10 versi.
Comincia: Abbia pieta del povero amoroxo [1]
Finisce: Debbo trovare cuor di donna pietoso.

12. Sonetto.
Comincia: Niuno sia che del mio male si maravigli
Finisce: Se non presto udirai l ultimo strido.

13. Ballata di 12 versi.
Comincia: Misero lasso abandonato e solo
Finisce: E qual sia la mia vita elle e ttu il sai.

14. Sonetto, *A Alesandra*, come si legge in margine.
Comincia: A llei che prieghi honesti ascolta e degnia
Finisce: Com io provasse e lei principalmente

15. Sonetto.
Comincia: Quando sara che dal suo consueto
Finisce: Lasciando a cchi rimane suo proprio afanno.

16. Ballata di 10 versi.
Comincia: Se madonna e bizzarra ella sel sa
Finisce: E chanciellesi in tutto bizaria.

---

[1] A proposito di questo codice siamo nella penosa necessità di rilevare come il Follini abbia preso un grave equivoco credendo di trovarvi poesie di un *Amorozzo Alberti*. È appunto questo verso, che indusse in errore il benemerito Bibliotecario della Magliabechiana. Il supposto *Amorozzo* non è mai esistito, e non si trova infatti nella *Genealogia e Storia degli Alberti*, del Passerini. È poi curioso il leggere come il Trucchi si vanti fatuamente di essere stato il primo a pubblicare le poesie di Amorozzo. Tutti ne tacciono, egli dice, io solo ho scoperto questo nuovo poeta! (V. *Poesie Italiane inedite di dugento Autori* ecc., vol. II, p. 416). Meglio per lui se non avesse fatta questa scoperta mirabile. E ci voleva poco davvero a non pigliare questo grosso marrone! Bastava saper leggere un manoscritto chiarissimo.

17. Sonetto.
Comincia: D uno in altro pensiero che mi traporta
Finisce: Vincha chi vuole ch io faro quel ch io veggio

II. A c. 10*v*: Sonetto di Malatesta Malatesti, come si legge in fondo. È caudato.
Comincia: Non e ch io non chognioscha il mio erore
Finisce: Che chome i sto stesse e lli e chi li crede.

III. Da c. 11 a 25, Poesie di Francesco Alberti.

1. Sonetto.
Comincia: Giova nei chasi adversi riserbarsi
Finisce: Come sempre' a piu magri pugnie moscha.

2. Sonetto.
Comincia: Chi non se nuovo pescie alchuna volta
Finisce: Pocho ci avanza e quello e in compromesso.

3. Sonetto.
Comincia: Dove mancha bonta crescie ogni erore
Finisce: Che cchi il mal va cierchando e mal gli e dato.

4. Sonetto.
Comincia: Chomodi proprij e segreti ridotti
Finisce: E tenda in ispaniato chi va escha.

5. Sonetto.
Comincia: Poi che l beccho e isbandito ogniuno s afolti
Finisce: E chi ne intende meno piu si schonoscie.

6. Sonetto.
Comincia: Ispulezate fuori topi isfamati
Finisce: E ongniun sel chonoscie e niun provede

7. Sonetto.
Comincia: O tu che in pruova fai contro a quel vuole
Finisce: E quel ch egli a mal preso presto rende.

8. Sonetto.
Comincia: Qualunche piu chonoscie e men provede
Finisce: Chome al sentore proprio in champidoglio.

9. Sonetto.
Comincia: Maestro mariano s e fatto frate
Finisce: Onde elli a da lli isciocchi un gran concorso.

10. Sonetto.
Comincia: Io ho si ppieno il chapo di non so
Finisce: Ne tutto quello s indugia non si perde.

11. In fine della c. 13*r* si legge: Francisci altobianchi de Alberti chapitulum in amicitiam incipit feliciter, ed a c. 13*v* e seg.: *Capitolo dell' amicizia*. Fu fatto pel concorso aperto da Leon Battista Alberti in Santa Maria del Fiore.
Comincia: Sacrosanta inmortale felicie e degnia
Finisce: E conciedervi gloria ognior novella.

12. Sonetto.
Comincia: Se d alto aviene ch alchuno abbasso ismonte
Finisce: Ma solo questo e che l non salvo riducie.

13. Sonetto.
Comincia: Gentile leggiadra graziosa e bella
Finisce: Sallo cholui che ppiu s achosta al vero.

14. Sonetto. Anche nel Cod. 40, pal. 2, c. 119*v*, ha il nome di Francesco Alberti, caud.
Comincia: Io so ch io non so piu ch altri conprenda
Finisce: Ma non so tanto fare che ttorni il mio.

15. Sonetto caud.
Comincia: Io non so s io mi sognio o pur son desto
Finisce: E charestia ci fia di buon partiti.

16. Sonetto caud.
Comincia: Ghuardici Idio da quel che ppiu ci offende
Finisce: Sanza avere ogni di darla per chiassi.

17. Ballata di 12 versi.
Comincia: Sarane tu pero di me contenta
Finisce: Chon chor vorrai e non ti fia creduto.

18. Sonetto caud.
Comincia: A nessuno piacie il ruzare delle mani
Finisce: Ma non di chi fa il male a sua fidanza.

19. Sonetto caud.
Comincia: Molti ci sono che vivono per mangiare
Finisce: Chosi il vero partoriscie innamicizia.

20. Sonetto.
Comincia: Or rido or chanto or piangho or mi lamento
Finisce: Che mai mancho a cchi in lui fermo ispera.

21. Sonetto caud.
Comincia: Il mondo e pieno di vesciche ghonfiate
Finisce: Si cho l nome cho i fatti egli a a ritroso.

22. Sonetto caud.
Comincia: Femina e sanza fe leggie o ragione
Finisce: Ma per dir quello e l corpo et poi il tesoro

23. Sonetto caud.
Comincia: Il cielo s allegri e cosi mostri il segnio
Finisce: E metti me si chappio amor fra i tuoi.

24. Sonetto.
Comincia: Io non so qual giudizio o ragione voglia
Finisce: a rivoler quel ch e suo non si ravvede.

25. Sonetto caud.
Comincia: Femmina ci die l essere chon l amore
Finisce: Ma no e chome e pare il diavol nero.

26. Sonetto caud.
Comincia: Io ci vegglo d ogni erba mescholanza
Finisce: Ch asin qual da in parete e tal ricieve.

27. Sonetto.

Comincia: Stancha gia d aspettare non sazia ancora

Finisce: Recorditi hora com choll cor si scrive.

28. Sonetto. Nel cod. 40, pal. 2, c. 120*r*, vi è il nome dell'Alberti.

Comincia: Mentre io penso a me stesso e quel ch io sono

Finisce: Retribuisce a fine secondo l opra

29. Sonetto caud.

Comincia: Mai per gniuno tempo od alchuna istagione

Finisce: Per ch a non tristo saccho e peggiore fondo.

30. Sonetto caud.

Comincia: Le cose van chom elle son ghuidate

Finisce: Si ravedra chol tempo alle sue ispese.

31. Sonetto.

Comincia: Poi ch io mi diparti d ambo quei dui

Finisce: Di me come ella avanza ogni altra bella.

32. Sonetto.

Comincia: Tanto avea il tonto attento aoperato

Finisce: Lascialo andare che forse a chi l aspetta.

33. Sonetto caud., inedito.

Uno naso imperiale e in questa terra
   Che siede in mezo di due gran baroni
   E chon loro a chonchiuso in suoi sermoni
   Ch a l isola di creti vuole fare ghuerra,
Drento alle narre, sol fattore non erra
   A uno nostrale per ciento compagnoni
   Chon una colombaia di mosconi
   Che darebbe pollame all inghilterra
Sul dosso porta coppette e sonagli
   Chiavi da libri e molta merceria
   Chon borchie da groppiere di chavagli
Gli occhi richolan su la savonia
   Limoni e ciedri tiene per confettargli
   Datteri compiscocchi di soria
         Cotal fantasia
   Che fusse fatto a posta si compiuto
   Per bersi una vendemia sol chol fiuto.

34. Sonetto caud.
Comincia: E ci e un naso lungo tenpo istato
Finisce: Che gli e sommo pontefice de nasi.

35. Sonetto caud.
Comincia: Se bartol che quel fatto intiepetrato (*sic*)
Finisce: Sicche di tali inciette e fara lezzo.

36. Sonetto caud.
Comincia: Cigola la piggiore ruota del carro
Finisce: E changia il pelo ma non rinuova il vezzo.

37. Sonetto caud.
Comincia: Noi siamo tra la grasciuola e Chamagliano
Finisce: Dove si richo grilli a cholme staia.

38. Sonetto.
Comincia: Chi sforza il poter suo piu non si istende
Finisce: Perche son grate a chi giuste l ascholta.

39. Sonetto caud.
Comincia: Se maestro beltramino cho suoi lambicchi
Finisce: Che dal ghuarire in fuori an buon ripari.

40. Sonetto caud.
Comincia: Balzando ognior più freschi alla rugiada
Finisce: Mai chonosciemo poi bestia o persona.

41. Sonetto caud.
Comincia: Fra tanti ignaffi e mai frazzi traschorsi
Finisce: Perche non ci si torna poi due volte.

42. Sonetto.
Comincia: Io parlo poco e vegho e sento troppo
Finisce: Poi crescha incharichi al fin degli ultimi anni.

43. Sonetto. In fondo si legge: fatto nel MCCCCXXXIII.
Comincia: Noi pigliamo ogni cosa per la punta
Finisce: Per provochare i cieli ai tuoi perigli.

44. Sonetto.

Comincia: Quel prezioso sanghue e corpo degnio
Finisce: E decliniam chom ombra in un momento.

45. Sonetto caud.

Comincia: Noi siam pur fuori di mazzocchi e streghioni
Finisce: Giudicha tu se ritornar dobbiamo.

46. Sonetto caud.

Comincia: Ben se vendicativo in su gli arcioni
Finisce: La ragion si raghuaglia e pari restiamo.

47. Sonetto caud., diretto al Burchiello, come si rileva dagli ultimi versi.

Comincia: Compare il tuo quexito mathematico
Finisce: E mangiansi una volta e schizzan due.

IV. A c. 25*r*, Canzone di maestro Antonio di Francesco Alberti, di 5 stanze di 17 versi l'una, e commiato di 13 versi.

Comincia: Dormi Giustiniano e non aprire
Finisce: Anche intender da llui s i dicho il vero.

V. 1. A c. 26*v*, Sonetto di Francesco Alberti.

Comincia: Raro mi fermo e s io m aresto alquanto
Finisce: Ma nella exechuzione consiste il tutto.

2. A c. 26*v*, Ballata di 4 terzine. In fine si legge *Chastora a Francesco Barŏncelli.*

Comincia: Chol pensier chasto o raffermo la voglia
Finisce: Poi che morta pieta per me si truova.

3. Ballata di 4 terzine.

Comincia: Odi tu non dir poi chosi va ella
Finisce: che l tempo lo raghuagli anzi che nvecchi.

VI. A c. 27*r*: Sonetto della buona memoria d alberto d aduardo Alberti pocho avanti morisse a xxiiij di giennaio mccccxlvj.

Comincia: Se morte prevenisse al mio partire

Finisce: Onde qual maraviglia s io mi doglio.

VII. Da c. 27*v* a 43*v*, Poesie di Francesco Alberti.

1. Sonetto caud.

Comincia: Quando il fulminatore crucciato tona

Finisce: Ma ttien pur saldo se l ciervello vagilla.

2. Sonetto caud.

Comincia: Dove femmine sono matti e villani

Finisce: Ma credo in tre persone in pari effetto.

3. Sonetto.

Comincia: O sommo Giove a cchui nulla s occhulta

Finisce: Ch andare ci vegho in fascio a pezzo a pezzo.

4. Sonetto con variante nell'ultima terzina.

Comincia: O vivo fonte ove giunta si sazia

Finisce: La inosservanza assai piu disonesta.

5. Sonetto caud.

Comincia: E c e pasto da gufi e barbagianni

Finisce: E non an fondo la miseria loro.

6. Sonetto caud., mandato a giovanni giraldi da vico a di 19 di settembre 1448 per francesco alberti, come sta scritto in fine.

Comincia: Giannin se fede e sichurta ci mosse

Finisce: E vedrai se l ronzino ruza in chaveza.

7. Sonetto caud.

Comincia: Le strane voglie e imprese di parecchi

Finisce: Che l giudizio di Dio non e anchor morto.

8. Sonetto caud.

Comincia: Noi siam chondotti omai fra due extremi

Finisce: Al conosciuto mal non vale schusa.

9. Ballata di 4 terzine. In fine si legge: di Bartolino.
Comincia: Donne abbiate pieta di Bartolino
Finisce: Bartol non giugnie al primo di d aprile.

10. Sonetto caud.
Comincia: Se fusse pien chom era el mio stoviglio
Finisce: E quel che piu ne va peggio contento.

11. Sonetto.
Comincia: Da poi che l corpo infastidito vome
Finisce: Per torre i dubbi a fantastichi obietti.

12. Sonetto caud.
Comincia: Ben ritraesti appunto il monte e l piano
Finisce: Se chi puo vuole e quel che vuole eleggie.

13. Sonetto caud.
Comincia: Chinto si sapio istandone a tuo detto
Finisce: Credi a battisel che se quel desso.

14. Sonetto caud.
Comincia: Sempre e piu forte al charichar sull orlo
Finisce: E vivian per mangiare questo e l effetto.

15. Sonetto caud.
Comincia: Noi ci stiam mezzi e mezzi al modo uxato
Finisce: Perche cie l vieta il tempo horrido e strano.

16. Sonetto caud.
Comincia: Ritto e rovescio al fodero intarlato
Finisce: E llei entrovi atratta cholle ghotte.

17. Sonetto caud.
Comincia: Sia noto a tutti e manifesto appaia
Finisce: Perdesi l alma e l chorpo escha de vermi.

18. Sonetto.
Comincia: E in broccho archo giammai saetta ispinse
Finisce: Iniuno rimedio ho che mi riescha anchora.

19. Canzone di 7 strofe.
Comincia: Misera e fragil vita
Finisce: Qual poi sechondo il merto e stabilita.

20. Sonetto caud.
Comincia: Se da Monte Ritondo il vicin mio
Finisce: Presto rincrescho poi l erte e le sciese.

21. Sonetto.
Comincia: Se ma rie tante e rincrescievol doglie
Finisce: E n un punto il ciel serra apre e rischiara.

22. Capitolo sulla vecchiezza (inedito).

Quella habbundante grazia che prociede
da chi ghoverna e reggie l universo
che d ogni parte ai suoi sempre provede
E l aere ciringiero pulito e terso
fa nubiloso e l emisperio anotta
quando volto e pheton dal chanto averso
E d elichona voi tutte a un otta
prestate ingegnio e guidate a buon fine
la salma insin che sia salva ridotta
Che chi cho poi le rose e chi le spine
chonduce il tempo e non chi porta o mercha
ne tardi fien giamai grazie divine
Vecchiezza e mal che volentieri si cercha
e chi la pruova a fin mal si contenta
come l figluolo fa di mala novercha
Pero a voi ch entrate si ramenta
se l venir dubbio e lo stare angoscioso
perche l andarsen poi suoi tormenta?
Dovriemi esser assai men faticoso
di noia uscire che accumulare affanni
chi non volgiesse in su l acqua a ritroso
Perche son tanti incarchi agli ultimi anni
che mille volte il di muorsi vivendo
chi se ne spaccia par che gli altri inghanni
Ond e poi che a scoprire di lei mi stendo
i proprii effetti e quel ch ella contengha
venir parte per parte intendo aprendo
La virtu mancha al chorpo e chi l sostengha
trastullando si va coll intelletto
sicche nulla che fa par si chonvengha

Ogni piacer rincrescie ogni diletto
  e dibattesi tanto che si stancha
  che non che gli altri se stesso a in dispetto
Ne di dolersi mai chagion gli mancha
  ma l proprio suo riposo e l condolere
  barba a chanuta e la cervice inbiancha
Ghocciola il naso e racchorcia il vedere
  righonfia il fiato e colla voce d eccho
  fa maraviglie standosi a giacere
Lezzisce e fastidioso e come beccho
  crespa ha la fronte e grottose le ciglia
  con l avanzo del quoio arido e secccho
E sentesi isfrullar parecchi miglia
  quando elli incorda e va palpando i tasti
  vedilisi il cervel quando isbadiglia
E que pochi avanzati denti guasti
  necessita converte in distruzione
  perche quasi a pigion gli son rimasti
Facile a ogni cosa s interpone
  perch ode male e peggio udire gl increscie
  quel ch e d ogni suo mal giusta chagione
Alle volte gl incontra e chi perde escie
  che perche lla faccenda il serve bene
  l achoglie in tre rizzando a spina pescie
Dolghongli i lombi e deboli a le schiene
  paraliticho atratto ghembo e storto
  mastica il morso e come si chonviene
Imbizarisce ispesso il collo ha chorto
  e mal chi gli achonsente cio che vuole
  e chi non gliel consente a sempre il torto
Biasima il poco e dell assai si duole
  perch ogni di maggior sete s accende
  Si che sente altro chaldo che di sole
Quando ghotta o madrone o fiancho il prende
  nulla si puo che gli piaccia o riescha
  ma sempre loda e vuol quel piu l offende
Se dorme o vegghia e par che gli rincrescha
  perch ogni di risurghon chose nuove
  onde chonvien ch lla fama s accrescha
E cchome chi smariscie e non sa dove
  si radrizi e ben che torni al segnio
  non li par desso e stima essere altrove
Chosi riescie al vecchio ogni disegnio
  perche natura mancha e l fin s appressa
  ne giova inchanti o forza arte o ingiegnio

E par ch ogni giuntura sia sconnessa
e membri tutti laurati e rotti
rinfrescha un nuovo male se l altro cessa
Non chade ma rovina maggior botti
e di piu vagho al modo bolognese
che non el ramaiuol di male notti
Sempre isquaderna e sta chon l anche tese
e chaccia l unghie fra l chonchavo e l tondo
cerchando legime di quel paese
E pel gran peso che charicha il fondo
fa grembo il pantacchiume righonfiato
che par chon quelle vene un mappamondo
A rincrescer chomincia nel cielato
e nel palese anchor piu d una volta
Sinighaglia a in commenda e l cienso adato
Se cchaso alchun gli occhorre ogniun s afolta
perche par lor mill anni uscir di noia
pur che sia si choral che faccia cholta
Ognun priegha e disidera che muoia
acrescie il dubbio e mal puo riparare
perche presto a llasciar di qua le quoia
Chogliesi il pan chornuto allo infornare
e dolze e lo nparare a l altrui spese
saper col tempo i suoi ben ghovernare
Ghuardar da l ozio e dalle male inprese
chosi si ciessan gli accidenti rei
ne rincreschon po lor l erte o le sciese
Torniamo a quel ch e il miserere mei
chon gravi accenti risonando a doppia
che pare propio la zolfa delli ebrei
E questo e quel di che piu crepa e schoppia
che rimediar non puo pentir non giova
Si che l un mal choll altro male achoppia
Amor ci e peggio e dove il male piu chosa (*sic*)
che il perder tempo a madonna non piace
perche l ozio giamai fece util pruova
E che ccel coglie un tratto in chontumace
e puo sonar di berta o di pipino
che mai s acchordi a ffar quel che gli piace
E per me contraffare il libriccino
rivolgie spesso e se ll amicho grida
chiude gli orecchi e stassi a chapo chino
E meschin che l chonoscie e non si affida
schoprir gli aghuati, al me che puo s asetta
per uscire delle branche a malaghuida

Chosi fa l un dell altro ognun vendetta
ne creda alchun che se non fa il dovere
che l giudizio di dio presto l aspetta
Vuolsi aghuagliar con la voglia il potere
e l uno e l altro poi usare honesto
chi si vuol sempre in grado mantenere
Se vela gli occhi e gli e subito desto
ognuno alla charogna si dibatte
in sin ch acchone a llor modo quel resto
Or morte or choscienza lo combatte
e s altrimenti e volesse disporre
presi gli sono i dadi e parti fatte
Chosi inanzi ch e chaggia a chi l socchorre
dandogli a creder ch e sognia e vagilla
e ch ogni sua ragione fa per apporre
Onde dentro si rode e fuor distilla
voci interrotte e voltosi al pimaccio
rimembra miglior vita e piu tranquilla
Tapino a noi quant e greve l impaccio
a che nostra miseria ci riduce
subditi a fame a sete a chaldo e ghiaccio
Pero chi presso al termine si conduce
o si provvegha avanti o e s assetti
a sopportar quel ch ella ci produce
Perche quando i contrarj sono ricetti
preso il partito e passato l afanno
fatt ai che dei e sia che vuol s aspetti
Vendicha mal chi pur arogie al danno
e peggio incietta chi non si mantiene
perche nsieme chol mal crescie lo nghanno
Niuno ardischa o presuma or noti bene
rechalcitrare perche chi e di sopra
dispensa a tempi quel che s appartiene
E mercienarii suoi sechondo l opra
meritansi che chi ha far non dorma
perche chonvien ch al fin tutto si schopra
O tu che reggi gli altri e vuoi dar l orma
va piu ristretto al taglio ch e il disegnio
e di quel che non sai metere informa
Chosi matusalem che charcho e pregnio
il tristo saccho fra l orlo e la sponda
si truova e non vi giova alchun disegnio
L ira la ttose e la reme gli abonda
ogniuno al brancholar destro s ingiegnia
e puo bene affoghare che niuno risponda

M anche lo spirto e l alma si rasegnia
presto dove l processo suo chiariscie
ch altro per l util suo non si disegnia
Se non chi cci po per farsa si squittisce.

23. Sonetto.
Comincia: Fra i labbri si da la linghua inframesso
Finisce: Se non chom al tornar pensava e l quando.

24. Sonetto.
Comincia: Chosi Pigmaleon arda e sfaville
Finisce: Anzi ch i resti in tante amare peste.

25. Sonetto caud.
Comincia: Preghate Iddio che spesso dal ciel piova
Finisce: Util d ognuna al far di sciempie doppia.

26. Sonetto.
Comincia: In brevia e sirte allegro e lieto volto
Finisce: Pria dal dolze mio bene l alma si svezza.

27. Sonetto.
Comincia: Ne fastidiosa linghua invida bocca
Finisce: Se chi puo mi riserba il chome e l dove.

28. Sonetto.
Comincia: In brevia e sirte ogni piacer raccholto
Finisce: Pria dal dolze suo bene l alma si svezzi.

29. Canzone, finita il 17 marzo 1449, di 8 strofe, e commiato.
Comincia: Firenze mia ben che rimedi ischarsi
Finisce: Ma basta che chi ghusta ogniuno t intenda.

30. Sonetto al ghamba quando fu confinato a vignone al suo ritorno al fonte di valchiusa di giugnio nel 1450.
Comincia: Se di Valchiusa il fonte hornato e degnio
Finisce: Che quella e patria sua ch e ppiu tranquilla.

31. Sonetto.
Comincia: Condotti siamo chome chi proprio sanza
Finisce: Giusto è che chi mal vive mal mora.
32. Sonetto.
Comincia: Si ben chonpiuto ogni cosa raccholse
Finisce: Facciendovi immortali con lo intelletto.
33. Capitolo di 21 terzine. In fine leggesi « xxj ottobre 1450 al Poggio ».
Comincia: Divo furore da nfallibil ragione
Finisce: Perche gli e pien di grazia e veritate.
34. Sonetto caud.
Comincia: Se l monte soffia e da grilli e farfalle
Finisce: Che chome bartolo svignie ogniun lo nviti.
35. Sonetto. Pe Magi re a S^a Mª Novella.
Comincia: Famoso seggio ecielsi incliti e degni
Finisce: Piu non si pascha d ostica vivanda.
36. Capitolo di 24 terzine, anepigr.
Comincia: Se mai divo furore famoso e degnio
Finisce: Di questo corso tenebroso e rio.
37. Sonetto.
Comincia: Quel piu pel quale ogni altro e detto tale
Finisce: Se l cierretano a spuleti conduci.
38. Sonetto.
Comincia: S alchuna volta io parlo o penso o scrivo
Finisce: Che tardi svingne chi non va per tempo.
39. Sonetto.
Comincia: Nessun ristoro fu mai sanza danno
Finisce: Ma solo in Dio ogni cosa si posa.
40. Sonetto.
Comincia: Mal si par ch io mal chorga epur son vecchio
Finisce: Vilia saria di piu dogliosa festa.

41. Sonetto. Fatto a nicchólo di bartolomeo Bartolini terzo nella causa de le S° d'Alberto delli Alberti testamentaria.

Comincia: S io escho mai de lacci di cierreto

Finisce: Senno non e ch a saggi usar bisognia.

42. Sonetto intitolato *Consolatoria*.

Comincia: Misero a noi quant e grave lo npaccio

Finisce: Le membra dallo spirto si lontana.

43. Sonetto mandato per francesco alberti a piero di cosimo de medici insieme col translato evangielio in versi ternari del grolioso Giovanni.

Comincia: Per me solchare dov e piu chupo il fondo

Finisce: Sicche d ogni altro mio trapassi il segnio.

VIII. Da c. 49*r* a 69*r* della seconda numerazione, Poema in terza rima « di ser Antonio del Maestro Agostino da S. Miniato », il cui titolo leggesi in principio.

A di 25 di marzo 1454 il cominciai qui a scrivere in lunedi. Questa e una gientile maravigliosa et pietosa opera dell assedio che quel tiranno raonese, che non merita essere chiamato re, puose a piombino nel 1448 circa di mesi 4 dove in fine vituperato si fuggi, come lo scritto dimostra, ma le crudelta che prima fecie non si potrebbon dire. Poi il signore visse nel 1450 e mori et la donna sopravisse, e quanto fosse il danno della morte di quel signore il pianto il dimostro. Iddio gli abbi fatto veracie perdono. Il componitore di quest opera e notato nel fine. Ove si legge: Quest opera compilo e fecie ser Antonio del maestro Agostino da san miniato trovatosi in piombino in sino a tenpo dell assedio posto a ppiombino per quel terribile tiranno Raonese nel 1448 mesi .... cioe da di .... a di .... che si misse in fugga per le cagioni dette pel mezzo della grazia di ddio Et come poi visse quel signore Rinaldo Orsino infino a di .... di .... 1450 che passo di questa vita del quale l anima sua s afferma et si tiene sia locata in cielo tra ll altre anime beate. Et cosi piaccia a ddio che ssia. Di poi la sua famosa donna madonna .... figliuola del famoso signore tenne la signoria morto Rinaldo Orsino in sino adi .... di .... che ella feliciemente passo di questa vita la chui anima rapita dal cielo fu locata in paradiso in compagnia di que beati e del suo signore in terra Rinaldo Orsino signore di piombino. Deo gratias.

Il poema è diviso in 22 canti, cioè in una Introduzione

e 6 Parti, delle quali la 1ª consta di un capitolo, la 2ª di 5, la 3ª di 6, la 4ª di 6, la 5ª di 1, la 6ª di 2.

Introduzione, di 36 stanze.
Comincia: Pongnan che fra mondani chorvi la gloria
Finisce: E quasi pari a llei si trova al mondo.

Parte prima, Capitolo di 54 terzine
Comincia: Chorrevano gl anni mille quattrociento
Finisce: E con quanto ordine si pose rimedio.

Parte seconda, Capitolo 1º, di 33 terzine.
Comincia: Sendo piu tempo d assai giorni e mesi.
Finisce: Non isperando mai l'altrui difesa.

Capitolo 2º, di 44 terzine.
Comincia: Chorrevon gl anni dell avenimento
Finisce: Che non ch altro farlo, al dirlo ne spavento.

Capitolo 3º, di 40 terzine.
Comincia: Di Pallante era già la figgla sciesa
Finisce: Ch a ssuon d acciette potevon ballare.

Capitolo 4º, di 18 terzine.
Comincia: Aveva Appollo tanto isstimolato
Finisce: Ritrassesi il signore e lla sua schiera.

Capitolo 5º, di 32 terzine, a c. 54*r*.
Comincia: Ritratti dunque tutti a salvamento
Finisce: Per farsi possessor degl altrui reggni.

Parte terza, Capitolo 1º di 25 ottave, a c. 54*v*.
Comincia: Surga Bellona col suo sanghuinoso
Finisce: Tua la qual presto vi fien dimostrate.

Capitolo 2º, di 33 terzine, a c. 56*r*.
Comincia: Aveva Febo sey volte nasscossta
Finisce: Et vada questa armata a ssalvamento.

Capitolo 3°, di 59 terzine, a c. 57*r*.
Comincia: Al chalar loro si fecie un gran romore
Finisce: Tanto ch al pulcro porto fe ritorno.

Parte terza, Capitolo 4°, di 40 terzine, a c. 57*v*.
Comincia: Partita quell armata il buon signore
Finisce: Ma s eran gia ritratti dentro al cierchio.

Capitolo 5°, di 52 terzine, a c. 59*r*.
Comincia: Poiche fur dentro al sito ritornati
Finisce: Et ritrattosi tutti in luoghi forti.

Capitolo 6°, di 54 terzine, a c. 60*v*.
Comincia: Ritrattosi cosstor con grande affanno
Finisce: Pensando far nuovo proponimento.

Parte quarta, Capitolo 1° di 69 terzine, a c. 61*v*.
Comincia: Disfatta adunque quella obsschura chava
Finisce: E quegli ambassciadorj uscir di fore.

Capitolo 2°, di 38 terzine, a c. 63*r*.
Comincia: Partiti questi cinque ambasciadori
Finisce: Che tutti a vvocie dicien non dubbiate.

Capitolo 3°, di 44 terzine, a c. 64*r*.
Comincia: Proserpina tre volte consumata
Finisce: Per dar principio al marzial fragiello.

Capitolo 4°, di 57 terzine, a c. 65*r*.
Comincia: Omai saranno i miei piu crudi charmi
Finisce: Da dir miracol fu grande et solenne.

Capitolo 5°, di 55 terzine, a c. 66*r*.
Comincia: Al sacro reggno tuo Nettuno veggnio
Finisce: Linghua divina al dir saria mestieri.

Capitolo 6°, di 12 terzine, a c. 67*r*.
Comincia: Posstosi fine al sanghuinoso gioco
Finisce: Degnia di memorial comendazione.

Parte quinta, Capitolo unico di 45 terzine, a c. 67*v*.

Comincia: Febo avie gia duo volte consumate

Finisce: Anticho honor del popolo di Piombino.

Parte sesta, Capitolo 1°, di 12 terzine, a c. 68*v*.

Comincia: Possto silenzio alla vita alla morte

Finisce: Et col di fuori de suoj buon paesani.

Capitolo 2°, di 17 terzine, a c. 68*v*.

Comincia: A llaude fama triumfo et memoria

Finisce: E qui sie fine a ttanta opera et canto.

IX. Da c. 76 *v*, a 80*r*, Poema in ottava rima di 84 ottave, il cui titolo leggesi in principio:

A dì 22 d'aprile 1454 Cominciai a scrivere. — Qui comincia il libro del birria et del gieta messo inn istanze per brunelleschi il forte et tiensi che filippo di ser brunellesco anche fosse in compagnia del detto .... ma rimanendo imperfetto si dicie che ser domenico da prato famoso dicitore v agiunse .... cioe l ultime.

In fine si legge:

Qui manca 2 stanze assai goffe che non ce le voglio scrivere.

Comincia: Charo signor per chui la vita mia

Finisce: Che giu nel cientro e quesst e cosa vera.

Cod. II, II, 40.

Cod. cart. di caratt. del sec. xv, 30×22, di c. 228 numerate, a doppia colonna, leg. in tav., proven. dalla Lib. Strozz., ove era segnato del num. 610. (Ant. numeraz. Cl. VII, Cod. 1010).

Questo codice fu scritto da un « agnolo » come si rileva da una nota, posta sopra uno sgorbio, a c. 108, che dice « io agnolo » coi tre seguenti versi:

Della fortuna mia assai mi doglio
che cchonversar mi fe tra ppuerizia
pero nbrattato mi fu questo foglio.

Nella prima carta, non numerata, che serve di frontespizio, si legge di caratt. di Carlo di Tommaso Strozzi:

« Raccolta di poesie diverse, degli autori notati nella seguente tavola»; e più sotto, del medesimo carattere: «Del Sen^re Carlo di Tommaso Strozzi 1670 ». Segue nella c. 1 e 2, dello stesso carattere del ms., la tavola di tutti gli autori, di cui il ms. contiene poesie.

I. A c. 3*r*: Qui chominciano le chanzone e ssonetti di dante alinghieri serenissimo poeta: non fu questa la prima.

1. Canzone, composta di 5 stanze di 15 versi l'una.

Comincia: Morte pocho non truovo a cchi mi doglia

Finisce: Quest anima gentile di chui i sono.

2. A c. 40*r*, Sonetto.

Comincia: Da quella luce che l suo chorso gira

Finisce: Chosi di tutti a ssette si dipingnie

3. Sonetto.

Comincia: Cio cch uom vorrebbe avere o ffatto o ddetto

Finisce: El qual ci trae e ggiuocha dimispunti.

4. Sonetto.

Comincia: Chiunque per giuocho si dinuda e spoglia

Finisce: E nnon avvien d alchuno altro mestero.

5. Sonetto.

Comincia: Chi n questo mondo vuole avere onore

Finisce: E pper tal modo sempre amor s acchatta.

6. Sonetto.

Comincia: Ai lasso ch i credea trovar piatade

Finisce: E quella bella donna che ghuardai.

7. A c. 4*v*, Sonetto.

Comincia: A ciaschun alma presa et gentil chore

Finisce: Appresso gir ne lo vedea piangendo.

8. Ballata.

Comincia: O voi che pper la via d amor passate

Finisce: E dentro dallo chor mi strugho e pploro.

9. Sonetto.

Comincia: Piangete amanti poi che piange amore

Finisce: Che ddonna fu di si ghaia senbianza.

10. Ballata.

Comincia: Morte villana e di pieta nimicha

Finisce: No speri mai veder sua chonpagnia.

11. Sonetto.

Comincia: Chavalchando l altr ier per un chammino

Finisce: Ch egli disparve e nnon m acchorsi chome.

12. Ballata.

Comincia: Ballata i vo che ttu ritruovi amore

Finisce: Muovi in quel punto che ttu n aggi honore.

13. A c. 5*r*, Sonetto.

Comincia: Tutti li miei pensier parlan d amore

Finisce: Madonna la pieta che mmi difenda.

14. Sonetto.

Comincia: Choll altre donne mai vista ghabbate

Finisce: Gli ghuai de gli schacciati tormentosi.

15. Sonetto.

Comincia: Cio che mmi inchontra nella mente more

Finisce: Degli occhi ch anno di lor morte voglia.

16. Sonetto.

Comincia: Spesse fiate vengonmi alla mente

Finisce: Che ffa de polsi l anima partire.

17. A c. 5*v*, Canzone di 4 stanze di 14 versi l'una, e commiato pure di 14 versi.

Comincia: Donne ch avete intelletto d amore

Finisce: Racchomandami a llui chome tu ddei.

18. Sonetto.

Comincia: Amore e l chor gentile sono una chosa

Finisce: E ssimil face in donna omo valente

19. Sonetto.

Comincia: Ne gli occhi porta la mia donna amore

Finisce: Si e nuovo miracholo e ggentile.

20. A c. 6*r*, Sonetto.

Comincia: Voi che pportate la senbianza umile

Finisce: Che l chor ne trema di vederne tanto.

21. Sonetto.

Comincia: Se ttu cholui che ai trattato sovente

Finisce: Saria dinanzi a llei chaduta morta.

22. Canzone di 6 stanze di 14 versi l'una.

Comincia: Donna pietosa e di novella etate

Finisce: Vo mi chiamasti allor vostra merzede.

23. A c. 6*v*, Sonetto.

Comincia: I mi senti svegliar dentro dal chore

Finisce: E quella a nnome amor si mmi somiglia.

24. Sonetto.

Comincia: Tanto gentile e ttanto onesta pare

Finisce: Che vva dicendo all anima sospira.

25. Sonetto.

Comincia: Vede perfettamente ongni salute

Finisce: Che non sospiri in dolcezza d amore.

26. Stanza.

Comincia: Si llunghamente m a tenuto amore

Finisce: E ssie cosa umile che non si chrede.

27. Canzone di 5 stanze di 14 versi l'una, e commiato di 9 versi.

Comincia: Li occhi dolenti per piata de l chore

Finisce: Ettu che sse figliuola di trestizia
Vatten dischonsolata a star chon elle
E ddi beatrice piu che ll altre belle
N e ita appie di dio immantanente
E a lasciato amor mecho dolente.

Gli ultimi tre versi mancano nell' ediz. del Canzoniere di Dante Alighieri del Fraticelli (Firenze, Barbèra, 1856).

28. A c. 7*r*, Sonetto.

Comincia: Venite ad intender li sospiri miei
Finisce: Abbandonato della sua salute.

29. Canzone di due stanze.

Comincia: Quantunque volte lasso mi rimembra.
Finisce: Facea maravigliar si ven gentile.

30. A c. 7*v*, Sonetto.

Comincia: Era venuta nella mente mia
Finisce: Oggi fa l anno che nnel ciel salisti.

Questo sonetto ha la prima quartina ripetuta due volte in modo diverso, come è detto anche dal Fraticelli, ediz. cit., pag. 131: e, per di più, ha qualche verso mutilo.

31. Sonetto.

Comincia: Videron gli occhi miei quanta pietate
Finisce: Lo qual mi face andar chosi piangendo.

32. Sonetto.

Comincia: Cholor d amor e ddi pieta senbianti
Finisce: Ma llagrimar dinanzi a vvoi non sanno.

33. Sonetto.

Comincia: L amaro lagrimar che vvoi facesti
Finisce: Chosi dice il mio chore e ppoi sospira

34. Sonetto.

Comincia: Gentil pensero che pparla di voi
Finisce: Che ssi turbava de vostri martiri.

35. Sonetto.

Comincia: Lasso per forza de molti sospiri
Finisce: E ddella morte sua molte parole.

36. Sonetto.

Comincia: De peregrini che ssi pensosi andate

Finisce: Anno vertu di far pianger altroi.

37. Sonetto.

Comincia: Oltre la spera che ppiu largha gira

Finisce: Si cch io lo ntendo ben donne mie chare

38. Canzone di 6 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 5 versi.

Comincia: Chosi nel mio parlar vogl essere aspro

Finisce: Che bbello honor s acquista a ffar vendetta.

39. A c. 8*v*, Canzone di 4 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 9 versi.

Comincia: Voi ch intendo (*sic*) al terzo ciel movete

Finisce: Ponete mente almen chom i son bella.

40. Canzone di 4 stanze e commiato di 18 versi l'una.

Comincia: Amor che nnella mente mi ragiona

Finisce: I parlero di voi inn ongni lato.

41. A c. 9*r*, Canzone di 7 stanze di 20 versi l'una, e commiato di 6 versi.

Comincia: Le dolci rime ch io d amor solea

Finisce: Io vo parlando della nicchia nostra.

42. A c. 10*r*, Canzone mutila in fine.

Comincia: Amor che mmovi tua virtu dal cielo

Finisce: Dura la mente d ongnun che lla guata.

43. A c. 10*v*, Canzone di 5 stanze di 16 versi l'una e commiato di 10 versi.

Comincia: I sento si dd amor la gran possanza

Finisce: Perche fuggendo lu llaltro si cura.

Ha per commiato quello, che nell'ediz. cit. del Canzoniere di Dante è attribuito alla Canzone precedente.

44. Sestina di Dante.

Comincia: Al pocho giorno e al gran cerchio d onbra

Finisce: Gli fa sparir chome pietra sott erba.

45. A c. 11*r*, Canzone di 5 stanze e commiato.

Comincia: Amor tu vedi ben che questa donna

Finisce: Che mmai non fu pensata inn alchun tempo.

46. Canzone di 5 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 7 versi.

Comincia: I son venuto al punto della rota

Finisce: Se ppargholetta fia un quor di marmo.

47. A c. 11*v*, Canzone di 6 stanze di 14 versi l'una e commiato di 8 versi.

Comincia: E mi incresce di me si mmalamente

Finisce: Che mmene cholpa e nnon fu mai piatosa.

48. A c. 12*r*, Canzone di 7 stanze di 19 versi l'una. In principio si legge Chanzona undecima nella quale elli nobilissimamente parla della vera leggiadria.

Comincia: Poscia ch amore al tutto m a lasciato

Finisce: Cholor che vivon fanno tutti chontra.

49. A c. 12*v*, Canzone di 5 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 3 versi.

Comincia: La dispietata mente che ppur mira

Finisce: Puote aver luocho quel per che ttu vai.

50. A c. 13*r*, Canzone di 5 stanze, di cui la 1ª, la 3ª e la 4ª hanno 18 versi, la 2ª e la 5ª 17, e il commiato di 10 versi.

Comincia: Tre donne intorno al chor mi son venute

Finisce: Fa ddisiar negl amorosi chuori.

51. A c. 13*v*, Canzone, mutila in fine, di 7 stanze di 21 verso l'una.

Comincia: Doglia mi recha nello chore ardire

Finisce: O cchrede amor fuor d ordo di ragione.

52. A c. 14*r*, Canzone di 5 stanze di 15 versi l'una e commiato di 9 versi.

Comincia: Amor da cche chonvien pur ch i mi doglia

Finisce: Nonn a di ritornar qui libertate.

53. A c. 14*v*, Canzone mutila in fine e scancellata, perchè era già stata scritta antecedentemente.

Comincia: Donna pietosa e ddinovella etade

Finisce: E ddiceano sovente.

54. Ballata.

Comincia: I mmi son pargholetta bella e nnova

Finisce: Ch i vo piangendo e nnon aqueto poi.

55. A c. 15*r*, Canzone di 3 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 5 versi.

Comincia: Ai fauzo ris perous quuoi trai aves

Finisce: Forse pieta n ara chi mmi tormenta.

56. Sonetto.

Comincia: Alessandro lascio la singnoria

Finisce: E sserva a quel ch e ddogni luce specchio.

57. Sonetto di dante a messer cino da ppistoia.

Comincia: I mi chredea del tutto esser partito.

Finisce: Sicche s acchordi i fatti a dolci detti.

58. Sonetto risposta del detto.

Comincia: Poiche fu dante dal mio natal sito

Finisce: In molte donne sparte mi diletti.

59. A c. 15*v*, Sonetto di dante alinghieri.

Comincia: Molti volendo dir che ffusse amore

Finisce: E questo basta fin chel piacer dura.

60. Sonetto di dante.

Comincia: Donde venite voi chosi pensose

Finisce: Se dda vvoi donne non son chonfortato.

61. Sonetto di dante.

Comincia: Se vvedi gli occhi miei di pianger vaghi

Finisce: Che ssanza lei non e in terra pace.

62. Chanzona di dante nella quale parla in ver di santa Chiesa, di 4 stanze e commiato di 15 versi.

Comincia: I fu ferma chiesa e fferma fede

Finisce: M ammettono e Christiani per mala via.

63. A c. 16*r*: Chanzona di dante tratta parlando roma di sua infermita. Di 6 stanze, e commiato.

Comincia: I sono el chapo mozzo dallo n busto

Finisce: Quando sarai al ghran prencipio dante.

64. A c. 16*v*: Sonetto di dante parla.

Comincia: Per quella via che lla bellezza chorre

Finisce: Tutta dipinta di verghongnia rede.

Segue a c. 17: Pistola del famosissimo dante alinghieri poeta fiorentino nobilissima chosa: poi da c. 19*r* a 76*r*, preceduto da una tavola delle Rime, il Canzoniere di Francesco Petrarca.

II. A c. 76*r*: Qui chomincia un giuocho d amore il quale fe messer giovanni da pprato

1. Capitolo di 50 terzine. (Cfr. Wesselofsky, *Paradiso degli Alberti*, I, i, 169 e seg.).

Comincia: La grolia di quel sir ch e ttanto altero

Finisce: Se non tardian che questo e cchiar disio.

2. Capitolo di 37 terzine.

Comincia: Gia rilucea il prenze delle stelle

Finisce: E udirai un amoroso giocho.

3. Da c. 77*r* a c. 81, Componimento poetico polimetro.

Comincia: O giovinette o pulzellette belle
o lisa o tancia o viola o rubino
facciano un giuocho qui tra questi fiori
chiamate gigi papi e ddiamante
che ssien chon noi o giovinette snelle

Finisce: La chioma frescha intorno a quella fronte
le vaghe ciglia si lleggiadre e cchonte.

III. A c. 81*r*: Sonetto fatto per firenze, adesp. caud.

Comincia: I son la nobil donna di fiorenza

Finisce: Ch ppassan di ricchezza ongni tesoro.

IV. Sonetto fatto per dante, caud. adesp.

Comincia: La grolia della linghua universale

Finisce: E al modio vivo che mmorto m amicha.

V. Sonetto fatto per messer francesco petrarcha, caud. adesp.

Comincia: I son cholui che nn iscienza profonda

Finisce: E messer francesco petrarcha chiamato

VI. Sonetto fatto per messer Giovanni bocchacci, caud. adesp.

Comincia: Di foglie d auro m adorno la fronte

Finisce: Dopo la morte acquistata lor vita.

VII. Sonetto pel maestro tommaso del gharbo, adesp. caud.

Comincia: I fui figliuolo del gran maestro dino

Finisce: Nella gran chiesa drento a ssanta chroce.

VIII. Sonetto pel maestro paolo dell abaccha, adesp. caud.

Comincia: I fu lo specchio della istrologia

Finisce: Drento alla chiesa della trenita.

IX. A c. 82*r*: Queste sono le bellezze di firenze, fecele anton pucci nel mille trecento 1360 (*sic*), Capitolo in terza rima di 100 terzine.

Comincia: Settanta tre mille trecento chorrendo

Finisce: La terra, il chorpo e n dio l anema sia.
Chosi finischo l operetta mia.

Segue: questa e un opera di buono ammaestramento e cchiamasi albertano, in prosa. Da c. 82 a 84*v*.

X. A c. 84*v*: Questo e un trattato che ffece antonio pucci volendo riprendere e vizi e cchommendare le virtu e cchiamansi le noie. Capitolo di 70 terzine.

Comincia: I priegho la divina maestade

Finisce: Annoia me e ssara sempre sopratutto
chi e zoccoli porta pell asciutto
onde ne sia l alto iddio lodato.

XI. A c. 85*v*: Sonetto d ammaestramento. Nota, adesp.

Comincia: Quel giovane che vvuole avere onore

Finisce: Ma ssopratutto ami e ttema iddio.

XII. 1°. Questo si e uno chapitolo el quale fece messer domenicho da mmonte ucchiello trattando riprensione d amore. Capitolo di 178 terzine.

Comincia: Le vaghe rime el dolce dir d amore

Finisce: Poiche ttanti maggiori ne sono al peggio.

A c. 88*r*: 2°. Sonetto del detto messer domenicho.

Comincia: Chresciuto a ggiove chon sua sottile arte

Finisce: E vveggio i chavalier suoi esser venti.

XIII. A c. 89*r*: Qui chomincia le cchose di ser nicchol o tinucci nobile dicitore.

1. Sonetto.

Comincia: Virtute infusa del possente rengnio

Finisce: Che ttuo qual sempre fui singnior non sia.

2. Sonetto di ser nicchol o tinucci.

Comincia: Socchorri o singnior mio socchorri el servo

Finisce: Dunque singnior per dio miserichordia.

3. Sonetto di ser nicchol o tinucci.

Comincia: Che ggiova anima stancha a nostri ghuai

Finisce: Ondio isto in punto istreme e ttemo peggio.

4. Sonetto di ser nicchololo tinucci.

Comincia: I fo chon techo l ultimo lamento
Finisce: Sara questo di me l ultimo verbo.

5. Sonetto del tinuccio ser detto.

Comincia: Riprese presto amore uno stral d oro
Finisce: Vedro del terzo cholpo darmi morte.

6. Sonetto di ser nicchololo tinucci.

Comincia: Il verde mar sara privo dell onde
Finisce: Se ddopo morte l alma albitro intero.

7. Sonetto del detto.

Comincia: I o veduto gia turbato giove
Finisce: Quant un bel viso turbo m inpaura.

8. Sonetto di ser nicchololo tinucci.

Comincia: Amor vuol pur ch i torni al vecchio giogho
Finisce: Che gl uomeni e gl iddei al mondo isforza.

9. Sonetto del detto ser tinuccio.

Comincia: Nave sanza timon rotte le vele
Finisce: Quando vien di lassu per darci gielo.

10. Sonetto di ser nicchololo tinucci.

Comincia: Che fortuna e lla mia che ddeggio fare
Finisce: Liberta non o mai ne dda ssuo lai.

11. Sonetto di ser nicchololo tinucci.

Comincia: Ipochrate avicenna e ghalieno
Finisce: M anno el chor lasso e ddiverria giochondo.

12. Sonetto di ser nicchololo tinucci.

Comincia: Prima che mmamma o bbabbo o ppappo o ddindi
Finisce: E ddi seghuirti punto no mmi schosto.

13. A c. 90: Sonetto di ser nicchololo tinucci.

Comincia: Io non so che si sia che ssopra al chore
Finisce: E cche di sopra a cieli va ttrionfando

14. Sonetto di ser nicchola tinucci.
Comincia: Sfolghorata fortuna e rrio destino
Finisce: Tutto l tempo mio sempre di fare.

15. Sonetto di ser nicchola tinucci.
Comincia: Voi che ppresente siete a mie lamenti
Finisce: E cchiamo sol cholui che mm a perchosso.

16. Sonetto di ser nicchola tinucci.
Comincia: Marmo diaspro oriental zaffiro
Finisce: Prima che mmorte dia l ultima pinta.

17. Sonetto del detto tinuccio.
Comincia: Perle zaffiri balasci e ddiamanti
Finisce: e d ongni mio senso venir meno.

18. Sonetto di ser nicchola tinucci.
Comincia: L alma o ssi stancha el chorpo indebilito
Finisce: E sto in forse s altri n a ppotenza.

19. A c. 19*v*: Sonetto di ser nicchola tinucci.
Comincia: O sole della mie vita tu mm aspire
Finisce: Poch altro iddio che tte el chor non chiama.

20. Sonetto del detto tinuccio.
Comincia: De gli occhi di chostei chiaro si move
Finisce: Pero provveggha al mio stato amore.

21. Sonetto di ser nicchola tinucci.
Comincia: Ciesere Giulio ara paura armato
Finisce: Prima ch i non adore l idol mio.

22. Sonetto di ser nicchola tinucci.
Comincia: In choppa d oro zaffir balasci e pperle
Finisce: Che ss arma chontra tte e ffa difesa.

23. Sonetto di messer nicchola tinucci.
Comincia: Piangier dovete pietre cholli e mmai
Finisce: Sicche e su occhi paion vive fonti.

24. Sonetto del detto tinuccio. È attribuito in questo stesso codice a c. 164 a Magnone Fantinelli da Lucca.

Comincia: Erchole nesso zinbro e lla Minerva

Finisce: Da cchui l uomo asservito esser offeso.

XIV. A c. 95*v*: Chanzona di ghuido da ssiena parla della citta di roma chapos mundi, composta di 9 stanze di 9 versi l'una e del commiato di 10 versi.

Comincia: Quella virtu che l terzo cielo infonde

Finisce: Lascia pur fare vedra belle risa.

XV. A c. 96*r*: Sonetto adesp. caud.

Comincia: In nostra chorta vita nessun passo

Finisce: Che llun di piu cche ll altro fara stento.

XVI. A c. 96*v*: 1. Qui chominciano l opere del maestro nicchολο ciecho nobile huomo di molte iscienze: chapitolo primo: fecelo per papa martino in sua laude; composto di 51 terzina.

Comincia: Ave pastor della tuo santa madre

Finisce: Die ti dia ghrazia di salvar te e nnoi.

2. A c. 97*r*: Sonetto del detto ciecho fatto per uno rettore di giustizia ammaestrandolo. È attribuito al Burchiello nell'ediz. di Londra del 1757, ove si trova a pag. 203 coll'intitolazione: « A Niccolò Cieco per gli rettori ».

Comincia: Pronto all uffizio all udienza umano

Finisce: Che ffan per fama le persone etterne.

3. Sonetto del detto maestro nicchολο ciecho, fecelo per un altro ch andava anche inn uficio per rettore.

Comincia: Se fate la scienza o lla fortuna

Finisce: Non chonsentir che ll ira vincha l senno.

4. A c. 97*v*: Chapitolo del detto nicchολο ciecho fecie pel papa eugenio quarto nel 1436, composto di 59 terzine.

Comincia: Ave padre santissimo salve ave

Finisce: Pur ch al presto ben far non sia lentezza

5. A c. 98*r*: Chapitolo del detto fatto per la maestà dello imperadore Sigismondo nel 1433 in perugia, composto di 48 terzine.

Comincia: Ave nuovo monarcha inchlito e vero
Finisce: Gloria inn eccelsis deo in terra pace.

In fine si legge: « finito per quando prese la chorona » Francesco Bonaini pubblicò questo capitolo traendolo da un codice della Biblioteca comunale di Perugia (*Archivio Storico Italiano*, Append., tom. VII, Firenze, 1849): dove si trova attribuito a M. F. L. Cieco: e non rinvenendo alcuna notizia di un M. F. L. Cieco, affermò che il capitolo « guida ad accrescere d'un nome il catalogo dei poeti perugini »: appoggiandosi anche sul Vermiglioli che nel dar conto di questo componimento nell'opera ms. che intitolò: « Quattrocento sessanta codici Latini, Greci ed Italiani anteriori al sec. xvii divisi in cinque classi ecc.»; ne scrisse per tal modo: « che è ignoto del tutto quest'autore non meno che le sue poesie. Potrebbe credersi però un errore del calligrafo che abbia scritto F. L. per F. R. In tal caso verrebbe Francesco Cieco. Due poeti italiani fiorirono nel sec. xv con questo nome ecc. ecc. ». Il Bonaini poi soggiunge: la lettura del componimento persuaderà agevolmente ciascuno che il nostro poeta anzichè essere di Ferrara o di Firenze, ebbe a sua patria Perugia. E conchiude col supporre sia Flaminio Cieco.

Invece secondo questo codice non sarebbe punto necessario ricorrere alla supposizione di un novello poeta finora compiutamente sconosciuto.

6. A c. 99*r*: Chapitolo del detto fatto in chommendazione e llaude di vinegia.

Giusta mie possa una donna honorando
  soddisfaro il disio de pensier miei
  quest e la mmia motiva inchominciando

Si dicho e non diro quanto vorrei
ne quanto si chonvien ma sson ben certo
ch onor ne seghue e nnon biasmo a llei
Mostrando il suo vighor lustro ed aperto
onde universa fama al mondo vola
per dire il vero non ch i speri altro merto.
O tu che nnel suplemo ghrado sola
lieta ti siedi i nnabito piu dengnio
ch altro partichular della tuo schuola
Benedetto sie l ciel sotto il chu sengnio
prencipio avesti e benedetto sia
chi ssi mirabilmente uso il suo ngengnio
Vinegia chacciatrice amor m invia
per che gli appar seghuir del tuo esercizio
prenda chonforto e nnon perder di via
Tal fusti tu dal tuo felice innizio
fortifichando ongn atto virtuoso
in chui giustizia aumento il suo ofizio
Nel tuo ben operar mi fondo e cchioso
tu nnu svegli lo ngengnio e vuoi ch i dicha
tu schuopri il piacer mio ch era naschoso
Singhular di virtu madre e amicha
per la perseveranza che nte rengnia
del nostro immaginar dolce faticha
Tu sse cholei che l ben viver ne nsegnia
gemma d italia bella unicho chore
d europia la piu diva e lla piu dengnia
Ch e ddetta honor del mondo e ttu l onore
s e ddessa tu addunque onor del mondo
qual e simile a tte non che migliore
Tu sse si ddivo sito e ssi giochondo
di parvo cerchio e ddi valor si ppieno
ch i non so immaginar qual sia il sechondo
Tu ai s innanzi messo in boccha il freno
che qual che voglia in te far esistenzia
chonvien che ssolchi dritto al suo terreno
. . . . [1]
Non sa che ddir di te chi tte non ghusta
che lla ragion sommettere a chontenti
non e da rriputar per chosa giusta
Ben ti si par s a bben far t arghomenti
seghui pur l orme del tuo istile usato
e llascia a voglia loro soffiare i venti

---

1 In margine sta scritto « manca uno ternario ».

Che per quanto allontana il mar salato
per timor ne ss aschonde ne ssi piegha
la santa insengnia del leone alato
La ntenzion pronta mi lusingha e ppriegha
a ddir di te lassando ongn altra inpresa
ben si faria ma ll ingnioranza il niegha
Da quante aversita ti se difesa
senza seghuir le dipendenzie estreme
te chonoscendo a ttorta parte offesa
Ma ll union tua ch e d un chor mille insieme
e quella che tt onora e ppregia tanto
che l christiano o l paghano t invidia e tteme
Cercha simile a tte che ssi die vanto
rengniar mill anni uno stato sincero
ne machularli mai tanto ne quanto
Se nnon tu ssola el tuo valore intero
testifichando l opere che ffai
porti scholpito innanzi al fronte il vero
Altri sel vede e ttu l chonosci e ssai
che a questa gloriosa preminenza
tu sse la prima e cchosi ti sarai
Chi bben righuarda tua circhunferenza
se per effetto seghue esser da molto
tu stesse dai di te chiara sentenzia
L onor dell uso anticho in te richolto
sechondo i chasi robusta e cchlemente
senpr ai la tenperanza innanzi al volto
Tu antivedi e l futuro e l presente
pero il tuo chorso non giungnie al periglio
che innanzi tenpo e cchi l chonosce e ssente
El tuo seghreto sano e bbuon chonsiglio
e ttanto e ttal che per la drittura
si trovo il padre a giudichar gia l figlio
Tu rreggi te chon senno e cchon misura
la tempra tua non a di lima
cholonna di diamante invitta e ppura
Qual che sie fra nnoi da ffarne stima
anzi per tutta l universa terra
sie l altra qual si vuol tu sse la prima
Tu cchresci cholla pace e ccholla guerra
perche non trai la spada a ttorta parte
ma pper giustizia e pper punir chi erra
Perche si llento e l mondo a cchommendarte
ove sono i dolci affanni del poeta
mantova arpino attene all altre charte

Tu ssola ti puo dire sichura e llieta
refugio degli spersi albergho e ppace
in te si puo ben dir vita quieta
El buon di te si gloria e rrio si tace
a cchi l male operare non si choncede
cholui si fugge a cchi l ben far dispiace
El tuo duchal dominio e pprima sede
del mar saghrato eccelso sposo eletto
rappresenta l onor ch a tte subccede
Dubbio non puo rengniar nel tuo choncetto
che ddove nonn e error ne mal volere
non puo per chonseghuenza esser sospetto
Gran parte gia del mondo puoi vedere
in ghrevi dubbi in diversi tormenti
in focho enn arme e ttu in piuma a ssedere
Tale e tuo possa e ttali provedimenti
che nnon e si gghran veltro ne ssi ghrosso
ch al fin non mugghi e ttu gli mostri i denti
Gran parte avesti gia del mondo addosso
e ttal si mosse a volerte inghiottire
che ttorno a llenti passi a rroder l osso
Chommesso il fallo e ghran vertu il pentire
poiche lla choscienza s e rimossa
ma ppiù virtu saria di non fallire
Tu abbattesti la superba rossa
di federigho che lucchar d iddio
dismise di suo sede e ddi suo possa
Ma cche ne naque del suo fallo rio
la tuo franchigia e lla tuo servitute
sotto l pie del pastor ch anchor fu ppio
Tu non se pur di te sola salute
anzi se degli appresso e dde lontani
per piu sperte ragioni chiare vedute
El tesor de vicini e degli strani
per chonfidenzia della tua ghrandezza
passa per tua chustodia e pper tuo mani
Per te si spera anchor maggior ghrandezza
piu alta e ppiù felice dengnitate
chosi aumenta il ciel chi virtu prezza
O spiriti poetichi che ffate
dormite si de nigligenzia prengni
di tanta donna non vi rimembrate
Nobilitate inn essa i vostri ingengni
ch assai si fa per voi quanto per ella
che mmediante lei sarete dengni

Venite omai quest e la vostra stella
  che vi da via di pigliar quella fronde
  della qual fa notizia ongni favella
Eccho la chara fonte alle sante onde
  eccho el nostro parnaso e termin suoi
  che nnisa bangnia el bel monte circhunde
Donna se nnessun t ama i son cholui
  non ch i mi senta di te parlar dengnio
  ma ttutto o ffatto per destare altrui
Onde ti chrescie ongni forza ed ingengnio
  da sseghuir la virtu chi l vede il vede
  che l sesto tuo giammai non torse il sengnio
In te giustizia rengnia in te merzede
  in te prudenza e sse pur marcho tieni
  el tuo santo chanpion per te intercede
Roma e mmolte altre sen vanno e ttu vieni
  chrescendo fama trionfo e ddottrina
  chon tanta moderanza ti mantieni
O singhular trall altre anzi regina
  in ispezialta di qual si rauna
  beata te la terra el mar t inchina
La tua felice e pprospera fortuna
  ti favoreggia e ttu la sai seghuire
  sempre ista in cinque e in dieci la tua luna
De non si lassi il tenpo invan fuggire
  se gloria chi dice chosa moderna
  anzi lo ngengnio suo chiunque sa dire
Che ben far di chostei memoria etterna.

7. A c. 100*r*: Chapitolo del ciecho detto fece in chommendazione del chonte francesco adi 22 di novembre 1435, composto di 50 terzine.

Comincia: Viva verilita florido onore

Finisce: Ch a voi hai fia vietato el vento in poppa.

8. A c. 100*v*: Sonetto del detto niccholo fecelo pel detto chonte adi 25 di novembre 1425 partendosi di firenze.

Comincia: Sengnior menbrando l effettivo amore

Finisce: Ne sserbo tutto me ne ttutto lasso.

Seguono due versi staccati.

Per non poter perir per chaso rio
Sempre sie sopra voi la man di ddio.

9. Chapitolo del detto ciecho fatto per una bella donna senti vole partirsi e ir di fuori, composto di 43 terzine.

Comincia: Penso il seghreto in che natura pose

Finisce: Che n terra onbrasse il bel quarto pieneto.

10. A c. 101 *r*: Chanzone del detto nicchiolo fatta in chommendare la virtu e biasimare il vizio, composta di 6 stanze di 15 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Sola diro virtu che l mondo onora

Finisce: El suo veloce chorso in virtu spende.

11. A c. 101 *v*: Chanzona del detto fatta sopra l vizio della inghratitudine fecela' a rroma nel 1433, composta di 5 stanze e di commiato di 17 versi.

Comincia: O misera affannata al ben dispetta

Finisce: Perduto il tempo ell amicho el servire.

Fu pubblicata nel 1867 nelle nozze Carissimi-Girardi, Firenze, traendola dalla Bibl. Laur., plut. 41, cod. 26.

12. A c. 102 *r*: Chanzona del detto ciecho dell amore d uno amante se de segghuire o ssi o nno, di 5 stanze di 18 versi l'una e commiato di 3 versi.

Comincia: Quella soave e anghosciosa vita

Finisce: Segghui lo stil di mie usate schorte.

13. A c. 102 *v*: Chanzon del detto maestro nicchiolo ciecho fatta per un singnior sempre robusto inn arme lasciando l arte un suo servo lo riprende istando inn ozio, di 6 stanze di 17 versi l'una e commiato di 8 versi.

Comincia: Mangnianimo singnore per quello amore

Finisce: La pruova se gli e l ver giudichi il tutto.

Anche questa fu pubblicata nelle nozze Carissimi-Girardi.

14. A c. 103 *r*: Chanzona del detto: risponde un altro servo el chontrario pel detto singnore per le rime.

Comincia: Premia chostui del merto suo singnore

Finisce: Ghuerra per morte e cchagion d ongni lutto.

15. A c. 103*v*: Sonetto del detto nicchlo fatto per uno innamorato volendo disprezare una sua donna.

Comincia: Amor che ttanto puo passa ma tanto

Finisce: Salvo che in chostei che l palpa e nnollo sente.

16. Sonetto del detto, manda a uno giovane in chonforto di virtu.

Comincia: Quelli innudi di laude e ddi chorona

Finisce: Dal ghrieve sonno e dda ssuo morte ria.

17. A c. 104*r*: Sonetto del detto ciecho, fatto per uno a ssua dama.

Comincia: Per saziar gli occhi miei sospira il chore

Finisce: Per soddisfare la voglia e cchrescier pena.

18. Sonetto del detto nicchlo fatto pe chapitani della chompangnia de magi 1425, caud.

Comincia: Agli alti esordi e vaghi parlamenti

Finisce: Far di vitupero spesa o ffaticha.

19. Chanzona del detto ciecho fatta pe e singnor gusca nobile huomo parlando della del ben servire, di 7 stanze di 19 versi l'una, e commiato di 6 versi.

Comincia: Fama ghrolia onor merito e ppregio

Finisce: Per sempre vivo fama lo mantene.

XVII. A c. 106*r*: Chapitolo della chonsagrazione di santa maria del fiore, fecie giovanni di cino chalzaiuolo addi 25 di marzo 1436, per papa eugenio quarto, di 55 terzine.

Comincia: Nel tempo che fiorenza era chontenta

Finisce: Rimembrando le chose apparte apparte.

XVIII. A c. 6*v*: Chapitolo d amicizia fatto per messer benedetto (*Accolti*) d'Arezzo alla disputa in santa maria del fiore addì 22 d ottobre 1441, di 120 terzine.

Comincia: Se mmai gloria d ingegnio altri chommosse

Finisce: Chome la nostra fede aperto pone.

XIX. A c. 108*v*: Chapitolo di messer antonio degli agli Chalonacho in san lorenzo d amicizia, di 78 terzine.
Comincia: O padre etterno ond a nnoi nascie e piove
Finisce: A llei viver disposto a llei morire.

XX. A c. 109*v*: Chapitolo d amicizia fecie franc° d altobiancho degli alberti pur pel de° (*detto?*), di 55 terzine.
Comincia: Sachra santa immortal celeste e dengnia
Finisce: E cchontendenti gloria ongnor novella.

XXI. A c. 110: Pur damicizia detto per michele di nofri del ghighante, stanze 25.
Comincia: Nel mio piccol prencipio mezzo effine
Finisce: E cequivi sie fine al mio fatto sermone.

XXII. A c. 111*r*: Sonetto d amicizia fecie messer lionardo dati.
Comincia: Amicizia quaggiu o raro ospizio.
Finisce: Quivi vero ben dell altro cierta speme.

XXIII. 1. Chapitolo di messer Ant.° buffone della singnoria di firenze, di 51 terzine.
Comincia: Glorioso singniore in chui rilucie
Finisce: Che steril terra pocho frutto rende.

2. A c. 112*r*: Chapitolo di messer Antonio buffone fatto pel chonte francesco i llode d esser piatoso d una fanciulla presa a lluccha, di 63 terzine.
Comincia: Il ghran famoso pubblicho Scipione
Finisce: E accholgha in ghaudio d etternal salute.

3. A c. 113*r*: Chapitolo in quadernari del detto buffone fecie pel chonte franceschо nel 1435, sono 64 quartine.
Comincia: Viva viva oramai viva l onore
Finisce: Se vuoi nel mondo fama e n ciel salute.

4. A c. 114*r*: Sonetto del detto messer Antonio di meglio.
Comincia: Il tempo l ore i giorni e mesi e gli anni.
Finisce: Ch ongni speranza e ffuor di lui fallate.

Si trova a pag. 14 dei *Poeti antichi* di M. Leone Allacci, Napoli, 1661.

5. Sonetto del detto chavaliere.

Comincia: Chi non puo quel che vuol quel che puo voglia

Finisce: Voglia sempre potere quel che ttu debbi.

Questo Sonetto fu attribuito a Lionardo da Vinci. I Mss. e l'Uzielli l'hanno restituito al suo autore.

XXIV. 1. Sonetto di messer anselmo chalderoni pur buffone: mando a cchosimo de medici, caud.

Comincia: O lume de terrestri cittadini

Finisce: Poveri preghar sempre iddio per voi.

2. Sonetto del detto buffone, riprende uno innamorato, caud.

Comincia: Non e ch i non chonosca il mio errore

Finisce: Che cchom i sto stess egli e cchi gli chrede.

3. Sonetto del detto fe pel maestro niccholo ciecho.

Comincia: O della nostra italia unicho lume

Finisce: Ed io ne so parlare che ll o provato.

XXV. A c. 114*v*: Sonetto di messer choluccio adiritto a uno rettore, caud.

Comincia: Qualunque e pposto per seghuir ragione

Finisce: Et i rei astuti e cchalidi ghastighi.

XXVI. Sonetto di bernardo di ser iachopo della chasa fecie dinanzi all opere del petrarcha sendo el libro molto ornato ricchamente.

Comincia: Prima vedi qual son che ttu mi leggi

Finisce: Qualunque di me ciercha esser lettore.

XXVII. Sonetto di messer iachopo di dante aringhieri mando al maestro pagholo dell abbacho.

Comincia: Udendo ir ragionar dell alto ingengnio

Finisce: O sse piu tosto l un chell altro more.

XXVIII. Risposta del maestro pagolo al detto.

Comincia: Le dolce rime che ddentro sostengnio

Finisce: Fa star per parteggia morte di fore.

XXIX. Sonetto adiritto alla luchrezia donna di piero di chosimo de medici in sua laudde fecie michele di nofri del gighante.

Comincia: Mangnanima gentile dischreta e ghrata

Finisce: Se fossono immortali dengnio sarebbe.

XXX. A c. 115*r*: Chanzona fatta pel chonte di poppi, adesp. di 19 stanze.

Comincia: Piangendo e richreduto

Finisce: Se lle chomunita fesse rifiuto.

XXXI. A c. 115*v*: Sonetto di lodovicho da maradi mando al papa eugenio, caud.

Comincia: Speranza fede charita singnore

Finisce: Ritorni innanzi tale notifichato.

XXXII. Sonetto risposta al detto lodovico. Vi è scritto sotto di altro carattere: di m. Altobianco Alberti, caud.

Comincia: Dove mancha bonta chrescie ongn erore

Finisce: Avendo il ciel chon tratte provochato.

XXXIII. 1. Sonetto di messer Antonio buffone in palagio mando a ppapa eugenio nel 1446, caud.

Comincia: Eugenio quarto pontefice nostro

Finisce: In voi senza rimpruover i fur buon figli.

Fu pure pubblicato dall'Allacci, op. cit., a pag. 15.

2. A c. 116*r*: Frottola di messer ant° detto fatta per molte chagioni che vedea per firenze. Sono 49 ternari.

Comincia: Ghuarda ben ti dicho ghuarda ben ghuarda

Finisce: Chl mal gli acchoglera se n ara il danno.

La lezione è in molti punti differente da quella che ne diede l'Allacci, op. cit., pag. 19: e serve a riempire la lacuna che ivi si trova al ternario 40.°

3. Chanzona del detto buffone inn amaestramento de suoi cittadini al ghoverno, composta di 8 stanze di 17 versi l'una e commiato di 12 versi.
Comincia: Poi che llieta fortuna el ciel favente
Finisce: Pacie riposo e bbene e dd ongni terra.

4. A c. 117 *v*: Sonetto del detto mostrando al papa il suo partir non buono mal chonsigliato, caud.
Comincia: Folle chi ffalla pe ll altrui fallire
Finisce: E ddel mendacie enghannator si fida.

5. Sonetto del detto adiritto al papa eugenio per gran charita, caud.
Comincia: O puro e ssanto padre eugenio quarto
Finisce: Non cierchare or d italia la dischordia.

È attribuito al Burchiello nell'ediz. di Londra del 1757, a pag. 176.

6. Sonetto del detto mando a vinegia ad ant° di matteo per farlo appiccare choll albizotto, caud. (È questi Antonio di Matteo di Meglio buffone e araldo della Signoria di Firenze).
Comincia: Antonio i sento che ffra nuovi pesci
Finisce: Titolando il tuo libro il gran nichille.

7. Sonetto del detto mando a giovanni di Maffeo (*Da Barberino*) caud.
Comincia: Giovanni mio i sono or choncio in modo
Finisce: Se olio non o pagharla di choreggie.

8. Sonetto del detto mando a giovanni di maffeo, caud.
Comincia: Giovanni e mi par si nom meno offeso
Finisce: Chon trinchar malvagia e cchiavar ritto.

9. Risposta del detto. Sonetto di giovanni al chavaliere, caud.
Comincia: Laure e chorpi d uno omore chonpreso
Finisce: E ppatir pena dell altrui delitto.

XXXIV. A c. 118*r*: Sonetto di giovanni di maffeo da barberino mandato a messer Antonio buffone, caud.
Comincia: Tu mmi sactti nel dir medichame
Finisce: Che ssel potessi usar non sarei vivo.

XXXV. Risposta di messer antonio al detto Giovanni, caud.
Comincia: Non son gl unghuenti tuoi di verderame
Finisce: Piu olio che q̃ual ai migliore ulivo.

XXXVI. Sonetto di .... mandato al chavaliere per pieta di lui porto michele del gighante suo chompare, caud.
Comincia: Michele il vostro chavalier me porto
Finisce: Ch il vo remunerar di tanta fede.

XXXVII. 1. Sonetto. Risposta di messer Antonio buffone, caud.
Comincia: Risucitare un di buon tempo morto
Finisce: Sien senze a rringraziar vostra mercede.

2. A c. 118*v*: Sonetto di messer Antonio adiritto a un suo chonpare.
Comincia: Non e giuocho si bbello che nnon rrinchrescha
Finisce: Che ppiu saggio e formicha assai che cchane.

XXXVIII. Sonetto. Risposta del detto chonpare.
Comincia: Formicha e meglio assai che cchane
Finisce: Da ddir non voler mai piu stare in vita.

XXXIX. Sonetto di messer Ant° fatto pel singnior di piombino.
Comincia: Un puro e fedel servo tuo mi manda
Finisce: Perche lle il fonte d amicizia vera.

XL. Chanzona morale che ffe bonacchorso pitti della fortuna mostrando non si biasimi. È composta di 4 stanze di 18 versi l'una e commiato di 11 versi.
Comincia: Piu e ppiu volte e tutte chon ghran torto
Finisce: Da mme che sson figliuol di chasa pitti.

XLI. A c. 119*r*: Sonetto di .... mandato a uno innamorato fieramente.

Comincia: Sogliono i veri e bbuon fedeli amanti

Finisce: Non ti far mai chontra suo vogli inghordo.

XLII. 1. Sonetto di michele del gighante mando a ser iacopo salvetti ch era innamorato d una fanciulla ando a llei, caud.

Comincia: I veggio ben che l giovinetto amante

Finisce: Chosi il possa provar chi nno mmel chrede.

2. Sonetto di michele detto fatto a ppreghiera d un forestiero volendo una fanciulla per donna.

Comincia: Se giove ch a del cielo la ghran potenza

Finisce: Detto arien che ssie tua chontenti siamo.

XLIII. A c. 119*v*: Sonetto di francescho d altobiancho alberti, caud.

Comincia: I so che non son piu ch altri chonprenda

Finisce: Ma non so tanto far che torni el mio.

XLIV. Sonetto di ciriaco d anchona per loda di firenze.

Comincia: Febo nel suo leon luciente e cchaldo

Finisce: Sel giocho el nostro honor sarebbe esile.

XLV. Questo e un chapitolo fatto da giovanni di maffeo volendo ghrazia da cchosimo de medici. Sono 12 terzine.

Comincia: Pieta per dio del mie ghrave dolore

Finisce: Sol rimarro tra lla ghobbola el zero.

XLVI. Sonetto di messer rosello mando a giovanni de medici mostrandosi innamorato.

Comincia: I ciercho liberta chon ghrave affanno

Finisce: Se ggia no nmuta stato chi cci regge.

XLVII. Sonetto di franciescho d altobianco degli alberti.

Comincia: Quando i penso a me stesso e quel ch i sono

Finisce: Retribuisce al fin sechondo l opra.

XLVIII. A c. 120*r*: Sonetto di michele del gighante fatto per uno innamorato.

Comincia: Vorre saper qual vita esser la mia

Finisce: Pietosa no lla fai quant ell e bella.

XLIX. 1. Chapitolo del maestro saviozzo o vuo dir Simone da ssiena. Sono 25 terzine.

Comincia: Cholsemi al primo sonno della notte

Finisce: Sicche l ultimo di beato sia.

2. A c. 120*v*: Chapitolo del detto saviozzo in riverenza di nostra donna vergine maria. Sono 38 terzine. Fu pubblicato dal cardinale Mai nello *Spicilegium romanum* e dal cav. Gaetano Milanesi, in Siena, con alcune notizie dell'autore.

Comincia: Madre di Christo gloriosa e ppura

Finisce: Sicch ella possa omai vivere in pace.

3. A c. 121*r*: Chanzona del detto saviozzo, composta di 4 stanze di 17 versi l'una e commiato di 9 versi.

Comincia: O folle o leva gioventute ingniota

Finisce: Che d enproviso cede doppia ghuerra.

4. A c. 121*v*: Chanzone del detto saviozzo da siena, di 8 stanze di 13 versi l'una, e commiato di 7 versi.

Comincia: O infinita podesta divina

Finisce: Si cchio non vengha all ultimo dolore.

5. A c. 122*r*: Chapitolo perfido disperato del detto saviozzo. I primi 5 versi del Capitolo, non si può capire in che tempo, sono stati cancellati, e su tutto il rimanente sono stati tirati dei grandi freghi. Con tutto questo è ancora leggibile. Sono 28 terzine. Si dice che dopo questa *Disperata* maestro Saviozzo si uccidesse. Ved. le *Rime di Gambino d'Arezzo* pubblicate da Oreste Gamurrini.

Comincia: Chorpi cielesti e ttutte l altre stelle

Finisce: E cche piata gli mova a perdonarmi.

6. Chanzona pur del maestro saviozzo da ssiena, di 6 stanze di 16 versi l'una e commiato di 9 versi.

Comincia: Le nfastidite labbra in chui gia posi

Finisce: Dappoi che l ciel m e cchontro e l mondo mira.

7. A c. 122*v*: Chanzona pur del detto saviozzo, di 4 stanze di 15 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Domine ne in furore tuo arghuas me

Finisce: E llustro chore e natural chlemente.

L. Qui chomincia il padiglione di charlo mangnio fecielo l arciveschovo turpino. Sono 22 ottave.

Comincia: Chastissime sorelle che nnel monte
di parnaso chontente dimorate
intorno al saghro elichoneo fonte
che ll universo tutto alluminate
umile vi priegho che nella mia fronte
tanta virtu e scienza mettiate
ch i possa e ssappia trattar per ragione
chom era edifichato il padiglione.

Finisce: Demassicero stava in sulla cima
diana bella chon doci suore
luchrezia chasta chon polita imprima
e ntorno asse faccendole onore
che del vizio charnale non fece stima
sempre ballando chon sommo dolzore
d allor s udia un suon pien di dolciezza
che ppare esceso della somma altezza.

LI. A c. 124*v*: Chominciano stanze belle fece ..., adesp. Sono 20 ottave.

Comincia: Gia le suo chiome d oro s attrecciava

Finisce: Ch amore m agghiaccia e ttienmi in focho.

LII. A c. 125*r*: Morale fatta per messer antonio di messer rosello. Sono 29 terzine.

Comincia: Se mma divo furor famoso e dengnio

Finisce: Le membra dallo spirto s illontane.

LIII. Sonetto fatto per firenze dicie chosi, adesp.
Comincia: Se ddel mie ben ciaschun fusse leale
Finisce: De fa che pprenda se non all altru spese.

LIV. A c. 126*r*: Sonetto di virtute, adesp.
Comincia: Fior di virtu sie gentil choraggio
Finisce: Tutta virtu e render bene per male.

LV. Sonetto di .... buono assenpro, adesp.
Comincia: O tu che ghuardi nella misera tomba
Finisce: Venite al ghaldio che voi desiderasti.

LVI. Sonetto di .... a riverenza di nostra donna, adesp. e caud.
Comincia: Sicchome prova l umana natura
Finisce: Perche tu sse di lor ferma cholonna.

LVII. Sonetto di .... bello, adesp. e caud.
Comincia: Fra l tuo fuggire el mio seghuir sara
Finisce: Sicche del mio ghran mal veggha vendetta.
Manca il verso 14° sostituito da puntini.

LVIII. Sonetto di .... amaestramento, adesp.
Comincia: Quando l fanciullo da ppicholo isciocchеggia
Finisce: E ffa ragion che non sia tuo figluolo.

LIX. Sonetto adesp. e caud.
Comincia: Fa cche ttu sia leale e cchostumato
Finisce: Sempre d amare l onnipotente iddio.

LX. Sonetto.
Comincia: Nel tempo velenoso e ppistolente
Finisce: Se tengha il becchо in molle e l pincho asciutto.

LXI. A c. 126*v*: Chanzona fatta .... bella, adesp. di 47 quartine. È di maestro Saviozzo da Siena.
Comincia: O specchio de narcissi o ghanimede
o ipolito mio o pulidoro
socchorrimi che moro
preso d amor nella mia pura fede.

Finisce: Ome che ccierbero e ggia presso
e ll altre furie tapinegli
preso m an pe chapegli
o me ch i moro e vommene allo nferno.

LXII. A c. 127*r*: Chanzona di .... della vecchiezza, adesp. di 24 quartine. Fu pubblicata dall'Allacci, op. cit., col nome di Antonio Buffone: in altri codici si trova attribuita ad Antonio Pucci.

Comincia: Vecchiezza viene all uom quand ella viene
chon ongni male e cchon ongni difetto
la forza e l diletto
l un giorno piu che ll altro si gli toglie

Finisce: Ch a ssolo in dio si vuol porre speranza.

LXIII. Da c. 127*v* a 129*v*: Stanze del chontrasto dell omo e della donna. Sono 54 ottave, adesp.

Comincia: Nuova quistion di femmina trestizia
va mmaestrando chi tti esta a udire
chontando in parte della lor malizia
sol perche in tutto non si potre dire
e truovo gia che ppiu d una melizia
di valenti homeni an fatto morire
e qua racchontero per farne pruova
s allor difesa fie ngnun che ssi muova.

Finisce: Poiche non si puo viver sanza loro
i son chontento di far pace techo
ed e mi piace andian sanza dimoro
e pagherai un buon terzier di ghrecho
se dio paghassi il rengnio femminoro
arebbe vento e pprima fussi ciecho
i bero techo e nnon ci far piu motto
chon questo patto che lle stien di sotto.

LXIV. Da c. 129*v* a 133*r*: Qui chomincia la bucha feccela el za a chontemplazione della citta di firenze e gl uomeni. Sono tre Capitoli. Il primo comprende 119 terzine.

Comincia: Dormendo in vision pervenni desto
trovami chom ucciel di poche penne
che ddogni tenpo nuota nell aghresto

Finisce: I mi do pacie ch i non son pur io
quel ch o rrechato el mio inpellicino
molto ne lodo e ssi ringrazio iddio
ch i mi do posa tra lle chose el fio.

Il secondo è di 51 terzine.

Comincia: Nell ora ch i posavo alquanto i sensi
e pur l affanno si mmi perchotea
ad alta voce fier a mme che ppensi.

Finisce: Di que del banbo meo di micchelozzo
vi venne di danari molto leggiero
che gli a giucati a perde un che el sozzo
Non so se de chapponi vien filippozzo.

Il terzo è di 53 terzine.

Comincia: No eravamo del poggio allo stremo
che nnoi udimo stormenti sonare
molto da llungi e per questo tememo

Finisce: Immantanente fu tramonto il sole.

Il Follini, in una dissertazione che è in fine di questo manoscritto, appoggiandosi sopra il codice Riccardiano 1591, l'attribuisce a Stefano di Tomaso Finiguerri. A questo Za abbiamo visto attribuito, in una rarissima edizione delle poesie del Burchiello (Pescia, 1514), un sonetto che incomincia: « Questi ch andoron già a studiare athene ».

LXV. Da c. 134*r* a 139*r*: Qui chomincia lo studio d attene pure del za trattando degl uomeni che ssi noteranno presente. Comprende due capitoli; il primo è di 39 terzine.

Comincia: Di tutto l cerchio che ll uropia cingnie

Finisce: E nbastiro chollui nuovi leghami.

Il secondo è di 287 terzine.

Comincia: Giacche lla fame mi dava gran pena

Finisce: Quand e gl uccella a ssuo parete ol rangnia.

Pare mutilo in fine. Anche questo viene dal Follini

attribuito a Stefano di Tomaso Finiguerri sull'autorità del codice Riccardiano citato.

LXVI. A c. 140*r*:

1. Sonetto di ser Giusto da Volterra, caud.

Comincia: Non per dormir s aquista honore o rengno

Finisce: Mentre che vive avra bene e ppace.

2. Sonetto di ser Giusto detto.

Comincia: Tenp e di levar su alma gentile

Finisce: Qui eve la fama el cielo di su gli onora.

LXVII. Sonetto adesp.

Comincia: Poiche voi e io piu volte o provato

Finisce: Fusti smarrito e or se piu che mmai.

LXVIII. Chanzona morale del maestro bartolomeo da cchastello della pieve. Era scritto prima fecie ghuido da ssiena. È composta di cinque stanze e commiato di vario metro.

Comincia: Chruda selvaggia fuggitiva fera

Finisce: Che cchuasi morto ginocchion t adora.

LXIX. A c. 140*v*: Chanzona morale di .... morale di servo d amor, adesp. di 44 quartine. È del Saviozzo.

Comincia: Sovente a mme pensando chom amore

Finisce: Se vuo qui fama e nciel ghlori aquistare.

LXX. A c. 141*v*, canzone adesp. ed anepigr. di 54 quartine.

Comincia: Venite pulzellette e belle donne
a udir fanciulla piena di ghloria
pell avuta vittoria
ch i o dall amor pigliate assempro

Finisce: I non v o chonto del diletto il sesto
e che ttra nno fu per far breve leggenda
chi è savio m intenda
Non dicho poi perche non fe da prima
Quel ch i o detto sechondo mie rima.

LXXI. Da c. 142*v* a 144*r*: Il lamento di pisa, adesp. di 78 quartine.

Comincia: Pensando e rimenbrando il dolze tenpo
e ll onorate ponpe e grand onori
da ttutti gran singnori
o ricevute nelle mie immense glorie.

Finisce: De prendati di me omai pecchato
ch io non paia abandonata in tutta
vedi ch i son distrutta
e ongni giorno son chondotta a ppeggio
Da mie nimici superchiar mi veggio.

LXXII. A c. 144*v*: Chanzona del maestro ant° da fferrara per messer franch° petrarcha, di 8 strofe di 18 versi l'una e commiato di 13 versi.

Comincia: I o ggia letto l pianto de troiani

Finisce: Che ppocho sa ma volentier inpara.

LXXIII. Non era morto chome detto gli fu pero gli mando questo sonetto.

Sonetto di messer francescho detto

Comincia: Quelle pietose rime in ch io m acchorsi

Finisce: E ccerchi un dengnio quando si l onora.

LXXIV. 1. A c. 145*r*: Chanzona pur del maestro antonio detto da fferrara, di 6 stanze.

Comincia: Per fuggire ne pper dormire
mai non s aquista honore

Finisce: Tarda mai si puo ferire.

2. A c. 145*v*: Sonetto del detto maestro antonio.

Comincia: I benedicho il di che ddio ricinse

Finisce: Che fforse a tanto ben faro ritorno.

3. Qui si notera un voto che ffece el detto mastr antonio da fferrara di non giucchare chon dadi per 10 anni. Capitolo in terza rima di 58 terzine.

Comincia: Ave diana stella che chonduci
la tua schorta nel profondo mare
ongni nocchier ghuardando ove ttu lluci.

Finisce: E perch io abbia di cio rimembranzia
mille treciento fe questo proposto
quaranta a presso chon gran disianzia
a xx di domenicha d aghosto.

4. Orazione del detto fecie tre anni dopo il voto a riverenza della vergine maria. Capitolo di 56 terzine.

Comincia: Salve regina salve salve tanto
quanto per gloria l angeliche tube
a tte giammai gridar nel divin chanto.

Finisce: E spezialmente donna mia gentile
manda socchorso a ccholor che ghoverna
in questo nostro piccoletto ohvile
Per quel valor che in dio te ssenpiterna.

5. A c. 147*r*: Avendo maestro ant° rotto il voto detto il suo intelletto l acchusa alla vergine maria dicendo questo chapitolo che sseghue; di 50 terzine.

Comincia: Avia lasciato adrieto la bilanza
phebo ed era gia nel settimo giorno
nel sengnio ch e di morte una chanbianza.

Finisce: Forse ch anchor saro ghuida di lui
se l volra seghuitare il mio chammino
benche sie pena il ghovernare altrui
Tu sse la donna e ssenti il mio latino.

6. A c. 147*v*: Seghue pur del detto parlando maestro antonio. Capitolo di 50 terzine.

Comincia: El gran disio ch al mio petto si chiude
madonna di parlar nel tuo chospetto
chon gran terror per due chagion mi schiude

Finisce: La mia speranza anchor non e si ttorta
che sse di tuo perdono mi fai sichuro
non chreda sucitar chosa che mmorta
Sanza piu ffar sacramento o spergiuro.

7. A c. 148*v*: Seghue pur del detto parlando nostra donna all autore. Capitolo di 50 terzine.

Comincia: Vostre parole udir tanto m e ccharo
quando che fora a tristi lusinghieri
vi mostro il dolcie e sservo entro l amaro.

Finisce: E sse pur vien ch anchor torni sul orma
del modo usato ritorna a mio tempio
ch i ti daro dacchapo un altra norma
Siffatta ch ssara schritta ad essenpio.

LXXV. A c. 149: Sonetto adesp., anepigr. e caud.

Comincia: O ingniorante plebe o turba istolta

Finisce: E ddicha mal chi vvuol che ssi gli secchi.

LXXVI. Sonetto adesp. anepigr. e caud.

Comincia: I o veduti di molti ghagliardi

Finisce: Non di servire e nnota questo verbo.

Segue da c. 150*r* a 151*r*: pistola del laureato poeta messer francesco petrarcha al venerabile huomo messer nicchola acciaiuoli ghran sinischalcho del re di sicilia.

LXXVII. 1. A c. 151*r*: Chanzona di giannozzo sacchetti vedendo la sua donna morta nell avello, di tre stanze di 11 versi l'una.

Comincia: Chi non e mecho a rinnovare il pianto

Finisce: Dov ell e piu cche mai viva e acchorta.

2. Sonetto pur del detto giannozzo.

Comincia: Ristretto tra llevante el mar remoto

Finisce: Che noll affondi el rompa a grande stento.

3. Sonetto del detto giannozzo.

Comincia: Mettete dentro gli spezzati remi

Finisce: Lasciando a voi la trista vita mia.

LXXVIII. 1. A c. 152*v*: Chanzona di messer bruzzi bischonti da Milan, di 6 stanze di 13 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Quasi chome nperfetta chreatura

Finisce: Per quella sempre onorerò ciascuna.

2. A c. 153*r*: Chanzona pur del detto messer bruzzi de bisconti da milano, di 12 stanze di 13 versi l'una e commiato di 12 versi.

Comincia: Mal d amor parla chi dd amor non sente
Finisce: Di quale amore schrisse chotale l ebbe.

LXXIX. 1. A c. 153*v*: Chanzona di ser iacho(*po*) ciecchi da ffirenze, di 4 stanze e commiato.

Comincia: Morte perch io non trovo a cchui mi doglia
Finisce: Quell anima gentil di chui sono.

2. A c. 154*r*: Chanzona del detto ser iachopo, di 3 stanze e commiato.

Comincia: Lasso ch i sono a mmezzo della valle
Finisce: Sicche tuo priegho faccia assaudire.

LXXX. A c. 154*v*: 1. Chanzona di ricchardo di franceschino degli albizzi di firenze, di 3 stanze di 16 versi l'una e commiato di 7 versi.

Comincia: Quando dagli occhi della crudel donna
Finisce: Per simiglianza di chi tta formata.

2. Chanzona del detto richardo, di 6 stanze di 11 versi l'una, e commiato di 8 versi.

Comincia: Ghuardo la giovin bella di celare
Finisce: Sicche celar nol puo quand e la pungnie.

3. A c. 155*r*: Chanzona pur di richardo detto, di 5 stanze di 17 versi l'una e commiato di 11 versi.

Comincia: Non er anchor duo gradi il sol passato
Finisce: Che ppiu e ssavio chi ttal passa tenpo.

4. A c. 155*v*: Chanzona di richardo detto, di 5 stanze di 21 versi l'una e commiato di 10 versi.

Comincia: I veggo lasso chon armata mano
Finisce: E qual chammin ti dice chotal piglia

LXXXI. 1. A c. 156*r*: Chanzona di sennucio de benucci da ffirenze, di 9 stanze di 21 versi l'una e commiato di 7 versi.
Comincia: Quand uom si vede andare inver la notte
Finisce: Ringhraziandogli dalla parte mia.

2. A c. 157*r*: Chanzona di sennuccio benucci, di 5 stanze di 14 versi l'una e commiato di 6 versi.
Comincia: Amor tu ssai ch i son chol chapo chano
Finisce: E vie piu servo anchor ch i nnon dimostro.

3. A c. 157*v*: Chanzona pur di sennuccio detto, di 5 stanze di 16 versi l'una e commiato di 10 versi.
Comincia: Da ppoi ch i o perduta ongni speranza
Finisce: Prieghal ch i sappi ccio cche ti rispondi.

4. A c. 158*r*: Sonetto del detto sennuccio.
Comincia: Era nell ora che lla dolce stella
Finisce: E piangendo lascio gli occhi miei lassi.

5. Ballata di sennuccio detto.
Comincia: Si giovin bella sottil furatrice
Finisce: Quando che ssia del torto che mmi fai.

LXXXII. Chanzona di ghuido chavalchanti di firenze, di 5 stanze di 14 versi l'una e commiato di 5 versi.
Comincia: Donna mi priegha perch i voglio dire
Finisce: Di star choll altre tu non ai talento.

LXXXIII. A c. 158*v*: Chanzona del maestro paghclo (*dell'Abaco*) di firenze, di 10 stanze di 21 versi l'una e commiato di 11 versi. È stata pubblicata dal Corbinelli nel 1595 a Parigi, e dal Corazzini nella *Miscellanea*.
Comincia: Voce dolente piu nel cor che piangnie
Finisce: Che verita ti veste d un diaspro.

LXXXIV. A c. 159*v*: Chanzona di messer piero di dante allighieri, di 6 stanze di 17 versi l'una e comm. di 10 versi.

Comincia: Non si puo dir che ttu non possi tutto
Finisce: O ddov e l nostro iddio christiana gente.

LXXXV. A c. 160*v*: Chanzona di tommaso di messer ricchardo de bardi, di 6 stanze di 18 versi l'una e commiato di 8 versi.
Comincia: Non era anchor del suo bel nascimento
Finisce: Priegha mi porgha sol di viver dono.

LXXXVI. A c. 161 *r*: 1. Chanzona di fazio degl uberti di firenze, di 5 stanze di 15 versi l'una e commiato di 6 versi.
Comincia: Lasso che quando immaginando vengnio
Finisce: Che ccierta se che n avra ma pace.

2. Chanzona di fazio detto uberti, di 4 stanze di 11 versi l'una e commiato di 8 versi.
Comincia: Nel tempo che ss infiora e chuopre l erba
Finisce: Entrale im mano e ffa ch ella ti legga.

LXXXVII. 1. A c. 161 *v*: Chanzona di nicholo soldanieri da firenze, di 6 stanze di 15 versi l'una e commiato di 3 versi.
Comincia: Perch io di me non o chi a mme si doglia
Finisce: Eppo pur di mie vita elegho il peggio.

2. A c. 162 *r*: Chanzona pur del detto nicchołо, di 4 stanze di 15 versi l'una e commiato di 9 versi.
Comincia: O ddea venus madre del disio
Finisce: Pero che meglio e piu che sservo vom due.

LXXXVIII. A c. 162 *v*: Canzona di franco sacchetti, di 6 stanze di 13 versi l'una e commiato di 5 versi.
Comincia: Pocha virtu ma ffogge e atti assai
Finisce: Che ffogge ciercha e ffugge ongni vertute.

FINE DEL TOMO PRIMO

Alla pag. 228 dicemmo che il Sonetto « Quanto dianzi alta hoime chiara e gentile », attribuito nel cod. II, I, 397 a B. Varchi, apparteneva invece ad Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, fondandoci sull'essere questo Sonetto, in altro codice Magliabechiano, scritto di carattere del Lasca medesimo. Ma dobbiamo ora rettificare quest'asserzione. L'essere il Sonetto di mano del Grazzini non prova nulla; e ciò sarà dimostrato dal D.r Carlo Verzone in un suo lavoro di prossima pubblicazione intitolato: *Rime edite ed inedite di A. F. Grazzini.* Ivi sarà pure provato inconfutabilmente che il Sonetto dell'*espulsione del k* (pag. 252), attribuito all'Aretino, è del Lasca.